aic
Consorzio Cooperative Abitazione
ROMA

l'Unità
Giornale fondato da Antonio Gramsci

Anno 68°, n. 235
Spedizione in abbonamento postale gr. 1/70
L. 1200/arretrati L. 2400

Venerdì
1 novembre 1991

MEDIO ORIENTE

Il premier: «Mostrateci che accettate l'esistenza di Israele. Non parlate solo di territori»
Il rappresentante palestinese cita Arafat, l'Olp e mette sul piatto il problema di Gerusalemme

A Madrid dialogo senza sorrisi

Shamir: «Trattiamo». Shafi: «La pace chiede fatti»

Toni meno aspri del temuto alla conferenza di pace di Madrid, ove ieri hanno preso la parola il premier israeliano Shamir ed il rappresentante palestinese Abdel Shafi. Insistenti gli appelli alla pace nel discorso di Shamir, anche se la sostanza delle sue posizioni non è mutata. Abdel Shafi ha confermato la disponibilità palestinese a convivere con Israele e ad accettare compromessi. Dietro le quinte si tentano mediazioni tra le due delegazioni.

DAI NOSTRI INVIATI
SIEGMUND GINZBERG GIANCARLO LANNUTTI

MADRID. Israeliani e palestinesi hanno dato vita ieri mattina al previsto duello di contrapposte posizioni politiche. In parte però la seconda giornata della conferenza di pace di Madrid ha riservato delle sorprese: Shamir ha stupito per il tono insolitamente moderato, anche se rigido nella sostanza, mentre il palestinese Abdel Shafi ha pronunciato le parole proibite (Olp e Arafat), pur evitando un formale collegamento diretto. Più duri gli interventi degli altri oratori (il giordano Abu Jaber, il libanese Boues, il siriano Al Shara soprattutto), nell'esigere il ritiro totale di Israele dai territori occupati. Ma nessuno di loro ha chiuso la porta ai negoziati bilaterali che dovrebbero prendere il via nei prossimi giorni. Il duello c'è stato, insomma, ma la sensazione complessiva è che malgrado le difficoltà e le polemiche, a Madrid si sia rotto il ghiaccio e si possa ora affrontare il contenzioso mediorientale in modo diverso dal passato. Le relazioni tra i delegati israeliani e palestinesi si stanno caratterizzando per il loro oscillare tra l'antagonismo ufficiale ed un certo possibilismo dietro le quinte. È intenso lo sforzo di mediazione, soprattutto da parte degli americani, per evitare che la trattativa si areni.

ALLE PAGINE 3 e 4

Se davvero le spade diventassero aratri

PIERO FASSINO

«Ai palestinesi andrà garantito il diritto ad essere padroni della propria vita e del proprio destino»: sono parole pronunciate da Bush a Madrid. Mai un presidente americano si era spinto così avanti e in modo così chiaro e formale nel riconoscere i diritti del popolo palestinese. Davvero viviamo tempi straordinari, nei quali i fatti e gli eventi anticipano e sopravanzano ogni capacità di previsione delle analisi razionali. Ce lo ha detto – e ce lo ripete tutti i giorni – il grande sommovimento democratico che sta ridisegnando volto e profilo nell'Europa dell'Est.

E ce lo ha dimostrato nuovamente a Madrid l'avvio della conferenza per la pace in Medio Oriente.

Il solo fatto che questa conferenza fosse stata convocata era stato salutato da tutti come un «evento» storico in sé. E, consapevoli delle difficoltà di quel negoziato, tutti erano convinti che l'apertura della conferenza – per quanto solenne e autorevole per la presenza di Bush e di Gorbaciov – non sarebbe andata al di là dell'evento stesso. E invece no. Il discorso di George Bush è andato ben oltre una prolusione inaugurale. È entrato invece subito nel merito delle questioni, definendo i punti cardine di un vero e proprio piano di pace: l'inscindibilità dei due diritti, «sicurezza per Israele, giustizia per i palestinesi»; la necessità di fondare l'accordo – in coerenza con le risoluzioni Onu 242 e 338 – su quel «compromesso territoriale» che dia sostanza al principio terra in cambio di pace; la responsabilità dei diretti protagonisti – israeliani, arabi, palestinesi – nel ricercare un accordo che nessuno – neanche gli Stati Uniti – potrebbe imporre soltanto dall'esterno; l'individuazione di un periodo di «autogoverno» palestinese, che allude evidentemente alla possibilità di approdare successivamente ad una entità statuale vera e propria; la necessità di accompagnare alla trattativa di pace la costruzione nell'intera regione di un nuovo assetto economico fondato sull'interdipendenza, sulla cooperazione e sulla progressiva integrazione; e, infine, l'appello ad Europa e Giappone ad uscire da un atteggiamento passivo per assumersi le proprie concrete responsabilità in un negoziato così strategico per la costruzione di un nuovo e più democratico assetto del mondo.

Certo, nessuno può ignorare la complessità di una tale trattativa; né la obiettiva necessità di tempi non brevi per approdare ad una soluzione comunemente condivisa. D'altra parte il negoziato Csce per un nuovo sistema di relazioni in Europa – pur non in presenza di conflitti così aspri come quello arabo-israelo-palestinese – ha richiesto dieci anni di faticose trattative per giungere dalla prima riunione di Helsinki agli accordi di Parigi. E così altri negoziati che proprio in queste settimane hanno conosciuto esiti positivi – dalla Cambogia al Salvador – si sono sviluppati in anni di faticose trattative, resi spesso difficili e drammatiche dal rincrudirsi della lotta politica e della violenza.

Non è, dunque, un facile ottimismo quello che ci induce a sottolineare e valorizzare le molte e rilevanti novità che così rapidamente stanno manifestandosi in Medio Oriente. Al contrario, proprio perché consapevoli dell'inenarrabile sequenza di sofferenze, lutti, tragedie individuali e collettive che hanno segnato la vita di quei due popoli, cogliamo tutto l'enorme valore politico – ma anche culturale e morale – del possibile «nuovo inizio» che a Madrid si è avviato.

Certo – come ha ricordato Bush con espressione efficace – «la storia pesa contro la speranza». E, tuttavia, non è davvero senza significato che in una circostanza così impegnativa e solenne, Shamir – il duro Shamir – abbia voluto concludere il suo discorso richiamando l'auspicio biblico di Isaia a «trasformare le spade in aratri».

Certo, anche queste per ora sono parole. Ma se non ci si è disperati quando echeggiavano soltanto parole di odio e di violenza, perché mai dovremmo disperare oggi, quando le parole sono di dialogo e di pace?

Eltsin minaccia: la banca dell'Urss sarà della Russia

MARCELLO VILLARI A PAGINA 5

Presidenziali: Bush dà il via alla grande corsa

MASSIMO CAVALLINI A PAGINA 6

Padre Pintacuda parla della «Gladio bianca»

Mentre dalla Cei vengono repliche imbarazzate sulla «Gladio bianca», l'organizzazione anticomunista gestita dai gesuiti con fondi Usa, padre Ennio Pintacuda (nella foto) è categorico. In un'intervista all'Unità l'animatore del centro «Arrupe» di Palermo ricorda: «Non fu un lavoro della Compagnia di Gesù. Si subirono le pressioni di Siri. E sorsero in opposizione i centri di studi sociali». E oggi? «La Dc non apprende la lezione della storia. Non capisco De Mita e Martinazzoli. Segni? Un ruolo ambiguo».

ALLE PAGINE 2 e 7

Si è dimesso Sandro Medici direttore del «Manifesto»

Si è dimesso il direttore del «Manifesto». Lo ha fatto ieri durante un'assemblea di redazione. Sandro Medici ha accolto così l'invito, esplicito, che gli era stato rivolto da un gruppo di giornalisti. Tra questi uno dei capiredattori, Aldo Garzia, che ha definito conclusa l'esperienza di questo gruppo dirigente e ha chiesto di «recuperare» ad un ruolo più attivo nel «Manifesto» i padri fondatori: Rossana Rossanda, Luigi Pintor e Valentino Parlato.

A PAGINA 7

Gli inglesi scoprirono il telescopio prima di Galileo?

Galileo battuto dagli inglesi? I primi a scoprire il telescopio e ad utilizzarlo per lo studio del cosmo sarebbero stati due scienziati britannici, Leonard e Thomas Digges, 33 anni prima della scienziato italiano. Ma il «top secret» imposto dal governo di Sua Maestà avrebbe impedito loro di raccogliere per quattro secoli i giusti onori. Ad affermarlo, non senza enfasi e con una probabile forzatura storica, sono gli scienziati della «British Astronomical Association».

A PAGINA 16

Manconi attacca Pomicino Pasquarelli: «Via dalla Rai»

«Luigi Manconi? Può scordarsi il contratto con Raitre». Gianni Pasquarelli, direttore della tv pubblica, è partito lancia in resta contro il noto sociologo e opinionista, la trasmissione domenicale di Raitre, «Girone all'italiana», e il suo conduttore, Andrea Barbato. Manconi è accusato di aver preso le parti di Franco Piro, deputato psi, contro Pomicino. E gli andreottiani sono insorti, minacciando rappresaglie su viale Mazzini.

A PAGINA 18

Stabilito il criterio della rotazione per i procedimenti che arrivano in Cassazione

Il Csm dimezza Carnevale: meno processi Un pentito, senza scorta, ucciso a Cuneo

Corrado Carnevale non sarà più arbitro assoluto nel giudizio di legittimità dei processi di mafia. Il Csm ha imposto la rotazione degli affari giudiziari. Proteste a Torino per l'uccisione di Pietro Randelli, il pentito del clan dei catanesi che consentì la celebrazione del processo. Prima di lui le cosche avevano ucciso altre otto persone. La legge per proteggere i pentiti, approvata sette mesi fa, non funziona ancora.

PIER GIORGIO BETTI CARLA CHELO

Ucciso, nei pressi di Alba, Pietro Randelli, un pentito che consentì l'arresto e il processo di Torino al clan dei catanesi. Randelli è la nona vittima della vendetta dei clan ctenì. Dall'82 ad oggi erano stati sterminati quasi tutti i suoi parenti. La maggior parte degli imputati del processo è attualmente in libertà. L'avvocato della vittima accusa: «Per la vita dei pentiti non si fa nulla». Una legge apposita e approvata nel marzo scorso, non è ancora operativa. Per sette mesi il ministero degli interni non ha adottato i provvedimenti necessari a farla funzionale. Una circolare del Csm sottrae a Carnevale il monopolio del controllo dei proccesi che riguardano la criminalità organizzata. Sarà pronto tra una decina di giorni lo studio del ministero di Grazia e Giustizia sulle sentenze della prima sezione della Cassazione.

WALTER RIZZO ALLE PAGINE 10 e 11

30mila studenti a Napoli sfilano contro mafia e camorra

Gli studenti delle scuole medie inferiori hanno manifestato ieri mattina a Napoli contro la mafia. Un corteo di oltre 30mila giovanissimi ha sfilato per le vie della città scandendo slogan e portando striscioni. Il raduno, organizzato dall'«Associazione studenti napoletani contro la camorra», ha registrato l'affluenza di migliaia di giovani dell'intera Campania e di altre regioni d'Italia. «Mafia, lenta asfissia che uccide le nostre vite» e «Carnevale, non liberarli» gli slogan più gridati.

A PAGINA 11

Chi era il mister X del caso Moro? Piccoli dal giudice

Sulla vicenda del quarto uomo, che ha partecipato agli interrogatori di Aldo Moro, i giudici sentiranno Flaminio Piccoli, che ne ha parlato l'altro ieri in commissione Stragi, in concomitanza con l'uscita del libro «Sovranità limitata», scritto dai giornalisti dell'*Unità* Gianni e Antonio Cipriani, che è stato acquisito dai magistrati. Nel libro un capitolo è dedicato al misterioso quarto uomo.

VICHI DE MARCHI

ROMA. Un mister X, oltre che nel caso Moro, c'era anche nel caso Sossi. Uno degli autori di questo secondo sequestro era un ex paracadutista addestrato in Sardegna, mai scoperto dalla polizia: insomma, dietro la prima grande operazione delle Br spunta l'ombra dei servizi segreti. La notizia è contenuta nel libro «Sovranità limitata» insieme con una serie di altre prove che documentano la presenza di infiltrati e agenti dei servizi nelle Br. Il libro è già stato acquisito dai giudici Luigi De Ficchy e Franco Ionta che indagano sulle Br e il sequestro Moro. I magistrati, inoltre, hanno intenzione di ascoltare l'esponente dc Piccoli. Nel corso della presentazione il senatore democristiano Granelli ha polemizzato con Cossiga che, proprio per il caso Moro, minaccia di far chiudere la commissione Stragi: «Io sono tra quelli che vogliono continuare a sapere».

A PAGINA 9

Occhetto tra la gente in fila per i ticket: sanità a pezzi

Colpita da trauma cranico è respinta da 8 ospedali

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Una donna di 58 anni, in coma per un incidente stradale, è stata respinta da sei ospedali romani e da due abruzzesi. Ci sono volute sette ore di ricerche telefoniche prima che la ferita venisse accettata dal nosocomio di Avezzano. Dopo l'incidente era stata portata nel centro sanitario di Subiaco, privo di Tac e di un reparto di neurochirurgia. Altro tempo è stato perso per portare la donna da Subiaco ad Avezzano: l'ellambulanza di Roma, infatti, non può uscire dal Lazio.

Ieri, intanto, il segretario del Pds, Achille Occhetto, ha trascorso la mattinata con gli anziani in fila nel poliambulatorio del quartiere romano di Pietralata.

C. ROMANO A PAGINA 12

Grandi pittori italiani
Lunedì 4 novembre con
Giornale l'Unità
+ libro Lire 3.000

Qualcuno ci salvi da quei medici

SERGIO TURONE

«Signora, non possiamo operarla». Angoscia sul volto della paziente in attesa dell'intervento. «Perché?». Il perché è inconfessabile: due chirurghi si odiano per motivi di rivalità professionale, e l'imprevista assenza per malattia di un tecnico – in quel clima difficile di tensione – basta a bloccare la formazione dell'équipe incaricata di assistere il chirurgo. È accaduto, anzi, accade, a Firenze. Vittima è la signora Clara Cobbe, di Terni, che deve essere operata al cuore e che è ricoverata nel nosocomio fiorentino da ventotto giorni. L'intervento era stato già rinviato quattro volte. Quella dell'altroieri è stata la quinta.

Le circostanze di questa atroce storia italiana sono già state riferite dal giornale di ieri. Senza alcun dubbio, ciascuno dei due medici concorrenti e contendenti avrà ottime ragioni da far valere a sostegno del proprio comportamento e contro quello dell'altro. Noi preferiamo non addentrarci nella contesa e limitarci a un interrogativo semplice: quali che siano i problemi dei medici, come può accadere – in un paese passabilmente civile – che il peso di questi problemi si scarichi sui malati?

Beninteso: sui cittadini che soffrono già grava l'onere delle mille disfunzioni in cui si dibatte la sanità italiana. Siamo il paese in cui può succedere che un guasto nell'erogazione di energia elettrica trovi non funzionanti i gruppi elettrogeni di quattro ospedali – come è accaduto martedì a Napoli – e che gli interventi chirurgici in corso debbano essere proseguiti a luce di candela, o giù di lì. Siamo il paese in cui è potuto succedere che nel 1985 al bar di un altro ospedale fiorentino, quello dell'Inrca, sia stato somministrato per errore ad un paziente un bicchiere di soda caustica invece di acqua minerale, e che dopo sei anni il giovane seviziato (Claudio Ferrante, 26 anni, pescarese) non abbia visto ancora una lira d'indennizzo per le forti spese sostenute a causa del criminoso errore. Siamo il paese in cui un operaio siciliano può morire in autoambulanza dopo essere stato rifiutato da cinque ospedali; in cui un pensionato di Rovigo può spirare per non aver trovato una sala di rianimazione disposta a riceverlo; in cui non trascorre settimana senza che le cronache registrino episodi terribili di malati gravi costretti a lunghi viaggi, talvolta mortali, prima di riuscire a farsi ricoverare.

Infine (ma la fine in questa materia non s'intravvede neppure) siamo il paese in cui gli interessi dell'industria farmaceutica nazionale – alla vigilia dell'integrazione economica europea – sono tutelati anche a costo di costringere i malati ad inaudite peripezie per procurarsi un prodotto, poniamo, tedesco, non reperibili nelle farmacie italiane.

Eppure, di tutti questi sciagurati casi, nessuno mette in causa, come quello dell'ospedale di Careggi, la credibilità morale della categoria dei medici. Se due avvocati si odiano perché gelosi l'uno dell'altro, e lavorano fuori tono, nel caso più grave possono compromettere gli interessi del cliente, ma non la sua vita fisica. La professione di medico è quella che – quando sia praticata con abilità ed impegno – assicura più larghi margini di popolarità. Non per nulla fra i partiti politici, alla vigilia di ogni consultazione elettorale, si apre la caccia un po' cinica al medico di prestigio da candidare, per nobilitare magari liste zeppe di non troppo amati professionisti della politica. Tutti abbiamo, verso il medico da cui siamo stati curati e guariti, una riconoscenza devota che va oltre i limiti della razionalità e rasenta forme di stregonesco amore.

I clinici illustri sono consapevoli di questa sindrome psicologica, o reputano che l'ammirazione quasi mistica di cui sono circondati dipenda esclusivamente da meriti loro?

Sarebbe ingiusto generalizzare. Né intendiamo qui mettere a fuoco il singolo caso dell'ospedale di Careggi, che abbiamo assunto a paradigma proprio perché risulta che non sia unico. Al di là dei meriti, e anche dell'abnegazione, di molti medici – famosi e no – almeno due vizi diffusi vanno segnalati. Ci sono sanitari che nella disastrosa situazione generale della sanità italiana trovano un alibi dietro cui nascondere la poca voglia d'impegnarsi nelle strutture pubbliche. Ci sono altri medici che s'impegnano, sì, ma interpretando la professione come una gara spericolata al successo e utilizzando i pazienti come automobili di Formula uno. Alla sfortunata signora di Terni auguriamo, con sincera solidarietà, di poter essere presto operata da un bravo clinico non contagiato dal virus del divismo.

Ritorna a novembre l'acconto Irpef

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il governo ha reiterato il decreto tributario sull'Iva contestato dal presidente della Repubblica per difetto di copertura. È fissato al 30 novembre il termine ultimo per versare l'acconto delle imposte per il 1992. L'autotassazione sale al 98%. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri. Al Senato maratona per la manovra economica. Approvato dalla commissione Finanze il disegno di legge sul condono e l'amnistia agli evasori. Ora il gettito è previsto in 8.000 miliardi (4 000 in meno). Carli contro il Psi. Ciampi: i tassi per ora non caleranno.

A PAGINA 13

l'Unità
Giornale fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Eltsin e Walesa

ADRIANO GUERRA

Nessun «golpe bianco» dunque a Varsavia ove Walesa, di fronte a risultati elettorali che rendono di fatto, a detta di tutti, ingovernabile il paese, si appresterebbe a prendere nelle proprie mani l'esecutivo e persino ad aprire le porte del governo agli ex comunisti. La Costituzione infatti glielo permette e sembra d'altro canto difficile ipotizzare soluzioni diverse. Il giorno prima era stato a Mosca il presidente russo Eltsin a chiedere, a conclusione di un drammatico discorso sullo stato del paese, nuovi e accresciuti poteri, tra cui la sua nomina alla testa del governo. Anche a Mosca si parlava di «golpe bianco», di «golpe democratico», di riduzione, in ogni caso, degli spazi democratici. Né le testimonianze sulle difficoltà della democrazia nei paesi del post-comunismo e sull'aprirsi in qualche caso di processi involutivi, provengono soltanto da Mosca e da Varsavia. Si pensi a quel che si sta discutendo al Parlamento cecoslovacco, al «dopo elezioni» in Bulgaria, alla crisi romena tutt'altro che risolta. E soprattutto si pensi al golpe fallito di Mosca e a quello che secondo molti osservatori starebbe adesso covando alimentato dal crescente malessere della popolazione per il permanere di condizioni di vita insopportabili.

Non ci sono, però, solo i golpisti e neppure soltanto i tentativi di rafforzare in qualche modo il potere centrale. Il fatto è che da tempo si è aperto ad Est un processo alla democrazia che non può lasciare indifferente nessuno. In sintesi il discorso che viene fatto è questo: quando non c'è pane a sufficienza e c'è bisogno per uscire da una situazione di crisi di misure inpopolari, la democrazia non serve. Per impedire il peggio, e anche per salvare la libertà, quel che ci vuole è il bastone. Come se la democrazia fosse qualcosa di valido soltanto negli anni delle vacche grasse.

Certo non è semplice confutare un simile modo di parlare. Quando fra la ricchezza delle voci e dei colori della stampa libera e la povertà del desco famigliare viene a formarsi un contrasto tanto grave, può succedere – è successo nei giorni scorsi a Mosca e a Ufa – che la gente scenda in piazza per chiedere oltre allo zucchero e al pane anche la liberazione dei golpisti. Che dire poi quando, come accade a Mosca, e da parte degli organismi democraticamente eletti, ogni giorno si disfa quel che si era fatto il giorno prima? Oppure quando a Varsavia un movimento come Solidarnosc, che nelle condizioni più difficili era riuscito a diventare strumento principale di una grande rivoluzione democratica, si presenta ora diviso in tronconi incomunicanti che neppure stando insieme riuscirebbero a dare vita ad una maggioranza di governo?

Se la democrazia non è diventata autogoverno è – si dice da più parti – per la manifesta incapacità degli uomini che hanno sin qui diretto il processo di transizione dal sistema sovietico al post comunismo. Sotto accusa ci sono soprattutto Walesa ed Eltsin ma da qualche tempo, e sempre più spesso, anche Gorbaciov. Certo, possono anche cadere le braccia quando si apprende che Walesa, il grande, mitico dirigente degli operai del Baltico, una volta giunto al potere ha fatto entrare nel governo anche il suo autista. Per questa sua debolezza Walesa è stato ora, e pesantemente, punito. Se si è arrivati alla crisi di oggi è però per ragioni ben più serie. Quel che è diventato sempre più chiaro è che per smantellare il vecchio sistema e dar vita a nuove strutture e a nuovi ordinamenti occorrevano e occorrono provvedimenti davvero radicali e misure certamente non popolari. Governi «forti» dunque e politiche basate sulla ricerca del massimo consenso. Questo all'inizio Walesa lo aveva capito molto bene. Sua era stata infatti l'idea della «tavola rotonda» fra il governo di Jaruzelski e l'opposizione di Solidarnosc. Forse con troppa precipitazione la formula è stata poi abbandonata, e dallo stesso Walesa. Non certo a caso l'unica formula di governo che si presenta ora possibile dopo il voto di domenica scorsa è quella di quella prima fase. Ed è ancora Walesa a proporla. Tenendo conto di tutto ciò che rende diversa la situazione sovietica da quella polacca qualcosa di simile può dirsi anche per quel che riguarda la crisi sovietica. Anche qui fondamentale è la ricerca del consenso. Proprio perché si tratta di affrontare lunghi anni di vacche magre. La democrazia non è governo debole, non è inerzia e lassismo. È, dev'essere, al contrario, intervento di forze organizzate, di volontà politiche precise. Quel che occorre è un discorso chiaro alla gente. Come ha fatto ieri Eltsin. Si dirà che nel passato non solo lo stesso Eltsin ma anche Gorbaciov avevano fatto discorsi altrettanto chiari e avevano su quella base chiesto e ottenuto poteri speciali. Se tutto è rimasto come prima non è però perché mancavano i poteri. Quel che è mancata è stata l'intesa, la politica d'intesa, e l'uso della democrazia.

Intervista a padre Pintacuda
«Gesuiti pagati dalla Cia? Molti dissero di no all'anticomunismo di Siri e del Vaticano»

«La Dc non capisce la lezione della storia»

«Il lavoro svolto da padre Gliozzo non fu della Compagnia di Gesù. Si subirono le pressioni esercitate dal cardinale Siri». Ennio Pintacuda ricorda l'opposizione di molti gesuiti alla cosiddetta «Gladio bianca», espressa nei centri di studi sociali, fino all'esperienza di Palermo. E oggi? «La Dc non impara la storia. Non capisco De Mita e Martinazzoli». E Segni? «Apprezzo i referendum. Ma il suo ruolo è ambiguo».

FABIO INWINKL

ROMA. Adesso la chiamano «Gladio bianca», e le reazioni si sprecano. È un periodo, questo, in cui si evocano i fantasmi della guerra fredda e volano carte e denunce in tutte le direzioni. Eppure, ha fatto sensazione il coinvolgimento dei gesuiti e delle diocesi italiane in una campagna anticomunista foraggiata, tra gli anni Cinquanta e Sessanta, dai dollari manovrati dalla Cia. Un'operazione pianificata e raccontata ora da un protagonista, padre Antonino Gliozzo, che fu il «braccio» di don Sturzo e del cardinale Siri. Ne parliamo con un gesuita di tutt'altro segno, padre Ennio Pintacuda, uno degli animatori del centro «Pedro Arrupe» di Palermo.

Come è stata possibile un'iniziativa di quella natura?

Dobbiamo considerare il clima di scontro ideologico pesante di quegli anni. Nei paesi dell'Est la libertà religiosa veniva conculcata, i vescovi finivano in carcere. L'ateismo era enfatizzato come uno dei connotati di fondo del marxismo. E oggi, a riconoscerlo, sono gli stessi promotori delle revisioni in atto in quei paesi, Unione Sovietica in testa.

Ma, allora, giustifica la struttura operativa che, pittorescamente, è stata ora ribattezzata «Gladio bianca»?

No, dico che va spiegata nel contesto del periodo in cui avvenne. E mi rendo conto che nel nostro paese vi fossero ampie disponibilità ad un lavoro di questo genere, di fronte alla presenza di un forte partito comunista. Il giudizio deve essere completo. Certo, doveva esserci ben altra attenzione sulla provenienza dei finanziamenti.

In particolare, mi consenta, da parte di personaggi tutt'altro che sprovveduti come i gesuiti. Del resto, padre Gliozzo e i suoi aiutanti ricevevano quei dollari in tutta serenità...

Sì, ma negli stessi anni si esprimevano tra di noi ben altre sensibilità. Ecco, io sostengo che il lavoro svolto dal «gruppo Gliozzo» non fu della Compagnia di Gesù.

In che senso?

Si lasciò fare, si subirono le pressioni esercitate dal cardinale Siri e dalla segreteria di Stato vaticana, regnante papa Pacelli. Il primo a subire, suo malgrado, fu il padre generale di allora, l'olandese Giovanni Janssens. Del resto, parlano i fatti.

Quali?

Si determinò un fronte di opposizione a questo tipo di iniziativa. Anzitutto tra i gesuiti di Milano, attorno alla rivista «Aggiornamenti sociali». Io allora ero in quella città, studente all'Università cattolica. Ci si opponeva a tutti quei soldi. Ma non solo. Non si condivideva l'approccio metodologico al marxismo che sostanziava i corsi di indottrinamento promossi dalla struttura di Gliozzo. E, infatti, la contestazione più netta venne da quanti, nella Compagnia, erano impegnati sul versante delle scienze sociali e dell'economia.

E si espresse nella creazione dei centri studi, a Milano come a Palermo...

Infatti. Si aprì allora, nei primi anni Sessanta – proprio mentre finiva, abbandonata dagli stessi finanziatori d'oltreoceano, l'operazione sostenuta da Siri – il dibattito che introduceva alla svolta del Concilio. I nostri centri studi si collocavano sulla linea del dialogo col mondo contemporaneo. E, quindi, erano per l'approfondimento dell'umanesimo marxista. Insomma, un occhio scientifico sulla realtà. Tutt'altra cosa dalla propaganda. In Italia, il gruppo di «Aggiornamenti sociali» guardò con favore all'avvio del centro-sinistra, in contrasto con «Civiltà cattolica».

Veniamo all'esperienza che lei ha vissuto e vive tuttora in primo piano.

A Palermo abbiamo cominciato nel '65. Con Giuseppe Noto, Antonio Carcione, Angelo La Rosa. Ci chiamavano i «preti rossi». Nello stesso anno Pedro Arrupe diventa padre generale della Compagnia di Gesù. E nel capoluogo dell'isola c'è anche una rivista, «Il dialogo alla prova», animata da intellettuali marxisti e cattolici.

E la Chiesa? Stava a guardare?

No. Il cardinal Ruffini guardò con apprensione e ostilità al sorgere dell'iniziativa. I rapporti migliorarono, dal '66, col suo successore, Francesco Carpino, che si dimise dalla carica di arcivescovo di Palermo dopo due soli anni. Col cardinale Pappalardo si aprì una stagione di intesa e di collaborazione. E così il centro, poi intitolato ad Arrupe, è divenuto un punto d'avanguardia, fino all'esperienza della scuola di formazione politica che si è enucleata nel tempo.

Parliamo dell'impegno sulla mafia

Nel '68 avevo scritto il libro «I partiti politici e lo sviluppo della Sicilia». Con gli anni Settanta si approfondisce lo studio delle collusioni tra politica e realtà mafiosa. Nel '71, il primo dei «Quaderni universitari palermitani» è dedicato a «Sottosviluppo, potere culturale e mafia». Si sviluppa un rapporto fecondo con esponenti avanzati della Dc, come Rosario Nicoletti e Piersanti Mattarella. Ma si realizzano spazi d'incontro anche con le altre forze politiche.

E oggi, padre Pintacuda, dopo quella che è stata chiamata la «primavera di Palermo»?

Siamo più che mai impegnati perché prevalga la vera politica. In termini di valori e di professionalità. La crisi del sistema, ormai, è ben oltre il fenomeno della partitocrazia, ha connotazioni più gravi, di vero e proprio regime. Serve dunque una riforma della politica, c'è bisogno di nuovi soggetti.

E la Democrazia cristiana?

Non riesce ad apprendere la lezione della storia. Lo ammettono diversi esponenti di questo partito, lo viene ripetendo Cossiga. Devo dire che mi sorprende l'atteggiamento di certi uomini come De Mita e Martinazzoli. Coi loro comportamenti sembrano sancire l'impossibilità di un rinnovamento dentro il partito. Del resto, quanto sta avvenendo a Brescia in queste settimane è una conferma di tale opinione.

La «primavera di Palermo», la stessa giunta Orlando, hanno costituito un esempio di trasversalità politica. Ora questa trasversalità registra una moltiplicazione di esperienze.

Noi siamo stati un laboratorio di questo processo, che io apprezzo. E apprezzo perciò iniziative come quelle dei referendum elettorali.

La settimana scorsa è stato nell'isola Mario Segni...

Sì, ma il suo ruolo mi pare ambiguo. Mi riferisco all'appartenenza alla Dc. Come fa a rimanere in quel partito?

Tutti i gesuiti hanno valutazioni così drastiche sul terreno politico?

C'è, come sempre tra di noi, varietà di opinioni. Ma sintonia sulla critica al sistema, al suo degrado. Basta leggere «Civiltà cattolica».

E la Chiesa? La Conferenza episcopale italiana, il «nuovo corso» lanciato dal cardinale Ruini sul terreno dell'unità politica dei cattolici?

Per favore, di Ruini parliamo un'altra volta. È meglio.

ELLEKAPPA

Accusatemi pure di corporativismo ma col nuovo decreto antimafia il giudice subirà il controllo politico

GIAN CARLO CASELLI

Il decreto antimafia varato dal governo prevede – per la magistratura – nuove strutture, nazionali e locali. Vediamone le conseguenze sul piano pratico.

Le indagini di mafia (e le funzioni di Pm al dibattimento di primo grado) saranno concentrate in ventisei grandi Procure distrettuali, una per ogni città capoluogo di distretto di Corte d'appello. Ciò significa, per quanto in particolare concerne la Sicilia, che di mafia si occuperanno soltanto più i Pm di Palermo, Catania, Messina e Caltanissetta (mentre quelli di Marsala, Trapani e altre città «minori» dovranno, per i fatti successi nel loro territorio, passare la mano).

Il Procuratore distrettuale istituirà, nell'ambito del suo ufficio, una Direzione distrettuale antimafia, formata da un numero di magistrati che può variare da un massimo di cinque (per esempio Palermo) a un minimo di due (per esempio Trento). Ma qui sostanzialmente finisce l'autonomia del Procuratore distrettuale. A partire da questo punto, infatti, egli non può muovere un passo senza direttive o consenso del Procuratore nazionale antimafia, del quale finisce per essere un portaborse di lusso.

Si comincia con la designazione dei magistrati della Direzione distrettuale, per la quale il Procuratore locale deve sentire il Procuratore nazionale, che dovrà essere preventivamente avvertito anche in caso di variazione delle designazioni.

Quanto poi all'attività della Direzione distrettuale, il Procuratore locale la dirige personalmente o a mezzo di un delegato: ma la sua è una direzione più che altro di facciata. Spettano infatti al Procuratore nazionale poteri amplissimi, che in pratica ne fanno un superiore gerarchico del «collega» palermitano, milanese o napoletano.

Citiamo dal decreto. Il Procuratore nazionale «esercita funzione di impulso nei confronti dei Procuratori distrettuali osservando gli indirizzi approvati dal Parlamento» (segue la formula rituale «ferme restando le garanzie di autonomia dell'autorità giudiziaria», formula piuttosto spregiudicata, posto che è proprio l'attenuazione di tale autonomia che viene perseguita), Il Procuratore nazionale «individua i temi di investigazione e orienta i piani di indagine sul territorio nazionale, informandone i Procuratori distrettuali». «Impartisce a questi specifiche direttive volte ad assicurare il migliore impiego delle forze di polizia e dei magistrati» e volte a «prevenire o risolvere contrasti» fra inchieste diverse. Ma non basta: «Quando non sono state osservate le direttive impartite» (pericoloso pensare con la propria testa...), il Procuratore nazionale avoca a sé le indagini. Se non le avoca, può sempre controllarle da vicino, applicando un suo magistrato (componente della Direzione nazionale da lui presieduta) alla Direzione distrettuale interessata. Così da assicurarsi – in ogni possibile «terra infidelium» – la presenza di un avamposto.

Come si vede, le Direzioni distrettuali antimafia delle ventisei grandi Procure potranno essere eterodirette – se non basta, tagliate fuori – da un centro nazionale, vero ed unico responsabile delle inchieste antimafia. Il Procuratore nazionale antimafia viene così ad accumulare un potere che è tanto più grande quanto più espropria attribuzioni altrui. Un potere che si fa enorme, se si considera ancora che il Procuratore nazionale dispone della Dia (la cosiddetta Fbi italiana) e di ogni altra polizia; e che può disporre – in pratica – di tutti i Pm d'Italia (distrettuali e no; antimafia e no) per applicarli laddove gli sembri opportuno.

Senonché, mentre è impossibile condizionare un numero di magistrati relativamente alto, se il potere è concentrato in pochissime mani il controllo diventa un gioco da ragazzi. Specie se si tratta di mani selezionate. Una chicca del neo-decreto, infatti, è che tutti i componenti della Direzione nazionale antimafia (ripeto, tutti: non solo il Capo, ma anche i suoi venti Sostituti) per essere nominati debbono avere il gradimento del ministro.

Vogliamo chiamare le cose col loro nome? Diciamo allora che si sono create le premesse (senza mettere apertamente il Pm alle dipendenze dell'esecutivo) per sottoporre l'esercizio della giurisdizione in materia di mafia a controllo politico. E poiché la mafia – si sa – si nutre di politica a vari livelli, il discorso potrebbe continuare. Temo però l'accusa di corporativismo o dietrologia, ormai abituale per chi dissente. E allora mi fermo.

La società e i giovani del sabato sera

FULVIA BANDOLI

A Reggio Emilia era successo prima di mezzanotte: in quel tratto di strada dove molte altre macchine erano passate indenni, ad un certo punto due auto si sono scontrate mortalmente. Sabato scorso una tragica catena di incidenti mortali, da mezzanotte fino all'alba, ci consegna un bilancio che fa paura: venti morti in una sola notte, molti di loro giovanissimi. Velocità e maltempo: queste le ragioni delle stragi sulle strade. Ma prima di tutto velocità eccessiva.

Per non restare chiusi nello sgomento e nel dolore, per cercare qualche ragione e una reazione, ho provato a scrivere. Le chiamano le stragi del sabato sera, perché in qualche modo sono collegate al momento in cui molti giovani si muovono per incontrarsi nei posti (purtroppo pochi e soprattutto quasi tutti uguali) aperti per loro nelle città. Si è anche pensato di risolvere questo drammatico problema anticipando l'orario di chiusura delle discoteche. Ma sappiamo tutti che questa non è la soluzione. Si incontrerebbero altrove, i giovani, per strada o nelle piazze; tirerebbero mattina in ogni modo, al sabato sera, perché sentono che quello è uno dei pochi pezzi di tempo che gestiscono loro, sul quale possono decidere in proprio.

Mi domando perché, dentro di loro, stia crescendo questa sorta di sfida veloce alla vita. Come se sentissero di non avere tempo sufficiente per sperimentare tutto ciò che si può fare durante una esistenza. Velocità nel bruciare le tappe della loro crescita, nel consumare le cose ma spesso anche i rapporti umani. Fretta di diventare grandi e, accanto, la paura e l'incertezza rispetto al loro futuro. Mi chiedo se stiamo cercando di capire cosa sia veramente questo complicatissimo universo giovanile, quanto conta, quanto sia protagonista delle proprie scelte o se non sia piuttosto vero che questa «moderna» società non trova una dimensione per loro e si limita ad aspettare che diventino adulti. Rispondere non è facile ma sento che non è più possibile rinviare il tema.

Stragi del sabato sera, ma anche degli altri giorni della settimana: perché l'Italia è oramai uno dei paesi europei con il più alto numero di incidenti mortali. L'Italia è il paese dove si introducono i limiti di velocità per alcuni mesi e poi inspiegabilmente si innalzano nuovamente; dove i mezzi e gli uomini a disposizione della polizia stradale sono totalmente inadeguati; dove il controllo sul tasso di alcool non viene introdotto sistematicamente; dove si continuano a costruire motori sempre più potenti e ad alto consumo di carburante quando sappiamo che il nostro futuro dipenderà in buona parte dalla capacità di risparmiare energia; dove non ci sono né limiti né regole per la guida di auto di grossa cilindrata. L'Italia dei buoni propositi che non trovano mai realizzazione; l'Italia delle cinture di sicurezza che nessuno si mette.

Per arrivare alla diminuzione degli incidenti mortali bisogna dunque affrontare sul serio il tema della sicurezza stradale in tutti i suoi aspetti. Il Parlamento e le autorità competenti devono muoversi subito. Ma forse debbono anche imparare a vivere il tempo della nostra esistenza con un altro ritmo: sono sempre più convinta che dobbiamo cominciare a rallentare per riconoscerci, per incontrarci, per guardarci e pensare. Rallentare per aspettare chi resta indietro. Rallentare anche per non morire così presto.

l'Unità

Renzo Foa, direttore
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario
Giancarlo Bosetti, Giuseppe Caldarola, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Emanuele Macaluso, presidente
Consiglio d'Amministrazione: Guido Alborghetti, Giancarlo Aresta, Franco Bassanini, Antonio Bellocchio, Carlo Castelli, Elisabetta Di Prisco, Renzo Foa, Emanuele Macaluso, Amato Mattia, Ugo Mazza, Mario Paraboschi, Enzo Proietti, Liliana Rampello, Renato Strada, Luciano Ventura
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/ 64401.
Quotidiano del Pds
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. ai nn. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato
n. 1874 del 14/12/1990

NOTTURNO ROSSO

RENATO NICOLINI

Il pedometro giapponese

Il senatore Flaminio Piccoli ci dà insieme un bell'esempio di affettuosa solidarietà politica con la memoria di chi lo ha preceduto nella Dc, ed un brutto esempio di uso della lingua italiana. Quell'espressione «Vip del culturame!». Deve essergli uscita dal cuore, sospinta dal cordoglio per la morte di Mario Scelba. Ma forse lo stesso Scelba avrebbe disapprovato l'accostamento al culturame dei Vip. Un modo di indicare quelli che un tempo si sarebbero chiamati gli «happy few», i pochi felici, che appartiene piuttosto alla nuova generazione della Dc, cred cards e finanzieri illustri come Giuseppe Ciarrapico. Una volta c'era Sindona. Ma ha fatto la fine che conosciamo, anzi che non conosciamo.

Fine del prologo. Caro lettore, a Barcellona, dove ero stato invitato come uno dei relatori al Terzo congresso mondiale delle città storiche, per parlare della «capitalità», di ciò che caratterizza le «città capitali» (ma di questo parleremo forse un'altra volta), il sindaco di Kyoto, cioè dell'antica capitale del Giappone, mi ha regalato un pedometro. Sarai curioso di sapere che cosa è un pedometro e a cosa serve. Ha l'apparenza di un magnifico oggetto surrealista: un astuccio di plastica quadrato, poco più di tre centimetri di lato, dotato di una pince per appenderlo (alla giacca?) ed apribile.

Aperto, rivela un quadrante con cinque zeri, del tipo orologio digitale, pronti ad indicare un numero ed un bottoncino rosso per azzerare la cifra. Le parche istruzioni che lo accompagnavano mi hanno informato che il pedometro misura i passi che si fanno nella giornata: ed è dunque un utile ausilio per la nostra salute, ci avverte quando siamo stati troppo sedentari. Eh, i giapponesi! Una ne fanno e cento ne pensano. Il fatto è, però, che il pedometro non funziona. Le cifre che segna non corrispondono ai passi che faccio, anzi mi appaiono assolutamente casuali, ed arbitrariamente bizzarre. Un momento il pedometro segna 645; faccio le scale e la cifra resta ostinatamente immobile; mi siedo alla scrivania da dove, si fa per dire, dirigo il gruppo del Pds al Campidoglio, ed il pedometro, forse per l'emozione, balza a quota 1.000. Disperato, ho provato ad attaccarlo ad una scarpa. Chissà che così non diventi più rispettoso della verità. Ti farò sapere. Nel frattempo, il pedometro mi ha ricordato la Giunta Carraro.

L'ultima prodezza della quale era stata il sabato pomeriggio, dalle 17 alle 21, quando evidentemente non servono, a targhe alterne. Ma è stata superata dalla decisione, assunta il lunedì dopo, di «sbloccare», come si dice in gergo, le concessioni edilizie per le «zone industriali». Con le quali, nonostante il nome urbanistico, l'industria ha ben poco a che fare. Si tratterebbe, secondo i calcoli nostri e persino di un quotidiano non sospetto di simpatie di sinistra come il *Messaggero* di Roma, di 7 milioni di metri cubi direzionali, di cui quattro milioni concentrati nella zona di Fiumicino. Dopo di che, si vorrebbe sapere quale credibilità potrebbe ancora avere il progetto di cui tanto si è discusso di nuovi centri direzionali ad Est, cioè dalla parte opposta. Ma Roma è eterna, e così bella che può sopravvivere anche a questo. Basta passeggiare un poco per il suo centro, per il Pantheon dove seguitano a darsi convegno i mezzi della Nettezza urbana, e si dimentica tutto. Le sue bellezze sono tante e tali che non si finisce mai di scoprirle. Per esempio, chi avrebbe mai supposto che il Trullo, ed in particolare via Affogalasino, è «zona di eminente interesse turistico»? Eppure così si legge in un rapporto dei vigili urbani, in base al quale è stata autorizzata l'apertura di un negozio di barbiere. Ci sarà di mezzo l'inventivo assessore Meloni. Quello che, secondo un giornalista compiacente, «sta dalla parte dei cittadini». Chissà noi da che parte stiamo – visto che lo incontriamo così poco. Meloni, ci informa il suo improprio portavoce, «lascia». Scoraggiato dalle incomprensioni, abbandona l'assessorato ai Vigili urbani per accettare un seggio di senatore. Il voto dei cittadini, visto che Meloni «sta dalla loro parte», è evidentemente un particolare insignificante. Del resto – chissà perché mi viene in mente questa impertinenza, pensando a via Affogalasino – Caligola non aveva fatto senatore un cavallo? Giubilo, Sbardella, Forlani ed Andreotti potranno ben fare senatore Meloni.

A proposito di Andreotti, debbo ringraziarlo perché mi consente un epilogo. Leggo che nella sua rubrica sull'«Europeo» avrebbe scritto, a proposito dei dubbi di Macaluso sull'attentato a Berlinguer, che «va a finire che Togliatti non sarà morto di morte naturale». L'ironia del presidente del Consiglio è ben posta. Del resto, non risulta che a Togliatti sia mai arrivato un pacchetto di caffè dall'Italia.

Le speranze di Madrid

Ieri alla Conferenza gli interventi di israeliani e palestinesi
Il premier: «Non parliamo solo dei territori occupati»
Il capo delegazione cita l'Olp e il presidente Arafat:
«Disponibili a convivere ma vogliamo uno stato di Palestina»

Shamir e Abdel Shafi, duello moderato

Ognuno rivendica i propri diritti lasciando aperto il negoziato

Alla Conferenza di Madrid c'è stato ieri mattina il previsto duello fra le opposte posizioni, ma in termini in parte diversi da quello che ci si aspettava: Shamir ha sorpreso per il suo tono insolitamente moderato, anche se rigido nella sostanza, mentre il palestinese Abdel Shafi ha pronunciato le parole proibite (Olp e Arafat), pur evitando un formale collegamento diretto. Nonostante le difficoltà, il dialogo può continuare.

GIANCARLO LANNUTTI

MADRID. La Conferenza di Madrid è decisamente destinata a riservare sorprese, che ieri hanno assunto quasi il sapore di un miracolo: Shamir ha rivendicato il diritto plurimillenario degli ebrei alla Palestina e a Gerusalemme, e gli arabi sono rimasti seduti allo stesso tavolo; il palestinese Abdel Shafi ha espresso in modo assai chiaro, anche se volutamente non diretto ed esplicito, la fedeltà sua e del suo popolo all'Olp, e Shamir non se ne è andato. Il primo ministro aveva parlato in termini insolitamente moderati, in certi momenti addirittura in tono accorato, con insistenti appelli alla pace, pur confermando per la sostanza la già nota impostazione di fondo, ed il suo era apparso dunque un intervento inteso a facilitare l'avvio del negoziato; Abdel Shafi ha pronunciato un discorso di grande respiro, improntato a orgoglio nazionale e a sete di giustizia, rivendicando il diritto a uno Stato libero e sovrano nei territori occupati, ma ha confermato la disponibilità palestinese a convivere con Israele e ad accettare soluzioni graduali e di compromesso (fase transitoria di autogoverno e, nel futuro, confederazione con la Giordania). Molto duri gli altri oratori – il giordano Abu Jaber, il libanese Boues e soprattutto il siriano Al Shara – nell'esigere il ritiro totale di Israele dai territori occupati; ma nessuno di loro ha chiusò la porta ai negoziati bilaterali che dovrebbero prendere il via nei prossimi giorni. Il duello dunque c'è stato, anche aspro, e non ci voleva del resto molto a prevederlo; ma la sensazione complessiva è che, malgrado le difficoltà e le polemiche, la conferenza di Madrid ha rotto il ghiaccio e consente ora di affrontare il contenzioso mediorientale in modo diverso dal passato.

La seduta è cominciata alle 10, sotto la presidenza di James Baker. Shamir ha parlato in inglese, leggendo il suo discorso in tono pacato e scandendo spesso le parole, ascoltato in un grande silenzio. Ha rivendicato i diritti storici del popolo ebraico alla «terra di Israele» e alla città di Gerusalemme, ha detto che tutte le offerte israeliane di pace sono state respinte (eccetto nel caso di Sadat) ed ha reiterato più volte gli appelli a non sciupare l'occasione che si offre, perchè «la natura umana preferisce la pace alla guerra e alla belligeranza». Poi ha affrontato i termini concreti del processo negoziale. Qui il premier ha confermato la sua rigidità di fondo, lasciando però la porta aperta alla trattativa. Ha detto infatti che il conflitto «non è territoriale perchè infuriava già prima della guerra del 1967» e che il problema dunque «non è del territorio ma della nostra esistenza»; e tuttavia nel deplorare l'eventualità che «i colloqui si accentrino primariamente ed esclusivamente sui territori» non ha di fatto escluso (contrariamente a recenti dichiarazioni) che una discussione possa esserci.

Il dato più negativo del discorso di Shamir è stato il riferimento alla questione palestinese solo come a un problema di accordo per l'autogoverno; ed è questo che gli ha attirato la dura reazione dei palestinesi, la cui portavoce Hanan Ashrawi lo ha accusato di continuare a parlare «da occupante». Rivolto agli altri leader arabi, ha poi compiuto il gesto spettacolare di invitarli in Israele per il primo round di negoziati bilaterali, dicendosi pronto ad andare subito dopo nelle loro capitali; un invito che ovviamente non poteva essere (e non è stato) accettato perchè implicherebbe il riconoscimento preventivo non solo di Israele ma anche di Gerusalemme come sua capitale.

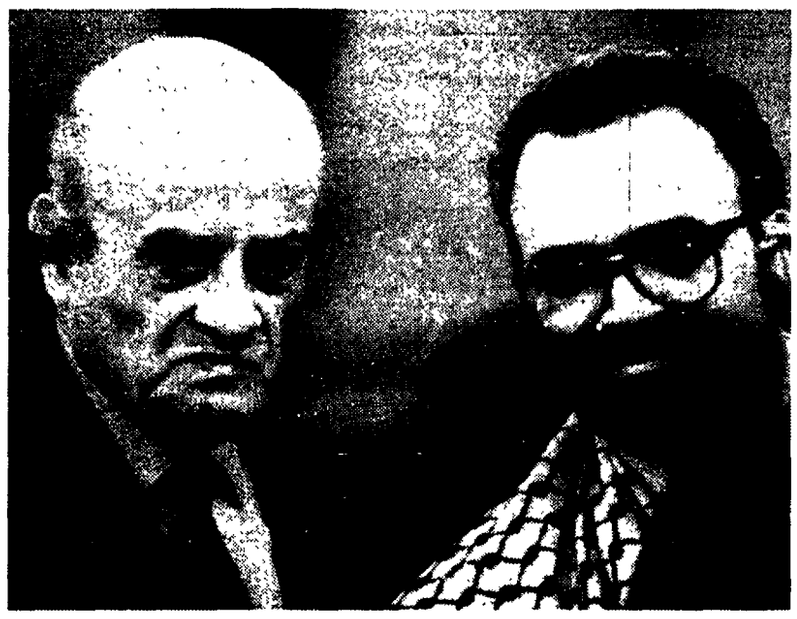
La prima risposta è venuta subito dopo dal giordano Abu Jaber: pronti al negoziato ma sulla base «della legalità internazionale», e dunque con il ritiro da tutti i territori, Gerusalemme-est inclusa, con la fine degli insediamenti «illegali» e con l'esercizio del «diritto di autodeterminazione del popolo palestinese nella sua terra ancestrale». Non dunque «una pace qualunque, ma una pace onorevole e duratura che sia il prodotto di negoziati».

Nel pomeriggio il primo oratore è stato Haidar Abdel Shafi, e il suo discorso ha suscitato grande impressione ed è stato salutato da un lungo applauso. Rivendicando senza mezzi termini il diritto del suo popolo – di tutto il suo popolo, sotto occupazione come nella diaspora – a uno Stato indipendente, ha sottolineato il carattere «nazionale» della intifada nei territori occupati, ha espresso la disponibilità a soluzioni negoziate e alla «mutualità e reciprocità che devono rimpiazzare la dominazione e l'ostilità per arrivare a una genuina riconciliazione» ed ha poi citato l'Olp, i suoi organismi (consiglio nazionale e consiglio centrale) e «il presidente Arafat», lasciando intendere chiaramente che quella è la leadership «di tutti i palestinesi» ma senza fornire mai agli israeliani il pretesto formale per rompere. Shamir lo ha ascoltato con espressione cupa, tamburellando con le dita sul tavolo, e a un certo punto ha passato un messaggio al vice-ministro degli Esteri Netaniyau.

Durissimo l'ultimo intervento, quello del siriano Faruk al Shara: la pace non è compatibile con l'occupazione «anche di un solo centimetro di terra araba» nè può essere negato il diritto dei palestinesi all'autodeterminazione; gli insediamenti sono «illegali e dunque nulli e non validi»; i negoziati multilaterali sulle misure «di fiducia» (su cui Shamir ha insistito) saranno possibili solo quando si avranno «sostanziali risultati» in quelli bilaterali. In ogni caso Al Shara ha ricordato che è stata l'accettazione siriana dell'iniziativa di Bush ad aprire la via alla convocazione della conferenza e ha detto che «il nostro accordo ad intraprendere colloqui bilaterali esprime il desiderio di arrivare ad una pace giusta e globale».

Dopo questo vero e proprio fuoco di fila e i riferimenti, sia pure indiretti, di Abdel Shafi al l'Olp ci si chiedeva che cosa avrebbero fatto gli israeliani. Il vice-ministro degli Esteri Benjamin Netaniyau ha detto in una conferenza stampa che le «grandi speranze» con cui la delegazione era venuta a Madrid sono state deluse, ma che Israele «ha aspettato 43 anni» e non si stancherà di aspettare; e alla specifica domanda se Shamir abbia pensato, ascoltando Shafi, di lasciare la sala ha risposto: «Non ce ne siamo andati, e questo è un fatto».

Il filo del negoziato, anche se ancora fragile, è dunque annodato; e ha raffozzarlo ha contribuito in serata una intervista in diretta televisiva, nel centro stampa della Casa de Campo, con re Hussein di Giordania, anch'egli fermo nella sostanza ma aperto e disponibile nei toni.



I due principali protagonisti della seduta di ieri: il ministro israeliano Shamir e sotto, a sinistra nella foto, il capo delegazione palestinese Abdel-Shafi

IL PUNTO

MARCELLA EMILIANI

Tutti attenti a non urtare il fragile «Evento»

La Sala delle Colonne che ospita a Madrid la Conferenza di pace per il Medio Oriente potrebbe essere ribattezzata «Sala dei Cristalli» tanta è l'attenzione dei relatori principali a non urtare quella «cosa» fragilissima che è il primo tentativo storico serio di por fine al conflitto arabo-israeliano. Dopo la leggerezza del *Bush touch*, ovvero il discorso saggio e realista del presidente americano, ieri erano attesi al varco israeliani e palestinesi, il grintoso Yitzhak Shamir e il dolce Haidar Abdul Shafi. E si è capito subito come vada «setacciata» questa conferenza, cosa bisogna imparare a decifrare tra le righe dei discorsi degli oratori. Innanzitutto va misurata proprio la cautela a non far fallire l'Evento prima ancora che si sia prodotto. E sotto questo profilo va dato adito tanto a Shamir quanto a Shafi di aver evitato gli scogli più insidiosi contro cui potevano andare ad urtare. Così il premier israeliano si è ben guardato dal rivendicare la sovranità di Israele sui territori occupati e Gerusalemme Est, ha evitato accuratamente di parlare degli insediamenti ebraici nei suddetti territori ed è riuscito a dire le due cose che gli stavano più a cuore: 1) non basiamo i negoziati *unicamente* sulla questione territoriale, sennò non potremo intenderci; 2) gli stessi negoziati bilaterali organizziamoli in Medio Oriente, a casa nostra, e non in una nazione straniera. Intransigenza camuffata? Volendo, il discorso di Shamir può esser letto anche in questa chiave e infatti la portavoce palestinese Hanan Hashrawi (non il relatore ufficiale Shafi) ha dichiarato di averlo accolto con «enorme sgomento», di non averci visto «nessuna apertura» essendo Shamir espressione «di un'autorità brutale» oltreché premier di un governo «di estrema destra». Ci perdoni la bravissima signora Hashrawi, ma forse per la prima volta in vita sua Shamir sa che, per il fatto stesso di non aver potuto evitare la convocazione della Conferenza, sarà costretto a fare concessioni. Certo Israele tenterà di concedere il meno possibile e il più tardi possibile (e infatti Shamir ha invitato ad avere una visione globale del processo di pace, non incentrarlo cioè solo sui territori) ma non potrà comunque mantenere l'intransigenza tenuta sino ad oggi. A meno che Tel Aviv non sia disposta a giocarsi il suo rapporto con gli Stati Uniti e a rischiare il totale isolamento internazionale per aver fatto fallire la Conferenza. Quanto a Shamir espressione di un «governo di destra», non si può negare che il premier sia stato e sia un falcaccio duro e spigoloso, ma è altrettanto vero che, se concessioni dovranno esser fatte ai palestinesi, non sarà il suo governo di destra a deciderle ma con tutta probabilità un nuovo governo di unità nazionale in cui saranno rappresentati anche i laburisti più morbidi. Il compito di Shamir a Madrid per ora è solo non precludersi la chance della pace anche se non sarà lui a concluderla. E siccome sa che Israele, tra i convitati di Madrid, è quello su cui verranno fatte le maggiori pressioni, preferisce – come si dice in gergo – giocare in casa, in Medio Oriente, per sottrarsi il più possibile all'occhio del mondo intero puntato su di lui.

L'occhio del mondo invece è una garanzia per i palestinesi che ancora per bocca della signora Hashrawi, non del dottor Shafi, hanno rifiutato i negoziati bilaterali in Medio Oriente. Anche i palestinesi infatti vanno «decifrati» e a Madrid, dopo due giorni, si può già dire che abbiano adottato una strategia del *triplo binario*. Così mentre la signora Hashrawi è deputata a ricordare con toni accesi tutti i peccati storici di Israele, il dottor Shafi nella «Sala dei Cristalli» mostra il volto più realistico e ragionevole del suo popolo. Ieri ha evitato, pure lui, gli scogli più perigliosi e pur facendo un panegirico dell'Olp e di Arafat non li ha formalmente nominati, come non ha parlato di sovranità palestinese sui territori e Gerusalemme. Gerusalemme – ha affermato – non può essere «possesso esclusivo» di nessuno. Quanto ai territori, i palestinesi sono disposti ad accettare una soluzione transitoria (leggi: l'autonomia proposta da Israele) purché garantita da «una protezione internazionale».

Qual è il terzo binario? Arafat, il grande assente, che trova la maniera di essere presente a Madrid facendo affermare ad un anonimo membro della delegazione che il discorso di Shafi lui l'ha letto via fax, suggellandolo col suo placet preventivo.

ISRAELE, SHAMIR

«Gli arabi accettino il nostro Stato»

MADRID. Shamir ha iniziato il suo intervento con un excursus storico per affermare che le radici dello stato ebraico risalgono ben più indietro del post-Olocausto. «Noi siamo l'unico popolo – ha detto – che ha vissuto nella terra di Israele ininterrottamente per 4.000 anni; noi siamo l'unico popolo, eccetto un breve regno crociato, che ha avuto una sovranità indipendente su questa terra; noi siamo l'unico popolo che ha avuto Gerusalemme come capitale; noi siamo l'unico popolo i cui luoghi santi sono soltanto nella terra di Israele». E dunque «soltanto Eretz Israel, la terra d'Israele, è la nostra vera patria», mentre «per gli altri non aveva attrattive, nessuno la voleva». Dopo aver poi ricordato la proclamazione di Israele – che «non è stato creato dall'Onu» ma dalla «ribellione della comunità ebraica contro il dominio imperialista straniero» – e l'immediata «invasione di sette armate arabe», Shamir ha detto che rifiutando Israele i regimi arabi hanno «tentato di riscrivere la storia», hanno «approfittato della guerra fredda assicurandosi il sostegno del mondo comunista», hanno fatto approvare dall'Onu «innumerevoli risoluzioni che hanno stravolto la storia».

Siamo qui – ha detto a questo punto il premier – «per una ricerca della pace non solo a nome dello Stato di Israele, ma dell'intero popolo ebraico», come risultato della iniziativa americana. Questa prevede negoziati diretti fra Israele e ognuno dei suoi vicini arabi e negoziati multilaterali su problemi regionali, negoziati «che sono una componente vitale del processo»; obiettivo della trattativa è di «firmare trattati di pace fra Israele e i suoi vicini e di raggiungere un accordo su un regime interinale di autogoverno con gli arabi palestinesi. (...) Ma nulla si può ottenere senza la buona volontà. Chiedo dunque ai leader arabi: mostrate a noi e al mondo che accettate la esistenza di Israele, che siete pronti ad accettare Israele come una entità permanente della regione».

«Siamo venuti – ha detto ancora Shamir – con cuore aperto, intenzioni sincere e grandi aspettative, ci consideriamo impegnati a negoziati ininterrotti fino a che un accordo sia raggiunto. Ci saranno problemi (...) ma è meglio trattare che spargere sangue». Comunque «il problema non è i territori ma la nostra esistenza». Shamir ha quindi invitato a negoziati bilaterali nelle rispettive capitali ed ha esortato a guardare all'esempio dell'Europa: «Vorrei vedere una simile comunità sorgere nel Medio Oriente; e credo che malgrado tutte le differenze saremmo capaci, gradualmente, di edificare una comunità regionale unita», di trasformare insieme «il Medio Oriente in un paradiso» □ *G.L.*

I PALESTINESI, ABDEL SHAFI

«Tel Aviv rispetti le risoluzioni dell'Onu»

MADRID. Haidar Abdel Shafi è entrato fin dalle prime battute nel vivo, affermando che «anche nell'invito a questa conferenza di pace la nostra storia è stata distorta. Il popolo palestinese è uno, eppure l'invito a discutere la pace è rivolto solo a una porzione del nostro popolo. Noi siamo qui come palestinesi sotto occupazione, ma ognuno di noi rappresenta i diritti e gi interessi di tutti. Ci è negato il diritto di esprimere pubblicamente la nostra lealtà alla nostra leadership e al nostro sistema di governo, ma la fedeltà e la lealtà non possono essere censurate o recise. La nostra leadership è il simbolo della nostra identità e unità nazionale» ed è stata «chiaramente e inequivocamente riconosciuta dalla comunità delle nazioni». Quanto a Gerusalemme, la «città della pace è stata bandita da una conferenza di pace, la Gerusalemme palestinese, capitale della nostra patria e del nostro futuro Stato, si è vista negare una voce e una identità».

Abdel Shafi ha quindi sottolineato il valore dell'intifada e la crudeltà della repressione («un bambino palestinese su tre è stato ucciso, ferito o arrestato negli ultimi quattro anni») per affermare poi con forza che i palestinesi della diaspora «hanno diritto al ritorno» e che «gli insediamenti nei territori devono cessare subito». E rivolgendosi direttamente al popolo israeliano, lo ha esortato a «dividere la speranza anzichè il dolore»: «una volta abbiamo formato insieme una catena umana intorno a Gerusalemme unendo le nostre mani e invocando la pace, formiamo oggi una catena morale intorno a Madrid».

A questo punto Abdel Shafi, dopo aver ricordato l'iniziativa di pace del Consiglio nazionale palestinese del 1988, la proclamazione unilaterale di indipendenza e le recenti risoluzioni del Consiglio centrale dell'Olp a Tunisi sulla conferenza di pace, ha sottolineato che «lo Stato palestinese deve nascere su tutti i territori occupati da Israele nel 1967, con Gerusalemme come sua capitale»; ha accettato la proposta «di una fase transitoria» (l'autogoverno) purchè «gli accordi temporanei non si trasformino in uno status definitivo»; si è detto a favore della prospettiva di una confederazione con la Giordania; ma ha chiesto nella fase transitoria «la protezione internazionale del nostro popolo». «Se la legittimità internazionale deve regolare le relazioni fra le nazioni – ha aggiunto – devono essere rispettate e attuate tutte le risoluzioni dell'Onu sulla Palestina». E ripetendo le parole pronunciate «dal presidente Arafat nel 1974 all'Onu» ha concluso esclamando: «Fate che il ramoscello d'ulivo non cada dalle mani del popolo palestinese». □ *G.L.*

LA SIRIA, FARUK AL-SHARAA

«Ridateci il Golan o ce ne andiamo»

MADRID. La Siria ha confermato che non parteciperà ai colloqui multilaterali regionali previsti dalla conferenza di Madrid senza risultati tangibili nel processo di pace con Israele, e cioè senza la restituzione dei territori occupati «ai legittimi proprietari».

Il ministro degli Esteri siriano Faruk Al-Sharaa lo ha ribadito ieri nel suo intervento al tavolo della conferenza di pace, rivendicando il rispetto delle risoluzioni dell'Onu sulla questione mediorientale, che Israele invece, ha detto, continua ad ignorare.

È finita la guerra fredda, che favoriva il confronto nella regione, ha affermato Al-Sharaa. Adesso è tempo di conciliazione tra le popolazioni mediorientali in una distensione e cooperazione del tipo di quella inauguratasi fra Est e Ovest. I territori, ha aggiunto, non possono essere oggetto di trattative dato che le Nazioni unite, specialmente con le risoluzioni 242 e 338, invitano da anni Israele a ritirarsi.

Gli israeliani devono riconoscere il diritto del popolo palestinese all' autodeterminazione nella sua terra, ha detto Al-Sharaa, che ha parlato in arabo.Israele insiste nell'occupazione e nella colonizzazione «illegali» del Golan siriano, di Gerusalemme, della Cisgiordania, della striscia di Gaza e del Libano meridionale, ha affermato il ministro degli Esteri siriano. A quest'ultimo riguardo il rappresentante del governo di Damasco ha dichiarato che il ritiro degli israealiani dalla cosiddetta fascia di sicurezza in Libano è previsto dalla risoluzione 425 dell'Onu.

Le risoluzioni delle Nazioni unite -e quindi, la legittimità internazionale- non possono essere più violate da Israele, ha aggiunto il capo della delegazione siriana, né «possono essere oggetto di trattative sotto ogni aspetto».

Dopo la guerra del Golfo, condotta contro l'Irak per costringere Baghdad a rispettare la legittimità internazionale, ha concluso Al- Sharaa, non può più essere permessa una linea «dei due pesi e delle due misure» che avvantaggi Israele.

Il destino della città Santa ingombra la trattativa

Il futuro status di Gerusalemme è uno dei temi cruciali del summit Sui luoghi sacri una controversia secolare resa più difficile dall'annessione forzata di Israele

ALCESTE SANTINI

ROMA. Il problema di dare a Gerusalemme ed ai Luoghi Santi uno «statuto internazionale» per garantire il libero accesso in essi delle tre religioni monoteiste (ebrei, musulmani e cristiani) è, forse, il più cruciale che la Conferenza di Madrid deve affrontare e l'intervento di ieri del primo ministro, Shamir, lo ha riportato al centro del dibattito. È la questione che ha opposto, per secoli, arabi e israeliani per la conquista della Palestina ed ha costituito una delle maggiori controversie, nella quale si è inserita anche la S. Sede per la tutela degli interessi dei cattolici, soprattutto dopo che, scaduto il 14 maggio 1948 il «mandato» britannico, Ben Gurion proclamava in Parlamento (Knesset) la nascita dello Stato di Israele, subito riconosciuto dagli Stati Uniti e dall'Unione Sovietica.

La questione è divenuta ancora più complessa e, tuttora, di non facile soluzione, dopo che il Parlamento israeliano, nell'estate del 1980, iniziò la procedura per proclamare Gerusalemme «intera e riunificata», ormai occupata dopo gli avvenimenti che vanno dal 1967 alla guerra del «kippur» nel 1973. Gerusalemme è divenuta capitale dello Stato israeliano il 30 luglio 1980, nonostante la presa di posizione della S. Sede alle Nazioni Unite e le proteste di tutti gli Stati arabi. «L'Osservatore Romano» aveva scritto sin dal 1° luglio 1980 che «sarebbe grave qualsiasi atto unilaterale tendente a modificare lo «status» della Città Santa».

Il grande paradosso sta nel fatto che il nome di Gerusalemme contiene un forte richiamo alla pace. I due popoli credenti che se la contendono, l'arabo e l'israeliano, la invocano «madynat as-Salaam» o «Yerusalayim», «Città della Pace». Ed i Pontefici romani hanno sempre chiamato Gerusalemme «crocevia di pace», «città unica al mondo» proprio per il suo significato che essa ha avuto ed ha nella Bibbia e in quanti si riconoscono nella tradizione giudaico-cristiana-islamica. Un concetto alto che Giovanni Paolo II ha ribadito nelle recenti lettere inviate ai co-presidenti della Conferenza di Madrid, George Bush e Mikhail Gorbaciov, allorchè ha fatto riferimento alle «legittime aspirazioni di tutte le parti», ossia ai «popoli appartenenti alle tre religioni monoteiste che trovano in questa terra le loro radici ed i luoghi santi più cari».

Volendo limitarci ad un periodo storico più vicino a noi circa le vicende della Palestina e dei Luoghi Santi, va ricordato il «Motu proprio» di Leone XIII «Domini et Salvatoris» del 1887. Quel documento ed i successivi di Benedetto XV e di Pio XI rappresentano punti di riferimento, per quanto riguarda la difesa della «peculiarità» dei Luoghi Santi da parte della S. Sede rispetto al cambiamento dei termini del complesso problema, prima e dopo la prima guerra mondiale. Ma la svolta nella considerazione del problema si ebbe dopo la proclamazione nel 1949 dello Stato di Israele quando la S. Sede vide favorevolmente il progetto australiano circa un «corpus separatum» per i Luoghi Santi, votato il 9 dicembre 1949 ed approvato con 38 voti favorevoli (fra cui quello degli Stati Arabi, del blocco sovietico, della Cina, della Francia, di tutti gli Stati dell'America latina, eccetto l'Uruguay), 14 contrari (fra cui Israele, Gran Bretagna e Stati Uniti), 7 astensioni. La prospettiva di applicazione di tale progetto, però, perse sempre più di mordente per cui rimase viva l'idea di una «internazionalizzazione» dei Luoghi Santi e fu abbandonata quella del «corpus separatum». Le guerre arabo-israeliane hanno fatto slittare continuamente anche quest'ultima idea, anche se l'annessione di Gerusalemme da parte dello Stato israeliano (che non ha, invece, annesso i territori occupati) nel 1980 e la sua proclamazione a capitale ha finito per cambiare i termini del problema sul piano reale.

Durante la guerra del Golfo, la questione è tornata in primo piano quando il governo israeliano accusò la S. Sede di non voler riconoscere lo Stato di Israele. Con un'ampia documentazione fornita alla stampa dal portavoce vaticano, Navarro Valls, venne chiarito il 25 gennaio scorso che tale riconoscimento andava subordinato proprio ad un chiarimento, sul piano internazionale, dello «status» della Città Santa ed al riconoscimento dei diritti dei palestinesi contestualmente alle garanzie per lo stesso Stato di Israele. Ed il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, il 2 ottobre scorso faceva notare che «finora non è stata ancora formulata una proposta soddisfacente per lo «status» di Gerusalemme, non è stata presa in esame «una soluzione equa del problema palestinese», non è stato affrontato il problema dei Luoghi Santi «al di fuori di Gerusalemme». Sono questi i problemi, ora, al centro della Conferenza di Madrid.

Le speranze di Madrid

Nessuna stretta di mano tra gli antagonisti mediorientali
Negli interventi posizioni lontane e nessun accordo
Ma domenica dovrebbero proseguire i rapporti bilaterali
Per Baker e i suoi 4 assistenti ebrei è un primo successo

Palestinesi della Cisgiordania offrono ramoscelli d'ulivo ai soldati israeliani. Sotto, una guardia civile spagnola sul tetto di un palazzo vicino alla sede della Conferenza

Non sorridono ma non rompono

Dietro le quinte il lavorio per salvare la Conferenza

Non si sono applauditi l'un l'altro. Non si sono stretti la mano. Non si sono detti d'accordo su niente. Ma non hanno rotto. Anzi hanno deciso di restare a Madrid fino a domenica. Era quel che volevano Baker e i suoi 4 assistenti ebrei ideatori del concetto di «ambiente negoziale», che continuano freneticamente a lavorare dietro le quinte per mantenere la «non rottura».

DAL NOSTRO INVIATO
SIEGMUND GINZBERG

MADRID. Un delegato israeliano e uno palestinese si sono stretti la mano. Albert Agharizian and Israeli Yoash Zidon sono stati sorpresi dalla telecamera della Cnn mentre discutevano della chiusura da parte delle autorità israeliane dell'università dove Agharizian insegnava. «Smettiamo di litigare. E mettiamoci in cammino. Torniamo a casa e discutiamo... tu vieni a casa mia a mangiare hummus e io vado a casa tua a mangiare hummus (piatto medio orientale a base di ceci, ndr)», ha detto l'israelita. «Ma no, semmai a casa tua si mangerà del gefilte-fish (carpa ripiena, piatto principe della cucina yiddish dell'Europa orientale, ndr)», gli ha risposto il palestinese, suscitando la risata dei presenti. La prima stretta di mano di Madrid.

È invece tornato il ghiaccio una volta entrati nella fredda ufficialità della Sala delle colonne del palazzo reale dove si svolge la conferenza, sotto lo sguardo minaccioso di una statua della Giustizia con la bilancia in una mano e la spada sguainata nell'altra (un'altra statua che adornava quella sala, raprsenetante un re spagnolo che schiaccia la testa di un mussulmano sconfitto in battaglia, avevano ben pensato di toglierla). Là dentro niente sorrisi. Niente strette di mano. Facce serie e tese.

Duri in pubblico, più possibilisti dietro le quinte e tra le righe. La compenetrazione tra queste due immagini è un po' il senso di come sta procedendo la Conferenza. Come su due piani paralleli. Apparentemente sempre ad un passo dalla rottura, in pubblico. Salvati da un immane sforzo diplomatico, e soprattutto di mediazione da parte degli americani che si svolge dietro le quinte, per evitare che si arrivi ad un punto morto.

Intendiamoci: anche quello tra il palestinese e l'israeliano che si sono stretti la mano era tutt'altro che uno scambio di complimenti. La battuta sul gefilte-fish ha una venatura polemica, considera l'interlocutore come un arrivo dall'esterno alla cultura locale. Il «tornare a discutere a casa» è proprio una delle cose su cui non erano d'accordo. Appunto uno dei punti su cui il processo negoziato avviato a Madrid potrebbe già subito bloccarsi.

Gli arabi vorrebbero che la seconda fase della conferenza, quella dei colloqui bilaterali, iniziasse a Madrid. Israele voleva che invece si svolgesse a Gerusalemme, o comunque in Medio Oriente. «Non c'è modo migliore di fare pace che a casa propria. Evitarlo sarebbe negare lo scopo di questi negoziati», aveva detto ieri mattina Shamir, con una formulazione che lasciava l'impressione che su questo si prosegue o si rompe. Non riuscire nemmeno ad accordarsi dove proseguire il negoziato sarebbe equivalso ad ucciderlo sul nascere, anzi prima ancora di nascere, non di morte violenta con una delle parti che se ne va e sbatte la porta, ma di inedia, semplicemente tenendo fermo tutto. Un modo per affossare la conferenza assai più insidioso della rottura aperta.

L'altro momento in cui sembrava si fosse sull'orlo della rottura c'era stato quando il dottor Haidar Abdul-Shafi, il 72enne rappresentante palestinese, aveva citato un'affermazione di Arafat dalla tribuna dell'Onu nel 1974. Il problema non era il contenuto, peraltro accortamente addolcito (il leader dell'Olp allora aveva detto di esser venuto con in una mano una pistola e nell'altra un ramoscello di olivo, concludendo: «non lasciate che cada di mano il ramoscello»). Era che Shamir aveva minacciato di alzarsi e andarsene dal tavolo della conferenza se i palestinesi avessero solo menzionato l'Olp.

C'è stato un momento di tensione. Si è visto il premier israeliano passare biglettini al viceministro degli Esteri Netanyahu. Ma nessuno se n'è andato. Nessuno ha rotto, pur facando discorsi durissimi e sostenendo posizioni in apparenza assolutamente inconciliabili. E quanto al divario sulla sede in cui proseguire a discutere, hanno già deciso di vedersi ancora domenica e avviare almeno simbolicamente i bilaterali a Madrid, lasciando intravvedere anche su questo punto un compromesso per raggiungere il quale dietro le quinte si erano affannati per tutta la giornata i collaboratori che il segretario di Stato Baker si è portato da Washington.

Vacilla, sembra ogni momento sul punto di precipitare. Eppur si muove. Il test, il metro di misura su come stava andando, non era se si sarebbero stretti la mano. Non era se gli arabi avrebbero applaudito Shamir o se gli israeliani avrebbero applaudito almeno alcuni degli arabi. Il metro di misura non era nemmeno quanto si sarebbero messi d'accordo. Era se si sarebbero alzati e andati via sbattendo la porta. Ieri non è accaduto. Ed è già un successo da punto di vista di Baker che già prima di partire da Washington per Madrid dal punto di vista di Baker aveva fatto sapere che «più a lungo riescono a discutere, più ci sono possibilità che si trasformi in un negoziato vero e proprio». Come dire: non importa che siano d'accordo, importa che si parlino, anzi più tempo passano a dialogare meglio è.

La «non rottura», la possibilità che iniziassero a dialogare, era in fin dei conti non solo un mettere le mani avanti, per scaramanzia o per non esagerare le aspettative alla vigilia della Conferenza. A dare l'idea a Baker di un approccio lento, graduale alla pace, attraverso la creazione di un «ambiente negoziale», senza far fretta a nessuno, assieme all'idea che una pressione Usa poteva rappresentare per Shamir «un'offerta che non si puo' rifiutare», erano stati i quattro suoi principali collaboratori, tutti ebrei, il vice Eagleburger, i cervelli del Dipartimento di Stato Dennis Ross, Aaron Miller e Richard Haas. Guarda caso Ross, Miller e Haas sono quelli che a Madrid fanno in queste ore il miracolo di tenere insieme con gli spilli la conferenza dietro le quinte.

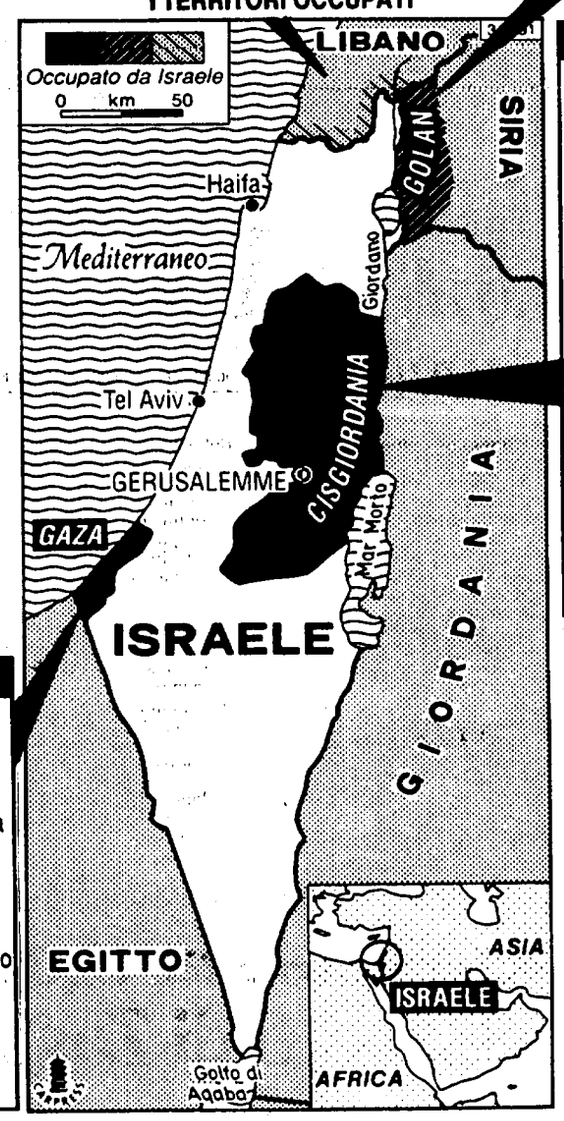
LIBANO DEL SUD

Nel 1967, dopo la terza guerra arabo-israeliana il sud del Libano, da cui partono le operazioni di guerriglia dei palestinesi, diventa una vera spina nel fianco di Israele che colpisce il territorio con pesanti rappresaglie. Le incursioni israeliane proseguono per anni, mentre l'intero paese viene martoriato dalla guerra civile scoppiata tra il '74 e il '76. Nel marzo del '78 Israele invade il Libano meridionale e accetta di ritirarsi solo dopo l'invio di forze Onu. Nel giugno del 1982 le truppe israeliane attuano un'altra occupazione, allo scopo di distruggere definitivamente le basi dei palestinesi. L'Invasione è seguita dall'invio di una forza multinazionale di pace.

GOLAN

Nome dell'altopiano siriano posto a nord-est dello stato d'Israele, che l'ha occupato subito dopo la guerra dei Sei Giorni e successivamente annesso nel 1981. L'importanza strategica del Golan é stata avvertita fin dall'antichità. Le alture del Golan hanno un'altezza media di 850 m a oriente e 350 a occidente, per un'estensione di circa 1700 kmq. Nel maggio del 1967, gli abitanti erano circa 153.000. Con l'occupazione, si é svuotato della sua popolazione. La superficie occupata aumenta di 510 kmq dopo la guerra del 1973, fino al 31 maggio del '74, quando un accordo tra Siria e Israele consente a Damasco di riprendere tra l'altro possesso di una piccola parte del Golan.

I TERRITORI OCCUPATI



CISGIORDANIA

Regione palestinese a ovest del fiume Giordano annessa nel 1949 al Regno di Giordania, occupata nel giugno 1967 dalle truppe israeliane e sottoposta da allora a regime di amministrazione militare. Ha una superficie complessiva di 5650 kmq (pari al 6,3 per cento dell'intera Giordania, della quale rappresentava però la regione più fertile) e una popolazione di circa 700 mila abitanti. Ne fanno parte le località bibliche di Gerusalemme (parte orientale), Gerico, Betlemme nonchè i centri di Nablus, Hebronn, Ramallah, Jenin, Tulkarem. Dappertutto é vivo e attivo il nazionalismo palestinese. Il territorio della Cisgiordania é stato occupato da Israele al momento della guerra dei Sei Giorni, ma non é stato annesso. Si tratta di un mercato essenziale per le esportazioni di Israele, e in senso inverso ogni giorno decine di migliaia di palestinesi si recano in territorio israeliano per vendere, a basso prezzo, la loro forza-lavoro.

GAZA

Striscia di terra all'estrema parte meridionale della costa della Palestina, lunga circa 40 chilometri e larga da 6 a 14 con una superficie di 378 kmq. Faceva parte della Palestina sotto il mandato britannico. E' una regione molto povera dove oltre i tre quarti della popolazione sono costituiti da rifugiati. Il capoluogo é l'omonima città di Gaza. Il 30 ottobre del '56, allo scoppio della guerra di Suez, la striscia di Gaza venne invasa e occupata dagli israeliani, che si ritirarono pochi mesi dopo. Nel territorio vengono dislocati i caschi blu dell'Unef. All'inizio della guerra dei Sei Giorni nuova occupazione da parte di Israele, che vi instaura un regime militare. A Gaza é nata l'Intifada.

Sul futuro di Arafat l'ombra minacciosa dei «duri» di Hamas

Per la seconda giornata consecutiva gli oltranzisti palestinesi hanno assalito nei territori occupati i sostenitori del negoziato di pace. A guidare il «fronte del rifiuto» sono i fondamentalisti di Hamas. Chi sono, cosa pensano, come sono organizzati i più agguerriti avversari di Yasser Arafat. «Sottovalutare la loro forza sarebbe un tragico errore», afferma preoccupato Sari Nusseibeh

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«I traditori di Madrid devono sapere che da oggi la loro vita sarà un incubo». Così recitava il documento diffuso ieri nei territori occupati dal movimento integralista Hamas e dalle frange più radicali dell'Olp contrarie alla «conferenza degli infedeli». Alle minacce, gli oltranzisti palestinesi hanno fatto seguire i fatti, e per la seconda giornata consecutiva hanno assalito, a Gaza come in Cisgiordania, cortei «pro Madrid» organizzati dai sostenitori di Yasser Arafat. Gli incidenti hanno offerto il pretesto alle autorità militari israeliane per dichiarare il coprifuoco in tutta la Striscia di Gaza e a Nablus. Ad inasprire ulteriormente le divisioni tra palestinesi è giunta nella tarda serata di ieri la dichiarazione di rottura di George Habbash, capo del Fronte popolare per la liberazione della Palestina (Fplp): «I rappresentanti del Fplp -ha annunciato Habbash- si dimetteranno dall'esecutivo dell'Olp per protesta contro la svendita della causa palestinese operata a Madrid». Ma il sessantacinquenne leader oltranzista non si è fermato qui: «Nei prossimi giorni intensificheremo le nostre azioni militari contro Israele, che investiranno anche gli insediamenti sionisti nei Territori». Hamas, dunque, torna di nuovo alla ribalta nei «giorni della speranza» per il Medio Oriente, proiettando la sua ombra minacciosa sul difficile processo negoziale avviatosi nella capitale spagnola. «Sarebbe davvero un tragico errore sottovalutare il peso dell'integralismo islamico tra i palestinesi. La forza di Hamas è notevolmente cresciuta negli ultimi anni, sfruttando la disperazione dei giovani cresciuti nell'inferno dei campi profughi, per i quali l'immagine d'Israele si identifica con quella del soldato che risponde a colpi di mitra al lancio delle pietre». A parlare è Sari Nusseibeh -professore all'università araba di Bir Zeit (Cisgiordania), uno dei più autorevoli dirigenti palestinesi dei territori occupati. Le affermazioni di Nusseibeh trovano conferma in un documento «top secret» pubblicato alcuni giorni fa dal quotidiano di Tel Aviv «Ha'aretz», nel quale si afferma che «secondo fonti autorevoli dei servizi segreti israeliani, se domani dovessero svolgersi libere elezioni tra i palestinesi di Gaza e della Cisgiordania, il consenso ad Hamas si aggirerebbe intorno al 35 per cento». Di certo Hamas (in arabo, passione) è tutt'altro che un organizzazione di disperati capace di pescare i suoi aderenti solo tra gli *shebab* (i ragazzi dell'intifada). Nelle sue fila militano sottoproletari dei campi profughi e ricchi commercianti di Gerusalemme Est, uniti da una ferrea convinzione: il nuovo Medio Oriente non potrà che nascere sulle ceneri dello «Stato sionista», contro cui va lanciata la Jihad (guerra santa) purificatrice». La carta costitutiva del movimento, fondato nel gennaio del 1988, afferma tra l'altro: «Il giorno del giudizio non arriverà fino a quando i musulmani non combatteranno contro gli ebrei e li uccideranno». Particolarmente radicato nella Striscia di Gaza, Hamas è un movimento rigidamente strutturato sul modello di altre «fratellanze musulmane» presenti nel mondo arabo, con al vertice un comando nazionale. Ci sono poi le filiali regionali o «famiglie», ciascuna delle quali ha un presidente, un vice-presidente e un tesoriere. Godono di una considerevole indipendenza, ma rispondono al comando centrale. Nell'ambito di ciascuna «famiglia» vi sono poi tre livelli di appartenenza. Il primo è quello dei partecipanti, riservato a uomini che hanno compiuto almeno vent'anni e che aderiscono rigidamente alla legge islamica. Il secondo è quello degli attivisti, con alle spalle un periodo di prova di almeno 6 mesi, che devono prestare un giuramento di fedeltà al presidente della filiale e ai principi della Jihad. Il terzo livello è un posto onorario riservato ai grandi finanziatori del movimento, tra i quali vanno annoverati, in funzione «anti-Arafat», anche i «moderati» regnanti dell'Arabia Saudita.

Autogoverno dei Territori occupati Le tappe intermedie della pace possibile

La Conferenza è già stata un grande evento, non solo cerimoniale, perché ha fatto cadere il rifiuto a sedersi allo stesso tavolo. Ora si dovrebbe delineare un secondo round: l'avvio delle trattative bilaterali. L'ipotesi sulla quale si lavora, per la soluzione del conflitto israelo-palestinese, è quella di un periodo di transizione fondato sull'autogoverno dei palestinesi nei territori occupati.

JANIKI CINGOLI

MADRID. Con l'avvio delle trattative bilaterali, che dovrebbero cominciare già domenica a Madrid, il confronto tra israeliani, arabi e palestinesi compirà un altro salto di qualità.

Dall'esposizione dei rispettivi punti di vista iniziali, presentati dai diversi leader intervenuti alla conferenza con maggiore o minore incisività, o spirito di apertura, si andrà al confronto di merito, e finalmente si affronteranno i nodi reali della trattativa.

La conferenza è stata già un grande fatto non solo cerimoniale, perché ha consentito di far cadere il rifiuto cinquantennale di trattare e di sedersi alla stessa tavola.

Ma Bush ha deciso, già con il suo discorso di apertura, di dare per acquisito questo primo successo e di rilanciare, delineando lo scenario della futura trattativa.

In particolare, per il contenzioso centrale del conflitto, quello israelo-palestinese, si viene delineando una ipotesi di percorso che consente di aggirare l'alternativa secca, inaccettabile per Shamir, basata sullo scambio tra pace e restituzione dei Territori occupati.

L'idea a cui tutti stanno lavorando è quella di un periodo interinario, di una fase di transizione fondata sull'autogoverno dei palestinesi dei Territori occupati. Un autogoverno, che secondo una definizione di Shamir, sarebbe un po' più dell'autonomia prevista da Camp David, e un po' meno dell'indipendenza nazionale.

Secondo quanto ha riferito Hanan Hasrawi, la docente di Birzeit portavoce della delegazione palestinese, negli incontri con Baker si sarebbe raggiunto un accordo per un trasferimento graduale dei poteri dalle autorità israeliane ai rappresentanti palestinesi.

Anche Shamir, nel suo intervento alla Conferenza, ha fatto riferimento ad «accordi interinari di autogoverno con gli arabi-palestinesi». Questi accordi, secondo gli israeliani, che riprendono il contenuto di un precedente piano di pace presentato nell'88 da Shamir, dovrebbero dar luogo ad elezioni nei Territori occupati, che creerebbero una leadership palestinese dei Territori in grado di esercitare questo autogoverno, dai poteri estesi, tranne che in materia di sicurezza e di sovranità nazionale; e contemporaneamente di avviare, dopo un periodo iniziale, le trattative sullo stato definitivo dei territori, senza pregiudiziali per il diritto di ognuna delle parti di avanzare le proprie proposte, ivi compreso il diritto dei palestinesi di chiedere la costituzione di uno Stato indipendente.

Tutti concordano che la attuazione della fase intermedia non deve pregiudicare o predeterminare in alcun modo l'esito finale delle trattative.

Bush, nel suo intervento, ha fornito anche il calendario possibile di questo processo: un anno per perfezionare l'accordo sul periodo di autogoverno, che dovrà durare complessivamente cinque anni; dopo tre anni inizieranno le trattative sullo stato finale dei Territori che dovranno terminare comunque entro il quinto anno di autogoverno.

La speranza comune è che l'attuazione di questa fase intermedia, con la fine della repressione israeliana e la sospensione di ogni violenza da parte palestinese, crei un clima di fiducia positivo, che favorisca il reciproco riconoscimento e lo sbocco positivo della trattativa finale, che dovrebbe individuare sia confini definitivi e sicuri per Israele, e accettati da tutti; sia una forma di «confederazione Giordano-palestinese, con modalità da definirsi, proposta richiamata anche formalmente dall'intervento di Shafi, il capo-delegazione palestinese.

Questa ipotesi di lavoro consentirebbe a Shamir di non fare, in questa prima fase, concessioni territoriali, e contemporaneamente di avviare un processo positivo di pace, il cui esito dovrà essere definito, come egli ha dichiarato, dai suoi successori. Saranno quindi eventualmente i suoi successori a dover accettare concessioni territoriali. D'altro canto gli israeliani dichiarano che il compromesso territoriale non può da loro essere accettato come pregiudiziale alla trattativa, ma che costituisce l'oggetto stesso della trattativa; e questa posizione, nei fatti, al di là degli schermi ideologi sulla Giudea e Samaria bibliche, non costituisce una pregiudiziale assoluta alla accettazione di ogni ipotesi di compromesso territoriale, nel corso della trattativa stessa.

«Bush è servo dei sionisti, la conferenza è una farsa» Si scatena l'ira di Teheran

TEHERAN. Non accenna a placarsi l'ira di Teheran nei riguardi dei «traditori di Madrid». A rinfocolarla è stato il discorso pronunciato nella capitale spagnola dal presidente degli Stati Uniti: «Bush è maggiormente impegnato nella difesa d'Israele che nella restituzione dei territori occupati ai palestinesi, il suo intervento si configura come un'inaccetabile interferenza nella regione», ha affermato ieri il presidente iraniano Akbar Hashemi Rafsanjani, in un discorso trasmesso da Radio Teheran. L'emittente ha aggiunto che, nel corso di colloqui con il presidente cinese Yang Shangkun in visita di Stato nella capitale iraniana, Rafsanjani ha ribadito che l'Iran si oppone «decisamente» alla conferenza di pace per il Medio Oriente in corso a Madrid. Lo «squalo di Teheran» ha poi accusato gli Stati Uniti e i loro alleati nella guerra del Golfo di «utilizzare il disarmo come un pretesto per ingerirsi negli affari interni dei paesi della regione», sottolineando che le notizie relative a un'assistenza cinese per la realizzazione dei programmi iraniani di armamento nucleare sono «falsa propaganda». Il presidente iraniano ha concluso il suo durissimo atto d'accusa sostenendo che, con gli accordi militari recentemente conclusi con «piccoli paesi come il Bahrein e il Kuwait, gli Usa «vogliono rafforzare la propria presenza militare nella regione». Quello di Rafsanjani è solo l'ultimo degli attacchi lanciati in questi giorni dalle massime autorità iraniane nei confronti dei «traditori della causa araba e palestinese». Mercoledì scorso aveva «tuonato» il leader dei radicali iraniani, l'ayatollah Mohtashemi: «Secondo la legge islamica, tutti i partecipanti alla conferenza di Madrid - ha urlato Mohtashemi nell'aula del parlamento- sono nemici dell'Islam e meritano la condanna a morte. I musulmani di tutto il mondo hanno il dovere di eseguirla». Un discorso di estrema violenza, pari solo a quello pronunciato a Bagdad da Saddam Hussein che ha definito George Bush «un serpente da schiacciare».

Il presidente russo ha proposto al Congresso di creare un istituto nazionale ritirando i fondi dai forzieri dell'Unione: è un pesante attacco alla leadership di Gorbaciov

La causa scatenante sarebbe la richiesta di un credito alla Gosbank per coprire il deficit del bilancio statale: «Un'azione inammissibile nei confronti di Stati sovrani»

Eltsin vuole l'oro della banca centrale

E minaccia di trasferire la valuta dell'Urss alla Russia

Improvviso e pesante attacco di Boris Eltsin a Mikhail Gorbaciov (di ritorna dalla Francia) e all'Unione economica: il presidente russo ha minacciato ieri di trasformare la Banca di stato dell'Urss in Banca statale russa, trasferendo a quest'ultima oro e riserve in valuta. Se l'annuncio dovesse trasformarsi in decisione salterebbe definitivamente il centro e sarebbe la guerra di tutti contro tutti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
MARCELLO VILLARI

MOSCA. Con un solo colpo ieri Boris Eltsin ha rimesso drammaticamente in discussione l'alleanza con Gorbaciov, l'accordo economico interrepubblicano firmato appena tredici giorni fa e, probabilmente, reso ancor più precario il già basso tasso di affidabilità internazionale dell'Unione. Saranno queste, infatti, le conseguenze dell'improvviso annuncio fatto dal presidente russo: l'immimente presentazione al Congresso di una risoluzione sulla trasformazione della Gosbank – la Banca di stato dell'Urss – in Banca statale russa e del trasferimento a quest'ultima di tutte le riserve auree e in valuta dell'Unione. Il gesto di grave rottura, innanzitutto nei confronti di Mikhail Gorbaciov, Boris Nikolaevich lo ha motivato come una risposta alla richiesta del presidente sovietico, avanzata un paio di giorni fa al Soviet supremo dell'Urss, di un credito di 30 miliardi di rubli da parte della Gosbank al Ministero delle finanze, per coprire il deficit di bilancio. Ma ambienti vicini al leader russo avevano avanzato l'ipotesi che Gorbaciov volesse in realtà continuare a finanziare i ministeri centrali, dal momento che dal primo novembre la Russia non verserà più i suoi contributi a queste strutture centrali. Ieri Eltsin ha definito questa richiesta di Gorbaciov – che peraltro era stata già respinta dal Soviet Supremo dell'Unione – «un'azione inammissibile nei confronti di stati sovrani, tanto più nei confronti di stati che hanno firmato l'accordo economico. È un'azione che contraddice questo accordo».

La «conquista» per decreto dell'oro e delle riserve in valuta convertibile della Banca centrale dell'Unione per istituire la Banca statale russa, definita ieri da Eltsin come una «decisione coraggiosa», rimetterebbe, se attuata in questi termini, tutto in discussione. L'esistenza stessa di un centro e di un presidente dell'Unione: in altre parole di Mikhail Gorbaciov. Oro, valuta forte e altre risorse avrebbero dovuto essere, secondo l'accordo economico, divise fra le repubbliche, mentre la creazione di banche centrali nazionali non avrebbe dovuto mettere in discussione l'esistenza della Gosbank, in quanto centro fondamentale di coordinamento delle politiche monetarie. Questo ruolo della Gosbank, contenuto nel piano economico elaborato da Grigoryj Javlinskij e approvato da otto repubbliche, aveva certo incontrato già molte resistenze, da parte dell'Ucraina per esempio. L'irresponsabile ondata di monete nazionali, progettata da molte direzioni repubblicane appariva inoltre una pesante ipoteca sulla riuscita dell'operazione. Ma finchè sarebbe rimasta in funzione l'alleanza fra Gorbaciov ed Eltsin, con la Russia impegnata nella costruzione della nuova Unione economica, si poteva ritenere che vi fossero ancora della possibilità di successo. Certo, Eltsin, nel suo discorso di apertura del Congresso – ma lo ha ripetuto anche ieri – aveva parlato di preparativi tecnici per l'introduzione della propria moneta, giustificando, non del tutto a torto, questa misura come difensiva: «per noi l'afflusso di rubli dalle altre repubbliche sarebbe un colpo molto forte». Era il primo passo, ma non la rottura definitiva.

Ieri la drammatica escalation. In serata un consigliere del presidente russo, Serghej Stankievic, ha un pò ridimensionato la portata della dichiarazione di Eltsin: «il presidente ha toccato il problema, ma non ha detto che esiste già una decisione definitiva. Essa richiede consultazioni con le repubbliche e con gli esperti», ha precisato. Stando a questa «spiegazione» di Stankievic, è possibile che la distruzione della Gosbank venga presentata come un nuovo attacco al centro, nell'interesse di tutte le repubbliche. Ma tutti capiscono benissimo che, dopo qualche tempo, porterebbe a una guerra economica gigantesca e incontrollata e al disastro generale. Perchè allora Boris Nikolaevich si è buttato in questa nuova avventura che avrà come prima vittima quell'alleanza con Gorbaciov costruita nei giorni del golpe? La risposta c'è e sta nella circostanza che in questi giorni drammatici tutti i dirigenti repubblicani si rendono conto che in gioco è il loro avvenire politico. Anche Boris Eltsin che, con grande coraggio si è esposto in prima persona lanciando una riforma economica che avrà conseguenze pesantissime sulla maggioranza della popolazione russa. Probabilmente Boris Nikolaevich ha cominciato a spaventarsi e ha pensato fosse utile ritrovare un vecchio «nemico»: Mikhail Gorbaciov, appena rientrato dalla Francia. Il dramma dell'ex Unione sta proprio qui: le nuove classi dirigenti nazionali hanno un disperato bisogno di nemici. Per ora continuano a «sparano sul quartier generale», cioè sul centro. Ma, crollata l'ultima istituzione con un minimo di prestigio internazionale, non gli resterà altro che spararsi l'uno con l'altro. Sarà il gran finale.

Il presidente della Repubblica Russa Boris Eltsin

Un giornale rivela che il Pcus stava organizzando «società di comodo» per finanziarsi

Sui documenti falsi al Comitato centrale Falin chiama in causa Alexsandr Jakovlev

L'ex capo del Dipartimento internazionale del Pcus, Valentin Falin, ha chiamato in causa Alexandr Jakovlev per il laboratorio segreto dove si preparavano documenti falsi. «Chiedete anche a lui, deve saperne qualcosa», ha detto. Un giornale pubblica un documento riservato in cui si rivela che il Pcus si preparava a costituire «società invisibili» per garantirsi una certezza finanziaria.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. «Chiedete a Jakovlev, lui deve saperne qualcosa». Così ha reagito ieri l'ex capo del Dipartimento Internazionale del Pcus, Valentin Falin, alle notizie pubblicate dalla «Nezavisima Gazeta» sull'esistenza di un laboratorio segreto in cui si preparavano passaporti falsi ed era custodito materiale per il camuffamento di persone. «È stata una sorpresa per tutti ed anche per me l'esistenza di questo laboratorio», ha detto Falin. L'ex responsabile del Dipartimento ha, però, aggiunto: «Evidentemente la commissione d'inchiesta ha trovato dei residui dell'attività dei miei predecessori, e cioè di Boris Ponomariov, Anatolij Dobrynin e Alexandr Jakovlev. Loro devono saperne. Quando sono arrivato al Comitato centrale, ho dovuto riunificare tre dipartimenti. Il Dipartimento internazionale si è occupato esclusivamente dell'attività ufficiale e nei miei uffici il Kgb non ha mai preso in affitto alcun locale».

Ponomariov e Dobrynin hanno retto, in diversi periodi, il Dipartimento internazionale. Ma, nelle dichiarazioni di Falin, ha destato sorpresa la chiamata in causa di Aleksandr Jakovlev, nella sua veste di responsabile delle questioni internazionali in seno alla segreteria del Pcus. Sembra più che evidente che il nome di Jakovlev è stato fatto a bella posta per mettere in difficoltà uno degli attuali collaboratori del presidente Gorbaciov e, soprattutto, uno degli esponenti d'avanguardia della perestrojka. La reazione di Jaklovlev non c'è stata ieri, forse ci sarà. Interpellato per telefono da l'Unità, Anatolij Dobrynin ha detto: «Non so nulla del laboratorio, di alcun laboratorio del Dipartimento internazionale. Conosco ovviamente Falin ma le sue parole non le interpreto nè come un'accusa nè come una sfida».

La «Nezavisimaja Gazeta» ieri ha pubblicato alcuni documenti fornitigli da un deputato della commissione legislativa del parlamento russo dai quali si ricava che il Pcus nel luglio del 1990 si preparava a costituire società «invisibili» per meglio garantire il proprio sostentamento nelle condizioni del pluralismo politico ed economico. Il documento è più esattamente un «promemoria» preparato da qualche funzionario del Dipartimento Affari Generali, quello diretto dal golpista Boldin, che forniva una serie di proposte per trasferire le aziende economiche del partito alle «forme commerciali ed azionarie». Il funzionario si lamenta della «lentezza» manifestata dai dirigenti centrali del Pcus a decidere su questioni di vitale importanza. Infatti, ha scritto, come «testimoniano le lezioni dei partiti comunisti dell'est europeo, la mancanza di misure tempestive per organizzare il patrimonio del partito, può essere gravido di conseguenze».

Il documento ritrovato negli archivi del Pcus suggeriva una serie di iniziative coperte da «ragionevole confidenzialità e da forme anonime che nascondano il riferimento diretto al Pcus». L'obiettivo finale: creare, oltre alla «commercializzazione delle proprietà del partito», anche altre strutture economiche di partito però «invisibili» alle quali abbiano accesso poche persone e per decisione del segretario generale o del suo vice. Il promemoria suggeriva anche di spronare i deputati comunisti a lottare in seno al Soviet supremo per garantire un sistema di leggi che garantissero la «totale difesa degli interessi economici del partito». Tra le numerose iniziative in fase di studio, vi era anche la possibilità di costituire una banca controllata dal Comitato centrale e che avesse il diritto di effettuare operazioni valutarie.

Polemiche tra Major e Kinnock dopo il discorso di Elisabetta

Vestita di bianco ed adorna di gioielli, la regina Elisabetta d'Inghilterra (nella foto) ha inaugurato ufficialmente ieri la sessione parlamentare, tenendo l'annuale discorso della Corona. Al termine si è assistito ad un duro scambio polemico tra il premier John Major ed il leader laburista Neil Kinnock. «Il governo ha paura di affrontare l'elettorato -ha detto Kinnock-. Altrimenti non avremmo avuto oggi un discorso della Corona, ma elezioni generali giovedì prossimo». Del discorso di Elisabetta il capo dell'opposizione ha detto di approvare due punti l'impegno ad un controllo equilibrato e verificabile delle armi e la lotta contro il terrorismo e il traffico di droga. Ma ha notato l'assenza di riferimenti a provvedimenti come la creazione di un ente per la protezione dell'ambiente e migliori condizioni d'impiego per le donne. Rispondendo a Kinnock, Major lo ha accusato di «non mantenere gli impegni e di promettere qualsiasi cosa a chiunque, anzi tutto a tutti»

La ricetta di Walesa: pluralismo e «dittatura»

In un'intervista pubblicata dal quotidiano «Rzeczpospolita» Lech Walesa ha affermato che «bisogna accelerare le riforme». «La Polonia e i polacchi, anche quelli che non hanno votato, sanno che non hanno scelta. Dalla via che abbiamo scelto non c'è ritorno», ha affermato il presidente. La Polonia ha bisogno di un capo di Stato che « non ostacoli il pluralismo nascente, che si manifesta soprattutto nel parlamento, e allo stesso tempo sia un dittatore nel processo esecutivo». Illustrando alla stampa i risultati economici degli ultimi nove mesi, il capo dell'ufficio centrale per la pianificazione Eysymont ha detto che la disoccupazione potrà raggiungere alla fine dell'anno il livello di 3,5 milioni di persone ovvero il 18 per cento dei lavoratori, e il deficit di bilancio potrebbe aumentare fino a 80 mila miliardi. Intanto sono stati resi noti i risultati definitivi delle parlamentari. L'Unione democratica è il primo partito con il 12,3% e 62 seggi. Seguono gli ex-comunisti con il 12% e 60

Arrestati ad Haiti sostenitori di Aristide

A un mese dal colpo di Stato che destituì il primo presidente democraticamente eletto ad Haiti, l'isola vive un clima di incertezza e di timore mentre sono praticamente esaurite le scorte di petrolio. L'esercito del generale Raoul Cedras ha ieri dato un ulteriore giro di vite alla repressione contro le forze democratiche arrestando alcuni sostenitori del sacerdote presidente, fra i quali Ronald Preval, cugino del primo ministro di Aristide, che guida la resistenza all'interno. Sarebbe stato arrestato anche Dukenson Extra, un cugino di Aristide. Continua peraltro la repressione contro i mezzi di informazione indipendenti,soprattutto le radio, che vengono chiuse o messe fuori uso. L'ultima a subire questa sorte è stata radio Tetansam, nella località di Jeremie. Sono praticamente esaurite le scorte di petrolio. Traffico ridotto e razionamento (ogni automobilista può acquistare solo tre litri di benzina per volta) sono i provvedimenti adottati a Port au Prince. A Cap Haitien la situazione energetica (benzina e luce elettrica) è di virtuale black-out.

Pericolo ecologico in 17 zone dell'Urss

Il venti per cento dell'intera popolazione sovietica vive in condizioni ecologiche di pericolo, e la situazione è particolarmente preoccupante nei grandi centri urbani, dove la percentuale sale al quaranta per cento. È quanto risulta da uno studio effettuato da un gruppo di scienziati dell'istituto di geografia dell'Accademia delle scienze dell'Urss, i cui risultati sono pubblicati dall'ultimo numero del settimanale Notizie di Mosca. Gli studiosi hanno individuato in Urss 17 zone definite di «disastro ecologico», fra le quali la regione di Mosca e San Pietroburgo (Leningrado), il Donbass (bacino minerario in Ucraina), il Kuzbass (bacino minerario sibeniano), le zone industriali degli Urali e dell'Azerbaigian (Caucaso), la regione di Krivoi Rog (sud dell'Ucraina) e - naturalmente - l'area circostante alla centrale nucleare di Cernobyl, anch'essa in Ucraina. «Bisogna rivendicare il diritto alla sovranità ecologica», ha detto al settimanale il ministro dell'Ambiente dell'Urss Nikolai Vorontsov. A suo avviso il controllo in loco e i sopralluoghi scientifici sono di competenza delle Repubbliche, mentre «spetta al centro l'elaborazione di una metodologia unica nel campo del controllo ambientale»

Prime elezioni libere in Zambia dopo 23 anni

Alta affluenza alle urne ieri nello Zambia per le elezioni da cui dipendono l'assegnazione dei 150 seggi del Parlamento e la sorte del presidente Kenneth Kaunda, al potere ininterrottamente da 27 anni. Nonostante i timori della vigilia, le operazioni elettorali avvenute alla presenza di osservatori provenienti da 12 paesi, si sono svolte senza incidenti. Il conteggio delle schede è cominciato subito dopo la chiusura dei seggi, e i primi risultati dovrebbero essere noti ogg. La consultazione è la prima cui è stata ammessa l'opposizione da 23 anni a questa parte. L'ultima risale al 1968. Poi nel 1972. Kaunda instaurò un regime a partito unico. Pressioni interne ed internazionali, oltre al disastroso stato dell'economia, hanno convinto Kaunda a indire elezioni libere. Il principale rivale di Kaunda nella corsa alla presidenza è il sindacalista di 47 anni Frederick Chiluba, capo del più importante gruppo di opposizione, il Movimento per una democrazia multipartitica (Mmd), favorevole ad una economia di mercato ed alla democratizzazione della vita politica.

VIRGINIA LORI

Festa a Dubrovnik dove è approdata la flotta della pace

DAL NOSTRO INVIATO
GIUSEPPE MUSLIN

ZAGABRIA. La lunga odissea della carovana del mare ha avuto termine ieri mattina all'alba. Nel porto di Dubrovnik, infatti, è approdata la nave traghetto Slavija, assieme ad una trentina di natanti. Le ancore sono state gettate alle 5,15, alle prime luci dell'alba, dopo una sosta al di fuori del bacino per l'impossibilità di ormeggiare durante la notte a causa del mare minato.

È stata festa grande quindi nella città assediata ormai da oltre un mese. Ad accogliere la Slavija e le altre imbarcazioni è stata una folla di ragusei, sindaco in testa. Il presidente di turno della Jugoslavia, Stipe Mesic ha espresso, a nome di tutti, la propria soddisfazione per essere riuscito a portare la solidarietà della repubblica alla città. Davanti al sagrato della cattedrale di san Vlaho, patrono della città, è stato quindi ripetuto l'auspicio che la «perla dell'Adriatico» possa tornare quanto prima nella normalità. «Ragusei – ha invitato Mesic – non dovete aver paura, siamo qui a testimoniare la presenza dell'intera Croazia». «Aiuteremo in ogni modo Dubrovnik – ha ribadito il presidente jugoslavo – e riusciremo a spezzare la spina dorsale all'imperialismo serbo» ed ha pronosticato che «queste jene e questi uomini lupo saranno tratti a giudizio». «Questa non è una guerra contro la sola Croazia – ha aggiunto – ma contro la democrazia e l'Europa».

Per il sindaco della città, che ha parlato subito dopo, la visita di Stipe Mesic non è «solo l'espressione della solidarietà croata, ma allo stesso tempo costituisce la base di partenza per la ricostruzione di Dubrovnik» proponendo inoltre, tra gli applausi della folla, il gemellaggio con Vukovar, l'altra città simbolo della resistenza croata. A questa parte delle celebrazioni, per così dire, pubbliche va aggiunta pure la conferenza stampa del primo ministro di Zagabria, Franjo Greguric che ha colto l'occasione per sottolineare che «se l'armata federale non sbloccherà porti e città, saremo costretti nuovamente a porre l'assedio alle caserme».

Sempre da Dubrovnik giunge anche una nota di solidarietà concreta: tutti gli equipaggi dei natanti approdati ieri mattina infatti hanno donato il loro sangue in segno di aiuto e solidarietà.

Intanto la presidenza federale, quella parte che fa capo al cosidetto blocco serbo, su iniziativa del vice presidente, il montenegrino Branko Kostic, si riunisce oggi per esaminare il documento che martedì sarà presentato all'Aja.

Incontro a Roma col ministro Separovic, disponibilità per i profughi

Passo di De Michelis verso la Croazia Validi in Italia i passaporti di Zagabria

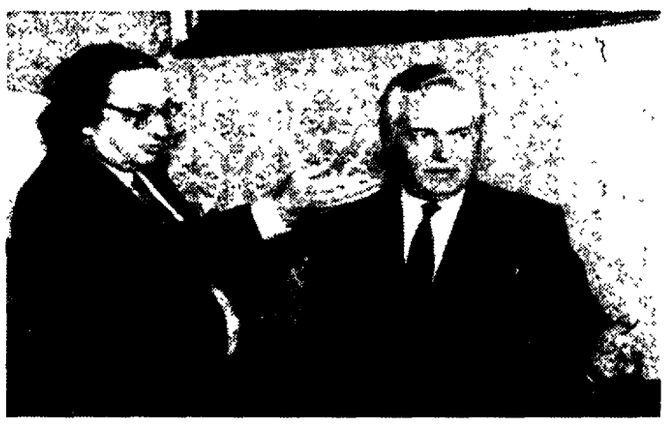
TONI FONTANA

ROMA. Le posizioni non coincidono, e lo si sapeva. Zvonimir Separovic, ministro degli Esteri della Croazia non ha fatto mistero, ieri a Roma, della propria «delusione» per il mancato riconoscimento della repubblica secessionista da parte dell'Italia. E tuttavia la sua visita romana di ieri non si è risolta con un buco nell'acqua. De Michelis, con il quale Separovic ha avuto un lungo colloquio ieri mattina, pur senza abbandonare la linea della solidarietà europea, ha espresso appoggio alla Croazia, ha manifestato un'ampia disponibilità ad accogliere i profughi. Ma soprattutto ha fatto sapere che i passaporti croati saranno considerati validi dal nostro paese. È un altro passo verso il riconoscimento. E nei prossimi giorni una delegazione diplomatica italiana si recherà a Zagabria, mentre una rappresentanza croata si recherà a Roma. Si discuterà del pressante problema degli aiuti umanitari (la situazione a Dubrovnik è sempre molto difficile), delle questioni di frontiera (De Michelis ha coniato l'espressione "oltre Osimo"), della partecipazione di Croazia e Slovenia all'«Esagonale», e della minoranze.

«Sulla questione della minoranza italiana – ha detto il ministro degli Esteri di Zagabria – posso assicurare la piena disponibilità del mio governo ad esaminare con spirito aperto e costruttivo il problema di una trattativa bilaterale con il governo italiano». «Fermo il principio della intangibilità dei confini – ha aggiunto Separovic – non ritengo giustificati i timori espressi da qualche parte circa una presunta penalizzazione della minoranza italiana. La costituzione croata offre ampie garanzie».

In quanto al problema dei profughi, legato all'altalenante e drammatico andamento del conflitto, De Michelis ha detto che, per ora, l'Italia sta attendendo «alcune migliaia di persone, in massima parte donne e bambini, attualmente ospiti in Slovenia e dei quali questa repubblica ha sollecitato il trasferimento nel nostro paese». Separovic, dal canto suo, ha fornito cifre drammatiche sul conflitto: le vittime sarebbero più di cinquemila, i profughi almeno ventimila, centomila i croati assediati nelle città circondate dai federali. Tutto ciò mentre all'Aja la conferenza di pace è ad un passo dal fallimento dopo il secondo rifiuto opposto dal serbo Milosevic al piano Cee. Su questo punto De Michelis è stato chiaro: «L'unica soluzione possibile e che noi perseguiamo – ha detto il ministro degli Esteri italiano – è che entro la metà di dicembre occorre arrivare ad una conclusione con tutti i protagonisti della crisi, oppure, ed è ciò che noi non auspichiamo, con chi accetta la trattativa». La Cee, a detta di De Michelis, intende in sostanza «stringere» sul piano presentato da lord Carrington, anche a costo di perdere qualcuno (i serbi) per strada. E una volta scaduto questa sorta di ultimatum l'Europa riconoscerà la sovranità delle repubbliche, saranno definiti i confini e i diritti della minoranze.

Separovic ha subito messo in guardia dai rischi di giungere ad un accordo «sulla carta», ad un'«intesa fantasma» con Milosevic.


Il ministro degli Esteri croato Zvonimir Separovic con De Michelis ieri, alla Farnesina

DOMANI 2 NOVEMBRE CON l'Unità

Storia dell'Oggi

Fascicolo n. 17 AFGHANISTAN

Giornale + fascicolo AFGHANISTAN L. 1.500

Cooperazione

Il Parlamento controllerà metà del fondo

NEDO CANETTI

ROMA. Redigendo il testo della legge finanziaria per il 1992, il governo aveva tagliato di netto 900 miliardi dal capitolo dei finanziamenti alla cooperazione per lo sviluppo dei paesi del Terzo e Quarto mondo. La decisione aveva suscitato forti reazioni negative in diversi ambienti politici e pure tra i partiti della maggioranza, il Psi in prima fila, per bocca del suo stesso segretario Bettino Craxi. Il Pds, dal canto suo, aveva immediatamente preso posizione, pur ribadendo l'accusa sul modo con il quale il fondo era stato gestito e i quattrini spesi (o non spesi), contro la decisione del governo. Nel corso delle convulse giornate di avvio dell'esame al Senato dei documenti di bilancio, le critiche alla decisione di abbassare la scure anche su questo settore, vennero rinnovate in commissione Bilancio, tanto che, nel corso della riunione di maggioranza e di vertice che portarono ad alcuni correttivi della finanziaria e dei disegni di legge collegati, si decise di ripristinare il finanziamento. La maggioranza decise di presentare un emendamento. Al momento della discussione in commissione però, la maggioranza palesò ancora divergenze al suo interno, tanto che il sottosegretario al Tesoro, Emilio Rubbi, «in considerazione dell'articolazione delle posizioni in seno alla maggioranza» chiese un rinvio a nome del governo, non essendo in grado di pronunciarsi in senso positivo sulle modifiche richieste.

Il Pds che aveva presentato un proprio emendamento, firmato da Andrea Margheri e Ugo Sposetti, che prevedeva ugualmente di ripristinare il fondo, ma di modificare i modi di erogazione, accedeva alla richiesta di breve rinvio, avvertendo però l'urgenza di un chiarimento in Parlamento intorno alla delicata materia. Ritornato in votazione alla fine dell'esame del disegno di legge sulla finanza pubblica, collegato alla legge finanziaria, l'emendamento della Quercia è stato approvato. Esso prevede che il fondo sia immediatamente utilizzabile, ma solo per il 50 per cento. Per la restante metà, potrà essere utilizzato «solo dopo l'approvazione del programma generale del dipartimento per la cooperazione allo sviluppo da parte dei due rami del Parlamento». Il governo è impegnato a presentare tale programma entro il 28 febbraio 1992. «Dopo il dibattito in Parlamento e le varie conferenze, – ha commentato Margheri – è risultato chiaro che la politica italiana alla cooperazione per lo sviluppo era praticamente fallita». «Tutti i paesi –ha aggiunto – hanno palesato difficoltà in questo settore, l'Italia però in modo particolare: si è determinata una dissociazione tra le spese effettuate dal nostro paese e il destino dei paesi *beneficiati*, la cui situazione economica si è ulteriormente aggravata; sono stati più i vantaggi andati alle imprese italiane che non quelli ai popoli interessati». «Occorre – conclude Margheri – legare la cooperazione ad un effettivo sviluppo di quei paesi, in modo che possano stare sul mercato con i loro prodotti: grazie all'approvazione del nostro emendamento, di tutto questo e di come sono stati e saranno spesi i soldi del fondo a breve scadenza potrà e dovrà discutere il Parlamento».

Il presidente Usa torna in patria
e avvia la campagna per la rielezione
Ma sui successi internazionali
si addensano le nubi della recessione

L'economia appare in fase stagnante
e la classe media si sente minacciata
Quasi il 10% dei cittadini americani
mangia usando i buoni per indigenti

Bush inizia la «marcia trionfale»

Bush torna da Madrid e apre la raccolta di fondi per le elezioni del '92. Doveva essere, per lui, l'inizio d'una marcia trionfale scandita dall'eco di grandi successi in campo internazionale. Ma le nuvole della recessione hanno finito per velare gli orizzonti della sua corsa verso il secondo mandato. Ed è l'ombra d'una classe media insoddisfatta ed inquieta quella che più turba i sonni degli strateghi presidenziali.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Ieri a Houston, domani a Dallas. Reduce dai grandi successi mietuti sugli scenari internazionali – prima nelle vesti di invincibile condottiero e, quindi, in quelle di supremo arbitro dei destini del mondo – George Bush è agilmente balzato, tra applausi, slogan ed una pioggia di generosi assegni al portatore, sul baldo destriero che ora, nelle intenzioni dei suoi sostenitori, dovrebbe comodamente condurlo verso la meta del suo secondo mandato. Poichè questo hanno in effetti voluto essere i due *fund-raisers* texani che gli strateghi della sua campagna hanno ponderatamente incastonato tra l'apertura della storica Conferenza di Madrid ed i prossimi viaggi del presidente in Europa e nel lontano Oriente: il rutilante inizio di una corsa che, per quanto non ancora ufficialmente annunciata (Bush conta di pronunciare il suo definitivo *sì* alla ricandidatura non prima di gennaio), si prevedeva fino a qualche settimana fa solitaria e trionfale, una sorta di superbo e soleggiato epilogo di quella marcia che, iniziata a marzo alla testa delle truppe reduci dalla vittoria nel Golfo, pareva destinata ad immancabilmente concludersi laddove era cominciata. Ovvero: tra le accoglienti mura della Casa Bianca.

Il maltempo ha tuttavia in parte guastato la gioia ed i presagi di gloria di questo ritorno. E ciò tanto in senso letterale – che un uragano abbattutosi giovedì sul Maine ha danneggiato, a Kennebunkport, la casa di vacanza del presidente – quanto, soprattutto, in un meno evidente ma assai più minaccioso senso metaforico. Nere nuvole di temporale, infatti, vanno addensandosi nei cieli dell'economia americana. E, nella loro persistenza, paiono in grado di velare anche gli un tempo azzurrissimi orizzonti del cammino di Bush verso la riconferma.

Nei giorni scorsi Alan Greenspan, il prudentissimo *chairman* della Federal Reserve, è stato – a suo modo – piuttosto chiaro. L'economia, ha detto, è in ripresa. Ma si tratta di una ripresa tanto lenta e contraddittoria da assomigliare ad una stagnazione. E molti, ha lasciato intendere, sono i dati – già elaborati o previsti – che giustificano un diffuso pessimismo: cresciuta fiaccamente durante l'estate (più 2,4 per cento) l'economia pare aver perduto ogni spinta, richiamando il torvo fantasma di quella *double-dip recession*, recessione a doppia caduta, che gli uomini dell'Amministrazione avevano fin qui esorcizzato dietro un ottimismo di facciata.

Brutte cifre, queste, che già si sono tradotte, come altrettanti campanelli di allarme, in alquanto preoccupanti sondaggi di opinione. Salito dopo la guerra del Golfo ad uno storico 91 per cento e quindi calato ad un pur sempre eccezionale 72 per cento, l'indice di gradimento di Bush è recentissimamente disceso fino a quota 55. E, quel che è peggio, oggi non più del 33 per cento degli americani pare apprezzare la sua gestione dell'economia. Le fulgide immagini del Bush guerriero e diplomatico, insomma, senbrano essersi in buona parte trasformati, sotto i molto rannuvolati cieli di casa, nella fastidiosa immagine d'un padre pretenzioso e distratto, troppo occupato di costruire il sontuoso palazzo del suo «nuovo ordine internazionale», per occuparsi del disordine che regna tra le mura domestiche. Ed è un fatto che il senso comune americano già ha traslato questa diffusa opinione in una quantità industriale di battute e vignette. L'ultima ritrae Bush impegnato in un comizio tra le rovine della situazione interna americana: recessione, crimine, disoccupazione, droga, povertà. «Ci parli dello stato dell'economia» gli grida qualcono dal pubblico. «Mi dispiace – risponde serafico il presidente – ma non intendo interferire negli affari interni di questo paese».

Il presidente Usa, George Bush

Curioso destino quello di Bush. Che l'economia del paese stesse scivolando all'indietro, lui non lo aveva mai ammesso. E si era anzi deciso ad usare quella parola proibita – recessione – solo allorchè, mesi fa, aveva annunciato che la ripresa era cominciata. Ora che la ripresa sembra esser stata bloccata da un attacco di asma cronica, proprio quel male mai esistito potrebbe tramutarsi, infine, in un ostacolo fatale lungo le vie che portano alla riconferma. Si tratta d'un avversario ancora senza volto nè programma. Ma visibile quanto basta a far sì che l'inquietudine, un tempo patrimonio delle forze travolte dalla «rivoluzione reaganiana», cominci ora a serpeggiare anche tra le baldanzose file dello staff presidenziale.

Ogni giorno, del resto, nuovi dati contribuiscono ad aumentare questi ancora inafferrabili presagi di sconfitta. Un mese fa gli esperti di statistiche avevano scoperto come il solo 1990 – prima, cioè, dell'inizio della recessione – avesse regalato all'America 2 milioni di nuovi poveri. E ieri i giornali hanno rivelato come ormai quasi un cittadino Usa su 10 debba fare ricorso, per mangiare, ai *food stamps*, i buoni di alimentazione messi a disposizione degli indigenti. L'America, diventata unica superpotenza mondiale, scopre dunque dentro di sè, come sintomi di una malattia a lungo ignorata, la realtà di nuove miserie. E tuttavia non sono tanto le cifre della povertà a preoccupare gli strateghi della campagna di Bush. Dopotutto, dicono i più recenti annali democrazia americana, i poveri raramente vanno alle urne. E, aggiungono i politologhi, proprio sulla teoria dei «due terzi» è vissuta, lungo gli anni 80, la «lunga marcia» del reaganismo. È, piuttosto, la pervasività della crisi a preoccupare. È il fatto che, al di là di cifre ancora difficilmente leggibili, essa abbia cominciato a mordere – in termini di capacità di acquisto e di fiducia – in quel grande serbatoio di consensi è la classe media.

È sotto queste nubi che, ieri, il vincitore della guerra fredda ha dato il via alla sua campagna elettorale. Sembra ancora imbattibile. Ma lungo la strada – qualcuno comincia a temere o a sperare – potrebbe anche cadere sotto il peso delle sue medaglie.

A Berlino incontro tra i ministri europei

Conferenza bluff sull'immigrazione Dai «27» solo l'altolà agli illegali

Una tattica comune contro il «commercio di uomini», maggiori controlli alle frontiere, sanzioni per le società di trasporto che non si comportano correttamente, rinvio immediato in patria dei «clandestini»: sono le misure su cui 27 governi europei si sono accordati nella conferenza di Berlino sugli spostamenti di popolazione «illegale». Ma intanto di una politica comune dell'immigrazione non si vede l'ombra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. «Conferenza sui problemi degli spostamenti di popolazione illegali da e attraverso l'Europa centrale e l'Europa dell'est». Oppure «Conferenza ministeriale sulle misure vòlte a contenere le immigrazioni illegali da e attraverso l'Europa centrale e orientale»? Quando non si sa esattamente che cosa si vuole, anche esprimersi diventa difficile. Sembra essere stato proprio il caso della «Conferenza eccetera eccetera» che per due giorni, mercoledì e ieri, ha riunito al Reichstag di Berlino i rappresentanti di 27 governi europei. Che dovevano essere 28, veramente, ma quello della Repubblica federativa russa non s'è presentato, mentre c'erano quelli di Ucraina e Bielorussia e mancavano invece, chissà perché, quelli della Svezia, della Norvegia e della Finlandia. L'appuntamento dal titolo ballerino era stato convocato dal ministro degli Interni tedesco Wolfgang Schäuble qualche mese fa, quando cominciavano a profilarsi in Germania le polemiche sugli «abusi» del diritto di asilo con annessi e connessi. L'atto di nascita della conferenza berlinese, insomma, era un po'sospetto e odorava vagamente di strumentalizzazione ad uso di politica interna tedesca. Ma tant'è: mettere intorno a un tavolo i rappresentanti di quasi tutti i governi del continente, per una volta non solo i paesi «importatori» ma anche quelli «esportatori» come la Romania o l'Albania, a discutere dei problemi dell'immigrazione europea avrebbe potuto comunque rivelarsi un esercizio utile.

Se si fosse parlato dei problemi dell'immigrazione. Invece a Berlino il ragionamento, più o meno, è stato il seguente, spiegato da Schäuble nella sua relazione e ribadito dal nostro ministro Scotti in un incontro con i giornalisti: visto che la pressione delle migrazioni di massa è complesso e non può essere risolto da un giorno all'altro, visto che una politica comune dell'immigrazione non c'è (non c'è a livello Cee, non c'è a livello Cee-Efta, figuriamoci se può esserci a livello paneuropeo dove si è appena cominciato a discutere), dedichiamoci intanto ad affrontare il capitolo delle immigrazioni «illegali». Come se fosse possibile: in mancanza di criteri comuni, per tutti i paesi europei, anche individuare ciò che è «illegale» è problematico e può essere definito tale soltanto in rapporto alla legislazione particolare di questo o quel paese. Per fare un esempio: un rumeno che parte per la Germania senza il visto non commette alcun illecito in Romania, né in Jugoslavia se attraversa quel paese. Diventa «illegale» nel momento in cui entra in Germania (se ci riesce), non prima.

Insomma, la pretesa di dominare il problema afferrandolo per la coda, anziché per la testa come si dovrebbe affrontandone la dimensione e le cause, appare del tutto illusoria. E anche, quel che è peggio, controproducente. Rischia di risolversi nell'indicazione di una serie di misure di polizia nei paesi destinatari dei flussi migratori e in un vago ricatto (adeguatevi ai nostri criteri sennò vi potete scordare gli aiuti) esercitato nei confronti dei paesi di partenza degli stessi flussi. Ricatto cui alcuni di questi ultimi paesi tendono a rispondere con controricatti (sbrigatevi con gli aiuti sennò sarete inondati), come quello buttato sul tavolo della conferenza dal ministro degli Interni dell'Urss Viktor Barannikov, secondo il quale 12 milioni di sovietici sarebbero già pronti a partire per l'ovest e 5 a restarci...

Foto di gruppo della conferenza ministeriale sull'immigrazione a Berlino

La controprova dell'errore contenuto nella «filosofia» della conferenza, peraltro, sta nei suoi risultati. Delle misure adottate, o meglio concordate in linea di principio, dai 27, una sola sembra avere qualche senso. È quella d'un maggiore impegno nella lotta contro le organizzazioni criminali che gestiscono dietro lauti compensi il «traffico di uomini» dai paesi poveri a quelli ricchi. Le altre appaiono o velleitarie, come l'indicazione di sanzioni contro le società di trasporto che accettano passeggeri senza documenti validi d'entrata nei paesi d'arrivo, o potenziale fonte di tragedie umane tipo la cacciata degli albanesi dall'Italia, come gli accordi di «riammissione» che i paesi di transito e di partenza dovrebbero sottoscrivere con l'obbligo di riprendersi le persone «respinte senza indugio» dai paesi d'arrivo.

Nessuna di queste misure, compresa una maggiore vigilanza alle frontiere pure raccomandata dal documento finale, sarebbe inutilmente repressiva o iniqua se i flussi migratori fossero garantiti e regolati da una politica comunemente definita e accettata e si trattasse di colpire davvero gli abusi e le illegalità rispetto a un diritto esistente. Tutte lo diventano, invece, nella situazione attuale in cui non prevalgono i diritti ma gli interessi dei più forti sui più deboli.

COMUNE DI SCANDICCI
PROVINCIA DI FIRENZE

E' indetto da parte di questa Amministrazione un **APPALTO-CONCORSO per la realizzazione del 1° lotto del progetto generale della rete fognaria mista della zona a valle di Casellina**
Il bando integrale è stato inviato il 2/11/1991 all'ufficio delle Pubblicazioni Ufficiali delle Comunità europee
Criterio di aggiudicazione:
art 24 lettera b) della legge 8/8/77 n 584
Natura e caratteristiche generali dell'opera: esecuzione lavori, forniture materiali per realizzazione primo stralcio progetto rete idrica smaltimento acque reflue.
Entità delle prestazioni: L. 8.200.000 000 base d'asta.
Categoria prevalente: realizzazione condotti fognari
Opere scorporabili:
a) condotti gettati calcestruzzo prefabbricato;
b) manufatti sbocco, stazioni sollevamento
Categorie ANC:
1) Impresa singola e associazione orizzontale di imprese: cat X a) - classe 8.
2) Imprese riunite associazione verticale:
Categorie prevalente: Cat X a) - classe 7
Opere scorporabili:
cat IV - classe 6. - Cat. XII a) - classe 4
Gli interessati a partecipare alla gara dovranno far pervenire all'Ufficio Legale di questo Ente, piazzale della Resistenza, 50018 Scandicci (Fi) apposita domanda in carta legale da L. 10000 entro il 14 novembre 1991, seguendo le modalità riportate nel bando integrale che sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana. Copia del bando integrale può essere ritirata presso l'Ufficio Legale di questo Ente o richiesta telefonicamente (055/7591313) con spese postali a carico del destinatario.
Scandicci, 30 ottobre 1991
p. IL SINDACO L'Assessore agli Affari Legali **prof. Eugenio Scalise**

LA BASE INDUSTRIALE DELLA DIFESA COMUNE

Seminario del Pds e del Governo Ombra sullo stato dell'industria della difesa.

Introduzione di **Umberto Minopoli**

Gianni Cervetti
La ristrutturazione della base industriale della difesa nel quadro del sistema di sicurezza internazionale ed interno.

Aldo D'Alessio
I programmi di ricerca, sviluppo, produzione in relazione al nuovo modello di difesa ed alla cooperazione.

Conclude **Silvano Andriani**

Roma, martedì 12 novembre ore 9,30
Sala ex Hotel Bologna, via S. Chiara

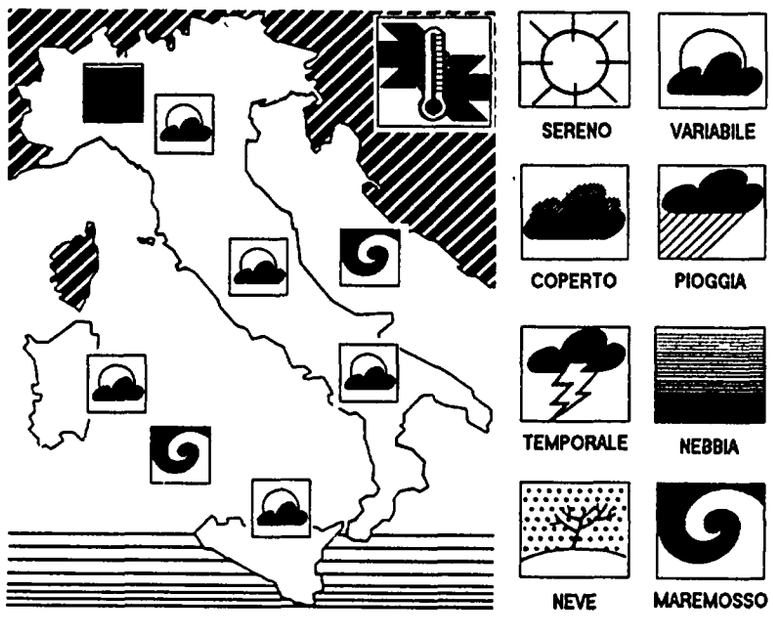
RISULTATI STUPEFACENTI.

La legge sulla droga Jervolino-Vassalli ha avuto effetti immediati: più morti tra i giovani, più affari per la mafia, tossicodipendenti perseguiti come criminali. Adesso, per evitare tutto questo, parte un referendum. Tu non restare fermo.

AVVENIMENTI

Avvenimenti. Ogni giovedì in edicola tutte le informazioni su come e dove raccogliere le firme.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica sulla nostra penisola è controllata da una distribuzione di alte pressioni atmosferiche dovuta alla estensione dell'anticiclone russo verso il bacino del Mediterraneo. Nello stesso tempo però corpi nuvolosi provenienti dal Mediterraneo occidentale si portano verso le regioni italiane e in particolare verso quelle meridionali. Il tempo, nelle sue linee generali, rimane orientato verso la variabilità caratterizzata da nubi prevalentemente stratificate e da nebbie in pianura.
TEMPO PREVISTO: sulle regioni settentrionali scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Formazioni di nebbia in pianura che durante le ore notturne e quelle della prima mattina tendono ad intensificarsi. Per quanto riguarda le regioni centrali alternanza di annuvolamenti e schiarite, queste ultime più ampie sulle regioni tirreniche. La nuvolosità, prevalentemente stratificata, sarà più consistente sulle regioni adriatiche. Anche per quanto riguarda le regioni meridionali condizioni di variabilità ma con maggiore attività nuvolosa e minore persistenza di schiarite e con possibilità di qualche precipitazione a carattere nevoso sulle zone appenniniche.
VENTI: deboli o moderati provenienti dai quadranti nord-orientali.
MARI: mossi i bacini meridionali, leggermente mossi gli altri mari.
DOMANI: non si dovrebbero verificare varianti notevoli per quanto riguarda l'andamento del tempo sull'Italia per cui su tutte le regioni si avranno annuvolamenti irregolari alternati a schiarite. L'attività nuvolosa sarà più frequente lungo la fascia adriatica e jonica e sulle regioni meridionali, le schiarite più ampie sulle regioni settentrionali e la fascia tirrenica.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	3	11	L'Aquila	5	7
Verona	2	9	Roma Urbe	7	13
Trieste	5	9	Roma Fiumic.	7	14
Venezia	1	9	Campobasso	4	9
Milano	4	9	Bari	9	16
Torino	3	6	Napoli	8	17
Cuneo	2	4	Potenza	5	10
Genova	7	11	S. M. Leuca	12	16
Bologna	3	7	Reggio C	11	20
Firenze	3	15	Messina	15	18
Pisa	6	11	Palermo	16	19
Ancona	7	10	Catania	10	22
Perugia	4	8	Alghero	10	15
Pescara	8	13	Cagliari	10	15

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	5	9	Londra	8	14
Atene	9	14	Madrid	9	18
Berlino	1	7	Mosca	-5	0
Bruxelles	6	12	New York	5	17
Copenaghen	5	8	Parigi	9	13
Ginevra	7	9	Stoccolma	1	6
Helsinki	1	4	Varsavia	-2	2
Lisbona	13	19	Vienna	-3	9

ItaliaRadio

Programmi

Ore 8.15 W la radio! Con Pierangelo Bertoli

Ore 9.10 Rassegna Stampa

Ore 9.45 Per un nuovo ordine di pace in Medio Oriente (1). Collegamenti in diretta da Madrid

Ore 10.10 «Oltre Samarcanda». Filo diretto con Michele Santoro

Ore 11.10 Salsomaggiore Film Festival. I pareri di A. Bertolucci, M. Ponzi, I. Ferrari, G. Masina e V. Storaro

Ore 11.30 Per un nuovo ordine di pace in Medio Oriente (2); L'opinione di Michele Tito

TELEFONI 06/6791412 - 06/6796539

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 592.000	L. 298.000
6 numeri	L. 508.000	L. 255.000

Per abbonarsi, versamento sul c.c.p n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei Taurini, 19 - 00185 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie
A mod. (mm.39 × 40)
Commerciale feriale L. 358 000
Commerciale sabato L. 410.000
Commerciale festivo L. 515.000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3.000.000
Finestrella 1ª pagina sabato L. 3.500.000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4.000.000
Manchette di testata L. 1.600.000
Redazionali L. 630.000
Finanz.-Legali.-Concess.-Aste-Appalti
Feriali L. 530.000 – Sabato e Festivi L. 600.000
A parola. Necrologie-part.-lutto L. 3 500
Economici L. 2 000

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531
SPI, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131

Stampa in fac-simile:
Telestampa Romana, Roma - via della Magliana, 285. Nigi, Milano - via Cino da Pistoia, 10. Ses spa, Messina - via Taormina, 15/c

L'esistenza di gruppi anti-Pci pagati dalla Cia provoca disagio nelle gerarchie ecclesiastiche che si affrettano a far sapere che la Conferenza episcopale è nata dopo

Il cardinale Dezza: «I soldi? Non so nulla» Monsignor Zoccali: «Ci finanziavano benefattori che volevano battere il comunismo» Ai «corsi» parteciparono 130 diocesi

La «Gladio bianca» imbarazza la Chiesa

Cei e gesuiti si difendono: «Ci interessavamo della società»

Imbarazzate repliche della Cei e della Compagnia di Gesù sulla «Gladio» ecclesiastica rivelata, a distanza di decenni, da un anziano gesuita. «Non so da dove venissero i soldi», afferma il cardinale Dezza. Monsignor Zoccali: «Benefattori che volevano combattere il comunismo». All'iniziativa, tra il '55 e il '63, parteciparono 130 diocesi, centinaia di prelati e sacerdoti. Il ruolo del cardinal Siri, oppositore del Concilio.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Alla Cei, la Conferenza episcopale italiana, ufficialmente tacciono. Ma ufficiosamente prendono le distanze. L'esistenza di una «Gladio bianca», con funzione anticomunista, rivelata da un anziano gesuita, è stata apparentemente accolta senza grande stupore dal vertice della Chiesa italiana. «Non c'è nulla da dire», fanno sapere insieme Cei e Compagnia di Gesù. I vescovi si limitano ad aggiungere che era «doveroso», all'epoca, studiare un fenomeno come il comunismo, «perchè la Chiesa ha il dovere di interessarsi di tutto ciò che tocca da vicino la società nella quale vive». Una difesa debole, d'ufficio, sull'iniziativa che, finanziata con i dollari della Cia, tra il '55 e il '63, coinvolse centinaia tra prelati e sacerdoti.

Ma, contemporaneamente, la Cei si chiama fuori. E fa sapere, per vie indirette, che la creazione dell'attuale Conferenza episcopale italiana risale al '64: quando, insomma, l'intera faccenda era ormai chiusa. Infatti risale a quell'anno la nascita ufficiale della Cei: fino ad allora, nel dieci anni precedenti, c'erano state solo periodiche riunioni dei prelati, ma senza una vera e propria organizzazione, anche se risale al '54 la prima bozza di statuto e all'anno successivo la prima riunione plenaria. Ma resta il fatto che, secondo la testimonianza di padre Antonino Gliozzo, il gesuita che a decenni di distanza ha rivelato l'intera vicenda, un ruolo di primo piano nell'organizzazione della «Gladio bianca» la svolse il cardinale Giuseppe Siri. Arcivescovo di Genova dal dopoguerra fino alla sua morte, nell'89, Siri all'epoca era il più potente prelato d'Italia. Vescovo a soli 39 anni, nel '53 Pio XII, che lo aveva scelto come suo delfino, lo crea cardinale. Alla morte di Papa Pacelli, nel '58, è il papabile più accreditato. Ma il conclave gli preferisce Angelo Roncalli, Giovanni XXIII, il fautore del Concilio e del rinnovamento della Chiesa. Siri, che all'epoca guidava i vescovi italiani, diventa il suo oppositore più acceso. «Non basteranno cinquant'anni per ricostruire quello che quest'uomo ha distrutto»: con queste parole pare abbia commentato la morte di Papa Roncalli nel '63. L'anno dopo, quando la Cei si trasforma nella struttura che oggi conosciamo, Paolo VI lo destituisce dalla sua carica. Contemporaneamente, arriva il centrosinistra e la storia della «Gladio bianca» giunge al termine.

Ed oggi, i protagonisti di quegli anni, come raccontano la loro esperienza? «Ricordo che sono stati fatti dei corsi per i sacerdoti», rammenta il cardinale Paolo Dezza, gesuita, ex rettore della Gregoriana. «Mi invitarono anche a tenere una lezione – aggiunge –. Erano anni nei quali c'era una situazione sociale molto delicata, e una preparazione sacerdotale in campo sociale mi sembrava molto appropriata. Ma di soldi, da dove venissero, non so niente». Dei soldi, di quei dollari che padre Gliozzo dice provenienti dalla Cia, nessuno parla volentieri. Quella organizzazione, dice padre Antonio Caruso, ex redattore di *Civiltà Cattolica*, non aveva «nè finalità militari, nè economiche». «Si trattava di formazione sociale», spiega. E i contributi in denaro? «I fondi che gli Stati Uniti inviavano alla Compagnia di Gesù erano esclusivamente a scopo benefico. Non vedo cosa ci sia di strano». Come funzionava questa attività? Racconta monsignor Vincenzo Zoccali, che partecipò ai «centri studi» organizzati da padre Gliozzo: «Ogni anno andavamo a Roma e a Napoli, per un mese, per un corso. Per una settimana facevamo esercizi spirituali, le altre erano dedicate allo studio del marxismo». In tutto, parteciparono circa 130 diocesi. E chi pagava tutto questo? Monsignor Zoccali afferma di non saperlo con certezza. «Si diceva che c'erano dei benefattori che volevano in questo modo lottare contro il comunismo». Le «lezioni» a Roma si svolgevano in alcuni istituti dei gesuiti vicino a Frascati, sulle colline intorno alla capitale. «A queste lezioni partecipavano circa 50 parroci, due per ogni diocesi, raggruppati per quattro aree geografiche: il settentrione, il centro, il meridione e le isole. I corsi che duravano dal lunedì al venerdì davano la possibilità ai partecipanti di tornare alla parrocchia di origine per il fine settimana», racconta monsignor Wilson Pignagnoli, che a quei corsi partecipò tra il '57 e il '58. Per Padre Pietro Millefiorini, un altro gesuita, ex rettore dell'istituto Massimo, «rasenta il ridicolo» l'idea di finanziamenti da parte della Cia. «Mi sembra strano ed ingenuo – aggiunge – che la Cia abbia voluto finanziare dei corsi per preti con lo scopo di abbattere il comunismo in Italia».

Reazioni anche nel mondo politico. Luigi Granelli, senatore della sinistra dc, si preoccupa di difendere la figura di don Luigi Sturzo, di cui padre Gliozzo fu discepolo: «Difficilmente avrebbe raccomandato persone per questi fini». Il senatore del Pds Emanuele Macaluso, che conobbe Gliozzo negli anni Cinquanta, commenta: «Non mi ha sorpreso il fatto che l'attività anticomunista di una parte considerevole della Chiesa venisse premiata anche con finanziamenti da parte della Cia». «Chi ha vissuto in Italia in quegli anni – è l'opinione di Stefano Rodotà, presidente dei democratici di sinistra – sapeva benissimo che c'era un fiume di denaro straniero che interveniva a sostegno dell'una e dell'altra parte, in una guerra guerreggiata che, pur non essendo una guerra militare, aveva lo stesso i suoi eserciti, le sue forze in campo, e quindi aveva bisogno di risorse».

Francesco Cossiga bacia la figlia di Scelba durante la funzione funebre. In alto un momento dei funerali

Forlani: «Tutti gli devono riconoscenza»

L'«orgoglio» della Dc ai funerali di Scelba

Funerali di Stato per Mario Scelba, trasmessi in diretta da Raiuno. Nella chiesa di S. Gioacchino a Roma erano presenti Cossiga, Iotti e Spadolini e tutto lo stato maggiore della Dc. Assente solo De Mita. Commemorando l'ex presidente del Consiglio, Forlani ha insistito molto sulla rivalutazione della sua figura politica: «Un democratico e un antifascista, impegnato nella difesa della libertà».

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Cominciò con una messa la lunga carriera di Mario Scelba. L'ha ricordato monsignor Remigio Ragonesi, che ieri ha officiato la messa solenne di suffragio nella chiesa di San Gioacchino, nel quartiere Prati a Roma. Era una domenica di febbraio del 1947 e l'allora ministro delle Poste pensava di essere escluso dal terzo governo De Gasperi. Il presidente incaricato lo chiamò al telefono: «Che fai?», chiese. E Scelba rispose solo: «Vado a messa». Più tardi, al Quirinale, il presidente della Repubblica De Nicola gli conferì l'incarico di ministro degli Interni, carica che mantenne fino al 1953, a cui seguì la presidenza del Consiglio, quindi ancora il Viminale. E con una messa è finita ieri la carriera di Mario Scelba: durante il ricordo tracciato dal segretario della Dc, Arnaldo Forlani, si è appreso che Scelba solo qualche giorno fa gli aveva inviato alcune osservazioni «puntuali e aggiornate» sulla riforma elettorale e le sue riflessioni sulla crisi mediorientale. «Non era uscito di scena, semplicemente non gli interessava apparire», ha detto Forlani.

Tra le corone di fiori in prima fila sedevano Cossiga, Iotti, Spadolini, Forlani. In piedi, accando a quest'ultimo, Scalfaro. Dietro, sempre a destra dell'altare, il resto dello stato maggiore democristiano: da Gava a Mancino, da Lega a Casini, e poi ancora Mattarella, Colombo, Taviani, Piccoli, Lattanzio, il vicepresidente del Csm, Galloni. Assente invece il presidente del partito, Ciriaco De Mita che, in un articolo che uscirà oggi sul «Mattino», attacca quelle forze che «sconfitte dalle ragioni della storia, nepure di fronte alla morte di un avversario, si sforzano di comprendre dove e perché hanno sbagliato» e, proprio per questo, «non hanno titolo per rivendicare alternative e candidarsi a protagoniste del futuro». E, in polemica con Cossiga, aggiunge: «Per Scelba nei mesi scorsi attendevamo il riconoscimento di senatore a vita».

Degli altri partiti erano presenti ai funerali solo Giorgio La Malfa, segretario del Pri, e l'ex presidente del Pli, Valitutti. Al ricordo di monsignor Ragonesi, che ha parlato del «buon parrocchiano Mario Scelba», è seguito il rito, breve, a cui è intervenuta anche molta gente del quartiere. Al termine della funzione Forlani ha commemorato la figura politica dell'ex presidente del Consiglio. Insistendo soprattutto sulla necessità che tutti, anche «chi lo avversò duramente», oggi riconsiderino l'uomo «che ha onorato la politica». Perchè, ha aggiunto, «tutti i democratici hanno da saldare un debito di riconoscenza verso Mario Scelba». Lo sforzo di Forlarni è stato tutto teso a rivalutare la figura dell'uomo politico, a far dimenticare il «pugno di ferro» usato da Scelba quando sedeva al Viminale. «Fu un autentico antifascista, animato dagli ideali del popolarismo, appresi dalla scuola di don Sturzo - ha detto il leader Dc – La sua vita politica fu tutta finalizzata a far prevalere i principi di libertà e ad avversare ogni minaccia di totalitarismo: certo, aveva un carattere forte e intransigente, e ciò può aver determinato alcune incomprensioni. Nel secondo dopoguerra – ha proseguito Forlani – dimostrò come una democrazia possa difendersi con serietà: l'evidenza dei rischi lo metteva nella condizione di dover agire, ma sarebbe errato dire che in lui sia mai venuta meno la propria coscienza di cristiano». Dunque un cattolico dall'alta statura morale e un politico profandamente democratico e antifascista. Questo il ritratto di Mario Scelba tracciato da Forlani e che la Dc vorrebbe consegnare alla storia.

Al termine dei funerali di Stato – trasmessi in diretta da Raiuno – dopo che la bara si è allontanata salutata da un picchetto d'onore dell'esercito schierato per ore davanti alla chiesa (un giovane di leva è svenuto), Casini commentava: «Nell'omologazione generale della politica e dei politici la figura di Scelba resta una anomalia che serve a far discutere».

Ingrao ironico: «Confesso, ho preso rubli e li ho nascosti»

ROMA. «Io, Pietro Ingrao, ammetto di aver ricevuto milioni di rubli dal Kgb e di averli nascosti, su consiglio del cardinale Marcinkus, in Svizzera». Tutto vero, cioè Ingrao ha proprio detto così. Ma, naturalmente, si tratta di uno scherzo, di uno scenario fantapolitico disegnato dal leader dei comunisti del Pds.

Chiacchierando con i giornalisti durante una pausa del seminario della componente ad Ariccia, Ingrao ha fatto la sua «confessione», sui rubli del Kgb. «Non li troverete mai», ha aggiunto. E poi: «Come me hanno fatto lo stesso Giancarlo Pajetta, Emanuele Macaluso e Mauro Scoccimarro. Più altri».

Ingrao, ovviamente, non ha risparmiato battute anche sui rubli che sarebbero finiti nelle casse dell'Unità. «Quando ero direttore - ha detto - i redattori non prendevano la metà del normale stipendio giornalistico. Ma molto di più, perchè avevo la possibilità di attingere ad un fondo segreto». Che tipo di fondo? «In rubli, naturalmente. Così quando ero presidente della Camera telefonavo ogni sera al Kgb per riferire il quadro politico della giornata e perfino i colloqui riservati».

Non ha risparmiato battute per rispondere alla campagna sui finanziamenti del Pcus e del Kgb ai comunisti italiani. Pietro Ingrao ha poi concluso «autocondannandosi». «Sì, ammetto sono colpevole. Chiedo di venir condannato a molti anni di prigione. Vi basta?», ha detto ai cronisti rimasti un po' sorpresi.

Sandro Medici attaccato da più fronti Tornano i «padri fondatori»?

Nuova spaccatura al «Manifesto»: il direttore se ne va

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Sandro Medici dimissionario. Ieri, il direttore del «Manifesto» ha annunciato che lascerà l'incarico. L'annuncio è stato fatto in assemblea, davanti ai redattori (l'assemblea proseguirà la prossima settimana). Sandro Medici ha accettato così l'invito che gli era stato rivolto da una parte della redazione. Quale parte? Uno dei capiredattori, Aldo Garzia, due dei notisti politici, Stefano Menichini e Guido Moltedo. E altre firme della testata: Marco D'Eramo, responsabile della «Talpa». Dimissioni in assemblea, dunque. Che erano state precedute, il giorno prima, da quelle del caporedattore centrale, Riccardo Barenghi (che ha usato anche toni duri: «Ho sentito – ha sostenuto – per i corridoi rumore di sciabole...»).

Ma, insomma, cosa è avvenuto nel quotidiano comunista? Tutti giurano che le vicende attuali non hanno nulla a che vedere con il dibattito, che pure travagliò il «Manifesto» un anno e mezzo fa: se cioè il giornale dovesse essere schierato, e come, nel dibattito interno al Pci. E allora cosa è accaduto? Aldo Garzia, è uno dei capiredattori. Se proprio lo si deve definire, si potrebbe dire che è uno dei dirigenti del quotidiano più vicino alle posizioni di Rifondazione. Garzia dice così: «Io credo che si sia esaurita la soluzione organizzativa che ci siamo dati qualche tempo fa. Anche da noi deve finire l'"emergenza"». Tradotto, cosa vuol dire? «Che in due anni, c'è stato il crollo del muro, la guerra del Golfo, la fine dell'Urss. Siamo nati come giornale della sinistra comunista, eretica, libertaria. Contrapposta alle degenerazioni burocratiche del socialismo. Oggi non ha più senso un'identità costruita sull'opposizione a quei sistemi...». E allora? «Allora, in qualche modo bisogna tornare alle origini della nostra esperienza». E per il Manifesto cosa significherebbe? «Per esempio recuperare i padri fondatori...». Rossana Rossanda, Luigi Pintor e Valentino Parlato, ovviamente.

Tornare ai «padri fondatori», ma non solo. Nelle richieste di dimissioni sono confluite anche altre posizioni, altre «scuole di pensiero». C'è anche chi ha parlato di un giornale troppo tranchant, troppo schierato e troppo poco riflessivo. Un giornale, insomma, troppo preoccupato d'essere ancora «dalla parte del torto», ma forse poco attento alle sconvolgenti novità del panorama internazionale. Il dissenso è esploso due giorni fa, in assemblea. Un'assemblea introdotta da una lunghissima «tesi» di Rossana Rossanda. Che tutti, ma proprio tutti, hanno definito un «interessantissimo tentativo di rattualizzare la pratica comunista». L'altro tema all'ordine del giorno: il nuovo piano editoriale (di cui si sa pochissimo). In quella sede, in rapida successione, si sono ascoltate le richieste di dimissioni. Un attacco a Medici da destra? da sinistra? Riccardo Barenghi: «Il segno di un grande malessere. Che ha tante ragioni. Legate anche alla struttura organizzativa del giornale». D'accordo, ma come si può definire la parte della redazione che ha chiesto le dimissioni? «Valuta te... In assemblea si sono ascoltate denunce su un giornale troppo netto, troppo radicale». Insomma un attacco di «destra» E sul «recupero» dei padri fondatori? «Io non ho mai pensato – continua Barenghi – che il "Manifesto" si potesse fare senza e contro i padri fondatori. In quest'ultimo anno, il nostro sforzo è stato sempre quello di avere un rapporto quotidiano con loro. Un esempio per tutti: il giornale fatto assieme ai tre, durante la guerra». Allora, si deve leggere così la crisi al vertice del giornale (che pure vende oltre 50 mila copie)? Insomma: lo scontro è tra chi vuole un «Manifesto» più «aperto» e chi lo vuole ancora capace di «spiegare sempre tutto»? Rina Gagliardi, una delle più famose firme di politica sostiene: «Sbaglieresteste a dare quell'interpretazione. La situazione è molto, molto più complessa. Quello che è venuto in crisi è un tentativo collettivo, avviato un anno e mezzo fa, di esprimere un gruppo dirigente giovane. Le difficoltà che ha incontrato questo gruppo dirigente sono tante Identità, linea, ma anche problemi organizzativi, di struttura interna. Il dibattito non è tra chi è comunista e chi non lo è. Al giornale ci sono tante posizioni diverse, che esprimono solo diverse culture politiche, o politiciste, diverse sensibilità. C'è chi è più interessato ad esplorare il nuovo, e chi ha altre priorità».

Ad Ariccia Tortorella denuncia il «pluralismo povero» e avverte: «Non possiamo essere un partito provvisorio» Occhetto risponde alle critiche con una lunga lettera dai toni dialoganti. Oggi parla Pietro Ingrao

I comunisti Pds: patto unitario per le elezioni

L'area dei comunisti democratici del Pds cerca un nuovo ruolo e chiede garanzie alla maggioranza per affrontare la campagna elettorale in un clima unitario. Tortorella all'assemblea di Ariccia: il Pds non ha ancora un'identità forte e rischia un «pluralismo povero». Risposta unitaria in una lunga lettera di Occhetto e nell'intervento di Petruccioli. Hanno parlato ieri anche Macaluso, Rodotà, Angius. Oggi Ingrao e Bassolino.

ALBERTO LEISS

ARICCIA (Roma). L'area comunista del Pds è tornata a riunirsi ad Ariccia per una riflessione sul suo ruolo politico, sui rapporti con le altre componenti del partito, sulle linee da adottare per intervenire in una situazione politica tesa e confusa, alla vigilia di un confronto elettorale decisivo per la sopravvivenza stessa del nuovo Partito democratico della sinistra. È molto distante quell'assemblea dell'anno scorso, in cui tra Ingrao, D'Alema e Bassolino era parso intrecciarsi un dialogo destinato a superare le rigidità della contrapposizione nella prima fase congressuale. Quel dialogo non maturò. Oggi, dopo il congresso di Rimini, dopo la dolorosa scissione che ha assottigliato la stessa presenza di dirigenti e militanti dell'area, dopo la reazione unitaria del Pds al golpe di Mosca, ma in presenza di dissensi sulle attuali scelte politiche del partito, il punto sembra essere la ricerca di un «patto» con la maggioranza che consenta di affrontare in modo unitario la campagna elettorale.

Aldo Tortorella ha aperto ieri mattina la discussione con una introduzione impegnata. Più di venti cartelle fitte fitte, a tutto campo, ascoltate con attenzione da D'Alema, Reichlin, Livia Turco, Minucci, Quercini, Pellicani. La vittoria dell'Occidente e del capitalismo alla fine della «terza guerra mondiale» (così ha chiamato la guerra fredda) pone problemi all'insieme della sinistra. E qui ha citato Ruffolo per parlare di un «rattrappimento politico e etico» anche delle socialdemocrazie. Nessuno a sinistra può più definirsi «per contrasto» al modello sovietico. E il Pds nella costruzione della propria identità sconta ancora «una difficoltà grave». Citando Marx e Gramsci il leader dei «comunisti democratici» ha ribadito la fecondità di un punto di vista «comunistico» e socialista per una critica agli assetti concreti del capitalismo capace di orientare l'iniziativa della sinistra. Capace di dare contenuti a quella «incontentabilità» dei democratici rispetto alla democrazia stessa di cui ha parlato recentemente Occhetto. Sul piano internazionale Tortorella ha indicato la scelta per la pace e un'ottica europea. Ha definito «un attacco vergognoso» la campagna sui finanziamenti sovietici al Pci diretta anche contro la figura di Berlinguer. Ha insistito sull'esigenza di una «risposta autonoma» del Pds alla crisi economica e politica, respingendo il riemergere dell'idea di un «patto tra i produttori». Sull'unità a sinistra si è spinto fino a rilanciare l'idea di «intese federative» rivolte anche al Psi, ma chiarendo che il Pds «non può essere una sorta di partito provvisorio», e che «senza gettare le basi di un programma comune della sinistra, ogni proposito sarà scritto sulla sabbia». Non un «confuso cartello delle opposizioni», ma «una spinta critica e alternativa molto forte da parte del maggior partito di opposizione». Il dissenso maggiore con le scelte della maggioranza resta quello sulla «strategia democratica»: non convince la scelta di appoggiare la campagna referendaria, si giudica «debole» la risposta all'attacco al «patto costituzionale», eccessivo l'accento messo sulla riforma elettorale. Poi Tortorella giunge ai rapporti interni, e qui denuncia il rischio di un «pluralismo povero», in cui prevale la «pura e semplice reciproca estraneità»: «La minoranza chiacchiera, la maggioranza fa quello che vuole». C'è da parte dell'area comunista una volontà di rompere questo schema «povero», ma Tortorella chiede garanzie su due punti: la definizione del programma politico elettorale (non c'è un riferimento preciso nella sua relazione, ma si sa che la «bozza» elaborata da Michele Salvati, dello «staff» di Occhetto, ha sollevato forti critiche da parte delle minoranze, e non solo) e la formazione delle liste elettorali. Tortorella si rivolge anche a Bassolino: «Esistono posizioni comuni: perché non lavoriamo insieme nella ricerca e nell'iniziativa?».

Una prima risposta – positiva – viene da Achille Occhetto. Ieri non ha potuto essere presente, ma ha mandato una lunga lettera, letta e applaudita dall'assemblea. «Il programma – dice il segretario del Pds – dovrà necessariamente avere una forte e motivata impronta unitaria (...). Sarebbe incomprensibile innanzitutto agli occhi degli elettori e del paese se non fosse espressione di una convinta, e perciò convincente, unità». È fortemente unitario è tutto il tono della lettera, ribadito ad Ariccia da un lungo intervento di Claudio Petruccioli, teso a individuare le ragioni di «comunicabilità» con le analisi di Tortorella, soprattutto laddove aveva detto che la funzione del Pds ora si decide non «ribadendo il valore delle scelte fatte, ma con ciò che diciamo o facciamo ora». E con alcuni punti della relazione (sinistra europea, pluralismo interno) si dichiara d'accordo anche il riformista Emanuele Macaluso. Con lui polemizzerà invece sul tema dei rapporti col Psi Gavino Angius.

Non rituale, infine, il contributo portato in serata dal presidente del Pds, Stefano Rodotà. Il suo è stato un forte richiamo critico per una presenza più incisiva del partito verso la «controriforma» istituzionale già in atto. «Il Pds – ha detto tra l'altro – deve svolgere fino in fondo il suo ruolo di opposizione e non lasciarsi condizionare da logiche diplomatiche nei rapporti con altri».

Oggi parleranno tra gli altri Ingrao e Bassolino. E si capirà meglio l'esistenza o meno di una dialettica anche interna all'area, tra chi guarda alla formazione di una «sinistra» più radicale, e chi preferisce valorizzare le convergenze col centro occhettiano.

Aldo Tortorella

Dopo Craxi anche Amato si dice disposto a discutere
il premio di maggioranza proposto dallo Scudocrociato
Forlani in cambio non pone veti allo sbarramento del 5%
I socialisti escludono però un accordo in tempi brevi

Spunta un patto Dc-Psi sulla riforma elettorale

Dc e Psi cercano un accordo in materia elettorale. E forse lo trovano in un patto di scambio: Craxi ora è disponibile all'idea del «premio di maggioranza», la Dc apprezza il progetto socialista di sbarramento elettorale al 5%, presentato ufficialmente ieri e che se approvato ridurrebbe il rischio Lega. Per ora sembra escluso che l'accordo si concretizzi prima delle elezioni. Il Pds: «Confrontiamo i progetti subito».

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Dopo tante liti sulla materia elettorale e istituzionale, Dc e Psi, potrebbero trovare un punto d'accordo. Come e quando, è ancora presto per dirlo, ma i segnali, ancorchè contraddittori, dicono questo. E dicono che il punto d'intesa si giocherà su una sorta di baratto: il Psi è pronto a a prendere in considerazione l'idea, finora contestata, di un «premio di maggioranza», in cambio la Dc, per bocca di Forlani, si mostra aperta verso la proposta socialista dello sbarramento elettorale al 5%.

L'apertura di Craxi sul «premio di coalizione», un tema che aveva portato Dc e Psi agli insulti, è avvenuta a New York, l'altro ieri, e Giuliano Amato, l'ha confermata ieri, proprio presentando insieme al capogruppo al Senato Fabio Fabbri il disegno di legge socialista sullo sbarramento. Una svolta improvvisa quella di Craxi? Amato giura di no e dice che tutto era scritto nel comunicato dell'ultimo esecutivo di via del Corso: così com'è, ricorda il vicesegretario socialista, la proposta di riforma elettorale della Dc continua a non piacerci, ma «è possibile trovare una soluzione lavorando sulle diverse proposte sul tappeto». Ad Amato è stato chiesto espressamente se fosse ipotizzabile un accordo con la Dc per far avanzare lo sbarramento e trovare un terreno comune sul premio di maggioranza. Chiara la risposta: «Questo è possibile». Anche se poi Amato sostiene che non se ne farà nulla prima delle elezioni, dato che, ricorda, nella proposta Dc si prevede il mutamento delle circoscrizioni, verso il quale il Psi non ha opposizioni pregiudiziali, ma che per ovvi motivi di campagna elettorale trova l'ostilità di moltissimi parlamentari.

Molte cose in questo scambio di messaggi non sono ancora chiare. Amato, nel momento in cui conferma l'apertura del Psi sul premio di maggioranza, nega che i partiti di maggioranza siano vicini all'accordo al tavolo istituzionale di Martinazzoli, dove si discute dei possibili snellimenti dell'articolo (il 138) che detta le procedure per le revisioni costituzionali. «Sono sconcertato – dice Amato – io la proposta di cui tanto si parla non la conosco, ne' conosco il mio assenso». La traduzione sarebbe: la proposta attribuita a Martinazzoli (commissione bicamerale per elaborare una riforma da sottoporre poi a referendum se non fosse approvata dai due terzi del parlamento) la conosco, ma non la approvo». Che però la situazione sia in movimento lo dimostra un improvviso vertice serale nello studio di Andreotti, con Forlani, Gava e Mancino e dedicato alla materia elettorale. In mattinata Forlani aveva espresso cauta soddisfazione per le «aperture» di Craxi sul premio di coalizione, in serata ha confermato chiaramente la possibilità di accordi col Psi parlando bene della proposta socialista di sbarramento elettorale: «Non è incompatibile con la nostra, quindi i due progetti potrebbero anche integrarsi, dato che premio di maggioranza e sbarramento non sono contraddittori». Forlani dice che il premio di cui parla Craxi (per le maggioranze che superano il 50%) attenua molto la proposta Dc (che parla di premio alla soglia del 45%), ma comunque se ne può parlare. «Se si riuscisse a trovare una buona intesa sulla riforma elettorale – conclude – questo costituirebbe un buon inizio per tutte le altre riforme». Lo stesso Andreotti, a quanto pare, sarebbe pronto a formulare una ipotesi di mediazione tra le posizioni Dc e Psi.

Può trattarsi di fumo preelettorale o, come sospetta qualcuno, è un «patto di ferro» che può scattare all'improvviso, prima delle elezioni in funzione antiLega? La cosa chiara è che l'ipotesi di accordo sembra sugellare la scelta attribuita a Craxi: un patto con la Dc anche per i prossimi anni, in cambio di una delle due poltrone eccellenti.

Il Pds incalza Dc e Psi per vedere se le intenzioni di riforma sono vere. Giulio Quercini, capogruppo alla Camera, afferma che «vi sono ora le condizioni ed i tempi per varare, prima delle elezioni, significative modifiche in materia elettorale». Per Quercini lo sbarramento proposto dal Psi «non è la risposta più convincente ai problemi di frammentazione e governabilità del sistema politico», ma almeno, la formalizzazione del progetto è un fatto positivo. «Sono ora depositati in parlamento – dice Quercini – progetti di riforma elettorale della Dc, del Pds, del Psi, del Pli, del Pri, del comitato dei referendum; si decida fin d'ora di discuterne...». Augusto Barbera, del Pds, avverte però che nel codice genetico della Quercia «c'è la riforma del sistema politico, mentre la clausola di sbarramento erige barriere a difesa di questo sistema».

Giuliano Amato vicesegretario del Psi

I più pessimisti sulla possibilità di sbocchi concreti prima delle elezioni, continuano però ad essere, almeno a parole, i socialisti, i quali, presentando formalmente ieri la loro proposta di sbarramento elettorale, parlano di «ragionevole scetticismo». La nostra, dicono, è «una preriforma, un pronto intervento», per evitare lo spappolameto del parlamento e l'abnorme proliferazione delle liste nella prossima legislatura. «A chi storce il naso criticando il carattere parziale della riforma – dice Fabio Fabbri primo firmatario del disegno di legge – rispondiamo che questa è una misura di salvaguardia per evitare la formazione di un parlamento ingovernabile, alla polacca». Il progetto, da tempo noto nelle sue linee generali, prevede che possano accedere al parlamento solo le forze politiche che raggiungano il 5% dei voti validi almeno in metà delle circoscrizioni, mentre «il collegamento e l'apparentamento consentono di preservare il pluralismo». Chiara la possibilità, in caso di blitz parlamentare, di eliminare le Leghe che difficilmente raggiungeranno il 5% dei voti in metà del paese. Ai partiti storici minori non resterebbe che apparentarsi, dicono i socialisti.

Contrasti nel comitato
per i referendum elettorali
Il deputato pds dimissionario?
«No, io resto al mio posto»

Barbera polemico con Segni: «Fa campagna a sé»

«Giallo» ai vertici del Corel, il Comitato per i referendum elettorali presieduto dall'on. Mario Segni (Dc). L'Adn-Kronos annuncia una lettera di dimissioni dell'on. Augusto Barbera, del Pds, in polemica con l'eccesso di protagonismo di Segni. Barbera smentisce: «L'unico problema – dice – è non farsi risucchiare in iniziative di partito o di corrente». Segni riafferma il valore della «trasversalità» referendaria.

ROMA. «Ma quale lettera di dimissioni? L'unica lettera che ho mandato a Segni sono quattro righe, qualche tempo fa, in cui mi scusavo perchè non potevo partecipare a una riunione della presidenza del Comitato». L'on. Augusto Barbera, deputato del Pds e membro della presidenza del Corel, il comitato promotore dei referendum per la riforma elettorale, ieri sera ha dissipato un «giallo» che era nato nel pomeriggio, quando l'Adn-Kronos, agenzia vicina al Psi, ha annunciato la presa di distanza del parlamentare pidiessino dalla battaglia referendaria, in polemica con Mario Segni. Secondo l'agenzia, Barbera si chiamava fuori dalla presidenza del Corel con una lettera di dimissioni, accusando Segni di usare la campagna referendaria a fini di partito, come supporto alla propria campagna elettorale. L'Adn-Kronos faceva anche intendere che questa polemica era condivisa dall'«intero Pds».

Barbera, dopo aver smentito categoricamente la notizia, ieri ha chiarito di aver «solo posto un serio problema a Segni: che il Comitato sia protagonista in quanto tale dell'iniziativa referendaria e non corra il rischio di farsi risucchiare in iniziative di partito o di corrente». Poi il deputato della Quercia ha riportato la vicenda alle sue dimensioni reali: «In una prossima riunione con tutti i colleghi della presidenza – ha detto – parleremo di questo con lo spirito di solidale collaborazione che ci ha animato fin dai primi difficili giorni, e che ci ha condotto fin qui a vincere le prime importanti battaglie».

Quasi contemporaneamente, da Oristano, anche Mario Segni ha rilasciato una dichiarazione distensiva: «Ho sempre considerato la trasversalità – ha detto –, cioè l'apporto di personalità di culture e di partiti diversi, come la caratteristica più preziosa delle nostre iniziative. Questo è un bene da salvaguardare ad ogni costo». «Occorre che risulti ben chiaro – ha concluso Segni – che il nostro lavoro è collettivo e frutto delle iniziative di tutti. Noi non lesineremo alcuno sforzo perchè il lavoro risulti il più compatto possibile». Barbera ha apprezzato la risposta: «La interpreto – ha replicato – come un buon segnale per affrontare i problemi che ho posto. D'altro canto, l'iniziativa referendaria resta l'unica strada per riformare il sistema politico: soprattutto in un momento in cui sembra profilarsi un accordo sotterraneo fra Dc e Psi per erigere, con la clausola di sbarramento elettorale, una fragile barriera proprio a difesa di questo sistema politico».

Ma com'è nato l'equivoco, e il «mini-giallo» delle dimissioni? La risposta sta forse in uno scambio di battute avvenuto fra Barbera e Segni qualche giorno fa, dopo una riunione della presidenza del Corel. Barbera aveva fatto presente a Segni il disagio che attraversa il composito fronte referendario per lo squilibrio che si sta creando, in varie parti d'Italia, fra la presenza del Comitato in quanto tale e quella dei Popolari per la riforma, il movimento interno all'area dc che sostiene Mario Segni. Episodi, sovrapposizioni di iniziative, presenze o assenze significative si accumulano fino a procurare attriti e tensioni. Il 21 ottobre scorso a Milano – per esempio – mentre al Teatrino di via Volturno era in corso un dibattito al quale partecipavano lo stesso Barbera, il segretario provinciale delle Acli, il liberale Baslini e il repubblicano Di Nicola, a qualche chilometro di distanza Segni presenziava a un'altra iniziativa, assieme al deputato dc Mario Usellini. E la raccolta delle firme a Palermo – per fare un altro esempio – è stata aperta da Segni con padre Sorge e il deputato dc Vito Riggio. Insomma, la campagna referendaria rischia talora di essere troppo nettamente marcata dc. Mentre si discuteva animatamente di questi episodi, Barbera ha esclamato, rivolto a Segni: «Se le cose continuano così, me ne vado». Il tam tam della politica ha fatto il resto, anche se già Segni aveva rassicurato l'esponente della Quercia: «Il problema esiste, ne riparleremo». Il chiarimento – chiesto ieri anche da Biondi (Pli), Dutto (Pri) e dal radicale Caldensi – avverrà probabilmente il prossimo 6 novembre. □ V.R

La Confindustria dovrà decidere ma Abete si schiera a favore

I giovani industriali dicono sì ai referendum «Siamo con le forze del cambiamento»

Industriali schierati a sostegno dei referendum istituzionali. Il vicepresidente della Confindustria Abete dice che, al di là di prese di posizione formali, «gli industriali aderiranno in gran numero alla raccolta delle firme». I giovani imprenditori faranno campagna. Il loro presidente Aldo Fumagalli ha rilanciato l'idea del «patto civile fra tutte le forze sane del paese» contro il degrado istituzionale e la criminalità.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
WALTER DONDI

BOLOGNA. Gli industriali si schierano a sostegno dei referendum promossi dai comitati guidati da Mario Segni e da Massimo Severo Giannini. Con maggiore decisione ed entusiasmo i giovani imprenditori guidati da Aldo Fumagalli, con qualche prudenza in più la Confindustria dei «grandi». Ma ieri, parlando con i giornalisti a conclusione della conferenza organizzazitva dei giovani imprenditori, il vicepresidente della Confindustria Luigi Abete, non ha lasciato molto spazio spazio a dubbi circa l'atteggiamento che terranno gli industriali italiani. «I referendum - ha detto Abete - sono uno strumento per facilitare il cambiamento. Molti imprenditori vi aderiranno, io l'ho fatto la volta scorsa e lo rifarò. Le modalità tecniche le decideremo nella prossima riunione della giunta della Confindustria, ma l'adesione formale è solo un fatto tecnico. L'importante è che la Confindustria ribadisca la volontà politica di una riforma istituzionale. E' chiaro che è responsabilità dei partiti proporre delle soluzioni».

Sembra di capire che l'organizzazione degli industriali italiani potrebbe decidere non una adesione formale ai referendum, impegnandosi tuttavia a un sostegno concreto, attivo. D'altra parte, Abete, nel suo intervento davanti ad alcune centinaia di giovani imprenditori aveva sostenuto che «la riforma istituzionale è la modernizzazione delle modernizzazioni», di cui l'Italia ha assoluto bisogno. E' la condizione, insomma, per affrontare altre due questioni di fondo: il risanamento del debito pubblico e la definizione di regole chiare nella vita economica e sociale.

Molta più decisione mostrano invece i giovani industriali che hanno fatto della battaglia per la riforma istituzionale e contro la criminalità organizzata il centro della loro iniziativa. Su questo chiedono pronunciamenti chiari ed espliciti alla Confindustria. Il loro presidente, Aldo Fumagalli, ha insistito molto sul fatto che i giovani della Confindustria si considerano non un «gruppo», ma un vero e proprio «movimento». Dalla conferenza, ha sostenuto, esce un «messaggio forte di mobilitazione» diretto al mondo imprenditoriale ma anche al mondo esterno. E' la linea del «Patto civile», lanciato di recente nella conferenza di Capri, che intende unire «tutte le forze sane del paese» per combattere il degrado politico ed istituzionale, per promuovere il cambiamento contro ogni «deviazione corporativa e leghista» (600 giovani hanno inviato altrettanti telegrammi a Cossiga in cui assumono l'impegno a battersi per un «responsabile rinnovamento»). E se Fumagalli dichiara che il momento richiede «il coraggio di schierarsi», che il mondo imprenditoriale «non può più avere tentennamenti e trincerarsi dietro paraventi ma bisogna decidere di unirsi a tutti coloro che sono per il cambiamento», la Confindustria appare molto più fredda e frena su questa impostazione. Abete, infatti, ha invitato i giovani a «scremare gli alleati», a differenziare rispetto agli interlocutori sociali e politici.

«E' vero - ha ammesso Fumagalli - la Confindustria teme che schierarsi significhi allearsi con le ideologie rappresentate dai tradizionali soggetti coi quali ha sempre dovuto confrontarsi. Noi diciamo invece che indipendentemente dalle ideologie, oggi tra l'altro in crisi, dobbiamo schierarci con tutti coloro che sono mossi da una comune e reale volontà di cambiamento». I giovani industriali non si riconoscono in nessun partito politico, ma sono pronti «ad identificare coloro i quali sono portatori di esigenze di cambiamento, siano essi i sindacati o altri tipi di organizzazione». La differenziazione rispetto ai «senior» sembra riguardare quindi non soltanto i principi, ma anche scelte politiche più concrete. Così, a precisa domanda, Fumagalli ha detto di ritenere che la trattativa con sindacati e governo «non può limitarsi a discutere di scala mobile e di riforma del salario». Infatti, la questione del costo del lavoro è vitale per le imprese, ma può essere adeguatamente affrontata «soltanto se il governo assume parallelamente impegni per le riforme della sanità, del fisco e della previdenza».

Luigi Abete vicepresidente della Confindustria

È già cominciata la corsa per accaparrarsi un posto in lista: la preferenza unica rende la lotta più dura
A Roma scontro Marini-Sbardella. Le paure di Altissimo e Cariglia. Nel Pds rinunciano Chiaromonte e Ingrao?

Gava-Pomicino, Craxi-Tognoli: duelli sul seggio

Comincia la corsa al seggio: e c'è chi fin d'ora si prenota per il Senato sfuggendo ai rischi della preferenza unica. Potrebbe essere il caso di Gava, che a Napoli teme il «sorpasso» di Pomicino. Craxi, a Milano, rischia di prender meno voti di Tognoli, e vuol mandare al Senato l'ex sindaco. Problemi per Altissimo e Cariglia. Scontro Marini-Sbardella a Roma. Nel Pds Ingrao e Chiaromonte rinunciano alla candidatura?

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Le elezioni sono ancora lontane: si voterà a maggio, oppure, al più presto, a marzo-aprile. Tempo, insomma, ce n'è. Ma la corsa al seggio è già cominciata: e sarà, quest'anno, più aspra e più insidiosa. Le macchine elettorali dei partiti, delle correnti e dei candidati si trovano infatti di fronte due ostacoli non facili: la preferenza unica, che scardina il collaudato meccanismo delle «cordate» elettorali, e il prevedibile «sfondamento» della Lega al Nord.

È probabilmente la Dc, per le sue dimensioni e la sua articolazione interna, il partito più colpito dalla preferenza unica. Colpito non significa di per sé penalizzato: un'accorta ripartizione geografica delle preferenze potrebbe infatti avere gli stessi effetti delle «terne» e delle «quaterne» dei bei tempi. Ma, soprattutto per i leader, qualche problema c'è. È assai probabile, infatti, che in regime di preferenza unica il candidato «locale» (sindaco, assessore, amministratore di Usl o che altro) tenga tutti per sé i voti di cui dispone. Per evitare la spiacevole situazione di un ministro o di un segretario di partito «superato» da un assessore o da un boss locale, i rimedi sono due: il primo è la «fuga» al Senato. Il secondo è il trasferimento al Senato del boss locale in questione, così che il leader possa ereditarne le preferenze per la Camera.

La Dc. I problemi più grandi lo scudocrociato potrebbe averli in Lombardia e in Campania. In Lombardia l'assalto delle leghe sarà massiccio, e uomini poveri di tessere come Rognoni a Milano e Martinazzoli a Brescia rischiano, se non la trombatura, un forte ridimensionamanto. È aperta la questione del capolista a Milano: in corsa sono Rognoni e Formigoni (ha a disposizione l'apparato di Cl e del Movimento popolare, e non ha dunque problemi di sorta), ma anche Goria (povero di voti e di tessere) sembra interessato. In Lombardia si avvertiranno anche i riflessi della guerra in corso nella sinistra dc, fra demitiani e martinazzoliani. Zaniboni, vicinissimo al ministro per le riforme istituzionali, viene dato in fuga verso il Senato, perché nel suo collegio (Mantova-Cremona) scenderà in campo il demitiano Tabacci. In fuga verso il Senato (dovrebbe avere un collegio marchigiano) è anche Ciccardini: e più di un dc ironizza sulla scelta, visto che Ciccardini fu tra gli *sponsor* della preferenza unica. E al Senato, con ogni probabilità, si trasferirà anche Darida.

Scendendo in Campania, i problemi sorgono a Napoli e in Irpinia. Il capoluogo, fino a ieri regno incontrastato di Gava, è oggi seriamente minacciato da Cirino Pomicino. Su Gava capolista (come d'abitudine) nessuno obietta: tranne forse l'interessato, che teme di venir scavalcato dall'antagonista andreottiano. Un «sorpasso» di Pomicino accelerebbe la decadenza dell'impero gavianeo. Per questo non è escluso – ma la decisione dev'essere ancora presa – un passaggio di Gava al Senato. Chi al Senato andrà quasi sicuramente (il collegio è quello di Cerreto Sannita) è il terzo napoletano eccellente, il ministro dell'interno Scotti. Che in una guerra all'ultimo voto fra Gava e Pomicino rischia di venir schiacciato. Spostandosi all'interno, si trova un grande affollamento nella circoscrizione irpina: ed è un affollamento di demitiani. Oltre a De Mita, infatti, anche Gargani, Mastella e un «protetto» del leader, il giovane Renzo Lusetti, sono in gara: questa volta ognuno contro gli altri.

Infine, Roma: regno incontrastato di Sbardella, oggi insidiato da un altro «amico di Andreotti», nonché leader di Forze Nuove: l'ex segretario della Cisl Marini. A quanto pare, Marini avrebbe chiesto a Forlani di spostare Sbardella (130mila preferenze nell'87) al Senato. E Sbardella avrebbe risposto: al Senato ci vada pure Marini, se vuole. Di Marini capolista, Sbardella mostra ora di non aver alcun timore. Ma qualche tempo fa, per evitare lo scontro, aveva proposto a Forlani di guidare la lista dc della capitale. Nella palude romana, però, il segretario non vuol scendere: e si ripresenterà nel comodo collegio marchigiano che da otto legislature lo riconferma a Montecitorio. In cerca di un seggio (al Senato) è invece il suo portavoce, Carra: ricerca non facile, di questi tempi. Ma Carra non dispera. Così come non dispera D'Onofrio, mezzo demitiano mezzo andreottiano, oggi intimo di Cossiga, che correrà per la Camera «senza padrini».

Il Psi. I problemi maggiori sono a Milano: buona parte dei 186mila voti raccolti da Craxi nell'87, infatti, sono stati «portati» da Tognoli (112mila preferenze). Quest'anno, l'ex sindaco potrebbe tenerseli tutti per sé, facendo sfigurare il segretario. Da qui le pressioni, sempre più insistenti, per spostare Tognoli al Senato. E al Senato potrebbe andare anche Aniasi, lasciando la piazza libera al sindaco (nonché cognato del segretario) Pillitteri. Capolista a Torino dovrebbe invece essere La Ganga. Amato migrerà infatti a Siena, dove il potente Mauro Seppia si sposterà al Senato lasciandogli in dote i suoi 23mila voti. Ma a Torino potrebbe scendere in lizza anche un *outsider*, il presidente del Torino, Borsano.

Il Pds. Anche nella Quercia è possibile il passaggio al Senato di alcuni leader: forse Tortorella, forse Reichlin. Occhetto, che guiderà la lista a Roma, è incerto se capeggiare anche quella di Milano (nell'87 c'era Natta) o più probabilmente di Torino (c'era Pajetta). Sicuri i «debutti» di Fassino e di Salvi, mentre Petruccioli sarebbe orientato a non candidarsi. Ma la «voce» più clamorosa riguarda due leader storici, che, si dice, sarebbero intenzionati a non ripresentarsi: si tratta di Ingrao e di Chiaromonte. Né l'uno né l'altro, però, intendono smentire o confermare: «È troppo presto», dice il presidente dell'Antimafia. E Ingrao rimanda ogni decisione al partito.

Il Pri. Il segretario La Malfa dovrebbe guidare ancora la lista di Torino, e probabilmente anche quella di Bologna-Ravenna, dove forte è la consistenza elettorale repubblicana e dove nell'87 c'era Spadolini.

Il Pli. Incerta la scelta di Altissimo: Torino (dove era capolista nell'87) è la sola circoscrizione in grado di dare il quorum al partito. Proprio per esser certi del quorum, i liberali hanno ottenuto la poltrona di sindaco: e proprio lui, Zanone, dovrebbe ora aprire la lista.

Il Psdi. In seria difficoltà è il segretario Cariglia. Al Senato c'è già, ma è stato eletto nel collegio di Massa coi voti congiunti di Psdi, Psi e Pr: un accordo che di certo non si riprodurrà.

La Rete. Capolista a Roma sarà Galasso, a Milano, probabilmente, Nando Dalla Chiesa. Orlando dovrebbe presentarsi a Palermo e, forse, a Torino Novelli, dato per certo nella città di cui è stato a lungo sindaco, sembra infatti intenzionato ad abbandonare il Parlamento per dedicarsi al giornalismo e ad un nuovo progetto: una libreria nella centralissima via Po

Il capogruppo democristiano alla Camera dei deputati Antonio Gava e, a lato, il leader socialista Bettino Craxi

Libero Gualtieri

Presentato «Sovranità limitata» un libro-inchiesta che rivela trame oscure e infiltrazioni nel terrorismo rosso e nero

Sui misteri del «quarto uomo» Flaminio Piccoli dai giudici Granelli attacca Cossiga: «Io lotto per la verità»

Br «strettamente sorvegliate» dalla nascita al caso Moro

Dalla nascita della struttura Stay behind al sequestro Moro. Un libro inchiesta di due giornalisti dell'*Unità*, Antonio e Gianni Cipriani, getta nuova luce su trenta anni di «misteri d'Italia»: infiltrazioni dei servizi segreti nelle Br, Gladio, lo stragismo. «Bisogna continuare a cercare la verità», dice Granelli. I giudici hanno acquisito il libro e per il «quarto uomo» nel caso Moro sarà interrogato Flaminio Piccoli.

VICHI DE MARCHI

ROMA. «Io sono tra quelli, anche nel mio partito, che vogliono continuare a sapere». Il senatore dc, Luigi Granelli rintuzza gli attacchi di Cossiga alla commissione parlamentare sulle stragi (di cui è membro) e non accetta la teoria di chi vorrebbe mettere una pietra sul passato, su alcune delle pagine più nere e impunite della storia italiana. Si tratta di trent'anni di depistaggi, di stragismo nero e terrorismo rosso, della costruzione di un doppio Stato e di una doppia legalità che vanno dal '47, con la nascita della rete spionistica Stay behind, sino alla vicenda Moro e oltre. E proprio sul «quarto uomo» del caso Moro, i giudici, che hanno acquisito il libro, sono intenzionati a interrogare Flaminio Piccoli, che ne aveva parlato in commissione Stragi.

Un nuovo tassello per ricomporre le vicende di quegli anni si aggiunge ora con il libro di Antonio Cipriani e Gianni Cipriani «Sovranità limitata. Storia dell'eversione atlantica in Italia» (Edizioni Associate) presentato ieri a Roma. Le conclusioni cui giungono gli autori (entrambi giornalisti dell'*Unità*), basate su un meticoloso lavoro di raccolta e connessione di fatti, di testimonianze e documenti è che, dalla fine della seconda guerra mondiale sino, in pratica alla caduta del Muro di Berlino, la guerra fredda e la presunta minaccia di un'invasione da Est sono state usate in Italia per giustificare la crescita di un doppio Stato e di una doppia legalità, di una «sovranità limitata» utilizzata, anche e soprattutto, come strumento di lotta politica interna, con una prevalente funzione antiPci.

È sopratutto sullo sviluppo delle Brigate rosse che l'opera fornisce le maggiori novità. A raccontarle, in una sala gremitissima dell'Hotel Bologna a Roma, è il prefatore del libro, Sergio Flamigni, uno dei massimi studiosi dei «misteri d'Italia». È la notte del 25 gennaio '71. Alla Pirelli c'è il primo vero attentato brigatista, preparato però da un sindacalista di area socialista della Cgil, nome di battaglia «Raffaele», che si rivelerà essere un informatore della Questura di Milano. Fin dal suo inizio, dunque, all'interno del nucleo storico della Br ci sono degli infiltrati. Il fenomeno brigatista, nato spontaneamente, «scheggia impazzita» della sinistra, diventa quasi subito strumento in parte eterodiretto da servizi segreti di varia marca. Un'infiltrazione che raggiungerà il suo massimo nei 55 giorni del sequestro Moro. Ma che ha la sua prova generale – ed è questa l'altra novità del libro– nel rapimento del giudice Sossi. Anche qui un infiltrato, nome di battaglia Rocco , ex parà addestrato in Sardegna e Toscana, esperto nella tecnica della «gambizzazione», si batte per l'uccisione di Sossi. La sua linea non passerà ma rimarrà l'unico imprendibile e impunito di quel sequestro. Infine c'è il quarto uomo della vicenda Moro di cui ha parlato l'altro ieri l'on. Piccoli, confermando, di fatto, quanto scritto dai fratelli Cipriani. «Di certo – ha detto Flamigni – durante il sequestro Moro i servizi segreti conoscevano anticipatamente ciò che avveniva in casa Br».

L'inviato del tg1, Ennio Remondino, autore di una scomoda (e per questo censurata) inchiesta sui rapporti Cia-P2, coordina il dibattito e pone delle domande. Dov'è finita la «prima Repubblica»? Risponde Stefano Rodotà, presidente del consiglio nazionale del Pds, per negare ogni possibile assoluzione del passato. «Si dice che quelle vicende sono legate al periodo della guerra fredda e che perciò vanno dimenticate. Ma ciò non è possibile perchè la premessa di uno Stato democratico è che la rottura della legalità non è ammissibile. Non esistono ragioni buone che la giustificano. La sovranità limitata si è trasformata in strumento di lotta politica interna». Si tratta di una lettura delle vicende di quegli anni che non è stata giocata solo in chiave atlantica. «Anzi – aggiunge Gian Giacomo Migone, condirettore de *L'Indice*, anch'egli esponente del Pds – molte delle vicende legate al terrorismo rosso hanno avuto una funzione di paralizzare il quadro politico che era stato scosso dall'ondata rinnovatrice degli anni '68-'75. Solo che – sottolinea Migone – non si possono rileggere le vicende della guerra fredda e dell'eversione se non si analizza anche il campo sovietico. Il sistema Usa-Urss in realtà si reggeva anche su un'enorme connivenza». Luigi Granelli difende l'utilità del libro , il suo essere «una scudisciata», utile anche per il lavoro della Commissione stragi, «se gli sarà consentito di sopravvivere». Ma il punto, dice, non è l'Alleanza atlantica bensì i rapporti deviati tra servizi segreti proliferati al suo interno».

Anche Giovanni Ferrara, per il Pri, e Rino Serri, per Rifondazione comunista, difendono l'operato della Commissione stragi dagli attacchi di Cossiga. Ferrara – che sollecita una ricerca storica più ampia sui misteri d'Italia, ma anche su quell'Italia democratica che ha resistito – afferma che sarebbe un atto politico gravissimo interrompere il lavoro parlamentare di inchiesta sulle stragi prima della scadenza naturale della legislatura. Ma difendere tale operato comporta raccogliere anche le forze. « Ma – si chiede Serri – non c'è il rischio che siamo minoranza? In ogni caso, più e prima ancora di ogni riforma elettorale, la crisi della democrazia italiana si combatte facendo i conti con il passato, portando alla luce la verità».

Cossiga: «È Gualtieri che mi minaccia» E avverte le Camere

DAL NOSTRO INVIATO
PASQUALE CASCELLA

TORINO. «È Gualtieri che minaccia». Cossiga ribalta le parti. È lui, sostiene, ad essere vittima di un «tentativo di intimidazione» da parte del presidente della commissione Stragi. Il capo dello Stato lascia Torino lanciando un appello alle forze politiche a «riconsiderare attentamente» la proroga alle inchieste su Ustica, Gladio e Moro. Altrimenti? Il presidente è pronto al conflitto in nome del «funzionamento dei poteri dello Stato».

Aveva iniziato chiedendo: «Posso fare un paio di chiarimenti?». In realtà Francesco Cossiga tiene solo a chiarirsi con Giulio Andreotti. Come se ce ne fosse bisogno. Già il giorno prima il capo dello Stato, passando dai saloni di Palazzo Reale a quelli della potente Unione industriale, si era premurato di sterilizzare il suo accenno alla gestione «da galera» della politica del bilancio per non creare ulteriori rogne al presidente del Consiglio. Ma visto che qualche titolo di giornale ha ugualmente messo in relazione la filippica (pronunciata nel nome di Luigi Einaudi) con le convulsioni della legge finanziaria, ecco Cossiga affrettarsi a garantire di non aver dato «giudizi politici su atti che sono attualmente all'esame del Parlamento». Giulio VII°, insomma, può tirare a campare. Anzi, a questa politica il capo dello Stato ha offerto l'altra sera una giustificazione che il diretto interessato, pur con tutto il suo cinismo, non ha mai osato teorizzare: «Qualunque governo è meglio del non governo».

Viceversa, con Libero Gualtieri rincara la dose. Ciò che il presidente della Repubblica ha da «chiarire», su questo secondo fronte, è che lo scontro a questo punto va oltre il presidente e i commissari della Commissione sulle stragi, per investire l'intero Parlamento che sta per approvare definitivamente la legge di proroga, fino alla fine della legislatura, dell'inchiesta sulla tragedia di Ustica, sul caso Moro e sulla struttura clandestina di «Gladio». «Non sta a me prorogare o non proroga», spiega Cossiga. «La decisione di mettere in moto il meccanismo della proroga o meno sta al Parlamento». Alle Camere e alle forze politiche, il capo dello Stato lancia un «appello» affinché «riconsiderino attentamente il problema». Ma assieme a un avvertimento: se la proroga la concedono e se la riapprovassero quando il Quirinale la rimanderà indietro, allora il capo dello Stato la riesaminerà per «accertare se non si verifichi uno di quei casi limite in cui il presidente della Repubblica deve porre il rifiuto assoluto della promulgazione trattandosi di una legge che minaccia il corretto funzionamento dei poteri dello Stato».

Dal grigiore della mattinata torinese cala, dunque, il fosco annuncio di un nuovo conflitto al vertice delle istituzioni. È stata una levataccia per Cossiga, costretto ad anticipare tutti gli impegni per poter rientrare a Roma in tempo per i funerali di Stato a Mario Scelba. Ma il presidente, oltre la quotidiana rassegna stampa si è preso la briga di spulciare riga per riga un'intervista rilasciata l'altro giorno da Gualtieri in risposta alla polemica che proprio il capo dello Stato aveva inaugurato a Ginevra. Sosteneva, l'esponente repubblicano, che «la commissione è stata attentissima a non tirare dentro il presidente». Più che mai sospettoso, Cossiga (che all'epoca della tragedia era a capo del governo) vi ha scorto «un tentativo di intidimidazione» nei suoi confronti. Quale? «Sembra dire che se io continuo così, allora la Commissione potrebbe rivedere la cosa e chiedere di interrogarmi...». E Cossiga indossa i panni della vittima: «È una minaccia, gravissima, proferita nell'esercizio delle sue funzioni da parte del presidente di una commissione d'inchiesta nei confronti del capo dello Stato, perché egli sa benissimo che un capo dello Stato non si può sottoporre ad esami da parte di una commissione d'inchiesta parlamentare con poteri giudiziari».

Ma «dentro» quelle storie rimaste oscure, il presidente, in un modo o nell'altro c'è stato. L'altra sera, davanti agli industriali di Torino, a un certo punto ha detto: «Anch'io mi sono divertito su Gladio. Ma è stato un divertimento per pochi...». E ieri mattina, prima di sottoscrivere il registro degli ospiti della prima sede del Comando generale dell'Arma dei carabinieri, ha posto una... condizione: «Avvertite l'ufficiale giudiziario che questa è solo una firma d'onore». Dice ancora in un'intervista a «Rai2»: «Stiamo attenti a rievocare i fantasmi del passato oggi che troppi hanno interesse a rievocazioni strumentali». E sottolinea: tutti i fantasmi. «Non solo Gladio o il piano Solo» ma anche quelli di «una rivoluzione che rivoluzione non era» fino alla «tragedia di ciò che voleva essere sovversione e si ridusse a puro terrorismo», appartengono – dice il presidente – a «una politica senza speranza che si ripiega solo sul passato».

La «destabilizzazione stabilizzante» dal dopoguerra agli anni 80

Doppio Stato e doppia legalità Sconcertante storia dell'Italia parallela

Br controllate fin dalla nascita. Dietro le prime azioni alla Pirelli, rivela il libro *Sovranità limitata*, di Antonio Cipriani e Gianni Cipriani, c'era un uomo dell'Ufficio politico di Milano. E un ex parà insegnò alle Br tecniche militari, partecipò al sequestro Sossi e all'evasione di Curcio. Ebbene, solo lui è rimasto fuori dalle inchieste. Sono alcune storie inedite: come quella della Difesa civile e di padre Morlion.

ROMA. Un'ombra lunga sulla sovranità italiana. Operazioni occulte, iniziate quando la guerra di liberazione era ancora in corso, proseguite, con strumenti operativi sempre diversi, fino al caso Moro. E le Brigate rosse, appare dalla documentazione citata dal libro, rappresentano uno di questi strumenti di destabilizzazione stabilizzante, seppure in modo inconsapevole. Lo dimostrano gli scritti dottrinali trovati nella sede dell'*Aginter press* nel 1974, i manuali di Gladio redatti nel 1965, il *Field manual* del capo di Stato maggiore americano, del 1970. Lo dimostrano, altresì, le dichiarazioni dei generali del Sid Giovanni Romeo, e dei carabinieri Vincenzo Morelli. E poi ancora i fatti citati in abbondanza.

Il quarto uomo del caso Moro. Anche i giudici di Roma vogliono sapere chi è. Così interrogheranno l'onorevole Flaminio Piccoli e gli autori del libro *Sovranità limitata*. Dalla lettura del testo si può anche tracciare un identikit del quarto uomo: un uomo colto, legato alle Br ma non troppo, capace di rappresentare la «mente politica» dell'operazione più grave di destabilizzazione stabilizzante. Che vuol dire? Che i magistrati, superando gli impacci costituiti da un'inchiesta così temuta dalle istituzioni, potrebbero attivare indagini, in primo luogo per scoprire chi opera come «gruppo di pressione» sui brigatisti gravati da una valanga di ergastoli impedendo loro di collaborare per sciogliere i misteri degli «anni di piombo».

Un parà tra i rapitori di Sossi. «La strategia atlantica, in tutti i manuali dottrinali, prevedeva un terrorismo selettivo che uccidesse e seminasse terrore»: ed ecco, nell'aprile 1974 il sequestro del giudice Mario Sossi, «prescelto come vittima sacrificale della normalità atlantica». Poche righe, che segnano l'avvio di una ricostruzione storica secondo la quale un ex parà sarebbe stato infiltrato nelle file delle Br per addestrarle militarmente. Obiettivo: inasprire quella strategia della tensione. L'ex parà parteciperà al «salto di qualità» brigatista, chiedendo insieme con Moretti la condanna a morte di Sossi, poi organizzerà l'evasione di Curcio e chissà quante altre azioni. Ma il suo nome non risulterà mai in alcun atto giudiziario. Scivolerà via in ogni inchiesta, come il nome del quarto uomo del caso Moro.

Padre Morlion. Fu William Donovan, capo dell'Oss americane, ad arruolare il domenicano belga e ad aprire una base direttamente nel Vaticano nel 1944. Un nome, quello di Morlion, che salta fuori ancora nella vicenda dell'Hyperion, indicato tra gli «ideatori» della scuola di lingue parigina (fondata da Corrado Simioni, da Innocente Salvoni e dall'abbé Pierre) che un rapporto del Sisde coperto da segreto fino al 1990 definisce «ufficio di rappresentanza per la Cia in Europa».

Il Consiglio supremo di Difesa civile. Un'altra Gladio. Anzi, la Gladio ancora più occulta è entrata in opera, chissà quando, senza che il Parlamento sapesse niente. Così in Italia esiste un Consiglio supremo della Difesa civile, da attivare in casi di «emergenza», con lo scopo di «mantenere il fronte interno». È una circostanza, quella della Difesa civile, che dovrà essere approfondita dalla commissione Stragi e anche dalla magistratura. Perché da una serie di documenti emerge con estrema chiarezza che ancora oggi la struttura clandestina è in funzione. Alcuni documenti sono stati recentemente mandati a San Macuto: parlano dell'ipotesi di «confondere» gli uomini della linea rossa di Gladio in un «calderone» mascherato da protezione civile, dove operano anche medici, obiettori di coscienza, subacquei. Quella struttura, è scritto nell'ipotesi, in realtà dovrebbe rispondere alla Difesa civile. Solamente che da alcuni documenti sequestrati alla Sip e relativi alla struttura occulta, è emerso che le «cellule di risposta» rispondono, adesso, ad un misterioso Consiglio supremo della difesa civile mai approvato dal parlamento. Un'altra Gladio, dunque. Composta da chi? Per quali scopi? Comandata da chi? Interrogativi ancora senza risposta. Ma c'è una certezza: c'è qualcosa di ancora più segreto della Stay behind.

Il primo infiltrato nelle Br. Un sindacalista socialista della Cgil fu il primo «confidente» della polizia infiltrato nelle Br Era il 1971: fu lui a fornire a Curcio e a Franceschini i piani per portare a termine le prime iniziative terroristiche. E lo faceva obbedendo alle direttive dell'Ufficio politico della Questura milanese. Questo dimostra come, fin dai primi passi, le Br fossero strettamente sorvegliate. Quindi sarebbero potute essere sgominate sul nascere. Invece saranno guidate per mano fino al «salto di qualità»: il sequestro Sossi, la prova generale di quello che sarà il delitto più grande della Repubblica, il sequestro e l'uccisione di Moro.

Aeroporti: nuovi scioperi dei controllori di volo

A novembre ci saranno due giorni a rischio per chi desidera viin aereo. La Licta, il sindacato autonomo dei controllori di volo, ha proclamato due scioperi nazionali ma il primo riguarderà solo gli aerotaxi, prevalentemente privati. Tradizionali, invece, le modalità del secondo sciópero indetto per il 17 novembre dalle 17 alle 14. «saranno garantiti - dice il comunicato della Lictasoltanto i servizi minimi approvati dalla commissione di garanzia per la legge 146 sullo sciopero». Il sindacato autonomo protesta per «l'ottusità e l'oltranzismo dei sindacati confederali che tentano di escludere la Licta dalla conferenza di organizzazione dell'Anav».

Catania: condanna per molestie sessuali

Un meccanico di 28 anni, Roberto Perticari, è stato condannato a due anni di reclusione per molestie sessuali. Il giovane aveva aggredito, lo scorso 13 settembre, una sedicenne che passeggiava in compagnia della madre. Ad un tratto l'uomo sollevò la gonna della ragazza e iniziò a palpeggiarla ma dovette smettere perché la madre della giovane cominciò ad urlare disperatamente attirando l'attenzione di due carabinieri. Roberto aveva tentato di discolparsi affermando di aver scambiato la ragazza per una sua ex fidanzata. Ma i giudici della terza sezione del tribunale di Catania non gli hanno creduto anche se hanno concesso la sospensione condizionale della pena.

Sciacca: è morto Messana il magistrato del caso Mannino

È morto, nella tarda serata di mercoledì, il procuratore della repubblica presso il tribunale di Sciacca (Agrigento), Rosario Messana, aveva 65 anni. Da tempo soffriva di un grave enfisema polmonare. Venti giorni fa Messana aveva chiuso l'istruttoria relativa alle accuse del pentito trapanese Rosario Spatola nei confronti del ministro del Mezzogiorno, Calogero Mannino, chiedendo ed ottenendo dal Gip l'archiviazione del procedimento. Messana era in magistratura da 35 anni, aveva iniziato la sua carriera a Verona come uditore giudiziario, successivamente era stato pretore a Gibellina, giudice istruttore presso il tribunale di Sciacca e infine procuratore della repubblica.

Orbetello Tossicodipendente fa saltare col gas la sua casa

Un giovane conosciuto come tossicodipendente, Danilo Macarozzi, 24 anni, ha fatto saltare in aria il proprio appartamento a Orbetello dopo averlo saturato di gas. Prodottosi vaste ustioni e soccorso dai medici dell'ospedale locale, il giovane è stato trasferito in seguito, con una prognosi di 60 giorni, al centro specializzato di Pisa. L'episodio è accaduto verso le 13.30 di ieri: Macarozzi ha cominciato a dare in escandescenze, urlando propositi di suicidio ed ha portato una bombola di gas nella sua camera. Poi, inveendo contro la madre che tentava di fermarlo e minacciando con un coltello carabinieri e vigili del fuoco, ha aperto la valvola della bombola e ha dato fuoco alla miscela di gas e aria. È saltato il tetto dell'edificio, una ex caserma dei carabinieri e, oltre all'appartamento del giovane, è rimasto lesionato anche un alloggio adiacente. I vigili del fuoco stanno verificando le condizioni del palazzo per decidere un eventuale sgombero delle famiglie.

Philip Morris: «Siamo estranei al contrabbando di sigarette»

Giorni fa il ministro dell'Interno Vincenzo Scotti aveva dichiarato ai giornalisti che «il contrabbando delle sigarette non viene fatto senza il consenso delle multinazionali» minacciando poi la Philip Morris di vietare alle tabaccherie di vendere le Malboro. Ora la direzione della ditta ha diramato un comunicato in cui afferma di essere estranea al contrabbando: «Da sempre operiamo perché i nostri prodotti siano accessibili al consumatore tramite i canali legittimi e disapprovi amo qualsiasi altra forma di commercializzazione. la Philip Morris rispetta da sempre e scrupolosamente la legislazione italiana e sarebbe da considerarsi arbitrana qualsiasi affermazione contraria».

GIUSEPPE VITTORI

Alba, ucciso nella sua villa

Assassinato il cugino dell'industriale Miroglio

TORINO. Lo hanno trovato morto, ucciso da fucilate esplose a bruciapelo, nel parco di una delle ville che sorgono sulle incantevoli colline attorno ad Alba. È corsa notizia che si trattasse di uno dei più noti industriali italiani, Franco Miroglio, titolare di un vero impero nel settore tessile e dell'abbigliamento. Poi si è saputo che la vittima era un suo cugino, quasi omonimo. Il feroce delitto ha provocato ugualmente una grande impressione nel capoluogo delle Langhe, dove lo scomparso, Francesco Miroglio di 62 anni, era molto conosciuto, anche perchè era stato presidente della locale federazione della caccia.

Il Miroglio, pensionato benestante, viveva nella villa isolata sulla collina con la moglie spagnola, Isabella Lopez Bonamusa, di 40 anni, ed il figliastro Daniele Mattone, di 18 anni. È stato quest'ultimo a fare la macabra scoperta mercoledì sera verso le 19. Rincasando, il ragazzo ha trovato il corpo del patrigno riverso nel giardino, vicino alla sua «Uno» bianca. A pochi passi dall'uomo era rotolato il vaso di crisantemi che stava trasportando, quando diversi colpi d'arma da fuoco lo hanno centrato.

Il mortale agguato sarebbe avvenuto nell'arco di pochi minuti, durante i quali non c'erano testimoni nella villa. Ha raccontato infatti Daniele agli inquirenti di essere rincasato dal lavoro mercoledì sera dopo le 18, di non aver trovato nessuno in casa, nemmeno il patrigno, di essere nuovamente uscito verso le 18,40 e di aver rinvenuto il corpo senza vita del patrigno quando ha fatto ritorno verso le 19. La prima ipotesi è stata quindi quella di un omicidio per rapina, commesso da ignoti delinquenti che il Miroglio avrebbe sorpreso arrivando alla villa con la sua utilitaria tra le 18,40 e le 19.

Ma ieri sera i carabinieri di Alba hanno lasciato intendere che non si escludono altre ipotesi, come una vendetta o un movente legato alla vita privata della vittima. «Non è secondario stabilire - hanno dichiarato gli inquirenti - se il Miroglio stesse rientrando oppure uscendo di casa».

La moglie, il figliastro ed altre persone sono state interrogate dal sostituto procuratore dott. Gregorio Ferrero che coordina le indagini. □ M.C.

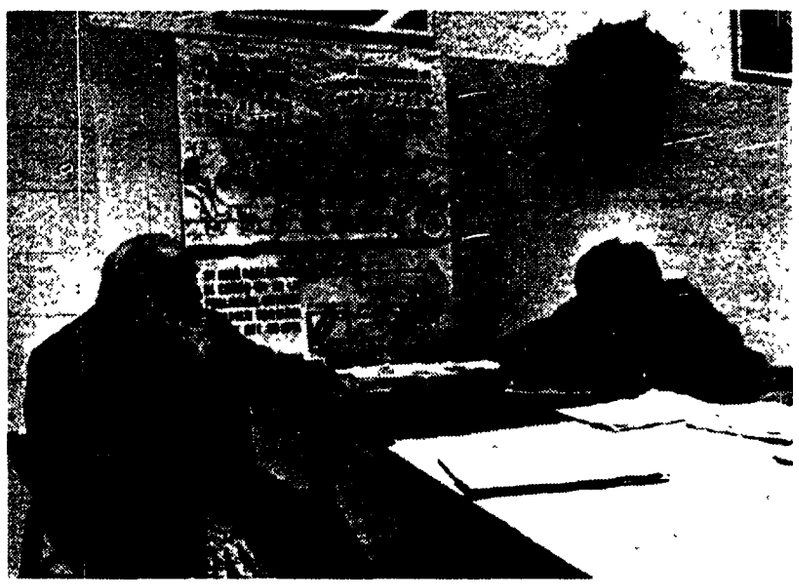
La madre ai giudici: «Non fu suicidio»

Caso Della Gherardesca: il nobile Guido fu ucciso?

LIVORNO. Un delitto in una delle più nobili famiglie italiane. Guido Novello della Gherardesca, morto nel giugno del 1990 con un colpo di pistola alla tempia, non si sarebbe affatto suicidato. Ad affermarlo sono la madre e il fratello della vittima, il conte Walfredo Tedice Ugolino Antonio Guido Maria della Gherardesca e la nobildonna Antonia D'oncieu De La Batte, che hanno presentato un esposto denuncia che parla di omicidio. A commetterlo sarebbe stata Antonia Maria Sgarascia, la moglie di Guido, e vi sarebbero anche le prove, secondo l'avvocato dei due denuncianti, Michele Gentiloni Silverj.

Il fatto di sangue è avvenuto a Donoratico, una frazione del comune di Castagneto Carducci, nella fattoria delle Mandriacce, circondata come si conviene, da uno splendido parco. Il corpo del povero Guido venne rinvenuto nel primo pomeriggio del 13 giugno del 1990 nella sua camera da letto. Accanto al cadavere venne trovata una pistola calibro 7,65 dal quale era stato esploso il colpo mortale, ma l'arma si trovava alla sinistra del corpo e Guido Novello non era mancino. Da qui la prima ipotesi avanzata dai due familiari: ad esplodere quel colpo fatale sarebbe stato qualcuno. Ma chi? L'ipotesi è che possa essere stata la moglie, la quale per crearsi un alibi sarebbe uscita presto quella mattina lasciando il marito agonizzante. Da parte sua la contessa Antonia Maria Sgarascia nega tutto e ricaccia le accuse contro i due congiunti, sopratutto contro il fratello Walfredo della Gherardesca che a suo dire avrebbe schiavizzato il più piccolo dei rampolli. La cosa è seria, una denuncia per omicidio non interrompe soltanto le procedure per l'eredità, ma attiva un iter che, se produrrà effetti, provocherà l'apertura di un processo penale dal cui esito si potrà fare luce su un episodio che sembrava sepolto con il suo stesso protagonista. In giro per Donoratico si parla molto di questa storia. La gente dice che il povero Guido non sembrava tipo da suicidarsi, anche se la vita non gli ha dato molto. Solo un pò di soldi, una bella proprietà in pineta, una bella moglie, ma pochi amici.

Quella della famiglia della Gherardesca è una storia antica, quanto segnata da alcune vicende non sempre limpide. Sono discendenti del longobardo Rat Causo che si impadronì dei territori da Pisa fino Grosseto. Un loro antenato compare nel XXXIII canto dell'inferno dove il divino poeta assegna al conte Ugolino una parte importante.



Censimento: si estende lo sciopero dei rilevatori

BOLOGNA La protesta dei rilevatori del censimento si allarga: partita da Bologna ha ormai coinvolto Milano, Napoli, Firenze, Genova, Palermo, Brescia, Cesena. Protagonisti del braccio di ferro con l'Istat e il governo sono migliaia di giovani che lamentano d'essere mal pagati per un lavoro che si sta rivelando pesante e difficile. Intanto i cittadini sono alle prese con i moduli, nella foto un barbone viene aiutato a compilare il foglio del censimento nella Comunità di Sant'Egidio a Roma

Allarme mafia

Continuano le pesanti minacce ai commercianti di Capo d'Orlando in guerra contro il racket
Coraggiose deposizioni al processo di Patti
Sparito da otto mesi un testimone importante

«Se parli ti uccidiamo» Ma lui va in aula e racconta

«Mi hanno telefonato ieri sera per dirmi che, loro, tappano la bocca a chi parla e che entro stasera l'avrebbero tappata anche a me». L'ha detto, ieri mattina in aula a Patti, Antonio Bontempo, proprietario di un ristorante a Capo d'Orlando che ha rifiutato di pagare un «pizzo» di trenta milioni. L'altro giorno il racket aveva sparato proprio al cuoco del suo locale, Francesco Cannizzo, ancora in fin di vita.

DAL NOSTRO INVIATO
WLADIMIRO SETTIMELLI

PATTI. È stata un'udienza drammatica e tesa quella di ieri nell'aula del tribunale dove si processano gli estorsori dei commercianti di Capo d'Orlando che si sono ribellati al racket. Prima ha deposto Antonino Bontempo che ha raccontato una nuova terribile telefonata di minacce. Poi è toccato a Gaetano Grasso, presidente dell'Associazione degli imprenditori e dei commercianti di Capo che hanno deciso di ribellarsi agli ordini della mafia. Dunque, mentre il dibattimento va avanti, nelle stesse ore si spara e ancora si cerca di seminare il terrore. L'aula del tribunale, all'inizio della mattinata, era stracolma. Di buon'ora, si erano messi in fila, per superare le rigorose misure di controllo dei carabinieri, anche i ragazzi di molte scuole della provincia che gli insegnanti avevano deciso di portare a «lezione di ricatto e di mafia» perché «imparino presto a capire».

Per primo, davanti ai giudici, ha deposto Tonino Faranda, proprietario, con il fratello e il padre, di un negozio di alimentari a Capo. Il giovane, senza mai voltarsi verso il gruppo degli imputati, ha raccontato come gli estorsori si erano presentati chiedendo un «pizzo» di un milione di lire per assistere i «picciotti carcerati». Si trattava di un anticipo: il resto avrebbe dovuto essere pagato più tardi. Poi è toccato ad Antonio Bontempo, proprietario appunto di un ristorante di Capo d'Orlando. Le sue prime parole hanno gelato il pubblico, gli avvocati e la Corte. Con l'aria di chi sta raccontando soltanto una semplice difficoltà della vita, l'uomo ha detto: «Ieri sera qualcuno mi ha chiamato a casa e ha spiegato che loro tappano la bocca a chi viene a raccontare cose in quest'aula e che entro stasera l'avrebbero tappata anche a me. Non ho fatto in tempo a replicare perché hanno subito riattaccato». La tensione nell'aula del tribunale è salita di colpo. Anche i ragazzini delle scuole, che stavano rumoreggiando, sono ammutoliti di colpo. Il presidente Antonio Coppolino ha chiesto a Bontempo di ripetere il testo esatto della telefonata. Il Pubblico ministero Maurizio Salamone si è alzato in piedi per sentire meglio e così hanno fatto molti degli imputati con il solito sorrisetto di sfida a fior di bocca. Bontempo ha ripetuto, con voce pacata e ferma, quanto aveva ascoltato al telefono. Bisogna ricordare brevemente chi è il personaggio per capire il senso dell'«avvertimento telefonico».

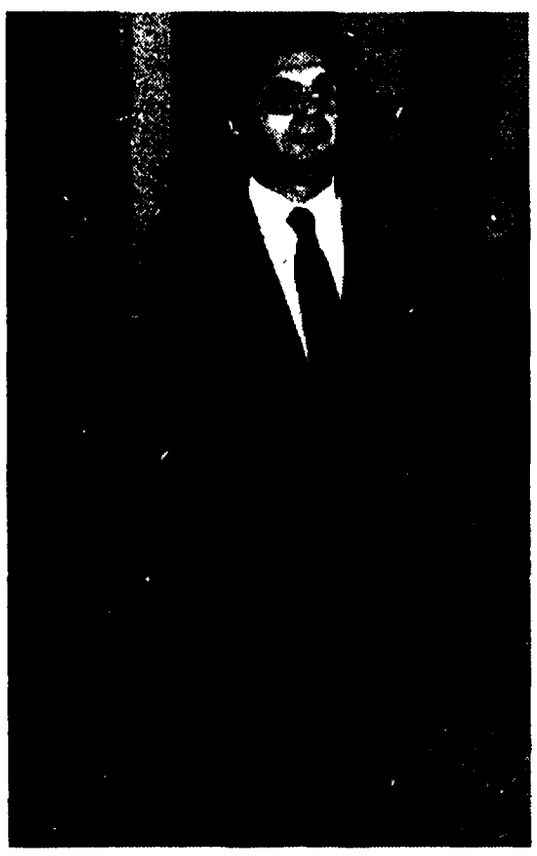
Bontempo, appunto, è proprietario di un ristorante a Capo d'Orlando. Aveva rifiutato di pagare un «pizzo» di trenta milioni. Alcuni sconosciuti, allora, avevano sparato alle insegne del suo locale, ma lui non aveva ceduto. L'altra mattina due killer avevano ridotto in gravissime condizioni il suo capocuoco, quel Francesco Cannizzo, di 31 anni, che si trova ancora tra la vita e la morte all'ospedale di Sant'Agata di Militello. Era, evidentemente, un «avvertimento» al proprietario del ristorante che doveva venire a deporre davanti ai giudici del tribunale. Qualcuno ha azzardato l'ipotesi che, in realtà, Antonio Bontempo avesse incaricato l'ex dipendente Francesco Cannizzo di prendere un qualche contatto con gli estorsori per cercare di uscire dal circolo del terrore. Il racket, però, aveva deciso per l'avvertimento diretto con un omicidio fresco fresco: quello dello stesso Cannizzo. I killer, dopo aver fatto fuoco, se ne erano andati convinti di avere liquidato il cuoco che invece era rimasto gravemente ferito. Gli inquirenti, come si sa, hanno avuto addirittura la possibilità d'interrogarlo ed avere da lui i nomi dei mancati assassini che ora sono ricercati.

Antonino Bontempo, quindi, è venuto in aula, ieri mattina, nonostante quello che è accaduto: un atto di coraggio e di sfida temeraria ai ricattatori. Da oggi, sarà purtroppo costretto ad andare in giro scortato da alcuni poliziotti armati e vivere, così, una vita davvero «segnata». La stessa di Gaetano Grasso, presidente dell'Associazione degli imprenditori e dei commercianti di Capo, un uomo coraggioso che, ormai da mesi, non può muovere un passo senza scorta. Gli agenti lo seguono quando va a scuola ad accompagnare i figli, quando si reca nel negozio, quando va al bar, alla partita, o quando parte per andare a far visita ai parenti. Anche Grasso, calmo e tranquillo, ieri mattina ha deposto davanti ai giudici. Ha spiegato che a Capo la mafia non aveva mai messo piede prima d'ora e che l'Associazione antiracket era nata proprio per contenere il dilagare delle estorsioni e fare in modo che il racket, taglieggiando chiunque svolgesse un'attività economica, diventasse addirittura proprietario di negozi e piccole imprese di Capo. La sua è stata una denuncia forte e dignitosa che è sembrata voler dire: «Noi stiamo facendo questo, e gli altri? Lo Stato, le autorità, che cosa fanno?».

Grasso ha spiegato ai giudici come tutta l'economia di Capo, corresse il rischio di essere messa in ginocchio e come per tutti, pensare ai problemi con le banche e agli affari, fosse ormai divenuto impossibile sotto il continuo ricatto del «pizzo». Insomma, ha detto ancora Grasso, dal punto di vista psicologico la vita di tutti noi è ormai cambiata dopo avere preso la sacrosanta decisione di combattere la piovra. Grasso è poi uscito, sempre protetto dagli agenti, per tornare al suo negozio di calzature.

Da tutta una serie di deposizioni sono quindi emerse altre vicende parallele sconcertanti e terribili: pastori che viaggiano con le auto blindate e il radiotelefono, piccoli e grandi ricatti quotidiani che rendono la vita impossibile lungo tutta la costa di Capo d'Orlando. È venuta però fuori anche la straordinaria notizia che altri commercianti di queste zone hanno già deciso di costituirsi in associazioni antiracket come quella di Capo d'Orlando. Quello che sta accadendo con il processo di Patti evidentemente dà coraggio a molti altri commercianti e imprenditori. Poi altre storie incredibili: un teste importante che da otto mesi è sparito nel nulla, una intricatissima storia d'amore trasversale fra una donna del clan Bontempo-Sclavo e un uomo della «famiglia» dei Galati-Giordano e, infine, il ritrovamento in casa di un mafioso di tutte le carte della cerimonia di iniziazione e affiliazione ad un clan. Il materiale sarà portato in aula tra qualche giorno.

Gaetano Grasso, presidente dell'Associazione commercianti di Capo 'Orlando



Corrado Carnevale

I criteri del Csm per i giudizi in Cassazione. Avviso di garanzia al procuratore di Trapani, Taurisano

Finisce il «monopolio» di Carnevale Per i processi ai boss giudici a rotazione

Corrado Carnevale sta per perdere il monopolio del giudizio nei processi di mafia. Il Consiglio superiore della magistratura ha stabilito che i processi di criminalità organizzata non devono essere assegnati sempre ai medesimi collegi. Tra dieci giorni Martelli renderà nota la sua valutazione dell'esame delle sentenze di Carnevale. Avviso di garanzia per il giudice Francesco Taurisano di Trapani.

CARLA CHELO

ROMA. La sentenza che ha rimesso in libertà i sei boss della camorra potrebbe essere una delle ultime favorevoli alla malavita firmate dal presidente della I^a sezione penale della Cassazione. Dal 1° gennaio Corrado Carnevale potrebbe perdere il monopolio del controllo di legalità sui processi di criminalità organizzata. Il Csm ha infatti approvato, nei mesi scorsi, una circolare che impegna gli uffici giudiziari (e quindi anche la Cassazione) a distribuire i processi a rotazione e non sempre alle stesse sezioni. Entro il 15 novembre Antonio Brancaccio (primo presidente della Cassazione) dovrà consegnare al Csm il calendario dei lavori della Suprema corte per il prossimo biennio. In quell'occasione sarà stabilito, nero su bianco, che per gli anni '92 e '93 i processi di mafia, camorra 'ndrangheta, eversione e terrorismo non saranno esaminati da corti composte sempre dagli stessi giudici, ma a rotazione.

Originariamente la circolare del Csm parlava di rotazione degli affari tra le diverse sezioni, ma in un secondo tempo la delibera è stata modificata ed oggi le rotazioni sono limitate nell'ambito della stessa sezione.

Fino ad oggi infatti tutte le sentenze sulla criminalità organizzata erano esaminate dalla prima sezione. E siccome la giurisprudenza della prima sezione non coincide quasi mai con gli orientamenti dei giudici di merito (quelli dei tribunali e delle corti d'assise), sia che essi lavorino in Sicilia, sia che operino nel Veneto, il risultato è quello che il ministro Martelli ha illustrato più volte: si fanno poche indagini, pochi processi vanno in porto e quei pochissimi che sopravvivono ai due gradi del giudizio non sopravvivono mai all'esame della Cassazione.

Ma non c'è solo l'esigenza di trovare un orientamento comune tra giudici dietro la decisione del Csm. Da diversi anni, ormai, dopo ogni sentenza della Cassazione si solleva un vespaio di polemiche. E negli ultimi tempi il fronte di coloro che difendono il presidente della I^a sezione s'assottiglia sempre più. Negli ultimi casi persino la magistratura associata ha cominciato a prendere le distanze dalle sentenze della Cassazione. Anche Claudio Martelli, fino a qualche anno fa uno dei principali difensori di Carnevale, da qualche tempo ha mutato atteggiamento. Al ministero fanno sapere che il «monitoraggio», tante volte avviato ma mai portato a termine, questa volta sarà pronto in fretta, forse prima che dalla I^a sezione venagono altre sentenze clamorose. Tra dieci giorni il Ministro potrebbe rendere nota la sua valutazione.

Dal Csm fanno sapere che l'inchiesta per il trasferimento d'ufficio del giudice Carnevale, ferma da tanto tempo, potrebbe essere nuovamente messa in moto. Tra le carte in mano al Csm c'è un dossier inviato tempo fa da Luciano Violante che segnala alcune sentenze errate della Cassazione. Dei sette casi sottoposti all'esame del Consiglio uno in particolare conterrebbe un errore commesso proprio da Carnevale.

Il Csm ieri ha anche inviato al giudice Francesco Taurisano, un avviso di garanzia, come richiesto dal Guardasigilli Claudio Martelli. Il ministro aveva chiesto al Csm di trasferire tre giudici: Barreca, Coci e Taurisano. Antonino Coci, procuratore di Trapani aveva già ricevuto un avviso di garanzia dal Csm che da tempo indaga sul caso Trapani, Taurisano ha ricevuto ieri l'avviso (decisione presa non all'unanimità sulla base del rapporto redatto dagli ispettori del ministro Martelli e di documenti giunti da Trapani e Palermo). Solo Pasqualino Barreca il presidente della corte d'assise di Palermo che ha rifiutato di rimettere in prigione il boss Vernengo per adesso non ha ricevuto, l'avviso. La prima commissione ha affrontato anche il suo caso, ma non ha considerato sufficiente il materiale inviato a Roma, perciò prima di qualunque altra decisione ha chiesto altri documenti.

Dalla prima commissione precisano però, che sui ricoveri facili per i boss mafiosi, il Csm non si è attivato solo dopo la segnalazione del Ministro. Accertamenti erano in corso da tempo.Su questa questione il consigliere del Pds Franco Coccia ha chiesto l'avvio della procedura per il trasferimento del procuratore di Palermo dottor Giammanco.

R. Calabria
Sciopero al palazzo di giustizia

REGGIO CALABRIA. Il palazzo di giustizia verte in condizioni di grave fatiscenza igienica e strutturale. Per protestare contro tale situazione di abbandono ieri ha scioperato il personale degli uffici giudiziari di Reggio Calabria. Una protesta riuscita, dal momento che vi ha aderito almeno l'80 % del personale. Lo sciopero era stato indetto dalla Uil giustizia e Cisl e Uil avevano garantito il loro appoggio. «L'edificio manca delle più elementari condizioni di sicurezza – ha precisato Nino Nasone, segretario nazionale della Uil giustizia – e da anni è interessato da lavori di ampliamento che non finiscono mai e ne hanno addirittura compromesso la stabilità». Su eventuali irregolarità tecnico-amministrative connesse ai lavori i sindacati hanno chiesto a Martelli l'apertura di un'inchiesta.

Codice penale
Prorogato di due anni il vecchio rito

ROMA. Il consiglio dei ministri ha approvato ieri un provvedimento che proroga di due anni, fino al 31 dicembre 1993, le norme del precedente codice di procedura penale. La proroga riguarda il termine per il completamento delle indagini relative ai procedimenti penali di particolare rilevanza e complessità, che dunque proseguono con il vecchio codice di rito. «Al fine – si legge in un comunicato del Consiglio dei ministri – di evitare interruzioni che avrebbero ripercussioni negative sulla definizione delle istruttorie in corso.

Secondo quanto riferito dal portavoce della presidenza del Consiglio, in questa proroga rientrano alcuni processi di rilievo quali la strage dell'Italicus, la strage di Ustica, il processo contro la banda della Magliana e il cosidetto Moro-ter.

Due ammazzati per errore: un operaio colpito a Nola e un muratore di Agrigento

Guerra tra cosche in Campania e Sicilia Cinque vittime in ventiquattro ore

Duplice omicidio ad Agrigento. Uccisi, in un supermercato, Diego Incaglio, un pregiudicato e Calogero Agnello, un giovane muratore, che stava eseguendo dei lavori di ristrutturazione. Notte di violenza anche in Campania. Ad Afragola, la polizia ha ucciso un rapinatore, a Chiaiano è stato ammazzato Michele Ruocco, cugino di un boss e a Nola, per errore, è stato crivellato di colpi un operaio.

NAPOLI. Nuova strage di mafia e camorra. Due omicidi in Sicilia e tre vittime in Campania. In via Dante, a Naro, nell'agrigentino, uno dei due uccisi è un giovane muratore, Calogero Agnello, di 24 anni, incensurato, che quando è avvenuta la sparatoria stava facendo dei lavori di ristruttarazione nel supermarcato dove c'è stato l'agguato. Gli hanno sparato quattro persone armate di pistola e di fucile a canne mozzate, che hanno ucciso anche Diego Incaglio, di 63 anni, pregiudicato originario di Campobello di Licata e residente a Naro, che secondo i primi accertamenti dei carabinieri, era la vittima predestinata. Il giovane Agnello è morto per essersi trovato nella traiettoria dei colpi destinati ad Ingaglio, il quale, colpito alla testa e in altre parti del corpo, è stato prima trasferito in ospea Canicattì, dove poi è morto. E la violenza omicida ha imperversato anche in tutta la Campania.

L'episodio più grave è avvenuto tra Nola e Quindici, dove un operaio di 26 anni, Nunziante Scibelli, a bordo di un'Alfa Romeo Giulietta color blu, è caduto in un agguato preparato dai killer della Nuova camorra organizzata per i boss Antonio Cava e Aniello Grasso, due pluripregiudicati affiliati alla Nuova famiglia. L'essere transitato con una vettura identica a quella dei due capiclan è stato fatale al giovane operaio. Improvvisamente si è trovato investito da raffiche di proiettili (oltre cento bossoli sono stati rinvenuti dalla polizia sull'asfalto) che l'hanno ferito a morte. La moglie, che viaggiava al suo fianco, è rimasta ferita di striscio. La donna, Francesca Cava di 24 anni, è incinta al settimo mese. La coppia, originaria di Lauro, un comune tra Napoli e Avellino, stava andando a far visita ad alcuni parenti a Nola. Quando i sicari si sono dati alla fuga, ha chiesto aiuto. Trasportato d'urgenza all'ospedale, il marito è deceduto poco dopo il ricovero al Cardarelli di Napoli. Il boss Antonio Cava, 35 anni, è rimasto lievemente ferito dai killer che, resisi conto dell'errore, hanno tentato ugualmente di centrare il vero obiettivo dell'agguato, l'Alfa blindata dei camorristi che è sopraggiunta subito dopo.

Sotto il fuoco dei killer è caduto ieri anche Michele Ruocco, un manovale di 57 anni, pregiudicato, cugino di un boss di Mugnano, un paesino dell'entroterra napoletano. Il raid di morte è avvenuto l'altra sera in un circolo ricreativo di Chiaiano, alla periferia settentrionale della città. L'uomo stava giocando a carte con alcuni amici in una saletta interna del «club Napoli» quando all'improvviso, nel locale, hanno fatto irruzione due sicari a volto scoperto. Uno dei dei due, armato di una pistola calibro 9, ha sparato numerosi proiettili contro la vittima designata Ruocco, ferito, ha tentato di ripararsi dietro un tavolo, ma gli assalitori lo hanno raggiunto sparandogli il colpo di grazia

Pesante il bilancio della «mezzanotte di fuoco» nel centro di Afragola, con uno scontro a fuoco tra rapinatori e poliziotti in giro di perlustrazione: un pregiudicato ucciso e un agente ferito. È accaduto tutto in pochi minuti, davanti al bar «Sacro Cuore», dove qualche attimo prima tre rapinatori, due dei quali armati di pistola, avevano ripulito le tasche del titolare del locale. All'arrivo della polizia, i rapinatori hanno preso in ostaggio uno dei clienti, Silvestro Petrellese, di 27 anni, al quale hanno puntato una pistola alla tempia. Una volta arrivati fuori dal bar, gli assalitori, facendosi scudo con l'ostaggio, hanno raggiunto la loro auto, dove hanno rilasciato il prigioniero. Poi hanno aperto il fuoco contro i poliziotti che hanno risposto con le mitragliette Il pregiudicato Pasquale Terracciano, di 28 anni, colpito in varie parti del corpo, è morto un'ora dopo in ospedale. Uno dei suoi complici è stato arrestato, mentre l'altro è riuscito a scappare.

LETTERE

Lo Stato di Israele per gli abitanti di Ramia

Egregio direttore, le sarò grato se vorrà pubblicare queste mie precisazioni per chiarire le errate informazioni contenute nella lettera a firma Luisa Agnoletto dal titolo «*Il villaggio di Ramia che ha ricevuto lo sfratto*», pubblicata sull'*Unità* del 2 ottobre.

Gli abitanti di Ramia (17 famiglie, 96 persone), si sono stabilite alcuni anni fa su un territorio di proprietà statale, destinato all'ampliamento della pianta urbana di Carmiel. Agli abitanti (abusivi) lo Stato ha offerto due possibilità: 1) trasferirsi in un villaggio vicino con la possibilità di godere di tutti i servizi comunali equivalenti; 2) lasciare quell'area temporaneamente, fino alla fine del progetto urbano: dopo di che ogni famiglia può ottenere un alloggio nella stessa zona in cui si trova adesso.

La questione, tuttora irrisolta, anche perchè lo Stato ebraico non ha voluto per motivi umanitari provvedere alla evacuazione, è in attesa di una sentenza da parte del Tribunale.

Angelo Pezzana. Torino

«Un esercizio utile per evitare giudizi sommari...»

Caro direttore, c'è un detto che si sente ripetere spesso: «Non date calci alla Provvidenza». È l'appello a chi, pur vivendo in una situazione di benessere, non guarda alle pene altrui e critica il proprio stato. Non mi riferisco alla situazione finanziaria dell'*Unità* ma a quella dell'immagine, e penso che sia stato compiuto un notevole sforzo per adeguare il giornale alle esigenze storiche, senza penalizzarne la finalità ideologica.

La verità è che occorre leggere *l'Unità* in maniera più ampia ed attenta, anche se ciò comporta sacrificio di tempo non sempre disponibile; ma è un esercizio utile per evitare giudizi sommari ed immeritati. Caro direttore, almeno per ora, va bene così.

Dino Ciraci. Bari

Povero Perù (che ora conta sul turismo per risollevarsi)

Cara *Unità*, la stampa ha dato risalto alla visita in Italia del Presidente del Perù, Alberto Fujimori. Come ha ricordato il servizio apparso sull'*Unità* di sabato scorso, Fujimori sta cercando di conciliare la politica di fuoriuscita dalla crisi economica del suo Paese con un'offensiva contro i trafficanti di droga e la guerriglia di Sendero Luminoso Questo obiettivo viene perseguito da Fujimori dopo una dura campagna elettorale presidenziale, condotta contro le forze della destra guidate, inopinatamente, dallo scrittore Vargas Llosa (che forse anche per questo aspetto andava ricordato dall'*Unità*, e non solo attraverso una citazione letteraria).

Tra gli obiettivi del viaggio di Fujimori c'è stato anche quello di rilanciare l'immagine turistica del proprio Paese dopo le allarmanti notizie sull'epidemia di colera (allarme che oggi sembra effettivamente più contenuto). Quanto sia importante questo aspetto per un Paese così travagliato, esposto ai colpi del sottosviluppo endemico dei trafficanti di droga e della guerriglia, avevamo potuto constatarlo direttamente insieme agli operatori turistici di tutto il mondo a Lima, alcuni giorni prima, nel corso del Ptm '91 (Borsa turistica del Peru). In quell'occasione lo stesso Fujimori, con un discorso ispirato da grande dignità, aveva fatto appello ad una possibile, quanto necessaria ripresa di interesse verso il «Paese degli Incas».

Il turismo costituisce una delle fonti principali di ingresso di valuta in un Paese schiacciato dal debito estero. D'altra parte le potenzialità ecologiche, archeologiche e culturali del Perù sono enormi e costituiscono senz'altro motivo di interesse per i flussi turistici europei, che sarebbe bene rilanciare anche attraverso il sostegno della cooperazione italiana.

Alessandra Marra. Dell'Unita-Vacanze. Milano

L'«Fbi» come pretesto per lavarsene le mani

Caro direttore, non c'è giorno che su tutta la stampa non si parli di mafia; e i molti che non ne conoscono la storia si abbandonano semplicisticamente a suggerire ricette che, guarda caso, non vanno al di là della pur necessaria azione poliziesca di contenimento repressivo; che però lascia quasi il tempo che trova e costringe solo i mafiosi ad obbedire al vecchio adagio siciliano di «*calati junco ca passa la china*» (abbassati, o piegati, giunco, che passa la piena del fiume e poi potrai ancora raddrizzarti). I provvedimenti esclusivamente repressivi sono come i pannolini caldi, che leniscono momentaneamente il dolore ma non curano e non guariscono il male.

Il problema della mafia è principalmente sociale. Il guaio del nostro tempo è che al progresso tecnologico e di realizzazione dell'inventiva degli esseri umani, non ha fatto riscontro il mutamento in meglio dell'organizzazione sociale.

No, non spero troppo in quella sorta di Fbi che ha lanciato il ministro dell'Interno, e che servirà solo a fare spendere soldi in più e a fare sentire come pesi morti i membri ordinari delle forze di polizia e relative autorità provinciali, i quali avranno il pretesto per lavarsene le mani. Allorquando, per esempio, ero in servizio di polizia proprio in Sicilia, un pezzo grosso sbollentò il mio entusiasmo, allora giovanile, dicendomi: «Stai fermo, tanto ci sono quelli dell'Ispettorato...». Eravamo ai tempi dell'Ispettore generale di P.S. Messana.

Quello della mafia è un male sociale. Non serve mandare vicerè in Sicilia. Fa comodo tenere su la mafia, o le mafie, anche perché c'è chi ci guadagna sopra in vario modo. Oggi come ieri non serve l'irrazionale azione poliziesca. Non servì al tempo dell'unità d'Italia, quando mandarono il prefetto Malusardi; come non servì ai tempi del fascismo l'avere mandato il prefetto Mori.

Continuando con l'inettitudine dei governi a guida dc, non ci rimarrebbe che abituarci a convivere per lungo tempo ancora con la mafia, che ormai è uno Stato nello Stato, al quale si rivolgono i disoccupati per lavorare, o anche per appianare i privati dissidi, non avendo più fiducia i cittadini negli organi costituiti.

Vincenzo Mino. Ravenna

Gustaw Herling non è direttore ma collaboratore di «Kultura»

Caro direttore, nel titolo all'intervista riguardante la situazione politica in Polonia, gentilmente pubblicata sull'*Unità* di giovedì 31 ottobre, mi si definisce «direttore» della rivista *Kultura* Si è trattato di uno spiacevole equivoco, e ci terrei a specificare che il mio rapporto con questo prestigioso mensile si limita solo ad una assidua collaborazione Cordialmente

Gustaw Herling. Napoli

Allarme mafia

I killer piombano di notte nella cascina: il primo obiettivo è Pietro Randelli, poi riducono in fin di vita la convivente, feriscono il fratello di lei e risparmiano i figli della coppia
Nei due processi contro i boss non aveva mai ritrattato

La vendetta del «clan dei catanesi»

Assassinato a Cuneo un pentito lasciato senza protezione

Feroce vendetta del «clan dei catanesi» contro il pentito Pietro Randelli. È stato assassinato di notte, nella cascina in cui abitava a Serralunga d'Alba, nel Cuneese. Moribonda la convivente, ferito gravemente il fratello della donna. Sono scampati i due figlioletti della coppia. Randelli non aveva protezione. Nel gennaio dello scorso anno era già stato ammazzato in Sicilia un suo fratello.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. L'agguato è scattato di notte mentre cadeva una pioggia sottile sulle colline di Serralunga d'Alba, famose per i vigneti del Nebbiolo. Le case sparse della frazione Boscaretto erano avvolte da un velo di nebbia e da un gran silenzio. Secondo la ricostruzione degli inquirenti, i killer sono arrivati tra le 22,30 e le 23,30 davanti alla cascina ristrutturata in cui abitava Pietro Randelli, 43 anni, uno dei grandi pentiti del «clan dei catanesi», reo confesso di quattro omicidi, condannato nel processo d'appello a 18 anni e 10 mesi. Per decorrenza dei termini, Randelli era stato scarcerato il 29 ottobre del '90, e da alcuni mesi viveva in quella vecchia costruzione riattata, quasi sul cocuzzolo della collina, insieme a Nunzia Strano, 23 anni, al fratello di lei, Santo di 21 anni, e a due figlioletti avuti dalla donna. Le sue dichiarazioni, mai ritrattate nei due processi di primo e secondo grado, avevano contribuito non poco ad assestare un duro colpo all'organizzazione mafiosa, responsabile di una sessantina di omicidi. Ma Randelli non fruiva di alcuna protezione. Ce lo ha confermato ieri sera il procuratore aggiunto di Torino, Francesco Marzachì: «Non ci sono scorte per i magistrati, figuriamoci se le possono dare ai pentiti. Diciamo che Randelli era affidato ad alcuni accorgimenti che inventavamo noi...»

Accorgimenti che alla prova dei fatti si sono purtroppo rivelati inefficaci. Non è ancora chiaro se i malavitosi (almeno due) incaricati di «saldare il conto» al pentito siano entrati sfondando la porta della cucina al primo piano dell'abitazione, dove il tavolo era ancora apparecchiato, o se hanno colto di sorpresa il Randelli che forse li conosceva e potrebbe averli ricevuti in casa come amici, senza sospettare delle loro intenzioni. C'è stata una sparatoria, dieci, forse dodici colpi. Esplosi, pare, da una Magnum 357 e da una 38 Special, sempreché i bossoli trovati sul pavimento non siano stati lasciati ad arte per rendere più difficile l'indagine. Colpito da due proiettili al capo e da altri due al torace, Randelli, primo pentito ad essere raggiunto direttamente dalla vendetta dei «catanesi», è morto all'istante. Poi i killer hanno diretto il fuoco contro Nunzia Strano, che si è abbattuta in una pozza di sangue con una pallottola nel cranio e un'altra pochi centimetri sotto il cuore. Il fratello Santo, a sua volta, ha avuto la mascella trapassata da una revolverata, è crollato sotto il tavolo e forse gli assassini lo hanno creduto morto. Sembra che i fratelli Strano siano figli di Ignazio Strano, cognato di quel Salvatore Parisi, detto «Turinella», autore di ben 19 omicidi compiuti a Torino nell'ambito della guerra tra bande per il controllo del mercato dell'eroina e del gioco d'azzardo, che è uno dei principali pentiti del «clan» malavitoso. Oltre ad eliminare il Randelli, dunque, la spietata rappresaglia mafiosa era intesa a colpire «trasversalmente» anche i parenti di un altro «collaboratore di giustizia».

Appena gli assassini si sono allontanati, Santo Strano si è trascinato al telefono, ha chiamato il 112, poi ha caricato la sorella sull'auto parcheggiata nell'aia dirigendosi verso Alba. Nell'abitato di Serralunga, ha incrociato l'ambulanza che era stata chiamata dai carabinieri e ha invertito la corsa portando i due fratelli all'ospedale di Cuneo. Nella cascina sono rimasti i due figlioletti del Randelli e di Nunzia, un bimbo e una bimba, che dormivano in una stanza vicina a quella del massacro e non si sono svegliati. Li hanno trovati i militari dell'Arma, accorsi sul posto col sostituto procuratore della Repubblica di Alba, dottoressa Drago.

Nelle altre cascine di Boscaretto nessuno si è accorto di quel che stava accadendo nella casa del pentito. Sullo svolgimento delle indagini c'è un riserbo quasi assoluto, ma sulla matrice mafiosa non sembrano esserci dubbi. Dopo la scarcerazione, il Randelli, che a Serralunga lavorava come bracciante, aveva cambiato residenza due o tre volte, ma neppure questo accorgimento è bastato per sottrarlo alla sentenza di morte del tribunale mafioso. Nel corso del processo, il dott. Fassone, presidente dell'Assise che giudicava il «clan dei catanesi», aveva detto: «La protezione delle famiglie dei pentiti è un dovere dello Stato». Appello che non è stato raccolto. Per vendetta, nel gennaio dello scorso anno i sicari della malavita hanno ucciso il fratello di Randelli, Angelo, a Misterbianco.

Una delle gabbie che ospitavano i 242 imputati del processo al «clan dei catanesi» nel marzo '87 a Torino

Scarcerato da un anno, lavorava in una azienda agricola vicino Alba

Gli hanno chiuso la bocca dopo otto omicidi «trasversali»

Il pentito Pietro Randelli lasciato solo davanti alla vendetta della mafia. Con le sue dichiarazioni aveva contribuito al maxi-blitz ordinato dalla magistratura di Torino contro il «clan dei catanesi» nel 1984. Condannato a 17 anni di carcere era stato scarcerato il 30 ottobre dell'anno scorso. Randelli è il primo pentito ucciso, ma altre otto persone (parenti di pentiti) sono state assassinate, vittime di vendette trasversali.

WALTER RIZZO

CATANIA. Gli avevano ammazzato un fratello, ma per lo Stato, Randelli Pietro, classe 1948, non era «esposto a situazioni di pericolo». Era un pentito, ma di «serie B». Solo un gregario della cosca che aveva seguito il suo capo, Salvatore Parisi «Turinella», nella scelta di collaborare con la giustizia. Pietro Randelli è il primo pentito del «clan dei catanesi» che viene ammazzato. Una vendetta spietata, arrivata dopo dieci anni. Un segnale terribile. Un delitto simbolico per lanciare un messaggio di tipo terroristico chiarissimo per tutti gli altri pentiti: «Sappiamo aspettare, abbiamo pazienza, ma la nostra vendetta arriva puntuale e spietata».

Nessuna tutela, nessuna protezione. Per proteggere Randelli non c'erano uomini a disposizione. Il pentito è morto solo nella piccola cascina di Boscaretto dove ormai aveva trasferito il centro della sua vita. Il piombo dei due sicari non ha risparmiato neppure Nunzia, la sua donna. Un'azione spietata alla quale nessuno avrebbe dovuto sopravvivere. Duro il commento di Savino Bracco, uno dei difensori di Randelli: «Per la vita dei pentiti – dice l'avvocato – non si fa nulla. Esistono pentiti di serie A e di serie B: questi ultimi sono tali in base ad una distinzione che non viene fatta con la valutazione della collaborazione processuale prestata. Ammazzando i pentiti si risolve il problema con buona pace dello Stato. In Italia, nella lotta alla mafia, c'è un andazzo dove l'unica costante è il rimpallo delle responsabilità».

Pietro Randelli era fuori dal carcere per decorrenza dei termini di custodia cautelare. Da alcuni mesi aveva un lavoro in una azienda agricola vicino Alba. Aveva deciso di collaborare con la giustizia nel 1984. Un pentimento, il suo, senza alti e bassi. Una scelta che non è mai venuta meno. Neppure il 22 gennaio del 1988 quando un commando di killer uccise in una strada di Lineri, una borgata alle porte di Misterbianco, suo fratello Angelo. Resta sempre un pentito, anche quando la Corte di Torino gli affibbia 17 anni di carcere per omicidio e spaccio di stupefacenti. La sua voce continua a farsi sentire anche quando gli altri collaboratori della giustizia decidono che forse conviene di più accettare gli «avvertimenti» del clan. Le ritrattazioni al processo di Torino contro i catanesi si succedono a raffica, mentre cadono uno dopo l'altro i parenti dei pentiti. Una lunghissima sequenza di morti per «vendetta trasversale». L'elenco è impressionante: Agostino Mirolla, Salvatore Mavila, Francesco Di Stefano, Giovanni Fichera, Giovanni Carnazza, Nuccio Miano e Angelo Sciotti. Poi l'attentato a Catania contro Angelo Saja, padre di uno dei pentiti chiave del «clan dei catanesi» di Torino. I pentiti, chiusi nelle carceri di massima sicurezza, smettono di parlare uno dopo l'altro. Tace Roberto Miano, si cuce la bocca Carmelo Giuffrida, smette di collaborare anche Antonino Saja. Tutti hanno ricevuto minacce, tutti hanno capito che la via della «collaborazione» diventa troppo rischiosa di fronte ad uno Stato che non offre garanzie e che, come scrivono i «collaboratori della giustizia» in un documento inviato a *l'Unità*, «sembra voglia affossare e scoraggiare il fenomeno del pentitismo».

Le confessioni di Randelli, assieme a quelle degli altri pentiti, avevano permesso alla magistratura torinese di mettere a segno il colossale blitz del dicembre 1984. Trecentosettanta ordini di cattura, 97 arresti compiuti tra Torino, Catania, Reggio Calabria e Roma. Venne decapitato il gruppo del clan catanese dei Cursoti che gestiva i traffici illeciti nel Nord-Italia. Droga, gioco d'azzardo, racket delle estorsioni e ben 60 omicidi. Un'operazione che sconvolse la città e fece esplodere il «caso Catania». Prima di quel blitz nella città siciliana nessuno osava neppure pronunciare la parola mafia. La notte tra il 10 e l'11 dicembre, però, tutti devono arrendersi all'evidenza. Le manette scattano anche per personaggi *insospettabili*. Tra loro magistrati, ufficiali e sottufficiali dei carabinieri ed agenti di custodia. Si scoperchia la pentola delle protezioni eccellenti al palazzo di giustizia. Due anni dopo i giudici di Torino rinviano a giudizio 189 persone. Tra loro ci sono tre magistrati: Pietro Perracchio, ex presidente di Corte d'Assise; Aldo Rocco Vitale, giudice di Corte d'appello e Michele Arcoleo, presidente di sezione del Tribunale. L'accusa per tutti è quella di corruzione. Viene invece prosciolto dall'accusa di strage il colonnello Serafino Licata. In manette era finito pure un sottufficiale della polizia, Santo Musumeci. In banca aveva un miliardo e mezzo. «Sono i risparmi di mia moglie», disse.

Il processo si apre nell'aula bunker del supercarcere torinese delle Vallette il 31 marzo del 1987. Dopo diciannove mesi di udienze e lo stillicidio delle ritrattazioni, si arriva alla sentenza: 130 condanne, 26 ergastoli, pene fino a 30 anni di carcere e 68 assoluzioni. Due dei magistrati coinvolti vengono condannati anche loro: Pietro Perracchio avrà due anni e mezzo e Aldo Rocco Vitale, successivamente deceduto, sarà condannato a due anni e 8 mesi. Il 30 ottobre dello scorso anno scattano le scarcerazioni per decorrenza dei termini di custodia cautelare. Vanno fuori 8 ergastolani. Escono pure alcuni pentiti. Saranno abbandonati a loro stessi. Tra loro c'era anche Pietro Randelli.

Per proteggere i pentiti varata una speciale commissione
Ma non ha iniziato a lavorare
Due anni di ritardi governativi

Si poteva evitare? C'è una legge: ancora inapplicata

Il giudice Falcone, da Parigi: «Ora possiamo proteggere meglio i pentiti di mafia, c'è una legge approvata nel marzo scorso...». Quella legge, che istituisce un'apposita commissione per garantire l'incolumità ai pentiti e ai loro parenti, non è stata mai applicata. Inoltre, la commissione parlamentare Antimafia aveva sollecitato nuove norme già nel gennaio '90. Intanto, le vendette, dirette o trasversali, continuano.

GIAMPAOLO TUCCI

ROMA. È stato sfortunato, il giudice Giovanni Falcone. Mentre a Torino viene ammazzato un pentito di mafia, lui, a Parigi, chiacchiera con un giornalista di *le Figaro*: «Bisogna proteggere meglio i pentiti e i loro familiari. E noi ora possiamo farlo, c'è una legge, varata nel marzo scorso, che istituisce un'apposita commissione...».

È vero; come dice l'alto dirigente del ministero di Grazia e giustizia, esiste una nuova legge sui pentiti. Ma è anche falso, perché questa legge esiste solo sulla carta. Il Parlamento l'ha approvata nel marzo scorso, su proposta di Vincenzo Scotti, ministro dell'Interno, e, da allora, il provvedimento muove lenti, brevi e sonnolenti passi. La legge prevede l'istituzione di una commissione centrale – otto componenti, tra esperti ministeriali e giudici – che studi ed applichi speciali programmi di protezione per i pentiti di mafia e i loro parenti (cambiare identità, residenza, avere agenti di scorta, soldi...). In precedenza, il compito spettava a singoli magistrati, ad organi di polizia, all'alto commissariato antimafia, tutto, insomma, molto discrezionale e frammentario, decisioni importanti, «vitali», affidate al giudizio, all'intuito e alla buona volontà di una sola persona. Non c'era un organismo permanente cui delegare il delicato incarico di raccogliere informazioni, valutare, decidere, e vigilare sulla realizzazione degli ordini impartiti.

La commissione, necessaria e urgente, è stata infine istituita. Ma non ha ancora cominciato a lavorare. E il motivo è semplicissimo, il regolamento interno, senza il quale non si possono convocare e condurre le sedute, è stato approvato solo cinque giorni fa. Dal 15 marzo (nascita della legge) al 25 ottobre: in questi sette mesi e dieci giorni, nessuno ha pensato che un pentito potesse essere ucciso?

C'era la cronaca nera degli ultimi anni, c'erano storie raccapriccianti di vendette trasversali su bambini, figli, fratelli, sorelle, mogli, padri dei pentiti: bastava saper leggere, ricordare. Ricordare, per esempio, Benedetto e Antonio, i figli di Tommaso Buscetta. Vittime, nell'82, della cosiddetta «lupara bianca», quando si sa che sei morto ma non trovano il tuo corpo. A Buscetta, poi, hanno ucciso il marito della figlia, il fratello, il nipote. E, risalendo gli anni, altre storie, decine e decine. Muore Giuseppe Lombardo, cognato del pentito Salvatore Contorno; il 12 novembre 1984, viene assassinato Mario Coniglio, fratello di un altro pentito, Salvatore. E il primo pentito di mafia, Leonardo Vitale? Ammazzato il 2 dicembre dell'84, alcuni anni dopo le sue rivelazioni...

Emergeva, da queste storie, l'esigenza di sbrigarsi, di varare e applicare, rapidamente, una buona legge. Esigenza manifestata, nel gennaio del '90, anche dalla commissione parlamentare antimafia. Si legge nella relazione: «Anche in seguito all'indagine compiuta sul caso Contorno, abbiamo chiaramente avvertito la necessità che venga approvata, in tempi il più possibile brevi, una normativa su questa delicata questione...». E la commissione suggerì proprio l'istituzione di una commissione centrale. Dal gennaio del '90 al 15 marzo del '91: un anno e due mesi; sette mesi e dieci giorni sono poi passati dal 15 marzo al 25 ottobre. Quasi due anni, da quell'indicazione dell'Antimafia: «Approvare una legge, in tempi il più possibile brevi...».

Per due ore il corteo ha percorso il centro della città. Rappresentanze di giovani dalle scuole di sette regioni
«Carnevale, non liberarli», «Racket, non ti pago», «Mafia, asfissia che uccide la nostra vita» gli slogan più gridati

Napoli, 30mila studenti contro la camorra

Cantato, ballato, ritmato, subissato di fischi, canzoni e slogan, il corteo degli studenti «under 20» contro la mafia, giunti a Napoli da sette regioni, ha cominciato a muoversi verso le dieci, con inappuntabile puntualità. Sotto l'alta statua di Garibaldi, in piazza Mancini, la larga macchia dei giovanissimi si è addensata sin alle nove. «Carnevale, non liberarli» uno degli slogan più gettonati.

DALLA NOSTRA INVIATA
MARIA R. CALDERONI

NAPOLI. Apre, rosso e bianco, il grande striscione dell'«Associazione studenti napoletani contro la camorra» promotrice della manifestazione. Dice semplicemente: «Di nuovo insieme per il diritto allo studio contro mafia e camorra». Poi, ordinati e allegri, cartelli, manifesti, tabelloni indossati da bambine-sandwich, con la treccia e gli occhialini tondi, cominciano ad ondeggiare in quella folla così giovane e tenera. Quasi difficile trovare un ventenne, l'età è quella adolescente dei ginnasi, dei licei, degli istituti professionali, delle scuole d'arte, quindici, sedici, diciassette anni. Avanza in un frastuono di fischietti di plastica rosa celeste e verde un popolo inedito di jeans, scarpe da ginnastica, golf legati in vita, orecchini, kefie, giacche a coulisse, felpe, code di cavallo, zainetti viola e fucsia, «chiodi» di pelle nera.

Non scherzano, sono voci giovani che scandiscono cupe verità di miseria e morte. Bionda, lisci capelli spioventi, la bambina in gollino rosa reca in giro il suo doppio cartellone legato al petto: da una parte c'è scritto «Mettiamo fine agli omicidi casuali e alla strage degli innocenti», e dall'altra: «Facciamo che casi del genere non si ripetano (Lucio Donnarumma, Antonio Balestrieri, Andrea Esposito)», tre tragici nomi di vittime-ragazzi, periti sul fronte della camorra.

Ipè De Sanctis, liceo-ginnasio De Bozzis di Torre del Greco, tecnico di Salerno, scientifico di Afragola, Itis, liceo classico Genovesi, Suor Orsola e istituto alberghiero di Ottaviano, tante e tante scuole; passano vivaci e rumorosi gli studenti di Napoli e della provincia - 8 pullman da Pozzuoli che ha mandato anche lo stendardo azzurro e oro della città, 3 da Gragano, 5 da Ercolano, 4 da Castellammare, 2 da Casoria.

Ma non sono meno di 30 mila a percorrere la città tra i grandi e ornati palazzi ocra di corso Umberto, fino a piazza del Gesù sotto l'obelisco della Immacolata benedicente nella sua patina verde-antico, quasi due ore che non conoscono mai un attimo di fiacca. Due ore tutte «inventate», mordaci, combattive. Non solo Napoli. Passano gli studenti di Roma, Salerno, Foggia, Reggio Calabria, Taurianova. Milano è presente con il gruppo dell'istituto tecnico Izzos che ha costituito un Osservatorio antimafia e organizzato una folta assemblea cittadina. Forlì è qui con una numerosa rappresentanza, sedicenni con il basco del Che sotto un disegnatissimo striscione zeppo di slogan, «Rivogliamo la locomotiva», «Usa la testa, mostragli il dito».

Un balletto, le palme agitate in aria, un circolo seduto in terra con chitarra al centro, un girotondo a mani unite, un megafono bianco e rosso, canzonette e battute, questa è però una «festa» punteggiata da slogan amari e cartelli accusatori. Sfila, con questi ragazzini spiritosi, anche il volto drammatico e violento del Meridione.

Ha un golf celeste e un viso sottile, il suo tazebao scritto col pennarello e sollevato sopra la testa dice una frase che è come una pietra: «Finché non avrò un lavoro, penserò sempre che lo Stato è la mafia». E gli studenti di S. Giovanni a Teduccio inalberano uno striscione figurato, sullo sfondo un muro a pezzi, il simbolo della città lacerata. «Vogliamo vivere nella libertà di agire», suona un altro striscione che esibisce uno «spaccato» di camorra, una macchia di sangue sul selciato, un cuore, una pistola, una manciata di denaro sporco. Né hanno bisogno di parole le ragazzine sedute in silenzio dietro al loro inerme striscione bianco infantilmente tenuto insieme con lo scotch: «Camorra, lenta asfissia che uccide la nostra vita».

Ragazzi «imprudenti» con l'adesivo rotondo e senza reticenze attaccato sul petto: «Racket non ti pago», ragazzi schierati con il simbolo pacifista blu dipinto su una guancia. «Liberi di vivere», Castellammare, «Contro il degrado del meridione, un solo grido, mobilitazione», e poi l'invettiva più bruciante: «Promettono lavoro, promettono giustizia, ma quello che ci danno, è solo immondizia».

Sotto tiro la Dc e il governo Andreotti. Nessun partito si nota tra le giacche a vento e gli zainetti, coi ragazzi sfilano gli striscioni dei sindacati e dei circoli giovanili. Ma sul palco nero, dove tra poco suonano «Gli Stadio», i ragazzi della «associazione napoletana contro la camorra» elencano una lunga lista di adesioni, intellettuali (tra gli altri Domenico Rea, Luigi Compagnone, Francesco Barbagallo, Giuseppe Longo, Ugo Gregoretti, Augusto Graziani, Paolo Siani, fratello del cronista ucciso) e associazioni (Arci, «G.Siani», Agesci, Fuci, Movi, Lega Ambiente, Acli, Alternativa Napoli, Sinistra Giovanile).

È mezzogiorno, nel traffico ormai furibondo si perde, tra le note della Band, l'ultimo grido: «Libero Grassi ce l'ha insegnato, mafia camorra dentro lo Stato».

Alcune ragazze portano uno striscione durante la manifestazione a Napoli contro la camorra

Faccia a faccia tra Michele Santoro e Giuliano Ferrara

«Grassi diceva: non si va a cena con i mafiosi»

È stato quasi un'edizione speciale di *Samarcanda* il faccia a faccia che l'altra sera ha visto scontrarsi Michele Santoro e Giuliano Ferrara sul palcoscenico del teatro Nazionale di Roma. Una platea attiva e vivace ha partecipato a un dibattito nel quale i due giornalisti si sono confrontati sul significato della già tanto criticata diretta di *Samarcanda* sulla mafia, e sui rapporti fra tv e politica.

STEFANIA SCATENI

ROMA. Quasi uno speciale *Samarcanda*: l'incontro tra Michele Santoro e Giuliano Ferrara, organizzato in occasione della presentazione del libro *Oltre Samarcanda* (Sperling & Kupfer editori), ha avuto momenti di fuoco ed è stato seguito da una vivace platea che ha fatto sentire la sua voce, ha criticato, ha applaudito e, a volte, si è anche accesa di rabbia. Il faccia a faccia, moderato da un timido Paolo Guzzanti, ha diviso i due giornalisti sulla valutazione della lunga diretta realizzata in memoria di Libero Grassi – già tanto criticata – e sulla funzione attuale dell'informazione in tv.

«Nonostante apprezzi l'impianto e lo spirito del settimanale di Raitre – ha esordito Ferrara – la serata sulla mafia era radicalmente sbagliata perché non c'è stato contraddittorio, perché il pubblico del Biondo di Palermo è stato omologato con quello del Parioli. E perché non tutto il lavoro di quel programma doveva confluire sulla storia di Calogero Mannino». «Libero Grassi – ha replicato Santoro – è stato ucciso per quello che ha detto in tv e il suo assassinio è stato anche un attacco alla televisione. Hanno voluto dirci che la tv non può aiutarci a spezzare l'omertà. E noi abbiamo risposto accendendo più luci possibili». Ferrara, allora, ha accusato Santoro di aver messo sotto processo il ministro per il Mezzogiorno Calogero Mannino, di averlo definito un mafioso senza averne le prove. Accuse alle quali Santoro ha controbattuto dicendo che quanto è successo in quella trasmissione è documentato e registrato. «Io non ho mai detto che Mannino è mafioso – ha proseguito –. Io ho detto che un ministro della Repubblica ai matrimoni dei mafiosi non ci deve andare, e ho fatto mie le parole di Libero Grassi: "Io con i mafiosi non vado a cena, con quella gente non ci parlo". Il problema non è se Mannino sia mafioso o no, il problema è che tra i mafiosi e i politici dobbiamo erigere un muro». Ferrara ha quindi spostato il tiro e criticato il modo in cui a *Samarcanda* si è parlato degli invitati assenti. «Ti sfido a portare l'ama nella tua trasmissione», gli ha risposto Santoro.

A questo punto Giuliano Ferrara sembrava non avere più argomenti, il pubblico in sala lo ha fischiato. Quando ha detto: «È lo Stato che paga *Samarcanda*», una voce dalla plaeta gli ha gridato: «Paghiamo anche Raidue». Tra gli interventi del pubblico, anche quello del regista Francesco Rosi che della trasmissione ha sottolineato una grande qualità, «quella di aver dato voce a chi non l'aveva». Michele Santoro, a questo punto, ha raccontato come è iniziata l'avventura di *Samarcanda*: «Dando voce agli altri – ha detto – ho cominciato a tirare fuori anche me stesso, quella parte di me che si sentiva diversa rispetto ai valori che ci vengono propinati da un decennio. E a mano a mano che queste persone parlavano, il Paese dimenticato, sacrificato, veniva fuori con le sue emozioni e con tale passionalità da rendere interessante anche una materia diventata oggi odiosa come la politica». Il conduttore di *Samarcanda* ha ricordato quindi il successo d'ascolto della trasmissione, ha invitato il suo pubblico a uscire e lavorare per una reale alternativa («La tv mostra la realtà, ma non la cambia») e ha ribadito il netto rifiuto ad ogni condizionamento politico nel suo lavoro.

La palude sanità

Roma, mattinata del segretario del Pds tra la gente del quartiere di Pietralata

Visita al poliambulatorio, all'ospedale e a Villa Gordiani per la firma della petizione: «Politica dell'equità che non colpisca solo i lavoratori»

Occhetto tra gli anziani in fila «Basta con i ticket, aboliamoli»

Achille Occhetto tra gli abitanti del quartiere romano di Villa Gordiani per firmare la petizione contro i ticket

In fila per i ticket nel poliambulatorio, poi all'ospedale di Pietralata e infine con gli anziani di Villa Gordiani. Per Achille Occhetto una mattinata nelle borgate romane, a contatto con i cittadini alle prese con il «disservizio sanità». Un'occasione per ribadire il secco no del Pds ai ticket ed alla Finanziaria, «per una politica di equità che non colpisca solo i redditi dei lavoratori».

CINZIA ROMANO

ROMA. Sopra ogni sportello il numeratore luminoso scandisce la sequenza dei posti in fila. Chi ha il numeretto giusto si fa avanti: per prenotare la visita o l'analisi; per pagare il ticket ed accedere quindi all'altra fila, per ottenere la prestazione sanitaria necessaria. Sono le 8,30 del mattino ed il poliambulatorio di via Bresadola, nel popoloso quartiere romano di Centocelle, è già pieno zeppo. La stragrande maggioranza sono anziani, quasi tutti hanno cominciato a «montare la guardia» dalle 6: aspettano il loro turno spazientiti, stanchi, inferociti; per nulla rassegnati. Hanno già tutti firmato la petizione del Pds per chiedere l'abolizione dei ticket, e l'arrivo nel poliambulatorio di Achille Occhetto è l'occasione per dare sfogo al loro giusto malcontento. «Io sono qui dall'alba, per prenotare una visita a mia moglie che non sta bene», inveisce un uomo anziano, mentre una vecchietta si lamenta che le hanno tolto l'esenzione dal ticket e non sa più dove trovare i soldi per curarmi. «Non vi fate ingannare – avvisano i cronisti – i numeretti li hanno dati giusto oggi, forse perché veniva Occhetto. Qui le file sono una bolgia, siamo trattati come bestie». «Tenete duro, almeno voi non mollate. Questa Finanziaria è uno schifo, la pagano solo i lavoratori e gli anziani» è l'invito che tutti rivolgono al segretario del Pds. Che ieri mattina ha appunto deciso di parlare di sanità, di ticket, di finanziaria con le persone in fila al poliambulatorio di Centocelle, con i lavoratori del nuovo ospedale di Pietralata e con gli anziani del centro di Villa Gordiani. «La politica dovrebbe venire in questi luoghi e non fare discorsi in astratto e soffermarsi sul toto-quirinale; la politica deve occuparsi di dare servizi ai cittadini. Anche l'informazione dovrebbe farsi distrarre di meno dal "palazzo". Il Tg1, invece di esaltare le imprese antipopolari di Scelba, dovrebbe venire a filmare l'orrore che provoca vedere persone anziane in attesa di ritirare il numero per poter fare poi un'altra fila, che gli consentirà di fare, probabilmente, delle analisi» è il primo commento di Achille Occhetto.

Il segretario del Pds, entra poi per la prima volta nel nuovo ospedale di Pietralata, unica struttura pubblica nella zona est della capitale. Dall'apertura del cantiere, all'inaugurazione, sono passati 27 anni; novanta invece per realizzare il progetto di cui si era cominciato a parlare dai primi del '900. Grandi parcheggi, prati all'inglese, una hall con tanto di bancone per le informazioni che sembra più quella di un «centro congressi». Non ha certo l'aspetto dei lazzaretti ai quali sono abituati i cittadini romani. Tutto è nuovo di zecca, l'aspetto pulito sembra quasi un «lusso» sale di attesa confortevoli, telefoni dapertutto, cartelli con le indicazioni per non perdersi nel dedalo dei corridoi. Ma anche il «fiore all'occhiello» della sanità romana non smentisce le storie di ordinaria disorganizzazione. Dei 384 posti letto con tecnologie avanziate, ne funzionano solo 150. Il motivo è semplice: la Regione Lazio non ha ancora provveduto ad assumere tutti i 989 fra medici ed infermieri necessari; con solo 424 lavoratori assunti, l'ospedale funziona a metà. E per riuscire ad avere ambulatorialmente una ecografia, le file a Pietralata per le prenotazioni, cominciano alle 2 di notte. Alle colpe della Regione si aggiungono quelle del governo e del ministro della Sanità che nelle finanziarie precedenti e con maggior gravità in questa, hanno bloccato l'assunzione del personale e avanti il turnover. «Non è accettabile – ha detto Occhetto in un'improvvisata assemblea nella mensacon i lavoratori dell'ospedale – che dopo tanti anni, una struttura nuova, avanzata, non funzioni a pieno regime, mettendo a rischio la salute dei cittadini e finendo con l'essere uno spreco per la collettività».

Nei tre incontri, l'ultimo con gli anziani del Centro di Villa Gordiani, il segretario del Pds, ha ribadito la necessità di risanare i conti dello Stato, ma ha negato che per farlo occorra tagliare la spesa sanitaria, «semmai vanno diminuite quelle militari», e «si può raggiungere il risanamento del deficit facendo pagare le tasse a chi non le paga. Non si può proporre il condono e poi aumentare i ticket: occorre una politica di equità e non colpire solo i redditi dei lavoratori». Occhetto è tornato più volte ad invitare i socialisti ad una politica unitaria, sui contenuti, «perché se il Psi si accontenta della diminuzione dei ticket dal 60, al 50%, noi invece no». In conclusione, Occhetto ha detto che il Pds vuole condurre una battaglia moralizzatrice nel paese e attuare un programma che porti verso il cambiamento, verso l'alternativa. E per questa ragione, ha infine affermato Occhetto, «si è scatenata una furiosa campagna denigratoria contro il Pds e si è operato per indebolire il più grande partito dei lavoratori, che si batte e si è sempre battuto per la difesa dei diritti delle classi più deboli».

No da nosocomi romani e abruzzesi
Accettata ad Avezzano dopo 7 ore

Donna in coma respinta da otto ospedali

ALESSANDRA BADUEL

ROMA Ferita in un incidente stradale, Ida Orlandi, 58 anni, è arrivata all'ospedale di Subiaco alle due del pomeriggio di mercoledì. Aveva la testa fratturata ed era in coma. Per lei servivano una Tac ed un reparto di neurochirurgia per l'eventuale intervento. Non li ha potuti avere fino alle nove di sera. Il piccolo centro sanitario non ne è fornito, ed i sanitari si sono attaccati al telefono. Come è già successo ben quattro volte negli ultimi dieci giorni, ore preziose sono passate invano, mentre dall'altro capo del filo arrivava il rifiuto di tutti gli ospedali romani forniti di Tac e neurochirurgia e degli ospedali dell'Aquila e di Avezzano. Infine, alle sei del pomeriggio, il sì del «Mazzini» di Teramo. Che significava più di due ore di macchina. Ma anche il tentativo di usare l'eliambulanza del San Camillo è fallito: l'elicottero non può uscire dal Lazio. Partita in ambulanza, Ida Orlandi è arrivata a Teramo alle nove di sera. Con l'esame della Tac, i sanitari hanno accertato che non c'era bisogno di un intervento chirurgico. Per fortuna, non c'era un'emorragia in atto. In quel caso, il ritardo avrebbe potuto essere fatale. Ora la donna è in osservazione, in coma medio.

Gemelli, San Camillo, Policlinico Umberto I, San Filippo, San Giovanni, Cto. Hanno tutti negato un ricovero. E ieri i vari ospedali romani si sono premurati di far sapere che mercoledì pomeriggio non hanno ricevuto le «dovute» carte d'appoggio, cioè i fax o i fonogrammi di richiesta previsti dalla «procedura d'urgenza». In più, la Tac del San Giovanni non funziona, mentre le neurochirurgie del San Camillo e dell'Umberto I sono piene. «Questa situazione va chiarita – denunciava ieri il direttore sanitario dell'ospedale di Subiaco, Angelo Mosetti – Noi che lavoriamo in ospedali piccoli e privi di attrezzature superspecialistiche ci troviamo spesso in situazioni d'impotenza. Chiediamo aiuto, ma non abbiamo nessun mezzo per verificare se quello che ci rispondono corrisponde alla verità». Anche a Teramo, i sanitari avevano molto da dire. «Voi ve ne occupate adesso, perché c'è stata la storia del ragazzo di Viterbo. Ma una serie di rifiuti del genere è storia di tutti i giorni. Succede davvero spesso – commentava aspro il professor Galzio, primario del reparto che ha accolto la donna – La signora ora è in prognosi riservata, sempre in coma medio, non profondo. Ha delle contusioni emorragiche cerebrali temporali, però la Tac ha accertato che non c'era bisogno di intervenire. Quanto alle conseguenze, è prematuro parlarne. Per ora, è già molto che non sia peggiorata. Quanto ai rifiuti degli altri ospedali, non li condanno. Noi qui siamo la metà di quelli che servirebbero. E abbiamo 28 posti con 400 persone in lista d'attesa» Ed il suo aiuto, il dottor Pineto, rincara la dose: «È inutile mettersi educatamente a chiamare, chiedere L'unico sistema è andare Prendere l'ambulanza e portare il ferito sotto un ospedale. Anche se al telefono hanno detto di no a quel punto i sanitari sono costretti ad accettare il paziente E stringeranno i posti in corridoio, s'inventeranno qualcosa Qui a volte ce lo fanno. E lì per lì certo non ci piace Però io farei lo stesso, se il paziente fosse mio».

In serata, ieri, è arrivato un comunicato dell'assessore alla sanità del Lazio, Francesco Cerchia. Secondo Cerchia, non è vero che nel Lazio mancano i posti letto per la neurochirurgia e comunque «nessun ospedale dotato delle strumentazioni necessarie si può permettere in situazioni di emergenza di respingere un paziente» Secondo Cerchia, poi, le emergenze dovrebbero essere risolte tra direzioni sanitarie via fax e non per telefono. Infine, l'assessore ha promesso che la Regione comprerà nuove ambulanze ed eliambulanze e che saranno istituiti dei presidi neurochirurgici nei vari capoluoghi di provincia, oltre a un servizio di guardia regionale per le urgenze

L'accordo si propone di decongestionare le città e renderle più vivibili

«Aci-Coop parcheggi», un progetto per duecentomila posti auto

Un protocollo d'intesa è stato sottoscritto tra l'Aci e le tre centrali cooperative di abitazione per costruire parcheggi. Entro un anno sarà possibile realizzare almeno 200mila posti-auto ad un costo inferiore del 30% ai prezzi di mercato. Un accordo per organizzare la domamda degli utenti, localizzare le aree, selezionare le imprese e i tipi di parcheggio. Misure indispensabili alla mobilità urbana.

CLAUDIO NOTARI

ROMA. Entro un anno si dovranno realizzare almeno 200mila posti-auto. Per il raggiungimento di quest'obiettivo è stato sottoscritto un protocollo d'intesa tra l'Aci e le tre centrali cooperative d'abitazione (Ancab-Lega, Federabitazione e Agci); prevede la costituzione di una società consortile con il compito di aiutare chi vuole costruire un garage per la propria abitazione ad associarsi in cooperativa per usufruire delle agevolazioni della legge Tognoli per i parcheggi. Ci sarà un «marchio Aci-Coop» per i parcheggi che, a uguale standard costruttivo, verranno a costare circa il 30% in meno dei prezzi di mercato. In questo modo, parcheggiare la propria auto dovrebbe diventare più facile. L'importante accordo è stato annunciato ieri a Roma, durante una conferenza stampa.

Oggi chi usa l'automobile – ha esordito il presidente dell'Aci Rosario Alessi – sa a quali gravi inconvenienti va incontro: soprattutto nelle grandi città si circola male non solo perché il numero dei veicoli in movimento è molto elevato (ogni giorno a Roma circolano due milioni di veicoli e ci sono appena 12.924 posti-auto; a Milano sempre con 2 milioni di mezzi in circolazione esistono 12.100 posti-sosta; a Torino con oltre 1 milione 400mila veicoli, 20mila posti; a Napoli solo 5.000 posti con più di 1 milione 100mila veicoli), ma soprattutto perché la mancanza di spazi dove far sostare il veicolo induce spesso a invadere la sede stradale, sottraendola allo scorrimento veloce.

Per evitare ciò occorrono parcheggi. Ecco perché l'Aci ritiene importante l'accordo con le cooperative che permette ai proprietari di casa che vogliono costruirsi un box o un posto macchina in garage con un costo che si aggirerà mediamente sui 20-25 milioni da pagare in 20-25 anni con mutui agevolati, usufruendo delle facilitazioni della legge Tognoli, che prevede che le amministrazioni locali favoriscano la costruzione dei parcheggi al servizio dei condomini che si associano in cooperative, sia che la sosta venga realizzata in area condominiale, sia su suolo pubblico dato in concessione dal Comune. E l'accordo Aci-Coop, che va subito in vigore, serve ad organizzare la domanda degli utenti, a localizzare le aree, a selezionare le imprese e i tipi di parcheggio che, nei centri storici, dove gli spazi sono limitati, saranno soprattutto sotterranei.

Quale logica muove le cooperative ad occuparsi di parcheggi? La risposta – dice il presidente dell'Ancab, Di Bartolomeo – è che siamo l'antenna dei nuovi bisogni. Per questo indichiamo ai cittadini una via per autorganizzarsi con l'obiettivo di dare una risposta complessiva, non solo ai parcheggi di servizio o intermodali tra servizi pubblici, ma di approntare servizi di parcheggio presso la residenza. Ecco l'importanza dell'intesa: se in ciascuno dei 281 Comuni con popolazione superiore ai 30mila abitanti si costruissero in un anno solo 700 posti-auto, avremo un totale di circa 200mila posti: ma nelle grandi città ovviamente si dovrebbe fare di più. Il vicepresidente dell'Ancab, Di Biagio porta l'esempio di Firenze: con l'intesa tra Comune, Aci e Coop sono già stati programmati 2.300 posti-macchina. La costituzione del consorzio è stata apprezzata da Caporossi del coordinamento assessori alla Mobilità dei Comuni. Il «marchio Aci-Coop» va apprezzato soprattutto in termini di trasparenza. Attenzione però: la legge Tognoli può infatti portare a iniziative poco pulite, come quelle delle imprese edili che si mascherano da cooperative, inficiando il valore di una legge che favorisce invece le scelte degli utenti.

Gli incidenti erano avvenuti al termine della partita di Coppa Italia

Gli scontri dopo Verona-Milan Condannati diciassette teppisti

LORENZO ROATA

VERONA. Tutti condannati i diciassette teppisti protagonisti del raid dopo l'incontro di Coppa Italia tra Verona e Milan. Mercoledì sera, al termine della partita, si sono viste scene di guerriglia urbana. Protagonisti i «tifosi» delle due squadre, da tempo divisi da una spietata rivalità «cresciuta» dopo la storica sconfitta per 5 a 3 che costò lo scudetto al Milan nell'ultima giornata di campionato nella stagione '72-73. Da allora, ogni qualvolta le due tifoserie vengono a contatto sono scontri e incidenti senza esclusione di colpi. Nell'ultima occasione il bilancio conclusivo è stato di 17 arresti, tutti tifosi veronesi, e di 7 feriti, accoltellati – sembra – da un isolato tifoso milanista armato di lametta che però è riuscito a far perdere le sue tracce confondendosi nel gruppo di quelli che tornavano a Milano. Tra gli arrestati anche due minorenni; gli altri sono tutti ragazzi di età compresa tra i 20 e i 28 anni. E ieri pomeriggio alla pretura di Verona si è celebrato il processo per direttissima. Per due di loro la condanna è rispettivamente a un anno e otto mesi e a un anno e un mese. L'accusa è di danneggiamento e resistenza. Negli scontri subito dopo la partita, hanno affrontato a colpi di spranghe due «volanti» della polizia usando addirittura come «ariete» un cassonetto della nettezza urbana. Altri 13 tifosi, invece, sono stati condannati a un anno: sono i protagonisti della conclusiva sassaiola al treno che loro pensavano trasportasse i tifosi avversari. Invece hanno centrato per sbaglio l'espresso Belgrado-Parigi; soltanto una fortunata coincidenza ha evitato che venissero colpiti alcuni passeggeri affacciati al finestrino. Stando a varie ricostruzioni, sembrerebbe proprio un'azione combinata in un attimo al bar del quartiere da dove è partita poi la spedizione punitiva finita in manette, con gli agenti che aspettavano questo gruppo di tifosi al limitare della massicciata della ferrovia poco dopo la stazione, già teatro di simili episodi.

Tattiche, insomma, ben preordinate di fronte alle quali sale ancora la protesta degli stessi agenti di polizia, ormai quasi impotenti di fronte al dilagare della violenza da stadio. In un comunicato diffuso in serata, il Siulp sottolinea proprio come ormai il tifo violento non sia più un fatto isolato, ma appunto disegno prestabilito da combattere con più efficaci metodi di intervento. E, in questo senso, una conferma era già venuta proprio da Verona, nell'87, quando il tribunale scaligero ravvisò per dodici tifosi veronesi il reato di associazione per delinquere dopo che, in trasferta a Brescia, si erano verificati anche quella volta autentici episodi di guerriglia urbana. I successivi arresti portarono al ritrovamento nelle case di alcuni tifosi di armi e di materiale propagandistico di ispirazione nazista. E altri rigurgiti di violenza da stadio si erano avuti di recente al Bentegodi in occasione della prima gara di campionato, protagonisti però questa volta soltanto i tifosi romanisti. Gli incidenti a fine partita culminarono con l'accoltellamento di un carabiniere. Il colpevole si è costituito di recente dopo che le telecamere di una televisione privata avevano consentito agli inquirenti di identificarlo.

MILANO - SPAZIO ANSALDO, PADIGLIONE 14 - VIA BERGOGNONE 34.

Cosa ti sei messo in testa.

Storia e geografia del cappello.

coop

Con il Patrocinio del Comune di Milano

La mostra analizza il cappello nei secoli, da tutti i possibili angoli visuali simbolici e pratici secondo tre modelli: estetico, economico-funzionale, etico-politico. L'allestimento e le videoinstallazioni ne fanno uno spettacolo multimediale e conducono lo spettatore tra giochi di video e cappelli storici, ad esplorare la storia e la geografia del cappello legate a quelle dell'uomo.

4 OTTOBRE/3 NOVEMBRE 1991 – ORARIO: 10-13/16-20 – LUNEDÌ CHIUSO – INGRESSO LIBERO.

Borsa
+ 0,6%
Mib a 994
(– 0,6% dal
2-1-91)

Lira
In discreta
ripresa
Il marco
a 748,24 lire

Dollaro
Ancora
in ribasso
In Italia
1.253,42 lire

ECONOMIA & LAVORO

È fissato nuovamente per la fine del mese
il termine per versare l'acconto Irpef-Ilor
Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri
Al Senato maratona sulla manovra economica

Via libera al disegno di legge sul condono
(ma la riduzione del gettito da 12 a 8mila
miliardi mette a rischio i mutui dei Comuni)
e sull'amnistia agli evasori fiscali

Maxidecreto sull'autotassazione

Si paga entro il 30. Novità su condono e contenzioso

Il sindacato contro i tagli a pensioni e assistenza

PIERO DI SIENA

ROMA. La Cgil, la Cisl e la Uil denunciano la pesantezza dei tagli che attraverso la legge finanziaria vengono apportati ai conti della previdenza e il vero e proprio massacro che viene fatto dei fondi destinati all'assistenza. Così il tentativo di Marini di sgangiare il risanamento del sistema previdenziale da quello del bilancio dello Stato – qualunque sia poi il giudizio sulle singole proposte avanzate dal ministro – si rivela una pura operazione di facciata. E dall'altro lato si vedono gli effetti negativi che sono stati prodotti dal fatto che la discussione sulla riforma dell'assistenza è stata lasciata troppo a lungo nel limbo da un po' tutte le parti.

Il giudizio del sindacato è netto e estremamente severo: «Tale manovra si limita a colpire chi già oggi paga e a prevedere tagli e riduzioni senza un razionale filo conduttore ispirato a criteri di equità sociale». Il ventaglio dei tagli che Cgil, Cisl e Uil mettono sotto accusa è molto ampio. Essi vanno in campo previdenziale dall'interpretazione restrittiva del conteggio del servizio militare, alla modificazione dei requisiti di reddito delle prestazioni ai minorati civili, alle limitazioni introdotte ai trattamenti pensionistici in regime internazionale. E, in campo assistenziale, non a caso a aspetti innovativi quali il finanziamento alla riforma dell'obiezione di coscienza, ai servizi per gli anziani, alle comunità terapeutiche, alla rimozione delle barriere architettoniche per gli handicappati.

Secondo le tre organizzazioni sindacali resta poi irrisolto il problema di fondo costituito dalla mancata applicazione dell'art. 37 della legge 88 del 1989 che stabilisce la separazione tra interventi assistenziali e prestazioni previdenziali, essenziale a fare luce sui conti della previdenza che dovrebbe essere liberata da tanti oneri impropri di natura assistenziale.

Scende in campo a fianco dei sostenitori del rigore Mario Alberto Coppini, professore di tecnica delle assicurazioni sociali dell'università di Roma, il quale in un'intervista che appare oggi nell'inserto economico settimanale di *Repubblica* definisce «troppo blando rispetto alle cure richieste dal caso» il progetto messo a punto dal ministro del Lavoro Franco Marini, e «un non senso» quello proposto dal sen. Francesco Forte, responsabile del settore economico del Psi. Si tratta di un parere particolarmente autorevole, essendo Coppini uno dei maggiori esperti in materia e l'ideatore del modello di previsione adottato dall'Inps, durante la presidenza di Giacinto Militello, sull'incremento della spesa pensionistica. La controversia riguarda al solito l'elevamento dell'età pensionabile. Sulla base delle simulazioni da lui effettuate, Coppini rileva che con la proposta del ministro del Lavoro riesce a «contenere la spesa pensionistica grosso modo fino al 2010», per cui «successivamente si dovrebbe intervenire di nuovo». Con l'ipotesi formulata invece da Forte «non si risolverebbe per niente il problema finanziario in quanto nel 2020 l'aliquota di equilibrio arriverebbe al 51,72 %», cioè praticamente identica a quella del 52,12% che deriverebbe dal mantenimento delle norme attuali.

È fissato al 30 novembre il termine per versare l'acconto delle imposte per il '92. L'autotassazione sale al 98%. Lo ha deciso ieri il Consiglio dei ministri. Al Senato maratona per la manovra. Protesta del Pds e della Sinistra indipendente: violate le regole. Approvato dalla commissione Finanze il disegno di legge su condono e amnistia agli evasori. Ora il gettito è previsto in 8.000 miliardi (4.000 in meno).

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Il governo ha reiterato il decreto tributario sull'Iva e le tasse sui contratti di Borsa (già convertito in legge dal Parlamento) contestato dal presidente della Repubblica per difetto di copertura. Il Consiglio dei ministri, convocato d'urgenza ieri mattina, ha colto l'occasione per introdurre nel provvedimento le norme che regolano il versamento degli acconti delle imposte. È confermato (come aveva anticipato *l'Unità* ieri) che i pagamenti devono essere effettuati entro il 30 novembre e non, come sembrava, il 15 dicembre. Resta, insomma, la solita e nota scaderiza. L'acconto cresce però e raggiunge il 98 per cento di quanto versato con il saldo di maggio per l'anno 1990. Ma il contribuente non è costretto a pagare: se considera i suoi redditi 1991 inferiore a quelli conseguiti nel 1990 non dovrà presentare la dichiarazione o la presenterà in rapporto al reddito che presumerà di conseguire nell'anno in corso. Sottrarsi all'obbligo costerà caro: la penale è fissata al 40 per cento del versamento non effettuato. Reiterando il decreto non promulgato dal Capo dello Stato, il Consiglio dei ministri ha cancellato la norma introdotta dal Parlamento che avrebbe consentito di compensare i crediti e i debiti di imposte diverse.

I ministri si sono riuniti ieri mattina mentre nelle commissioni Finanze e Bilancio proseguiva disordinatamente l'esame del disegno di legge tributario (con il condono) e della legge finanziaria. In serata le Finanze hanno approvato il provvedimento fiscale, mentre i lavori della commissione Bilancio si sono protratti fino a notte senza la presenza, dalla mezzanotte, dei senatori del Pds e della Sinistra indipendente. L'opposizione di sinistra ha rispettato il termine fissato dalla conferenza dei capigruppo e ribadito da Giovanni Spadolini: il 31 ottobre. La protesta si è generalizzata poi a tutte le opposizioni e il presidente del Senato, per organizzare i lavori d'aula che iniziano lunedì, ha anticipato la conferenza dei capigruppo prevista per martedì. Il capogruppo del Pds, Ugo Pecchioli, conversando con i giornalisti, ha sottolineato il fatto che l'impasse e la confusione sono da addebitare al governo che si è mosso «tra improvvisazioni e dissidi interni» presentando modifiche alla manovra anche all'ultimo momento. Alla conferenza dei capigruppo – ha aggiunto Pecchioli – «chiederemo di avere tutto il tempo necessario e sufficiente per un confronto reale ed una effettiva discussione intorno alla nostra proposta alternativa a quella del governo. Non ci muovono intenti ostruzionistici, ma non vogliamo restare soffocati prima dai litigi e poi dagli accordicchi di Palazzo Chigi.» E quel piccolo accordo – ha detto Pecchioli – non fa certo onore alla combattività inizialmente proclamata dai colleghi socialisti».

Parallele alle responsabilità del governo, quelle del presidente della commissione Bilancio, Nino Andreatta, il quale – ha dichiarato Ugo Sposetti, capogruppo Pds in commissione – «non ha assicurato una direzione dei lavori tranquilla, efficace e rispettosa delle decisioni dei capigruppo».

Condono. La sorpresa è venuta dalla commissione Bilancio che ha approvato un emendamento il cui senso è questo: il gettito che si può ritenere certo dal condono ammonterà a 8.000 miliardi e non a 12 mila come il governo ha scritto nel disegno di legge che dispone la sanatoria agli evasori e come la commissione Finanze ha approvato. Per questo l'erogazione di 4.000 miliardi destinati ai Comuni sono subordinati all'effettivo successo del condono o all'adozione di un altro provvedimento fiscale. A beneficiare della sanatoria saranno gli evasori sottoposti ad accertamento entro il 30 settembre. La domanda per avere l'indulgenza può essere presentata entro l'aprile 1992.

Contenzioso. La riforma delle procedure prevede, fra l'altro, la riduzione del processo a due gradi salvo la possibilità di ricorrere in Cassazione per motivi formali. A giudicare le controversie con il fisco – una delle armi in mano agli evasori per non compiere il dovere tributario – non sarà dunque una magistratura speciale come il governo avrebbe voluto

Beni d'impresa. Il governo si è accorto che la norma che rende obbligatoria la rivalutazione dei beni d'impresa avrebbe costretto gli Istituti autonomi delle case popolari a versare 1.200 miliardi. Esclusi gli Iacp, i 1.200 miliardi sono stati trovati eliminando dal calcolo della rivalutazione gli ammortamenti. A questo punto, però, il gettito avrebbe superato i 5000 miliardi previsti per il 1992. Soluzione. l'aliquota dell'imposta sul plusvalore è stata abbassata dal 42 al 38 per cento.

Segreto bancario. Nonostante gli assalti democristiani, l'abolizione del segreto bancario e la limitazione del segreto professionale non sono stati stralciati. In caso di indagine fiscale, il contribuente dovrà essere avvertito dall'istituto di credito e l'accertamento dovrà essere richiesto da un funzionario dell'amministrazione che abbia almeno il grado di direttore compartimentale delle imposte dirette.

Lo scontro in aula. Il disegno di legge sulla finanza pubblica (ovvero i ticket vecchi inaspriti e i nuovi introdotti dalla maggioranza), sul condono, la legge finanziaria e il Bilancio dello Stato da lunedì pomeriggio sarà alla prova dell'aula del Senato. Sarà scontro reale anche per la farraginosità e la complessità tecnico–politica dei provvedimenti governativi. I senatori del Pds e della Sinistra indipendente si attesteranno sulla contromanovra messa a punto dal governo ombra e presenteranno anche una relazione di minoranza (sedici cartelle) firmata dai capigruppo Ugo Pecchioli e Massimo Riva e dai ministri ombra per le attività produttive, Silvano Andriani, e del Tesoro, Filippo Cavazzuti.

Il ministro delle Finanze Formica. Sotto, il ministro del Tesoro Carli e il governatore di Bankitalia Ciampi

Privatizzazioni Carli di nuovo all'attacco del Psi

DAL NOSTRO INVIATO

CESENA. Per Carli la storia si ripete. Almeno quella dell'eterna lotta tra «rigoristi» e «dissolutori» di risorse pubbliche. La rissa scatenata all'interno del governo su quest'ultima legge finanziaria, nonché sulla riforma previdenziale di Marini, è solo l'ultima tappa, ma le radici affondano negli inizi degli anni sessanta. Alla nascita del centrosinistra, per l'esattezza. E per dimostrare la sua tesi, il ministro del Tesoro ricorre nientemeno che alla lettura di un brano dei diari di Pietro Nenni. Oggetto, la nazionalizzazione dell'industria elettrica. «Per noi – annotava il leader socialista – la vittoria politica conseguita stasera è vistosa. Sul piano strettamente finanziario l'operazione presenta dei rischi». A trent'anni di distanza l'obiettivo della polemica di Carli è ancora il Psi, soprattutto dopo le modifiche apportate alla manovra (ticket, fondi alla cooperazione). L'assalto condotto nei confronti della Finanziaria da parte di via del Corso non deve essere stato facile da digerire per Carli, che nel suo intervento in occasione della giornata mondiale del risparmio ha rivolto parole di fuoco, pur senza nominarlo mai esplicitamente, al partito di Craxi e più in generale al partito della «spesa senza lacrime»: «Il frastuono con il quale la legge finanziaria all'esame del Parlamento è stata accolta – ha detto – attesta chiaramente che si era radicata la convinzione che spesa sanitaria, previdenza, finanza locale fossero intoccabili e che al risanamento dei conti pubblici si potesse giungere facendo confluire torrenti di parole nel grande fiume che le trasporta e che ci assorda».

Ma i nodi della spesa, le vene aperte nel bilancio dello Stato, sono quelli, insiste Carli ricordando il rapporto del Fondo monetario internazionale. E proprio su questi nodi il suo piano varato con il documento di programmazione economica del maggio scorso intendeva incidere. Ma il progetto di riforma previdenziale ha subito la stessa sorte dei precedenti. Per questo – ricorda il ministro – si è deciso di spostare gli aggiustamenti sulla sanità. Anche in questo caso proteste a raffica, si lamenta Carli. Ma ci sono proteste e proteste: non meravigliano tanto quelle dei produttori di medicinali, stupisce invece il clamore sollevato da chi aveva sottoscritto sia il documento di programmazione che la legge finanziaria. Per non parlare del vero e proprio fuoco di sbarramento messo in atto dal Psi sui fondi destinati alla cooperazione.

La Finanziaria insomma, così com'è stata concepita e modificata dalla stessa maggioranza, non è proprio il massimo. Ci sono «luci e ombre», commenta il ministro. Anzi, a ben vedere le luci sono soltanto due: il tetto del 4,5% imposto alla crescita degli stipendi statali nel prossimo anno, e le privatizzazioni. Tra il 1977 e il 1988, ricorda, lo Stato ha versato ad Iri, Eni, Efim ed Enel quasi 107mila miliardi. Più del 10% del debito pubblico. Ora quel rubinetto va chiuso.

□ R.L.

«Troppo denaro facile» dice il governatore. Luce verde per Imi-Casse

Ciampi sui tassi d'interesse: «Vorrei ridurli, ma non posso...»

DAL NOSTRO INVIATO
RICCARDO LIQUORI

CESENA. L'Italia non può mancare l'appuntamento con l'Europa. È una scelta che il paese ha fatto, e che impone politiche più rigorose e selettive. A pochi giorni di distanza dal suo intervento di Bari, al convegno del Forex, il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi rinnova il suo appello. E per farlo, coglie l'occasione della celebrazione della sessantasettesima giornata mondiale del risparmio.

Ma questa volta, nel mirino non ci sono le debolezze della legge finanziaria. Di fronte a una platea di banchieri e amministratori di casse di risparmio, stipati nel piccolo teatro Bonci di Cesena, Ciampi mette l'accento sulle arretratezze del sistema creditizio italiano, in una fase in cui – invece – si tratta di «aiutare l'economia italiana a uscire dalle secche della bassa congiuntura». In prospettiva, naturalmente, restano tutti gli obiettivi elencati a Bari sabato scorso, primo fra tutti «creare le condizioni per una diminuzione dei tassi di interesse reali». Quello che ora preme al governatore è una «politica più selettiva del credito». In sostanza, sono le stesse cose che Ciampi ha chiesto ai banchieri pochi giorni fa. Uno stop al denaro facile, insomma, anche in vista di un possibile ulteriore allentamento «elettorale». Ma anche un invito a finanziare gli investimenti produttivi, per aiutare il sistema a riprendersi dalla recessione e ad agganciare la ripresa prevista per il prossimo anno.

L'economia italiana, dice Ciampi, è «entrata in un passaggio oltremodo delicato della sua storia». Tutti debbono fare la propria parte, a cominciare dal sistema bancario e finanziario, chiamato a sua volta a «dare di più». Ma proprio le banche, e segnatamente le più piccole, sembrano non cogliere le occasioni che gli si offrono. A partire dalla legge Amato sulla trasformazione in società per azioni delle banche pubbliche e sulle fusioni e concentrazioni. C'è una grande corsa alla Spa, ma questa forma societaria – avverte il governatore – «da sola non sempre risponde alle esigenze di rafforzamento». C'è insomma, una sorta di «ripiegamento» su una delle opportunità offerte dalla legge. Poco accade invece sul fronte delle concentrazioni, e molte banche e casse di risparmio italiane continuano a essere troppo piccole per reggere alla ormai prossima liberalizzazione europea dei mercati. Dietro le parole di Ciampi insomma sembra di avvertire la preoccupazione per i forti ostacoli frapposti alla ristrutturazione del sistema bancario (spesso anche da parte delle segreterie provinciali e regionali dei partiti, timorose di perdere potere locale). Sinora è andato in porto solo il polo romano S. Spirito-Bancoroma-Cassa di Roma. In difficoltà invece l'operazione Imi-casse, che ogni giorno di più sembra ridursi a un affare a due tra l'istituto di Luigi Arcuti e la Cariplo di Roberto Mazzotta. E invece, rileva Ciampi, «solo se realizzata con l'universo, o comunque una pluralità di casse, l'operazione potrà esprimere il massimo delle sue potenzialità». Sapranno le casse cogliere questa «occasione irripetibile»?

Da parte sua Mazzotta (a Cesena anche in veste di padrone di casa, in qualità di presidente dell'associazione di categoria) tranquillizza il governatore: ben vengano le altre casse. Anche se Mazzotta sembra pensare a una configurazione sostanzialmente diversa da quella di Bankitalia. Lo testimonia un suo accenno, piuttosto sinistro in verità, alla sua vecchia ipotesi della «supercassa» a egemonia Cariplo: il fatto che sia sfumata in passato – afferma – non significa che non si possa riproporre in tempi non lontani, «in relazione alle esigenze di mercato...».

Nessun accenno invece, anche se era lecito attenderselo, sulla prossima tornata di nomine bancarie da parte del ministro del Tesoro. Ne ha parlato il solo Nino Cristofori, presente in sostituzione di Andreotti, per annunciare che il Comitato per il Credito – cui compete effettuare le nomine – verrà convocato solo «nelle prossime settimane». Oltre al pesante attacco al Psi per il suo comportamento sulla legge finanziaria (ne rileviamo in altra parte del giornale, ndr) da Carli è giunta solo qualche considerazione sull'andamento del risparmio. In Italia la fase di caduta si è arrestata, dice Carli, e si tratta di un passo avanti. Nello stesso tempo però, e questo è un passo indietro, ai paese industrializzati si chiede di finanziare anche gli investimenti per l'Est e i paesi in via di sviluppo. Il rischio è che – con il mutamento dei mercati finanziari – si predispongano le condizioni per un accesso più facile dei consumatori al credito bancario. Questo accelererebbe il consumo corrente delle famiglie, a tutto svantaggio del risparmio.

Andreotti raddoppierà i soldi destinati alle donne e promessi a Tina Anselmi: siamo in campagna elettorale

ROMA. È il raddoppio dello stanziamento – assai esiguo per la verità – che in tempi di «rigore» il governo Andreotti aveva destinato alle donne in legge finanziaria. Un raddoppio ufficiosamente «promesso» dal presidente del Consiglio all'amica di partito Tina Anselmi, presidente della commissione parità a palazzo Chigi. Si vedrà. Il documento presentato ieri dall'Anselmi chiede innanzitutto il «ripristino» degli stanziamenti diremo «obbligatori» per il governo, visto che riguardano leggi già in vigore o «poste di bilancio» inserite con la battaglia parlamentare del 1990-91. Si tratta di 20 miliardi per l'indennità di maternità e i congedi parentali, 5 miliardi per gli infortuni domestici, 5 miliardi per la riforma della legge sull'obiezione di coscienza (che da la possibilità di destinare al «lavoro di cura» gli obeittori). E ancora 15 miliardi per le «azioni positive», 50 miliardi per il «sostegno previdenziale» (attraverso sgravi fiscali) alle casalinghe, 2 miliardi per il «censimento, controllo e regolamentazione nel campo delle tecnologie riproduttive e delle manipolazioni genetiche». Intanto da palazzo Chigi – commissione e presidenza – è partito ieri un messaggio chiaro per chi vuol sentire: siamo già in campagna elettorale, e la Dc non intende dare a nessun altro il merito di eventuali successi in questo campo.

Allarme Bankitalia: economia italiana troppo fiacca

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

ROMA. Che la Banca d'Italia non si fidi dei conti di Andreotti è cosa nota. Che rettifichi al ribasso le previsioni della crescita interna (all'1% nel '91 contro l'1,4% del governo) e al rialzo le previsioni sull'inflazione è cosa altrettanto nota. E questo vale anche per i riferimenti internazionali. dare per scontato come fanno Andreotti e Pomicino (con il *placet* del precisissimo Carli) che la ripresa mondiale sarà forte e ha già la strada spianata significa dare maggior credito agli effetti positivi che avrà sui nostri mercati. Le critiche, le prese di distanza del vertice Bankitalia dalla linea seguita a Palazzo Chigi in materia di finanza pubblica si accavallano. Due segnali di una certa nettezza arrivano con il Bollettino economico congiunturale di ottobre. Il primo segnale riguarda i tassi di interesse. Ciampi e i suoi collaboratori sono preoccupati che sui mercati venga avvalorata la la tesi secondo cui è la banca centrale a non voler ammorbidire la stretta monetaria. Niente di nuovo rispetto a quanto dichiarato da quindici giorni a questa parte: i tassi possono scendere a patto che gli obiettivi dichiarati per il disavanzo, le entrate aumentate, le spese ridotte, l'inflazione, la politica dei redditi (leggi i salari pubblici e privati) siano raggiunti. Il problema è che Bankitalia continua a non credere saranno raggiunti. Il Bollettino aggiunge due argomenti: il progetto di bilancio 1992 deve essere «arricchito» correggendo «strutturalmente» le politiche nella sanità, nella previdenza e nella finanza locale. In sostanza, con le politiche dell'*una tentum* non si fanno grandi passi avanti. Inoltre, Bankitalia afferma che lo schema delle manovre correttive a ripetizione ha definitivamente mostrato la corda. Anzi: l'opinione del vertice della banca centrale è che l'economia italiana non sia più in grado di subirle. Come si fa a dare fiducia a manovre i cui risultati sono affidati a «provvedimenti su cui è ancora aperto il dibattito tecnico e politico»?

Il secondo segnale riguarda la relazione tra l'economia mondiale e l'economia nazionale. L'opinione di Bankitalia è che la ripresa italiana rischia di dipendere quasi esclusivamente dalla ripresa internazionale e segnatamente da quella americana. Siccome i dati che arrivano da Oltreatlantico non sono così confortanti come si vorrebbe, il risultato per noi sarà peggiore di quanto annunciato. Non basteranno certo incrementi nelle esportazioni (per fortuna c'è il carro tedesco che raccoglie merci abbondanti da tutta Europa) a stendere sotto l'Italia quella rete di sicurezza che la politica economica di Andreotti fa di tutto per strappare.

Bankitalia è molto preoccupata per lo stato «fiacco» in cui si trova l'economia reale. La principale causa del ristagno - è scritto nel Bollettino - sta nell'incertezza sull'evoluzione della domanda interna e internazionale, un arretramento particolarmente vistoso si registra nelle imprese di medie dimensioni, le famiglie sono ancora meno fiduciose di quanto fossero prima dello scoppio della guerra del Golfo, cede di oltre il 2% la produzione industriale nei primi sei mesi dell'anno, si sono riaperti fragorosamente i rubinetti della cassa integrazione. Stagnazione da investimenti: solo quelli in costruzioni nel primo semestre dell'anno hanno fornito qualche segno vivace. La preoccupazione è che il ristagno persista, che la crescita «smorzata» non possa essere sostenuta solo con lo strumento della politica monetaria. La posizione della lira nello Sme, che obbliga tutti (dalle imprese ai sindacati all'amministrazione pubblica) a rispettare un vincolo internazionale molto stretto, «resta il fulcro dell'intera politica economica». L'obiettivo per la moneta (circolante e conti correnti più depositi di risparmio) è quello di una crescita tra il 5 e il 7% compatibile con le condizioni monetarie dei paesi europei più stabile. La riduzione di un punto in percentuale della fascia, ricorda Bankitalia, è compatibile con un calo dei tassi di interesse nominali se «l'inflazione scendesse secondo i programmi».

COLPIRE I DEBOLI PER DARE AI FORTI: L'UNICA SCELTA CHE IL GOVERNO SA FARE.

IL PDS CON I PORTATORI DI HANDICAP, CONTRO LA FINANZIARIA

PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA

Manifestazione nazionale a Roma
Martedì 5 novembre
ore 10 davanti a Palazzo Madama (Senato)

Ancora non è stata risolta la partita dei 3.500 «esuberi» ma nel Canavese si diffondono voci sempre più allarmistiche

In forse altre migliaia di posti di lavoro e due fabbriche Pesanti critiche dei sindacati L'azienda parlerà a fine anno

Olivetti, la crisi si aggrava Nuovi tagli all'occupazione?

Tagli all'occupazione e fabbriche che chiudono? Ad Ivrea è più che una preoccupazione. La crisi dell'Olivetti non è risolta con i 3.500 «esuberi» per i quali ancora non è stata trovata una soluzione. Ci sarebbero altri 2.000-2500 dipendenti di troppo. Crema e Pozzuoli a rischio? L'azienda non smentisce: parlerà a fine anno. «Pochi investimenti, poca ricerca, errori nel passato», e la critica dei sindacati.

DALLA NOSTRA INVIATA
FERNANDA ALVARO

IVREA. Il comitato di crisi creato lo scorso anno per affrontare il problema di quei 3.500, problema non risolto, è ancora in piedi. Anche se, per ora, non è in attività. I consigli di fabbrica, il sindacato, hanno ancora ben chiaro il ricordo delle lotte, della ferrovia bloccata, delle interminabili riunioni al ministero del Lavoro a Roma e, infine dell'accordo. Dicembre '90, gennaio '91. Gli «esuberi» erano 3.500: tremila sarebbero stati i prepensionamenti e per 500 ci sarebbe stato il trasferimento nella pubblica amministrazione. L'ultima riunione è dello scorso 16 ottobre, in quella sede il sottosegretario al Lavoro, Grippo, ha confermato ad azienda e sindacati che nei prossimi giorni il Cipe approverà i criteri per l'accesso ai prepensionamenti. Nove mesi di ritardo visto che la conclusione era prevista per marzo. Per i 500 è in programma un incontro per il 12 novembre. E adesso l'aria che si respira per le strade di Ivrea è di nuovo pesante.

Nel Canavese Olivetti è tutto. La segnaletica stradale mette sullo stesso piano il nome dei paesi e quello della più grande azienda informatica italiana. Ivrea ha in ogni angolo il segno della «dinastia» nata con Adriano. Dagli alberghi-centri commerciali-centri sportivi, alle case popolari. E il lunedì sera il cineclub Olivetti fa il pienone. Dei 53mila addetti Olivetti nel mondo, dei 27mila italiani, ben 12mila vivono e lavorano nel Canavese. Ivrea e dintorni. E se va in crisi l'industria per eccellenza, va in crisi tutta l'economia della zona. Quei 3.500 «esuberi» annunciati, contrattati, ma ancora in produzione, hanno già lasciato un forte segno. E ora si parla di altre migliaia di troppo. Per la prima volta di chiusura di stabilimenti. Logica conseguenza. I numeri cambiano di mese in mese, ma la preoccupazione travolge partiti, sindacati, azienda, operai e dirigenti, la città tutta. Basta sedersi al tavolo del «Caffè del teatro» per origliare...«Sento dire che stanno aspettando di sistemare la prima partita per annunciare ulteriori tagli».

«Se non c'è un'inversione di tendenza, se non si sceglie la politica di investimenti, anche con l'aiuto dello Stato – spiega Giorgio Rigola del consiglio di fabbrica – sono a rischio uno stabilimento al Nord e uno al Sud». Ogni settore ha la sua crisi. E non basta quella mondiale a spiegare tutto. Concorrenza giapponese nei prodotti per ufficio e nei personal computer soprattutto per la fascia medio bassa. Concorrenza americana per i personal e nei sistemi di fascia alta. Ritardi dell'azienda nella ricerca e adagiamento sul successo dell'M24, frammentazione nel software applicativo. «L'Ois con i suoi 600 miliardi di fatturato – continua Rigola – è una società che raggruppa tante società. Deve fare un accordo con il pubblico, con la Finsiel, se vuole raggiungere un fatturato di 1600 miliardi e presentarsi in Europa».

Anche i partiti si mobilitano «Ho avuto un incontro a tutto campo in Olivetti – dice il responsabile del Lavoro del Pds, Fabio Mussi – ho parlato con l'azienda e con i dipendenti. I dirigenti mi hanno detto che si sta andando incontro a una tragedia. E non parlavamo esclusivamente dei problemi di casa nostra. Anche se l'ambiente economico esterno, la mancanza di una politica dell'innovazione, la latitanza di un governo che non sembra intenzionato a investire nell'industria italiana, qui da noi stanno ulteriormente aggravando le cose». Sull'Olivetti, ma in generale sul problema dell'informatica e dell'innovazione, tecnologica il Pds sta mettendo a punto un'iniziativa che si terrà a Ivrea all'inizio dell'anno.

E forse proprio all'inizio del '92 potrebbero partire ulteriori tagli. Voci allarmistiche parlano di 2.500 esuberi, di ridimensionamenti per lo stabilimento di Crema dove sistemi di scrittura, di crisi a Pozzuoli dove si producono telefax e registratori di cassa. Al Sud sarebbe prevista la concentrazione nello stabilimento di Marcianise. Voci che potrebbero essere smentite, confermate, aggravate, ma che hanno seminato l'angoscia nella cittadina del Canavese. L'azienda non conferma, ma non smentisce: «I giganti dell'informatica sono in crisi – dicono all'Olivetti – e noi risentiamo in minor misura della pessima congiuntura internazionale. Certo i ritardi che ci sono stati da parte statale hanno ulteriormente aggravato i nostri conti. Adesso stiamo pianificando il '92. Quando l'avremo fatto sapremo qual è la situazione e, com'è nel nostro costume, riferiremo al sindacato».

Operai all'uscita dall'Olivetti di Ivrea

Fusione Ois-Finsiel L'Iri smentisce Ivrea rilancia

ROMA. Trattative in corso per la fusione tra la holding del software Olivetti e la Finsiel, la finanziaria cui fanno parte le attività informatiche dell'Iri? L'Iri smentisce ufficialmente in una nota di poche righe. L'Olivetti ripete di sottolineare da tempo l'opportunita' di creare un forte polo italiano dell'informatica software.Secondo le notizie apparse sulla stampa l'Iri cederebbe l'intero capitale sociale della Finsiel alla Olivetti in cambio del 49 per cento della nuova società derivante dalla fusione tra le attività informatiche dei due gruppi e di un conguaglio in azioni Olivetti. Il nuovo gruppo avrebbe un fatturato vicino ai 1.700 miliardi e diventerebbe così uno dei maggiori in Europa. Se non esistono trattative tra i due gruppi, come afferma appunto il comunicato ufficiale dell'Iri, fonti dell'istituto hanno però anche confermato che la questione di possibili intese con l'Olivetti è stata sollevata. Lo stesso Franco Nobili, a quanto si è appreso da fonti qualificate, avrebbe comunicato alcune settimane fa al comitato di presidenza dell'Iri la possibilità di un accordo tra Finsiel ed Olivetti riservandosi di comunicare notizie più dettagliate quando le ipotesi avessero preso una forma più concreta.

L' Olivetti, da parte sua, non commenta ma si limita a ribadire che da tempo ha sottolineato «l'opportunità di creare un forte polo italiano dell' informatica software che riunisca il know-how e le capacità che l' industria nazionale pubblica e privata é stata in grado di esprimere. Si tratterebbe – aggiungono ad Ivrea – di un'azione di politica industriale illuminata che darebbe all'Italia il secondo posto in Europa in uno dei più propulsivi e strategici settori dell'alta tecnologia».La società di De Benedetti interessata all'eventuale intesa con la Finsiel è la Ois (Olivetti information services), capo-settore software del gruppo. Ne 1990 ha realizzato circa 700 miliardi di fatturato, di cui 478,8 verso terzi (pari al 5,3 per cento dei ricavi netti consolidati del gruppo Olivetti) e nel primo semestre del '91 ha registrato un incremento dei ricavi del 6,8 per cento rispetto allo stesso periodo dell' anno scorso.

È deceduto ieri 31 ottobre
PIETRO MONDELLO
già membro dell'Assemblea regionale siciliana Con dolore danno l'annuncio la moglie Nicole Trachet, il figlio Frederic, il fratello Mario con i figli Giacomo e Andrea, la sorella Rosalia con i figli Angelica, Leone e Olga, il fratello Giulio, la sorella Vittoria Fulchignoni con i figli Mario e Paolo
Roma, 1 novembre 1991

L'Unità vacanze di Roma e Milano partecipano al grande dolore della famiglia Cecilia per la prematura scomparsa del caro
ALDO
Roma, 1 novembre 1991

Il 30 ottobre si è spenta
AMALIA MARIA BIANCONI in MICHILLI
la famiglia ne dà il triste annuncio
Roma, 1 novembre 1991

Bruno, Pia, Elio e Silvana Mura, Gianni e Lina Casali sono particolarmente vicini a Sandro e Ivano in questo momento di dolore per la scomparsa della compagna
AMALIA
In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.
Roma, 1 novembre 1991

Zia
LILLI
Gilda, Vittorio, Michela e Roberta ti avranno sempre nel cuore. In tua memoria sottoscriviamo per l'Unità.
Roma, 1 novembre 1991

È scomparso il compagno
DINO BORLONE
I compagni della Regione Lazio ne ricordano commossi la sua umanità, la sua integrità morale e il suo ironico sorriso. Alla moglie Valeria e alle figlie giungano le nostre sentite condoglianze. La Camera ardente resterà aperta fino alle ore 10 di domani, sabato, nell'ospedale Figlie di San Camillo, ora in cui la salma sarà trasferita al suo paese
Roma, 1 novembre 1991

Nell'ottavo anniversario della scomparsa del compagno
RISVEGLIO LELLI
i familiari lo ricordano con immenso affetto e sottoscrivono per *l'Unità*
Castelfiorentino, 1 novembre 1991

La compagna Bianca Sabadin ricorda con profondo affetto il figlio partigiano
GLAUCO WHYMPER
caduto a 19 anni d'età Per onorarne la memoria sottoscrive lire 100.000 per *l'Unità*
Trieste, 1 novembre 1991

Il presidente, il vicepresidente, il Consiglio di Amministrazione con il Collegio sindacale della Cooperativa Edificatrice Popolare «Pietro Remonni» si uniscono al dolore del proprio consigliere Felice Antonini ed ai familiari per la scomparsa della madre
MARIA CHIODINI
Annunciano che i funerali avranno luogo in Arluno, domani 2 novembre alle ore 11 partendo da piazza del Popolo
Arluno (Mi), 1 novembre 1991

A quattro anni dalla scomparsa di
LINA BERTI
il marito Albino Genova e la famiglia la ricordano con infinita tenerezza e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*.
Pianezza, 1 novembre 1991

Nel 15° anniversario della scomparsa del compagno
ATTILIO ANDREOTTI
la figlia, il figlio, la nuora, il genero e i nipoti lo ricordano sempre con amore e affetto a quanti lo conobbero e lo stimarono. In sua memoria sottoscrivono lire 40.000 per *l'Unità*
Genova, 1 novembre 1991

Nel 27° anniversario della scomparsa del compagno
GIUSEPPE BOZZO «Pino»
la moglie e i figli lo ricordano sempre con grande affetto e in sua memoria sottoscrivono per *l'Unità*
Genova, 1 novembre 1991

I compagni della sezione del Pds «Che Guevara» di Vignate sono particolarmente scossi ed addolorati per la tragedia che ha colpito i compagni G. Carlo e Fiorenza Maffioletti per la morte del loro adorato figlio
CRISTIANO
Vignate, 1 novembre 1991

La Segreteria del Pds a nome di tutti i compagni della zona Est profondamente addolorata per il lutto che ha colpito i compagni G Carlo e Fiorenza Maffioletti con la morte del loro adorato figlio
CRISTIANO
partecipano al dolore ed esprimono le più sentite condoglianze.
Gorgonzola, 1 novembre 1991

Bilancia commerciale italiana

Conti sempre più in rosso: a settembre -3.019 miliardi Peggiorano tessile e auto

Continua la tendenza negativa della nostra bilancia commerciale. Nel mese di settembre il saldo negativo è di 3.019 miliardi (nel '90, 1.861). Per i primi nove mesi, invece, il deficit è salito dagli 11.020 miliardi del '90 a 14.130. Cresce il passivo dei prodotti energetici, dei mezzi di trasporto, e della chimica. Più «leggero» il disavanzo verso l'area Cee, ma brutti segnali negli scambi con Usa, Giappone e Urss.

ROMA. Continua a peggiorare il trend della bilancia commerciale del nostro paese: nel mese di settembre, il deficit è di 3.019 miliardi, contro i 1.861 registrati nel settembre '90, mentre il saldo del periodo gennaio-settembre '91 rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente è di 14.130 miliardi, contro i 11.020 del 1990. Alla base del saldo negativo di settembre c'è soprattutto il passivo di 1.350 miliardi per gli scambi di merci (contro un attivo di 253 nel '90), mentre lievemente diminuito è il deficit dei prodotti energetici (1.861 contro 2.114).

L'incremento delle importazioni registrato a settembre (+8,1 per cento rispetto allo stesso mese del '90) ha riguardato quasi tutti i settori merceologici, con l'unica eccezione dei prodotti energetici che hanno registrato una flessione pari al 19 per cento dovuta al minor esborso monetario per acquisti di oli greggi di petroli. Sul fronte delle esportazioni (+2%) incrementi significativi sono stati registrati dai soli prodotti per l'agricoltura e delle industrie alimentari, che hanno segnato un tasso di crescita del 22%. Nel periodo gennaio-settembre 1991, invece, le importazioni ammontano a 166.699 miliardi (+4,7%) e le esportazioni a 152.569 miliardi (+3.0%). Dal confronto dei saldi relativi al periodo gennaio-settembre degli anni 1990 e 1991, si evidenzia un peggioramento di 3.090 miliardi del deficit determinato dall'aumento del passivo dei mezzi di trasporto, dei prodotti energetici, dei prodotti dell'agricoltura e delle industrie alimentari e dei prodotti chimici, nonché dalla diminuzione dell'attivo dei prodotti tessili e dell'abbigliamento. Risulta invece migliorato il saldo positivo dei prodotti metalmeccanici e ridotto il passivo dei minerali ferrosi e non ferrosi.

Dal punto di vista della distribuzione geografica degli scambi commerciali (sempre sul periodo gennaio settembre) nei confronti dell'area Cee le esportazioni crescono rispetto al '90 del 5,5 per cento, mentre le importazioni del 4,1 per cento, con un miglioramento di 972 miliardi del disavanzo commerciale (da 5.729 a 4.757 miliardi). Nei confronti della Germania c'è una contrazione del deficit (da 7.132 a 2.059 miliardi), mentre se con Gran Bretagna e Spagna si riduce il saldo attivo, con la Francia si passa da +1.784 miliardi a un rosso di 64 miliardi. Verso il resto del mondo, invece, a fronte di esportazioni stabili l'import cresce del 5,6 per cento. Aumenta quindi il passivo verso l'area Opec (+959 miliardi), verso l'Urss (+1282), il Giappone (+613), e si riduce l'attivo degli scambi con gli Stati Uniti.

I dati della bilancia commerciale «confermano ancora una volta la tesi che il vero problema è da ricercarsi nelle quantità e nella qualità delle importazioni», spiega il presidente dell'Istituto per il commercio con l'estero, Marcello Inghilesi. Secondo Inghilesi, «alcuni comparti, come i prodotti chimici, la moda e i mezzi di trasporto, destano preoccupazione. Le importazioni hanno accelerato la loro crescita per effetto di una domanda interna ancora molto dinamica, mentre l'aumento soprattutto dei consumi privati ha avuto un effetto di trascinamento sulle importazioni di beni di consumo. In presenza di un calo della produzione industriale è aumentato il grado di penetrazione delle produzioni estere sul mercato interno».

Ai lettori
Per ragioni tecniche, oggi, i dati ed i commenti di Borsa escono a pagina 22.

Il contrasto sui fondi di produttività, 4.500 milioni, che il ministro Gaspari ha bloccato
Ma l'agitazione negli aeroporti di martedì scorso è costata alle imprese molti miliardi in più

Civilavia, sciopero a caro prezzo

Veti ministeriali che si incrociano col risultato di bloccare un iter di legge che assegna 4 miliardi e mezzo alla voce produttività per i 1.500 dipendenti di Civilavia. È il «casus belli» che ha portato allo sciopero di martedì scorso dalle 8 alle 14 con il blocco totale del traffico aereo. Pesanti le ripercussioni sul piano economico per le compagnie aeree, che però stranamente hanno optato per il silenzio stampa.

MICHELE RUGGIERO

ROMA. Quattro miliardi e mezzo: tanto costerebbe all'erario l'applicazione di un articolo contrattuale a 1.500 dipendenti di Civilavia (controllo attività aeroportuale). Non onorarlo è costato martedì scorso il doppio alle imprese pubbliche e private, cui si è aggiunto il disagio per migliaia di cittadini che com'è noto non ha una «dimensione» economica. Effetto dello sciopero cui ha preso il 70 per cento dei lavoratori Civilavia, con punte del 100 per cento nell'aeroporto di Genova, del 92 per cento a Roma Fiumicino, dell'80 per cento negli scali di Ancona, di Bari, di Lametia Terme, di Milano Linate. Un effetto paralisi: totale l'oscuramento - ad eccezione dei servizi previsti dalla legge 146 sull'autoregolamentazione - dai monitor dei piani di volo dalle 8 alle 14, cui è seguita una lenta ripresa dell'attività, ostacolata in minima parte sino alle 20 dal prolungarsi dell'agitazione da parte dei sindacati autonomi. Il gruppo Alitalia ha cancellato 124 voli, di cui 64 internazionali, e a diecine si sono contati quelli delle compagnie straniere. Un prezzo esorbitante per i vettori e un danno non indifferente per le società di gestione aeroportuali penalizzate dal mancato ricavo delle royalties per i servizi non prestati. Ma nessuno dei soggetti abituati a strillare sui condizionamenti del trasporto aereo in Italia ha fiatato: né il ministro competente, né la compagnia di bandiera né quelle estere che nell'estate scorso minacciavano di abbandonare il nostro Paese, né i tour operator. Uno strano silenzio.

Che l'agitazione fosse evitabile? In tre precedenti occasioni lo è stato. Del resto, il «casus belli» non è mai sembrato irrisolvibile, anzi. L'applicazione dell'articolo 6 del decreto legge 44/90, inserito nel contratto di lavoro di Civilavia e che prevede l'elargizione dei fondi di produttività (i famosi 4 miliardi e mezzo), non è mai stata messo in discussione tant'è che nell'agosto del '90 il ministro dei trasporti Carlo Bernini si era impegnato ha favorirne l'iter legislativo. E la strada non presentava ostacoli. D'accordo maggioranza ed opposizioni, la legge passa l'esame del Senato e della commissione trasporti della Camera. Improvviso lo «stop» nell'agosto scorso. A promuoverlo è il ministro della funzione pubblica Remo Gaspari. Reclama la copertura finanziaria, ma dimentica che il finanziamento è sorretto dai fondi interni del ministero dei trasporti. Un duro colpo per la credibilità dei sindacati che sino allora avevano gestito in maniera morbida la conflittualità. Inevitabile la dichiarazione di sciopero, confidando nell'ennesima mediazione istituzionale. Inutilmente, Gaspari non demorde, ed anzi l'odore di elezioni anticipate a indurre forse gli stessi ministri democristiani a ritardare lo sviluppo legislativo. Un comportamento non inusuale ma che si abbatte soprattutto sui sindacati confederali in precario equilibrio tra pressioni e contropressioni di più parti. Da un lato è la base a premere per un'azione più incisiva, dall'altro sono in agguato gli autonomi, pronti a sfruttare elementi di debolezza o indecisione per conquistare un altro pezzo del movimento nei servizi pubblici.

Al fondo della strada c'è il governo, che spera in un copione già andato in scena più volte dopo una convocazione lampo. E tutto sembra procedere in questa direzione. Stampa e televisione, soprattutto quest'ultima, fanno da megafono allo sciopero di Civilavia e Gaspari convoca i sindacati alle 16 del 28 ottobre con un telex che arriva sui tavoli delle segreterie sindacali alle 15 e cinque minuti... Frasi fatte per un classico finale che stavolta non si ripete: i sindacati vanno allo scontro, quasi a voler assicurare una contrattazione decentrata - è l'opinione di Alberto Piccio, della Funzione pubblica Cgil - che in troppi vorrebbero cancellare dal lessico sindacale.

A maggio la nomina del presidente

Grandi e piccole manovre sul vertice Confindustria

ROMA. Cominciano le grandi manovre, o meglio le schermaglie, per la elezione del nuovo presidente della Confindustria che dovrebbe entrare in carica il maggio del '92. Ieri Luigi Abete è stato candidato al vertice degli industriali privati da Paolo Passanti, presidente della federazione degli industriali emiliani. L'occasione è stata offerta dalla prima conferenza organizzativa dei giovani industriali a Bologna. «Luigi Abete – ha detto Passanti – sarebbe un gran bravo nuovo presidente della Confindustria». Poche parole, come si vede, alle quali Luigi Abete ha risposto con una battuta di spirito. «Passanti ha fatto il suo dovere – ha affermato – ecco, mi ha bruciato».

Abete, vicepresidente della Confindustria, ha qualche mese fa annunciato la sua intenzione di non ricandidarsi alla vicepresidenza, un mossa questa, intepretata come una candidatura alla massima carica della organizzazione degli industriali. Ieri, il clima che si è creato alla conferenza dei giovani industriali ha confermato questa interpretazione. Aldo Fumagalli ha disegnato l'identikit del nuovo «capo». La nostra speranza – ha detto – è di un imprenditore e di un presidente che abbia chiaro il senso del cambiamento. La Confindustria deve essere un soggetto attivo di questo progetto «politico» e deve essere anche un ponte con la società civile per un cambiamento profondo». È Abete l'uomo designato anche dai giovani industriali? È troppo presto per dirlo. Certamente gli junior della Confindustria hanno salutato il loro ex presidente (Abete li ha guidati qualche anno fa) con un lungo applauso. E il vicepresidente della Confindustria, confermando il suo impegno per i prossimi referendum e ricordando la sua adesione a quello sulla abolizione della preferenza unica, è sembrato «calarsi» nel ruolo di rinnovamento che i giovani industriali hanno disegnato per il futuro presidente.

Un rifiuto alla candidatura di presidente della Confindustria è venuto dal presidente della Gemina Giampiero Pesenti. «Ringrazio quelli che hanno pensato a me – ha detto – ma oggi fare il presidente della Confindusmia è un lavoro a tempo pieno e io col carico di aziende che ho non me lo posso permettere».

Manovre e schermaglie a parte, le vere consultazioni per il vertice della'organizzazione industriale cominceranno dopo Natale, quando i tre saggi, Agnelli, Merloni e Lucchini consulteranno la base della Confindustria per poi proporre il nome del nuovo presidente ad una riunione della giunta che si terrà a marzo. A quel punto il presidente designato, nominerà i due nuovi vicepresidenti, formulerà una proposta di programma che sarà approvata ad aprile . E a maggio l'assemblea degli industriali voterà presidente, vicepresidenti e programma. Queste sono le procedure «ufficiali». Quelle «reali» sono naturalmente diverse e tengono conto di equilibri più «complessi» del parere della base. E alla fine sarà Gianni Agnelli a decidere dopo aver consultato Leopoldo Pirelli che – a quanto si dice – mantiene un diritto, sia pure informale, di veto. □ *R.A.*

Fedit Via libera alle dismissioni

ROMA. Avviata la cura dimagrante per la Federconsorzi: il tribunale di Roma ha, infatti, autorizzato la cessione al miglior offerente della Fedital-Polenghi Lombardo, la società che per prima lascerà la federazione dei consorzi agrari. Il prezzo base per l'asta è stato fissato a 106 miliardi. La decisione del giudice delegato Ivo Greco rappresenta una novità per un concordato preventivo, dove solitamente per arrivare alla liquidazione dei beni occorre il via libera dell'assemblea dei creditori, fissata per la Fedit il prossimo 29 gennaio. Il provvedimento è stato assunto dopo aver esaminato il parere del commissario giudiziale Nicola Picardi e le richieste dei commissari di governo Giorgio Cigliana, Pompeo Locatelli, Agostino Gambino e del loro difensore Lucio Ghia. Il decreto del tribunale indica anche le tappe e le modalità per l'asta 106 miliardi è il prezzo base per le offerte, che dovranno pervenire al notaio romano Marconda entro il 4 dicembre.

Gemina A caccia di piccole imprese

MILANO. Piccole o medie, redditizie, eventualmente da accompagnare in Borsa. È l'identikit delle aziende di cui la Gemina vuole assumere partecipazioni nel suo ruolo di merchant bank, un ruolo che ha già condotto la finanziaria presieduta da Giampiero Pesenti a entrare nel capitale di otto società. «Continueremo ad acquisire quote di minoranza in piccole e medie imprese ad alta redditività, magari da quotare in Borsa - ha detto ieri Pesenti all'assemblea ordinaria Gemina per l'approvazione del bilancio. - L'operazione Sci, la finanziaria del gruppo Romanengo accompagnata in Borsa ad agosto, ha avuto, infatti, un ritorno economico del 50% annuo» Le risorse per lo shopping non mancano: al 30 giugno, alla chiusura del bilancio, la Gemina aveva una liquidità di 200 miliardi, rimasta agli stessi livelli anche adesso nonostante nel frattempo sia stato sottoscritto l'aumento di capitale da 301 miliardi della Rizzoli, controllata da Gemina al 79,95%, e siano state acquistate quote di minoranza nella Natuzzi (Mobili) e nella Marr (catering).

Gruppi parlamentari comunisti-Pds

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana (ore 18) di martedì 5 novembre.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alle sedute antimeridiana e pomeridiana (ore 19) di mercoledì 6 novembre.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alla seduta pomeridiana di giovedì 7 novembre.

I deputati del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta comune di giovedì 7 novembre alle ore 10.

I senatori del gruppo comunista-Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA a partire dalla seduta pomeridiana (ore 17) di lunedì 4 novembre.

L'assemblea dei senatori del gruppo comunista-Pds è convocata per martedì 5 novembre ore 19.

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI COSENZA

Bando di Gara

Questa Amministrazione intende esperire la licitazione privata per **l'appalto dei lavori di costruzione dell'edificio da adibire a sede dell'Istituto Tecnico Commerciale di Rende (Cs), per l'importo a base d'asta di L. 5.063.806.000.** L'aggiudicazione avverrà ai sensi dell'art 24 primo comma lettera A), punto 2 della legge 8/8/77 n 584 e successive modificazioni ed integrazioni, secondo quanto previsto dall'art 1 lettera A) della legge 2/2/73 n. 14, con esclusione di offerte in aumento. In presenza di almeno quindici offerte valide, ai sensi dell'art. 2 bis secondo comma della legge 26/4/89 n. 155, saranno considerate anomale e quindi escluse dalla gara le offerte che presenteranno una percentuale di ribasso superiore alla media delle percentuali delle offerte ammesse incrementate del 7%. Il luogo di esecuzione è il territorio del Comune di Rende (Cs) e lavori consistono in scavi e rinterri; murature e calcestruzzi; strutture in cemento armato e c.a. precompresso, intonaci e rivestimenti, pavimenti, coperture e impermeabilizzazioni, serramenti ed infissi, lavori in ferro; impianto idrico-igienico-sanitario e di fognatura; impianto elettrico; impianto ascensore; impianto di riscaldamento; sottofondi e pavimentazioni stradali, tinteggiatura e verniciatura; lavori accessori e di completamento. La categoria di iscrizione all'A N C è la 2 (e Albi equipollenti Cee). Il termine di esecuzione dell'appalto è stabilito in mesi 18, naturali e consecutivi, decorrenti dalla data del verbale di consegna. I lavori, in esecuzione alla legge 9/8/86 n. 488, sono finanziati a mezzo mutuo con la Cassa DD PP. ed i pagamenti saranno effettuati su presentazione di Certificati di Pagamento rilasciati dall'Ufficio Tecnico Provinciale dopo la rimesssa delle somme da parte dell'Istituto mutuante È ammessa la facoltà di presentare offerte da parte di imprese riunite temporaneamente ai sensi della legge 584 dell'8/8/77 - art. 20 e seguenti nonchè delle successive modificazioni ed integrazioni di cui agli artt 9 e 12 della legge 687 dell'8/10/84 Gli offerenti hanno facoltà di svincolarsi dalla propria offerta decorso il periodo di tempo di giorni 120 Le imprese che vi abbiano interesse possono chiedere a questa Amministrazione di essere invitate alla gara producendo domanda, redatta su carta bollata allegando i seguenti documenti, da far pervenire entro il 26/11/91 A) certificato di iscrizione all'A.N.C. nella categoria 2 per importo adeguato, B) dichiarazione dalla quale risulti 1) che la cifra globale d'affari derivante da attività diretta o indiretta dell'impresa, determinata ai sensi dell'art 4 - comma 2 - lettera c) e d) del D.M 9/3/89 n 172, negli ultimi cinque anni, sia stata da 1 a 1,5 volte l'importo a base d'asta; 2) che la spesa minima per il personale sia stata pari allo 0,10% della cifra globale d'affari, 3) i titoli di studio e professionali dell'imprenditore e/o dei dirigenti dell'impresa, in particolare del responsabile della condotta dei lavori, 4) l'elenco dei lavori eseguiti negli cinque anni, corredato di certificato di buona esecuzione dei lavori più importanti, indicando l'importo, il periodo e il luogo d'esecuzione dei lavori stessi nonché l'esito, 5) le attrezzature, i mezzi d'opera e l'equipaggiamento di cui disporrà per l'esecuzione dell'appalto, 6) l'organico medio annuo dell'impresa e il numero dei dirigenti con riferimento agli ultimi tre anni, 7) i tecnici o gli organi tecnici, che facciano o meno parte integrante dell'impresa di cui l'imprenditore disporrà per l'esclusione dell'opera, c) certificati di istituti bancari attestanti l'idoneità finanziaria ed economica dell'impresa; d) attestato col quale l'aspirante dichiara di non trovarsi in alcuna delle cause di espulsione indicate dall'art. 13 della legge 584/77 modificata dall'art 27 della legge 1/78 Questa Amministrazione provvederà ad invitare le ditte ritenute idonee entro 90 giorni dalla ricezione delle richieste Il presente bando è stato inviato in data 23/10/91, per la pubblicazione Gazzetta Ufficiale della Repubblica Italiana, Gazzetta Ufficiale delle Comunità Europee.

Cosenza, 4 novembre 1991

L'ASSESSORE AI LL PP — **avv. Michele Stellato**
IL PRESIDENTE — **dott. Domenico Tursi**

Due immagini di Pier Paolo Pasolini ucciso sedici anni fa il 2 novembre. Nella foto di destra viene ritratto mentre sta girando un film

CULTURA

Dioniso e il sarcofago di Achille in Italia

Tornerà in Italia da Berlino alla fine di novembre il Dioniso barbato, la statua di epoca romana trafugata durante la seconda guerra mondiale, e ritrovera' il suo posto nel Museo Nazionale Romano. Insieme al Dioniso tornera' in Italia, sempre dalla Germania, anche il sarcofago di Achille scoperto clandestinamente a Ostia Antica negli anni '70. Lo ha annunciato il direttore generale del Ministero Beni Culturali, Francesco Sisinni, in margine alla conferenza stampa sulle mostre napoletane di Castel Sant'Elmo. Sisinni ha detto che la consegna delle due opere e' prevista per il 25 novembre, a Berlino.

L'anniversario della morte e la prossima pubblicazione di «Petrolio» ripropongono all'attenzione l'opera di un intellettuale grandissimo e incompreso

Quel Pasolini deformato

SANDRO ONOFRI

Non so quanto si possa condividere l'ottimismo espresso da Tullio De Mauro proprio nell'esordio della sua bella introduzione al primo dei tre libri di Pasolini pubblicati dall'*Unità*, *Le belle bandiere*, constatando «quanto profondamente abbia attecchito tra noi la presenza di Pasolini». Non so, più precisamente, in che misura la figura del nostro poeta sia stata liberata, in questi ultimi anni, da tutte le incomprensioni e letture distorte che sono state fatte della sua opera.

Certamente, De Mauro ha ragione a rallegrarsi della continuità degli studi e delle iniziative che sul poeta friulano si intraprendono nelle università, tra saggisti, studiosi e studenti, in ogni parte d'Europa, e a volte anche fuori. Ma nei circuiti accademici l'attenzione nei riguardi di Pasolini non è una novità. La ricerca intorno alla sua opera si è sempre espressa nei modi giusti di un'esegesi il più possibile scientifica, attaccata al testo, anche a costo di correre qualche volta il rischio di un restringimento eccessivo del campo di indagine. Non sono quasi mai arrivati dall'ambiente accademico, nella sostanza, quei segni di deformazione e di impoverimento del discorso pasoliniano che hanno causato tante polemiche quando lui era vivo, e tante facili liquidazioni dopo la sua morte.

È invece dai circuiti più ampi e sonori, più capilari, della stampa, delle riviste specializzate, dei periodici che l'immagine di Pasolini è uscita del tutto deformata. Il paradosso, in fondo, consisteva proprio in questo: che mentre nelle università si approfondiva il significato e il valore dell'opera di Pasolini, nel dibattito culturale condotto dalle pagine dei giornali, invece, proprio quel valore si tendeva a sminuire, o comunque a ridurre.

Non mi riferisco soltanto agli attacchi spudorati in nome del «pudore italiano». Si tratta, in alcuni casi, di attacchi di stampo fascista talmente beceri e inconsistenti che si sono liquidati da sé. E in altri casi, invece, di vere e proprie trovate giornalistiche, scandali montati ad arte da certi giornali per vendere qualche copia in più. Ma, pur causando tanta sofferenza allo scrittore, non credo che abbiano danneggiato più di tanto la ricezione della sua parola.

Appare più profonda e resistente, al contrario, la rimozione della figura e dell'opera di Pasolini in quell'area che possiamo indicare genericamente come laica. De Mauro ha delineato magistralmente, sebbene velocemente, la particolarità della posizione intellettuale assunta dallo scrittore all'interno della tradizione letteraria e linguistica italiana, di cui il poeta di Casarsa riprende il percorso iniziato da Dante, e giunto fino a lui attraverso le esperienze folgoranti di Leopardi e di Gramsci: *Il ricercare linguistico dei non linguisti, da Dante a Gramsci, Gadda, don Milani, Pasolini, è diventato un tratto costante. Pasolini è erede di questa tradizione, di questo intrico storico-linguistico, del quale ha fatto il centro della sua esistenza intellettuale, delle sue esplorazioni e ricerche creative, delle sue tensioni civili.*

A questa linea si potrebbe aggiungere l'altra, alla prima strettamente connessa ma più specificamente letteraria, del discorso libero indiretto, risalente ancora a Dante, ma che Pasolini riprende dopo le mediazioni del Belli e di Giovanni Verga.

Questo tratto della figura intellettuale di Pasolini, però, non è stato compreso. È stato anzi letto il più delle volte con gli strumenti di una critica idealistica ormai logora. Il suo sperimentalismo è stato scambiato per un segno di irrequietezza esistenziale, la sua ostinata volontà di capire e di esprimere è stata spacciata per un puro e semplice atteggiamento narcisistico, la pratica intellettuale del dubbio e della contraddizione è stata banalizzata in un contraddirsi *tout court*. Di conseguenza i suoi interventi sull'omologazione culturale degli italiani venivano considerati come «i capricci di un esteta», come «nostalgie reazionarie», «rimpianti dell'Italietta fascista».

Ma non è tutto. Queste critiche, infatti, erano sempre accompagnate dal riconoscimento della sua genialità di poeta, della sua capacità di provocare. In che cosa consistesse questa «genialità», nessuno si è mai preoccupato di spiegarlo. Era forse una forma di intuizione, brillante ma assolutamente digiuna da percorsi intellettuali di ricerca e di riflessione? O cos'altro?

L'aveva ben interpretata Roland Barthes, invece, nella sua celebre *Lecon*, la posizione assunta da Pasolini. Che era la posizione testarda di chi, come una vedetta, si poneva all'incrocio dei vari discorsi antropologici e scientifici, mantenendo verso e contro tutto *la forza di una deriva e di un'attesa*. Proprio da questa testardaggine nasceva il bisogno di spostarsi, di contraddirsi. Spostarsi *può quindi voler dire: portarsi là dove non si è attesi, o ancora, e in modo più radicale*, abiurare *quello che si è scritto (ma non per forza quello che si è pensato) quando il potere gregario lo utilizza e lo sottomette. Pasolini è stato così costretto, pur senza rimpiangere di averli scritti, ad abiurare i suoi tre film della «Trilogia della vita» poiché aveva constatato che il potere li utilizzava.*

Questa, che Barthes chiama per due volte esplicitamente *pratica* intellettuale, è stata considerata segno di una sensibilità poetica abnorme e non governata razionalmente. Insomma, la figura complessa di questo intellettuale, per molti versi unico nella storia culturale del nostro Novecento, veniva come "incasellata" in una categoria più familiare e comprensibile, meno inquietante: quella del *poeta maledetto*. Genio e sregolatezza, marxismo e omosessualità, intuizione e scarsa capacità analitica, erano i binari su cui correvano gli assunti interpretativi più diffusi. Si pensi anche a come venne accolto *Salò*, un'opera di lucida, agghiacciante poesia che invece è stata scambiata da molti per il prodotto di un ipotetico furore irrazionale da parte del suo autore. E, in modo neanche tanto velato, presa quasi come sintomo di una volontà suicida cui, sotto sotto, si faceva risalire il motivo profondo della sua morte.

È questo il punto. È come se la macchina della circolazione della cultura non tollerasse il carattere atipico e sgusciante di questo intellettuale e tentasse di fermarlo comunque in qualche modo, automatizzando e burocratizzando la ricezione, anche se questo ha significato diluire e adulterare le sue parole.

Tutto finito? Tutto passato, adesso? Io non credo che lo si possa affermare, se è vero che ancora oggi *scomodo, contraddittorio, scandaloso, passionale* e altri simili sono gli aggettivi che sui giornali accompagnano il più delle volte il suo nome. E sarà impossibile fino a che, su Pasolini, si continuerà a scrivere più sulla sua figura, oltretutto per molti tratti costruita da altri, che sulla sua opera. Fino a che gli apporti come quello di De Mauro continueremo a essere minoranza rispetto alla mole di interventi che escono ogni anno su di lui.

Si pensi anche al modo in cui si aspetta l'uscita del suo romanzo incompiuto, *Petrolio*, e alle pressioni che vengono esercitare su chi si trova a dover gestire un testo estremamente delicato, sia per i suoi contenuti (a quel che se ne sa), sia per le condizioni in cui è stato lasciato dalla morte improvvisa dell'autore. C'è qualcosa di morboso in tanta insistenza, si avverte certe volte qualcosa di morboso in tanta insistenza, si avverte certe volte qualcosa di bilioso e insano che non so se si sarebbe manifestato trattandosi di un altro autore.

Eppure i risultati della prassi editoriale un po' garibaldina, che da qualche anno manda in libreria opere postume o inedite senza porsi grossi scrupoli filologici, sono stati, mi pare, deludenti. Ci si è trovati spesso di fronte a testi non «decantati», a volte addirittura non all'altezza di quelli pubblicati quando l'autore era in vita e scelti da lui stesso. Uno scrittore non pubblica tutto quello che scrive, è ovvio, ma sceglie quel che deve pubblicare, in certo qual modo si antologizza.

Ho avuto l'occasione, durante i miei studi universitari, di consultare i dattiloscritti di un paio di poemetti di Pasolini, e di entrare quindi nella sua officina. Mi sono reso conto che il poeta lavorava per continui rifacimenti, a volte manteneva delle doppie versioni di un medesimo passaggio e le portava avanti nelle varie stesure (che nei testi esaminati da me, per esempio, arrivavano a sette), rimandando la scelta fino alla fine, proprio prima di «chiudere» il testo per la pubblicazione.

Non ho mai visto i dattiloscritti di testi in prosa, ma ritengo che il metodo non potesse essere molto diverso. Immagino quindi che i responsabili della cura di *Petrolio* si siano trovati di fronte a un problema filologico di portata enorme. Tanto più che, essendo il romanzo rimasto interrotto, a quanto pare, in una situazione estremamente *in fieri*, le indicazioni implicite riguardo alle intenzioni di struttura e di stile debbano essere ben poche.

Proprio in ragione delle difficoltà dell'operazione filologica, non si capiscono certe insistenti e, ultimamente, astiose e cieche polemiche che si sono accese su questo romanzo. Mi sembra del tutto lecito che quest'opera incompiuta segua lo stesso percorso che altre opere simili hanno seguito in altri tempi, quando l'editoria era ancora artigianale, e continui, prima di diventare pubblica, a circolare solo nella stretta cerchia di chi ha titoli e motivi validi per leggerla (ed è noto che due o tre nostri scrittori, che quei titoli li avevano, l'hanno letta). I sedici anni di attesa che ci separano dalla morte di Pasolini possono essere ancora pochi, visto che il libro, se e quando uscirà, resterà per sempre quello, senza che l'autore possa più intervenire su di esso o in sua difesa. È una questione, per l'ennesima volta, di rispetto verso un autore che «si faticava» la scrittura.

La cultura europea affronta in televisione le grandi questioni della nostra epoca L'intervista a Paul Ricoeur

Filosofi e studenti: il sapere abita anche nel piccolo schermo

«Filosofia ed attualità», uno straordinario programma che prende spunto da un'intervista ad un filosofo e lo porta poi tra gli studenti universitari e liceali sottoponendolo ad un «interrogatorio»: lunedì prossimo su Rai 2 alle nove di mattina l'appuntamento è con Paul Ricoeur. Le puntate sono quaranta, i personaggi sono di altissimo livello. Andrà in onda il lunedì, il mercoledì e il venerdì.

NANNI RICCOBONO

ROMA. Gli studenti, i filosofi, la televisione. Tra le prime due categorie un nesso, spesso troppo sottile, c'è, ma con la terza? Si può parlare di filosofia in televisione? La si può insegnare? La si può addirittura «fare»? Il programma «Filosofia ed attualità» di Renato Parascandolo, prodotto dal Dipartimento scuola educazione scommette di si. Ed il prodotto che ha presentato ieri a Roma il direttore Pietro Vecchione, la prima puntata, dedicata all'idea di giustizia, sembra proprio dimostrarlo.

C'è un filosofo, Paul Ricoeur, che nei primi 30 minuti risponde a delle domande: il rapporto tra giustizia e diritto, la giustizia legata alla filosofia del diritto e quella che emerge nel rapporto con il diritto positivo, la subalternità della morale, il diritto come espressione della sensibilità morale dell'umanità a un dato momento storico... E ci sono gli studenti del liceo romano De Sanctis che dopo averlo ascoltato, lo interrogano. E mentre lo interrogano si interrogano e raccontare l'emozione di vedere dei giovani affrontare e riflettere una questione così rilevante, a partire dall'universo di fatti e di idee a loro noti per approdare a conclusioni che non conoscevano e non immaginavano è quasi impossibile. Peccato che la trasmissione vada in onda in un orario sbagliato, le nove di mattina, quando il suo target naturale, gli studenti, sono a scuola.Ma data la «filosofia» che informa la produzione radiotelevisiva, questo è comunque un primo importantissimo passo. Lo ha sottolineato il presidente dell'Istituto Italiano per gli Studi Filosofici di Napoli, (la direzione scientifica del programma), Gerardo Marotta: «I filosofi hanno registrato per la prima volta» ha detto l'interesse dei mass media per qualcosa che non sia gergo nella cultura. Non siamo abbastanza consapevoli del fatto che tutto è dominato dalla filosofia, che ogni parola che diciamo e ogni nostro atto sono dominati dalla filosofia e che la filosofia che domina la nostra epoca è il positivismo economicista. Perciò» ha concluso Marotta» questa trasmissione è un microfono offerto alla cultura europea, ad una minoranza che cerca di opporre al positivismo il vero pensiero filosofico: la critica. In questo l'Italia è all'avanguardia e per questo i filosofi, Ricoeur, Apel, Gadamer,Garin, Bodei, Todorov e tutti gli altri grandi pensatori della nostra epoca che hanno partecipato alla realizzazione di queste trasmissioni, hanno risposto all'appello». L'appello, è molto simile a quello decifrato da una lamineta orfica del IV secolo trovata nella tomba di una fanciulla. Sulla lamineta si raccomanda all'anima della fanciulla di non correre ad abbeverarsi alla fonte dove tutti si affollano. quella è il Lete, la fonte dell'oblio la cui acqua ha il potere di far dimenticare. «Più avanti» recita l'iscrizione» troverai la fresca acqua del lago di Mnemosyne: vi stanno innanzi custodi, ed essi ti chiederanno, in sicuro discernimento, che mai cerchi attraverso le tenebre di Ade funesto. Di son figlio della Greve e del cielo stellato, di sete son riarso e mi sento morire. ma datemi presto la fresca acqua che scorre dal lago di Memosyne.E allora ti saranno pietosi e ti daranno da bere l'acqua di Mmemosyne».

La prima parte delle trasmissioni (le puntate sono quaranta, e sono state realizzate anche con gli studenti di un liceo napoletano e con quelli delle facoltà di filosofia di Roma e Napoli) va a costituire uno degli assi della Enciclopedia multimediale della scienze filosofiche, alla quale collabora oltre all'Istituto di Marotta anche l'Istituto della Enciclopedia Italiana e Raisat e sarà dunque disponibile su videocassetta. Speriamo che le scuole ne tengano conto.

In mostra alla National Gallery of Art di Washington seicento opere rappresentative del periodo colombiano Dalla Polonia una grande tela di Leonardo, dal Giappone dipinti monocromatici. E manufatti aztechi e maya

Colombo tra le Americhe e il Katai. Circa 1492

ATTILIO MORO

NEW YORK. L'opera più importante tra le oltre seicento esposte alla gigantesca mostra sull'età colombiana della National Gallery of Art di Washington è il ritratto di Cecilia Gallerani di Leonardo, conservato al Museo di Varsavia. È arrivata a Washington accompagnata da un'aspra polemica sulla opportunità di far viaggiare simili capolavori. Il più severo è stato il critico del *New York Times*. Ma ai polacchi era stato promesso lo svelamento del suo mistero: una volta a Washington il Ritratto sarebbe stato sottoposto a mille sofisticate analisi per tentare di capire perchè la splendida figura della Gallerani che tiene tra le braccia un ermellino, si stagli su un fondo completamento nero, che priva l'opera della profondità della Gioconda e di tutte le grandi opere leonardesche. Probabilmente – dicono i critici – l'oscuramento dello sfondo è stato una malefatta di maldestri restauratori degli inizi del secolo scorso, quando il quadro venne venduto al principe Crartoryski. Ora l'opera è sotto inchiesta: persino l'Fbi ne ha fatto un accurato esame, nel tentativo di scoprire – come si trattasse di un delitto – le impronte digitali di Leonardo. La mostra «Circa 1492» è gigantesca: oltre seicento opere e manufatti, tutti del tempo di Colombo, provenienti da trentadue paesi, raccolti in tre grandi sezioni: «L'Europa e l'area mediterranea», «Verso il Katai» e «Le Americhe». Nella prima sono state raccolte opere rappresentative della cultura islamica, di quella spagnola del tempo di Ferdinando ed Isabella e di due aspetti indubbiamente centrali della grande tradizione rinascimentale: la «Razionalizzazione dello spazio» (Jacopo de' Barbari, uno studio di prospettiva su cartone di Paolo Uccello, il manoscritto «De Prospectiva Pingendi» di Piero della Francesca, il dipinto «La città ideale» di anonimo italiano del '500), e «La figura umana» (otto opere di Leonardo, tra le quali l'uomo di Vitruvio e il ritratto di Ginevra de' Benci, due bronzi di Tollaiuolo, sei studi e ritratti di Albrecht Dürer). L'idea probabilmente più originale è stata la decisione dei curatori di ordinare nella seconda ricchissima sezione le testimonianze delle culture che Colombo avrebbe incontrato se veramente – come ebbe a sostenere ostinatamente fino alla morte – si fosse imbattuto nel «Katai». Sono qui raccolte opere giapponesi della cultura Muromakhi (XV e XVI secolo), dipinti monocromatici e preziose porcellane, drappi di seta istoriati dai maestri cinesi dell'epoca Ming e bronzi indiani.

La terza sezione (le Americhe) raccoglie un centinaio di oggetti delle culture maya e azteca dell'epoca Colombiana, gli ori dei Diquis (che abitavano l'odierna Costarica), e dei Muisca (Colombia), e infine pochi manufatti delle tribù indiane del continente nordamericano.

Cristoforo Colombo

Coincidenza ha voluto che lo stesso giorno dell'apertura di «Circa 1492» a Washington, il Brooklyn Museum di New York aprisse un'altra mostra infinitamente più dimessa, quella sulla tribù indiane d'America. Meno di duecento manufatti, raccolti all'inizio del secolo dal più grande collezionista di oggetti d'arte ed artigianato delle tribù indiane del Sud-est del Continente americano, della California e delle Grandi pianure, Stewart Culin. L'antropologo aveva vissuto per anni tra le tribù degli Hopi, degli Zuni, dei Navajo, degli Apache, acquistando dai suoi ospiti circa novemila oggetti, alcuni dei quali molto antichi. Solo dopo oltre settant'anni un museo americano – e la cosa va ascritta a merito del Museo di Brooklyn – è riuscito a trovare il denaro necessario per restaurare ed ordinare duecento oggetti in quella che passa per essere (ed in effetti è) la mostra più completa mai allestita sugli indiani d'America. Sarebbe insomma bastato un decimo del denaro speso per la mostra colombiana per esporre se non tutte, almeno una selezione un po' più ricca e rappresentativa dei novemila oggetti raccolti dal Culin. La qualcosa fa riflettere. È un problema ovviamente di sensibilità culturale: tutto ciò che appartiene alla tradizione delle civiltà indigene del Nordamerica viene considerato dall'americano medio semmai oggetto di commercio, o – al più – qualcosa da custodire in casa e mostrare con compiacimento ai propri ospiti, come si fa con un trofeo di caccia. Non una testimonianza – spesso di elevato valore artistico – di una cultura scomparsa e degna di venire conosciuta e ricordata. Il padre di George Bush conservava a casa il teschio di Geronimo, e ne andava orgoglioso: quando era studente non esitò a profanare la tomba del capo indiano per appropriarsi del suo teschio.

"GOVERNO OMBRA"
MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
Via della Chiesa Nuova, 8
Tel. 67063019 - 6543005 • Fax 67063616

INCONTRO NAZIONALE
promosso dal prof. G.C. Argan
con i docenti universitari
di Storia dell'arte,
Storia dell'architettura,
Archeologia e materie affini

Sul tema:

DIFESA DEL PATRIMONIO ARTISTICO E VALORIZZAZIONE DELLE COMPETENZE DEGLI SPECIALISTI DELLA RICERCA SCIENTIFICA

Martedì 5 novembre ore 16
c/o locali dell'ex Hotel Bologna
Via di S. Chiara, 4

Sarà prodotto da un italiano il primo chip «neurale»

Fra tre settimane, negli Stati Uniti, verrà presentato il primo chip «neurale», cioè dotato di una logica interna che riproduce le connessioni del cervello umano. Il chip costituirà la base per la realizzazione di computer intelligenti e completamente autonomi. Lo ha annunciato oggi a Palermo, in chiusura del convegno della «Aia» (Associazione italiana per l'intelligenza artificiale) Federico Faggin, veneto trapiantato negli Stati Uniti. Nel 1986, Faggin ha fondato in California una nuova società, la Synaptics, proprio per progettare chip neurali e produrli industrialmente. Con un investimento di sette milioni di dollari, ha detto Faggin, dopo cinque anni di ricerca, nell'azienda californiana è stato messo a punto un chip, denominato «Synaptics I 1000», con specifiche caratteristiche per il riconoscimento della scrittura manuale. Questa componente estremamente innovativa e potente è costituita infatti da tre parti, una sensoriale, che emula la retina dell' occhio umano per catturare immagini del carattere, una digitale per interagire con il computer, ed una che riunisce le due capacità per classificare il carattere. «Synaptics I 1000» è capace di riconoscere fino a 20 mila caratteri al secondo con una affidabilità di quasi il cento per cento. Per qualche anno ancora, secondo Faggin, si produrranno solo chip «neurali» rivolti a specifiche applicazioni: poi la tecnologia si affermerà e si potranno progettare microprocessori per uso generalizzato.

Mandelli: «Disponibili nuove terapie per combattere la leucemia»

Per la cura delle leucemie acute sono disponibili nuovi farmaci, nuove sostanze sperimentali più efficaci, meno tossiche e la «grandissima speranza dei trapianti di midollo» per far aumentare le possibilità di guarigione definitiva oltre l'attuale 50 per cento per i bambini e il 30 per gli adulti. Lo ha detto ieri a Roma in una conferenza stampa Franco Mandelli, professore di ematologia all'università La Sapienza, presentando il simposio internazionale sulla terapia delle leucemie acute di cui è presidente. Il simposio si svolgerà a Roma da oggi al sei novembre ed è l'unico nel mondo riservato a questo tipo di tumori del sangue che in Italia interessano circa diecimila persone. A Roma, ha detto Mandelli, saranno presentati i risultati degli studi più avanzati in fatto di terapia e di ricerca di base. Ci sarà anche l'americano Robert Gale di Seattle famoso per i trapianti di midollo eseguiti sui contaminati di Cernobyl. Importanti progressi, ha detto Mandelli, sono attesi dai cosiddetti «fattori di crescita» (sostanze sintetiche che stimolano il recupero del midollo osseo dopo i trattamenti anti leucemia, riducendo la necessità di trasfusioni e il rischio di complicazioni); dall'interleuchina 2 per stimolare le difese immunitarie, dall'acido retinoico. Per essere sicuri dei nuovi progressi bisognerà attendere cinque anni.

Sono le alghe la nuova emergenza globale?

L'emergenza alghe in tutto il mondo preoccupa gli scienziati. Sono forse il preludio di una nuova catastroge ambientale globale? Non è il caso di lasciarsoi prendere dall'allarmismo. Però la crescita abnorme delle alghe «è un fenomeno sempre più diffuso, dall'Atlantico al Pacifico, dal Baltico al Mediterraneo ed ai Caraibi hadichiarato Lars Edler, specialista svedese dell'università di Lund. Riuniti a Newport (Rhode Island) oceanologhi di 44 diversi Paesi hanno avvertito che la fioritura delle alghe marine diventa ogni giorno più pericolosa a causa delle tossine che le «maree rosse» sprigionano nell'ambiente acquatico. Meno preoccupanti sono i fenomeni di ricomparsa delle mucillagini in diversi mari: sono provocate dall'inquinamento o fanno parte di cicli climatici che si ripetono uguali nel corso di centinaia o addirittura di migliaia di anni?

Un convegno sulla crisi della rete idrica italiana

Un convegno sui problemi della rete idrica sarà tenuto presso l'Accademia dei Lincei a Roma, il 13 e 14 novembre dall'Associazione idrotecnica italiana ed il Comitato italiano grandi dighe. All'incontro interamente dedicato a «Le crisi idriche in italia - necessità di nuovi serbatoi» parteciperà anche l'Agenzia per la promozione dello sviluppo del Mezzogiorno, che ha realizzato le infrastrutture idriche del sud. Fabbisogno e risorse, necessità di nuovi serbatoi, unione e sviluppo dei serbatoi in Italia, serbatoi e ambiente, sono alcuni dei temi del convegno.

MARIO PETRONCINI

L'Inghilterra rivendica la scoperta del telescopio
Sarebbero stati Leonard e Thomas Digges a scrutare il sistema solare trent'anni prima dello scienziato italiano

Il Galileo contestato

A scoprire il cannocchiale e a scrutare per primi il cosmo con il più classico degli strumenti scientifici sono stati due inglesi, Leonard e Thomas Digges, 33 anni prima di Galileo Galilei. Ma il segreto militare ha impedito loro di raccogliere per quattro secoli i giusti onori. Ad affermarlo, non senza una certa enfasi, sono gli scienziati della «British Astronomical Association».

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La notizia è stata rilanciata con gran clamore dalla stampa di Sua Maestà. «Gli inglesi hanno battuto Galileo arrivando 33 anni prima dello scienziato italiano a scrutare il cosmo con un cannocchiale.» Ma a negar loro il giusto onore è stato per 4 secoli il «top secret» imposto della Reale Marina Militare.

Proposta da eminenti astronomi inglesi e rilanciata dalla stampa giunge da Londra la notizia che a scoprire il telescopio non furono gli abili artigiani olandesi, ma due scienziati inglesi, padre e figlio, che pur fortemente consapevoli dell'impatto che l'applicazione delle lenti da loro usate poteva avere per svelare i segreti dello spazio, specie nell'osservazione di orbite planetarie, all'epoca dovettero tenere la bocca chiusa ed obbedire alle leggi del «top-secret» militare. Il governo di Elisabetta I era preoccupatissimo dalle possibili incursioni da parte della flotta spagnola. Da una parte si pensava che il «telescopio» poteva servire a meglio individuare le imbarcazioni nemiche e dall'altra si temeva che gli strateghi dell'Armada, nel caso fossero venuti a conoscenza dei nuovi mezzi ottici in mano agli inglesi, si sarebbero messi a studiare il modo di «cambiare il disegno delle loro vele».

Forse la scoperta del «cannocchiale» non si è rivelata decisiva sul piano delle strategie belliche dell'esercito di Elisabetta, anche se effettivamente l'Armada spagnola tentò di attaccare l'Inghilterra, ma avvolta nell'affascinante incarto del «secret & confidential», è stata data per certa da Colin Ronan, uno scienziato di impeccabile reputazione che dice di essersi basato su documenti attendibilissimi. Il risultato è che col titolo «Ora può essere svelato: scienziati inglesi batterono Galileo di 33 anni», sbattuto in prima pagina sul *Daily Telegraph* e con un secondo titolo «Una stella astronomica è stata scoperta», sempre in prima pagina sul *Times*, i due giornali conservatori ieri hanno riscritto la storia. Con notevole clamore e orgoglioso spirito patriottico, specie sull'editoriale che il *Times* ha dedicato all'argomento.

Ronan, che è il presidente della British Astronomical Association (Associazione degli astronomi britannici) e può vantare un asteroide di 25 chilometri che porta il suo nome (gli è stato dedicato dall'International Astronomical Union in omaggio ai libri scientifici di cui è autore) ha rivelato il nome degli inventori del telescopio durante un discorso ai membri dell'Associazione. Si tratta di Leonard Digges e di suo figlio Thomas che si occupavano di matematica e di ingegneria.

Leonard scoprì i principi fisici del funzionamento del «cannocchiale» ed il figlio Thomas usò poi il nuovo strumento per scrutare stelle invisibili ad occhio nudo «come se corporalmente presente fossi». Ronan ha detto che una delle prove risiede in un diagramma eseguito da Thomas nel 1576 che mostra orbite planetarie intorno al sole così come descritte da Copernico quarant'anni prima ed è circondato da disegni di «queste orbite di stelle infinitamente fisse... con splendide perpetue e gloriose luci innumerevoli», secondo il linguaggio elisabettiano. «Questo è quanto vide Galileo 33 anni più tardi quando guardò per la prima volta verso le stelle attraverso il telescopio messo a punto dal fabbricante di lenti Hans Lippershey», ha detto Ronan. Fino ad oggi infatti l'onore della produzione del telescopio è stato condiviso da due olandesi, il Lippershey e Zacharias Jansen, che lo realizzarono intorno al 1608. Nel giro di un anno Galileo era già in grado di usare una versione migliorata del telescopio olandese per studiare lo spazio e confermare le teorie di Copernico.

Dai documenti esaminati da Ronan al British Museum risulta che Digges sviluppò un telescopio che usava il sistema di riflessione anziché quello di rifrazione e dunque si avvicina di più agli strumenti moderni.

«Le prime osservazioni astronomiche» in una antica stampa

Forse la prova principale a conferma di quanto dice Ronan risiede in un'opera completata da Thomas e pubblicata nel 1571 in omaggio a suo padre che era morto in quello stesso anno. Il libro contiene una descrizione delle «meravigliose conclusioni che ottenersi possono da vetri concavi o convessi o di forma circolare o parabolica» e asserisce che suo padre aveva usato una combinazione di lenti e specchi a scopi di ingrandimento. Fra i documenti trovati da Ronan c'è anche una lettera del 1580 scritta da certo William Bourne, amico di Thomas, a Lord Burghley, che era il responsabile del tesoro sotto il regno di Elisabetta I. La lettera conferma le affermazioni di Thomas ed offre informazioni riguardanti l'uso di lenti e di specchi. Da qui, ed in considerazione del fatto che una decina d'anni dopo Thomas venne inviato come «maestro militare» in Olanda dove strumenti per vedere a grande distanza potevano essere utili per motivi bellici, emergerebbe la possibilità che fu il governo ad impedire che la notizia della scoperta si diffondesse. Apparentemente anche la scoperta del Lippershey all'epoca venne tenuta segreta per qualche tempo dal governo olandese che pure era in guerra con la Spagna. Ieri l'astronomo Patrick Moore commentando le dichiarazioni di Ronan ha detto che «costituiscono una scoperta estremamente eccitante che va presa sul serio».

Ma fu solo lui a rivoluzionare la scienza

MASSIMO STANZIONE

A botta calda, di fronte a simili rivelazioni, la reazione più ovvia è lo stupore. Presto, allo stordimento, subentra la curiosità: si vorrebbe saperne di più, e capire meglio cos'è realmente accaduto. Le autorevoli dichiarazioni, le testimonianze addotte: tutto è perfettamente plausibile. Perché dunque non credere che, ben prima di Galileo, Thomas Digges abbia puntato uno strumento verso il cielo, osservando e descrivendo le orbite dei pianeti attorno al sole, e l'infinità del cielo delle stelle fisse? Perché non credere che egli abbia in qualche modo sfruttato o perfezionato un'invenzione del padre Leonard, il cannocchiale a riflessione? Possiamo, anzi, direi, dobbiamo crederci – e ora spiegherò perché.

Che rivelazione è mai questa? Qual'è la sua origine e la sua vera portata? È forse un esempio di Serendipity, la misteriosa virtù che ci fa talvolta scoprire tesori inaspettati, così, senza cercarli, anzi ignorandone persino l'esistenza; oppure è un caso di scoperta un po' diverso, non proprio fortuito, ma, sotto un certo profilo, altrettanto inconsapevole? Credo infatti che non sia stata certo la buona sorte a condurre per mano Ronan tra gli scaffali dell British Library, fino al ritrovamento dei testi di Thomas Digges. Da tempo essi sono regolarmente catalogati in un repertorio della cinquecentine inglesi, originariamente pubblicato, a cura di A.W. Pollard e G.R. Redgrave, nel 1926 e recentemente aggiornato, a cura di W.A. Jackson, F.S. Ferguson e C. Pantzer, in due riprese, nel 1976 e nel 1986. Qui, tra le numerose opere di Thomas Digges, figura anche quella del 1576, *A perfit description of the coelestial orbes*, che non era di certo sfuggita all'attenzione degli storici della scienza, come non lo era, del resto, il lavoro del padre Leonard. Non parlo di oscuri specialisti, ma degli autori di testi fondamentali d'ampio respiro, come Bernard Cohen, i coniugi Hall e il nostro Paolo Rossi Monti. I loro scritti circolano per le mani di tutti gli studenti universitari, ed è in quella veste che per la prima volta li lessi. Proviamo a scorrerli di nuovo assieme, tanto per orientarci sulla delicata questione delle priorità.

«La storia del cannocchiale è molto interessante. Alcuni studiosi hanno tentato di stabilire che questo strumento era stato escogitato nel Medioevo. Uno strumento apparentemente simile al cannocchiale *venne descritto da Leonard Digges*, che morì nel 1571, e un cannocchiale recante un'iscrizione affermante che lo strumento era stato costruito in Italia nel 1590 divenne proprietà di uno scienziato olandese verso il 1604. Non sapiamo in che misura questi primi strumenti influenzarono lo sviluppo finale del cannocchiale; forse ci troviamo di fronte ad un esempio di invezione realizzata e subito dimenticata. Ma nel 1608 lo strumento fu *reinventato* in Olanda, e ci sono almeno tre persone che reclamano di aver costruito il "primo" esemplare...».

Il grande studioso americano scriveva queste cose nel 1974 nel suo *La nascita di una nuova fisica* con tutta naturalezza e senza enfasi: e perché? È lo stesso Cohen a chiarirlo: «Stabilire a chi spetti in realtà la paternità del primo cannocchiale è di scarsa importanza per noi perché *il nostro principale obiettivo è vedere in che modo il cannocchiale mutò il corso del pensiero scientifico*.... Galileo non fu il primo osservatore che puntò nuovi strumenti verso i cieli. È possibile che due osservatori, Thomas Harriot in Inghilterra e Simon Marius in Germania, l'abbiano per certi aspetti preceduto». Ma questo non sposta i termini del problema perché Galileo *notoriamente* riprese e perfezionò uno strumento che aveva già una sua storia. Non dice forse lui stesso: «Giunse alle nostre orecchie che un certo Fiammingo aveva fabbricato un occhiale... Dopo me ne preparai un altro più esatto?». Resta il fatto che, per dirla con le parole dell'inglese Arthur Berry, storico dell'astronomia di primissimo livello: a causa della tenacia con cui esaminò oggetto dopo oggetto..., Dell'indipendenza di pensiero...., e soprattutto dell'intuito con cui realizzava la loro importanza astronomica», c'è una specie di *convenzione generale* secondo cui Galileo viene considerato il primo che abbia usato il telescopio per modificare radicalmente in senso copernicano fisica *e* astronomia.

Anche Thomas Digges fu un copernicano, anzi il primo tra i copernicani inglesi a mettere in evidenza come un possibile corollario della fissità attribuita alle stelle fosse l'infinità dello spazio. Come Giordano Bruno, rifiutò insomma l'idea di un universo chiuso e finito, per contrapporvi una cosmologia basata sulla concezione di un mondo infinito. Ma questo forse non basta per vedere in lui l'artefice di una rivoluzione intellettuale volta a saldare assieme le leggi della meccanica terrestre con quelle della meccanica celeste.

Va all'attacco il «partito delle fonti energetiche rinnovabili»
Da un congresso internazionale a Roma richieste alle Nazioni Unite

Energia pulita e aggressiva

ROMEO BASSOLI

Sei ettari, solo sei ettari. Eppure da due anni l'Enel non riesce ad impiantare su questi sei ettari nel Comune di Frosolone, in provincia di Isernia un piccolo generatore eolico per produrre energia elettrica pulita. Tutto è bloccato in Regione «per motivi politici - ha spiegato ieri Corrado Corvi, presidente della sezione italiana dell'International Solar Energy Society - che non hanno nulla a che vedere con la produzione di energia». Nel frattempo, naturalmente, il prezzo del terreno si è più che triplicato.

Ecco, le energie rinnovabili hanno anche questi problemi. E mentre le tecnologie per produrre energia dal vento, dal sole, dalle biomasse riescono a raggiungere degli ottimi livelli, tali da rendere spesso competitiva l'elettricità prodotta in questo modo, la legislazione, la capacità dello Stato e degli Enti locali di accogliere questa novità è molto, molto più arretrata.

Questo è uno dei dati più preoccupanti uscito ieri dal convegno che l'International Solar Energy Society ha tenuto ieri a Roma con la partecipazioni di un centinaio di esperti provenienti da 25 Paesi diversi. Un convegno al termine del quale sono state inviate alle Nazioni Unite, in vista della conferenza mondiale sul clima di Rio de Janeiro, alcune raccomandazioni: "formulare le politiche nazionali sulla base di processi integrati di pianificazione e di politica energetica a lungo termine...prevedere una quota significativa della futura potenza da installare da parte delle società elettriche sia destinata alle nuove fonti rinnovabili; calcolare globalmente i costi sociali e ambientali di ciascuna delle fonti energetiche ed utilizzare tali costi come guida alle scelte energetiche; garantire che venga destinata ai progetti di energie rinnovabili una maggiore quota dei prestiti relativi al settore energia; formulare programmi di educazione e sensibilizzazione per migliorare la comprensione delle caratteristiche positive delle energie rinnovabili». Raccomandazioni «aggressive», dunque, anche se velate di genericità. Raccomandazioni che indicano un bisogno di aver riconosciuti i meriti reali (e i reali costi, anche quelli positivi che riguardano i vantaggi ambientali) delle energie rinnovabili.

Nel «piccolo» italiano (ma l'Italia è il secondo Paese al mondo nello sviluppo del fotovoltaico) l'Enel ha annunciato un impegno di spesa di circa 400 miliardi per i prossimi cinque anni per nuove centrali eoliche, gli impianti fotovoltaici e la conversione da biomasse. Questo investimento equivale a destinare alla ricerca sulle fonti rinnovabili mezza lira per ogni kilowattora prodotto.

Ma incrementare questi investimenti vorrà dire inevitabilmente scontrarsi con le difficoltà legislative e politiche che dicevamo prima. La prima è addirittura una difficoltà contabile: il governo ha deciso di tagliare per il 1992 lo stanziamento per lo sviluppo delle energie rinnovabili. E non è un taglio da poco: dai 990 miliardi del 1991 si è passati a 330 miliardi. L'aggressività del «partito delle rinnovabili» avrà pane per i suoi denti.

A Milano un convegno europeo sulle scelte dei vari Paesi in questo delicato settore
Le differenze di impostazione tra il vecchio continente e la «dittatura del mercato» in Usa

Il nazionalismo delle bioetiche

Le bioetiche. Al plurale. Perchè sono tante e diverse le culture e le esperienze con cui nel mondo si tenta di valutare gli effetti profondi delle innovazioni scientifiche. Se ne è parlato al convegno «Bioetiche in Europa» organizzato a Milano dall'Ufficio del Parlamento Europeo. Le difficoltà nel definire valori-guida validi per tutti. E nel tradurli in regole certe ed in leggi generali.

NICOLETTA MANUZZATO

MILANO. Qualche anno fa sembrava che la filosofia non avesse più alcun ruolo da svolgere. Il progresso delle conoscenze scientifiche prometteva di rispondere a tutte le domande degli studiosi. Ma proprio lo sviluppo delle scienze, in particolare della biologia e della genetica, ha reso oggi più che mai attuale la riflessione filosofica. Se l'uomo conosce sempre meglio l'infinitamente grande e l'infinitamente piccolo, sta perdendo tutte le certezze che per generazioni hanno guidato il suo cammino nel mondo. La fecondazione in vitro ha consegnato, nelle mani degli scienziati, quello che un tempo era l'evento più misterioso della vita: la nascita. La possibilità di ricorrere a «madri surrogate», nel cui utero far crescere un feto altrui, pone il bambino di fronte a due figure materne altrettanto valide. Le tecniche di rianimazione, in grado di mantenere le funzioni vitali (cuore, respiro) in un corpo senza più coscienza, dilatano il momento della morte fino a privarlo di ogni significato. Le biotecnologie, con il loro intervento sul vivente, cambiano il volto della natura, dando origine a piante e animali transgenici e liberando organismi geneticamente modificati. E la manipolazione non si arresta di fronte alla nostra specie: le terapie geniche possono guarire da gravi malattie ereditarie, ma saranno anche in grado di conferire un giorno al feto caratteristiche socialmente desiderate, sulla base della mappa del genoma che schiere di ricercatori in tutto il mondo stanno puntigliosamente disegnando.

Non c'è da stupirsi che l'essere umano veda vacillare la realtà conosciuta e senta il bisogno di una ridefinizione di se stesso. Il dibattito percorre ormai tutto il mondo industrializzato, limitato a ristrette cerchie di specialisti in alcuni paesi, esteso a gran parte dell'opinione pubblica in altri. Il nostro continente, con le sue differenze nazionali e culturali, offre un panorama fra i più compositi.

A comporre l'enorme puzzle mirava il convegno «Bioetiche in Europa», promosso dallo Stoa (l'Ufficio del Parlamento Europeo incaricato di valutare le scelte scientifiche e tecnologiche) e tenutosi il 20 e 30 ottobre a Milano. Già parlare di bioetiche al plurale indica la grande varietà di esperienze presenti. Nel capoluogo lombardo erano convenuti rappresentanti di quasi tutti gli Stati della Comunità. Dalla presidentessa del Comitato danese di bioetica, Else Marie Sejer-Larsen, che ha spiegato come in Danimarca queste tematiche siano diventate di dominio pubblico (e vengano dibattute anche dagli alunni delle scuole superiori). Alla parlamentare europea Annemarie Goedmakers, che si è invece lamentata dal fatto che nel suo paese, l'Olanda, la bioetica rimanga un argomento d'élite. All'inglese Naomi Pfeffer, del Ceres (Consumatori per l'etica nella ricerca), un comitato che da anni si sforza di dar voce alla gente comune, in particolare a quanti, consapevolmente o no, alla ricerca scientifica partecipano in qualità di cavie.

Non solo l'etica, anche il diritto è in ritardo su questi temi, mentre il crescente bisogno di regole certe spinge a chiedere l'acquisizione di alcuni principi basilari. Ma come può il legislatore trovare un consenso, quando la contrapposizione di modelli culturali passa persino attraverso le singole società nazionali? Quando al rifiuto acritico o all'acritica accettazione si affiancano una miriade di posizioni intermedie? Quando, soprattutto, ogni scelta ha una sua validità razionale? Nell'impossibilità di trovare valori da tutti condivisi – ha affermato l'on. Stefano Rodotà nel suo intervento – il diritto va usato come strumento di compatibilità, non di imposizione. Non può diventare il braccio secolare di una delle forze in campo, tanto più in una situazione si spostano continuamente in avanti. Si dovrà puntare piuttosto sulla compresenza dei diversi valori, garantendo – questo sì – il rispetto della vita e della dignità della persona. Unico approccio da respingere, allora, è quell'ideologia del mercato che prospera negli Stati Uniti e che ha reso il corpo umano un bene economico. In senso opposto vanno, per fortuna, quelle legislazioni europee che proibiscono la compravendita di organi per i trapianti, l'utero in affitto (salvaguardando invece la possibilità di una solidarietà fra donne), la diffusione di informazioni sul corredo genetico di un individuo (specialmente quando a richiederle siano datori di lavoro o compagnie di assicurazione).

Temi grossi, come si vede, che hanno bisogno di uscire dal chiuso dei laboratori e dei convegni specializzati e invertire la società civile. Per questo il Parlamento europeo intende farsi promotore di un ampio dibattito: lo ha ribadito a Milano, il francese Alain Pompidou. Presso il Consiglio d'Europa, intanto, è in preparazione una Convenzione europea di bioetica. La portata dei problemi coinvolti, in realtà, va ben al di là delle frontiere continentali.

L'attore Leo Gullotta; a destra, Pamela Prati e Pippo Franco in «Crème Caramel»

SPETTACOLI

Bari: confermati il «Figaro» e il concerto di Liza Minnelli

■ BARI Si terranno a Bari sia il concerto di Liza Minnelli, sia la rappresentazione di *Le nozze di Figaro*, originariamente previsti al teatro Petruzzelli. La Minnelli si esibirà l'8 novembre al TeatroTeatri, mentre l'opera andrà in scena al Teatro Piccinni. Nel frattempo si moltiplicano le iniziative a favore del famoso teatro barese distrutto da un incendio: il Vittorio Emanuele di Messina ha offerto al Petruzzelli di utilizzare le proprie strutture per l'avvio della stagione lirica, in particolare per *Norma* e per il citato *Figaro*. Fra i due enti ci sarà comunque un «gemellaggio», con una delle opere del Petruzzelli che andrà in scena anche a Messina.

«Crème Caramel» contro «Samarcanda», «Beautiful» contro il Tg3. Le reti si danno battaglia a colpi di Auditel, la tv di Stato è nel caos. E la Fininvest «vede» il sorpasso

Assedio a Fort Rai

La lotta per l'Auditel sconvolge la Rai. Raiuno anticipa *Crème Caramel* (il programma con Leo Gullotta, che intervistiamo qui sotto) per combattere *Samarcanda*. Raidue porta alle 19 *Beautiful*, contro il Tg3, ma anche per ottenere un «effetto traino» e superare Raiuno in prima serata. E sullo sfondo si profila il sorpasso della Fininvest: sognato per anni, raggiunto occasionalmente, e ora sempre più frequente.

SILVIA GARAMBOIS

■ ROMA. Sorpasso. Anzi, doppio sorpasso. La Fininvest sta riuscendo in un obiettivo invano perseguito in questi anni: doppiare la Rai. E, tra le reti del servizio pubblico, Raidue vede sempre più vicino un risultato ancora impensabile pochi mesi fa: superare Raiuno, comunque appaiarla. Nelle ultime due settimane Rai e Fininvestsi sono fronteggiate testa a testa: dal 13 al 19 ottobre la Rai ha «tenuto» il 45,83% del pubblico mentre la Fininvest compiva un «avvicinamento» con il 45% (ma era addirittura il 46,26% considerando il dato complessivo di Publitalia, con Italia 7); nella settimana dal 20 al 26 ottobre, invece, al 45,92% della Rai la Fininvest opponeva un 45,41 %(46,61% come Publitalia). Nella serata di martedì scorso una vittoria Fininvest eclatante: il distacco è di quasi dieci punti. Schierando *Paperissima*, la sit-com di Gianfranco D'Angelo e *I Simpson* (su Canale 5), Benny Hill, la partita e *L'appello del martedì* (su Italia 1) e telenovela e telefilm su Retequattro, infatti, la Fininvest ha conquistato il 51,89% degli ascolti tra le 20,30 e le 22,30 e addirittura il 56,70% dalle 22,30 alle 2.

E i rapporti tra le reti Rai? Qui, oltre ai numeri, c'è anche la concorrenza interna che si è riscatenata e che vede Raiuno, per effetto di scelte politiche dc, nelle duplici vesti di attaccante e attaccata: alla rete è stata affidata, infatti, la «missione» di contrastare i programmi informativi di Raitre, a partire da *Samarcanda*; ma Raiuno, caricata di funzioni improprie e in crisi come rete «generalista», per di più in deficit evidente di capacità strategiche, presta il fianco all'assalto di Raidue. Il fatto nuovo è proprio il duello ravvicinato Raiuno-Raidue. «Il sorpasso? Noi non lo cerchiamo. In certe ore della giornata è nei fatti», dicono alla direzione di Raidue. E subito avvertono: «A noi non fa comunque piacere che Raiuno, che è la rete "generalista", perda le caratteristiche leader: noi siamo una rete specialistica, puntata soprattutto su fiction e informazione...».

E via coi dati. Intanto, i più recenti a disposizione: «Tra le 12 e le 22,30, il day-time, siamo primi, anche se di pochissimo», spiegano a Raidue. Il punto di forza della rete, infatti, va dal mezzogiorno al Tg delle 19,45. E in questi ultimi giorni è stato schiacciante. Gli ultimi rilevamento Auditel a disposizione, quelli di mercoledì portano *I fatti vostri*, la trasmissione di Fabrizio Frizzi, al 41,92 per cento d'ascolto (una media di 3 milioni e 280mila telespettatori con punte vicine ai 5 milioni). «Un record – spiegano a Raidue – anche se stiamo aspettando che parta *Piacere Raiuno*».

La giornata di Raidue prosegue con il Tg2 delle 13 (mercoledì aveva il 47,65 per cento dell'ascolto), quindi le soap (*Quando si ama* ha un pubblico fedele che oscilla intorno ai 5 milioni, *Santa Barbara*, di un milione e mezzo, ma si tratta di repliche: a gennaio arrivano le puntate nuove) e – in attesa di *Detto tra noi*, la trasmissione di Piero Vivarelli, che partirà a metà dicembre – un film (che comunque raccoglie oltre il 20 per cento dell'ascolto). Il preserale è il punto di forza di Raidue: il commissario Koster richiama quasi 4 milioni di fans. Ma presto si cambia. Su Raidue alle 19 dal 18 novembre viene spostato *Beautiful*, che è arrivata ad avere (alle 14) un pubblico di 7 milioni di persone: «Abbiamo fatto le nostre indagini – dicono ancora a Raidue – Speriamo che la sera possa andare ancora meglio. La nostra intenzione è quella di esaltare questa soap».

«Forse sperano di cambiare il gusto degli italiani», ribatte a distanza Alessandro Curzi, il direttore del Tg3, che a quell'ora richiama il 23% del pubblico televisivo. Dietro alla messa in onda di *Beautiful* su Raidue alle 19 e di *Crème Caramel* su Raiuno il giovedì sera, contro *Samarcanda*, si possono leggere le logiche delle guerre fratricide in Rai: Raiuno punta a rafforzarsi nel giovedì sera e a togliere parte del pubblico, quello fluttuante, a *Samarcanda*; Raidue può, di passaggio, creare problemi all'edizione principale del Tg3, ma la collocazione di *Beautiful* alle 19 indica una strategia più ambiziosa: sfruttare l'effetto di trascinamento della «soap opera» per tentare il sorpasso di Raiuno in prima serata. «A me la sfida del Tg3 contro Ronn Moss piace molto – dice Curzi – Vedremo se la gente riterrà più importante seguire la guerra scatenata dalla mafia o *Beautiful*. Io comunque un suggerimento da dare a chi ha il videoregistratore l'avrei: guardate il Tg3 e l'informazione regionale, quella di casa vostra, e registrate *Beautiful*. Lo rivedrete con calma mangiando». E lo scontro *Crème Caramel-Samarcanda*? «È una sfida all'Italia che vuol ragionare. Il cardinale Martini ha detto che la tv è tante cose, il contrario l'una dell'altra. Noi crediamo che lui e la stragrande maggioranza degli italiani vorrà seguire *Samarcanda*».

Penta, Warner e Uip rispondono alle accuse del direttore di Raidue

«Macché racket! Sodano non sa quello che dice»

Penta, Warner e Uip rispondono stizzite alle accuse di Sodano. Il direttore di Raidue aveva lamentato l'esistenza di «un vero e proprio racket nella distribuzione italiana», tale da penalizzare i film di qualità. «Sono solo cialtronerie» replicano i Cecchi Gori, mentre Paolo Ferrari, della Warner, sostiene che «quando un film piace al pubblico trova tutto lo spazio che vuole». E Sodano? Preferisce tacere.

MICHELE ANSELMI

■ ROMA. Il più sferzante è Mario Cecchi Gori, che tramite il suo ufficio stampa fa sapere: «Non intendo rispondere a simili cialtronerie». Ma anche Paolo Ferrari, direttore generale della Warner-Italia, non scherza: «Questo signore è male informato, non meriterebbe neppure una replica». Quanto alla Uip, il direttore dell'Ufficio marketing, stampa e pubblicità, Vito Matassino, polemizza: «Consiglierei un po' più di attenzione ai meccanismi dell'esercizio. Se *Chiedi la luna* a Roma fosse uscito all'Adriano, invece che al Capranichetta, l'avrebbero già smontato».

Non è piaciuta – era comprensibile – la sortita del focoso direttore di Raidue, Giampaolo Sodano. L'altro ieri, presentando il ciclo *Il coraggio di vivere* che parte sabato sera con *Italia-Germania 4 a 3*, il dirigente della Rai aveva lamentato lo strapotere monopolistico e strangolatorio della distribuzione, ipotizzando l'esistenza di un vero e proprio racket ai danni del cinema di qualità. Penta (ovvero Cecchi Gori-Berlusconi), Warner Bros e Uip (ovvero gli americani) i tre grandi accusati: colpevoli di imporre la programmazione dei propri film e di penalizzare i titoli targati Raidue, ma non solo. «O i film appartengono a loro, e allora circolano, o niente» aveva protestato Sodano, con l'aria di sapere benissimo di accendere un caso.

Il giorno dopo, gli interessati rispondono per le rime. Ferrari ricorda a Sodano che l'anno scorso il film campione di incassi fu *Balla coi lupi*, distribuito dalla Life, mentre tra i film italiani s'impose *Vacanze di Natale* della Filmauro. «Mi spiace che non fossero prodotti da Raidue» ironizza il dirigente della Warner «ma c'è un unico comandamento in questo mestiere. Quando un film piace al pubblico, trova tutto lo spazio che vuole; in caso contrario, non si può mandare la gente al cinema per decreto legge».

Più sfumato il parere della Uip. Matassino invita «a pensare di più a cosa si produce, ad anticipare i gusti del pubblico» e si erge anch'egli a paladino del cinema d'autore: «Abbiamo distribuito *Cattiva* a fine maggio. Non lo voleva nessuno, invece era un bel film e la gente l'ha accettato». E il racket? «Parlare di racket mi imbarazza e mi fa un po' sorridere. Magari Sodano voleva solo attirare l'attenzione su un problema. Ma io vorrei ricordargli che è sempre il pubblico a decidere».

A difesa di Sodano si schiera invece Silvano Agosti, l'eccentrico regista (ed esercente egli stesso attraverso la sala romana «Azzurro Scipioni») autore di *Uova di garofano*, il film coprodotto da Raidue rifiutato da molti locali italiani. «Il nostro cinema è stato condannato a morte da una distribuzione che è un vero e proprio racket nelle mani di pochi» tuona il cineasta bresciano. E aggiunge: «Cecchi Gori e Berlusconi gestiscono una grossa fetta del mercato. Chi ne resta fuori ha pochissime possibilità di vedere circolare il suo film». Per protesta, Agosti ha deciso di presentare in anteprima *Uova di garofano* nel piccolo cinema di Rezzato, un paesino di 11mila abitanti in provincia di Brescia; intanto da Milano arriva un buona notizia: il Comune si è offerto di proiettare il film per due settimane nella sala De Amicis. «Il problema è farlo vedere. Avevo anche pensato di mandare una simbolica domanda di grazia» per il cinema italiano al presidente della Repubblica, ma spero di non dover ricorrere a cose di questo tipo» conclude Agosti.

La situazione, comunque, non è confortante. Se *A proposito di Henry* e *Thelma & Louise* registrano incassi record, seguiti da qualche titolo italiano come *Piedipiatti*, *Il muro di gomma* e *Il conte Max*, il bilancio generale degli incassi tende al rosso. Quasi due milioni di presenze in meno, nelle sale di prima visione delle dodici città capozona, rispetto all'anno scorso (6.500.000 spettatori contro 8.300.000); e per la restante fascia di mercato si ipotizza una flessione del 30 per cento. Naturale che, a risentirne, siano i film più deboli o curiosi, quelli non sorretti da grandi lanci pubblicitari. E intanto, osserva su *Repubblica* Franco Montini, «il comportamento delle distribuzioni sembra voler favorire l'abitudine di andare al cinema una volta all'anno, a Natale, o al massimo due o tre volte, fra una festa e l'altra».

La polemica continua. Che Giampaolo Sodano abbia colto nel segno? Ma ieri, felice di aver gettato il sasso nello stagno, l'impetuoso direttore di Raidue ha preferito tacere.

Leo Gullotta: «Amo la signora Leonida ma come cittadino tifo per Santoro»

ROBERTA CHITI

■ ROMA. *Crème Caramel*, in onda dal 21 novembre, non sarà solo anticipato per evitare la «sordina elettorale»: sarà anche trasmesso in un giorno diverso dal previsto, il giovedì anziché il sabato. «Contro» *Samarcanda* di Raitre. «Se parlo da professionista dico che devo fare *Crème Caramel*. Se parlo da cittadino dico che *Samarcanda* la registrerò per vederla», afferma Leo Gullotta, uno dei protagonisti del varietà di Raiuno. «Di nuovo: professionalmente ho accettato di fare *Crème Caramel*, sono grandicello e so quel che faccio. Come si dice dell'Aids, se lo conosci non ti uccide».

Uno dei tanti Leo Gullotta sta preparandosi nel camerino del Parioli. Trucco invisibile, una sciarpa. Più tardi è così che dovrà entrare sulla scena del *Signor Popkin*, la commedia di Schisgal che da qualche giorno sta facendo il pienone nel teatro di Maurizio Costanzo. In un teatro, cioè, dove per l'«imprenditonalità» del proprietario le poltroncine rimangono sempre calde: a metà pomeriggio il pubblico del *Costanzo Show*, subito dopo il pubblico della prosa. Che poi in genere è sempre lo stesso. Un po' come succede per il Parioli, diviso fra televisione e teatro, è ancora il pubblico a fare da colla vitale alle varie facce di Leo Gullotta, dagli esordi allo Stabile di Catania, con Turi Ferro, ai programmi televisivi, dalla «signora Leonida» a *Crème Caramel* al teatro leggero: l'anno scorso *Vaudeville*, quest'anno la commedia scritta dall'autore di *Tootsie*. Perché Gullotta, che non vuole essere «personaggio» ma solo «attore», con la critica non ha un rapporto esattamente brillante. Non capisce perché. O finge di non capirlo. Troppi ruoli, troppo successo di pubblico, troppa televisione?

Gullotta, ce l'ha con i critici?

Ce l'ho con i pregiudizi. Ho l'impressione che molti critici vadano a teatro sapendo già cosa vedranno, e che ne escano convinti di aver visto esattamente quello che volevano vedere. *Il signor Popkin* è scritta da un professionista del genere, ha un inizio comico e un finale amaro, e soprattutto è un testo sconosciuto in Italia. Hanno parlato bene di me, ma poi per far tornare le proprie ipotesi hanno scritto sciocchezze, per esempio che avevamo aggiunto delle gag e che insomma si tratta di comicità televisiva. Tutto ciò mi sembra partito preso. Certo è curioso essere criticato da chi quel testo non lo conosce nemmeno. Ma poi il pubblico fa la fila per vederlo.

Forse è difficile giudicare un personaggio che passa dalla televisione dei grandi numeri alle tavole del palcoscenico.

Io non sono mai un personaggio, io faccio l'attore. Affronto tutto con lo stesso impegno, anche la pubblicità dei torroncini. Anziché fare serate a destra e a sinistra o fare tremila puntate di un programma, scelgo di essere un attore popolare che alterna tv e teatro. Quindi porto acqua ai mulini del teatro, un teatro che sta dentro fino al collo in una crisi paurosa, senza legge da quarant'anni.

Perché in televisione fare «Leonida»?

Io non ne ho fatto un fumetto. Leonida ha un suo mondo e questo la rende molto amata. C'è da dire anche che non la ripropongo se non a *Crème Caramel*. Sono convinto che in tv è necessario dosare accuratamente tutto o rischi di diventare un cioccolatino. Insomma io faccio le mie scelte, anche discutibili, ma sempre in tutta serietà. Non urlo, non offendo nessuno, non ho padrinati politici. Sono gentile, educato, normale, e questo sta diventando sempre più motivo di anormalità. E poi, se mi criticano per la tv rispondo: perché no, se mi riesce bene? E perché no *Popkin*, se mi riesce bene? Evidentemente, quando è l'improvvisazione a dominare, se fai bene il tuo lavoro passi per rompiscatole.

Come concilierà i tempi del «Signor Popkin» con «Crème Caramel» che Raiuno ha anticipato per il silenzio preelettorale?

Nelle prime quattro puntate del programma io non potrò esserci, dato che *Crème Caramel* comincia il 21 novembre anziché a gennaio com'era stato previsto, e io in quel periodo sarò ancora in tournée. Cercheremo di studiare un modo perché possa intervenire, ma parteciperò a pieno ritmo solo dal 26 dicembre.

Come giudica la decisione di Raiuno?

Rispetto al pubblico mi dispiace per la mia forzata assenza dalle prime puntate. Per quanto riguarda la nostra «squadra», penso che siamo delle teste di cuoio mandate avanti in queste occasioni.

E dopo «Popkin» e «Crème Caramel»?

Sicuramente ancora *Popkin*, visto il successo, ma intanto continuo a seguire altri miei progetti. Fra quelli che riguardano il cinema, ce n'è uno che vorrei vedere andare in porto, un film da *Verrà l'uccello turchino*, un romanzo di Nuccia Porto, di cui ho comprato i diritti, che racconta di un uomo mandato per sbaglio in manicomio. Per il teatro poi penso sempre al progetto Angelo Musco: spettacoli e mostre su questo formidabile attore, piccolo, siciliano, rosso di capelli, che girò il mondo, che era analfabeta e che fu un grande *Liolà*.

«We can't dance»: ai nuovi Genesis non piace ballare...

DIEGO PERUGINI

■ CHIDDINGFOLD (G B) Nelle campagne inglesi spira un venticello penetrante, qualcosa che arriva dritto nelle ossa per suscitare brividi e accenni d'influenza. a un'oretta da Londra, nel Surrey, ci attendono tre signori sulla quarantina intenti a riposarsi dalle fatiche lavorative.

Lontani mille miglia paiono i frenetici tran tran di Covent Garden e Piccadilly Circus nella capitale, qui si respira aria diversa, tra verde diffuso e strumenti di relax: c'è persino un campo da tennis all'esterno in questa Fisher Lane Farm, dove Tony Banks, Phil Collins e Mike Rutherford hanno da poco ultimato il loro nuovo album come Genesis. Si siedono accanto ai giornalisti per un faccia a faccia informale, mentre nel cucinotto a lato si scalda del *chili* surgelato nel forno a micro-onde: nessuno avrà il coraggio di assaggiarlo. Ma di musica si deve parlare. E allora via.

Banks spiega come è nato *We can't dance*, il primo disco del gruppo da cinque anni a questa parte: «Volevamo divertirci, siamo entrati in studio di registrazione senza nulla di concreto in mano, dandoci completa carta bianca: l'improvvisazione è stata la molla decisiva del disco». Aggiunge Collins: «Oggi c'è molta più tolleranza fra noi, proprio perché ognuno ha una vita artistica al di fuori dei Genesis e questo crea importanti spazi creativi individuali: nasciamo così a non essere schiavi del meccanismo e a divertirci sul serio quando siamo insieme».

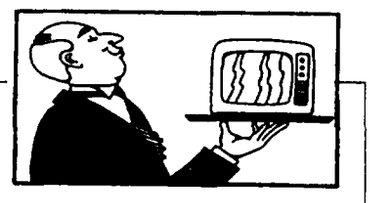
I tre Genesis: dopo 5 anni esce in questi giorni il loro nuovo album

Insomma, un clima da compagnoni. Lo stesso habitat che ha ispirato questo disco lungo e interessante, moderno ma non troppo, con vaghi echi del remoto «progressive» uniti alla tipica impronta pop-rock dei Genesis anni Ottanta. Quattro facciate, oltre settanta minuti di musica, dodici brani, atmosfere miste, inserti strumentali, un taglio più introspettivo rispetto agli ultimi lavori: ci sono singoli ad impatto immediato (*No son of mine*), morbide ballate (*Never a time*), sorprendenti accenti blues (*I can't dance*), mid-tempo accattivanti (*Living forever*). E testi diretti, semplici anche nel trattare temi sociali, con una maggior predominanza di Collins. «Ho scritto *Jesus he knows me* – spiega Phil – per ironizzare sui predicatori televisivi, gente che specula sulle persone più semplici fingendosi rappresentanti di Cristo in terra: per fortuna che hanno cominciato a metterne in galera qualcuno. E poi *Tell me why*, un testo a cui tengo molto: l'ho composto appena finita la guerra nel Golfo. In quei giorni tornavo a casa dal lavoro e mi mettevo a tavola con la famiglia: intanto sul televisore scorrevano immagini di morte, distruzione e sofferenza, cose purtroppo viste decine di volte. Ho sentito il bisogno di scriverci sopra una canzone: com'è possibile che gli uomini provochino ancora simili disastri?». In più, un paio di liriche da segnalare: *Driving the Last Spike*, dedicata agli operai che costruirono le ferrovie britanniche, e *Since I lost you*, sulla morte del figlio di Eric Clapton, grande amico di Collins. Riguardo la musica, i tre Genesis si mostrano abbastanza fieri di quanto realizzato, soprattutto alla luce della situazione pop attuale: quasi in coro dicono di non vedere granché in giro. Collins è più lapidario: «Ascolto molti dischi, mi tengo informato: sento i singoli che compra mia figlia. Belli, ma se poi vai ad ascoltare l'album, crolla tutto· c'è stato un bel periodo tempo fa, uscivano gruppi come Police e U2, ma oggi? In questo senso si deve intendere anche il titolo dell'album («Noi non possiamo ballare», n.d.r.) perché noi ci siamo rifiutati di fare dance music, non ci interessa suonare il rap e legarci alle mode»

Sul tour è duro strappare notizie precise. Rutheford parla di uno spettacolo misto, con pezzi vecchi e nuovi alternati: «Inizieremo in maggio negli Stati Uniti per essere fra giugno e luglio in Europa. Di certo sarà qualcosa di diverso, anche perché ormai le tante megaproduzioni finiscono per assomigliarsi e noi cerchiamo qualcosa di alternativo» E le canzoni? Banks si lascia scappare un: «So che il pubblico ama molto brani come *In the cage* e *Afterglow...*». Collins riassume il tutto: «È chiaro che non possiamo rifiutarci di fare vecchi brani, ma bisogna decidere fino a che punto tornare indietro. Anche perché molti nostri fan sono giovanissimi e forse non amano sentire canzoni più vecchie di loro. Comunque sarà uno spettacolo più semplice che in passato».

24ORE

GUIDA RADIO & TV



DOTTORE IN (*Raiude, 9.30*). Il viaggio della trasmissione all'interno del pianeta Università si conclude con una discussione sulla formazione universitaria. Antonio Ruberti, ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica, ne parlerà insieme a un gruppo di studenti.

IL CIRCOLO DELLE 12 (*Raitre, 12*). Dall'America Latina alle montagne austriache. Oliviero Beha presenta un servizio su Bahia fotografata da Patrizia Giancotti, e approfondisce insieme a Ida Magli i problemi legati alla condizione femminile a Cuba. Si passa all'Austria con un ritratto dello scrittore Arthur Schnitzler. Per la pagina del cinema, un brano tratto dall'*Orphee* di Jean Cocteau, presentato al festival di Venezia nel '50 e mai più riapparso sugli schermi.

AGENZIA MATRIMONIALE (*Canale 5, 15*). Lui è Giovanni, 32 anni, celibe, bolognese. Lei è Paola, 27 anni, vicentina, nubile. Entrambi sono proprietari di un'azienda agricola. A Marta Flavi il compito di farli parlare e trovare loro un compagno di vita.

LA RASSEGNA (*Raitre, 17.45*). In compagnia di Giancesare Flesca (superblobbato dopo un rovinoso collegamento con Mosca) per leggere – in arabo, inglese, francese, spagnolo e russo – cosa scrivono i quotidiani di tutto il mondo.

IL CIRCO NEL MONDO (*Raidue, 20.30*). Prima puntata con l'appuntamento al circo di Raidue, presentato da Ramona Dell'Abate. Il criterio di presentazione è quello geografico: ci saranno «numeri» provenienti da tutto il mondo.

CHI L'HA VISTO? (*Raitre, 20.30*). Ancora aggiornamenti sui casi già presentati e la presentazione di nuove fughe da parte dell'avvocato Di Majo e della neo-conduttrice Alessandra Graziottin.

MISSIONE REPORTER (*Raidue, 22.25*). Continua il viaggio di Luigi Locatelli nella vita quotidiana degli italiani. Il senatore Sisinio Zito, presidente della Commissione Sanità, e Alberto Ronchey commentano in studio il tema della puntata: il confronto tra Nord e Sud e gli stereotipi che li rappresentano.

FESTA DI COMPLEANNO (*Tmc, 22.30*). Sandro Ciotti è il protagonista della puntata di questa sera. A festeggiare il noto telecronista sono stati invitati Sergio Zavoli, Maria Pia Fusco, Nando Martellini, Bruno Martino, Massimo Bucchi, Paolo Ferrari e Gigi Riva. Presenta Gigliola Cinquetti; a Lelio Luttazzi spettano gli interventi musicali.

APPASSIONATA (*Radiodue, 18.40*). Il giornale della musica rievoca il violinista Renato Barbieri. Andrà in onda la sua interpretazione dei *Capricci* di Paganini. Tra gli altri argomenti della trasmissione, il cartellone del teatro dell'Opera, illustrato da Giampaolo Cresci, e l'*Otello* americano di Pavarotti.

BLUE NOTE (*Radiotre, 22.30*). Dopo la lunga monografia sulla musica africana, cambio della guardia con Paolo Prato che parlerà invece delle contaminazioni sonore.

(*Valeria Trigo*)

Nel mirino della Dc (e degli andreottiani) «Girone all'italiana», programma domenicale condotto da Andrea Barbato, su Raitre «Ha fatto il gioco di Piro contro Pomicino»

Pasquarelli a testa bassa «Cacciate quel Manconi!»

Le accuse di Franco Piro contro il ministro del Bilancio Cirino Pomicino sono tabù per la tv pubblica. Ne aveva parlato Luigi Manconi domenica scorsa su Raitre, durante il *Girone all'italiana* di Andrea Barbato. Furibonda la reazione degli andreottiani, la cosa è finita in consiglio d'amministrazione e ieri Gianni Pasquarelli ha fatto sapere: niente contratto di collaborazione per il «colpevole».

CRISTIANA PATERNÒ

ROMA. La terza rete Rai sorvegliata speciale? Pare proprio di sì a giudicare dal ripetersi delle accuse e delle censure. Ultimo caso in ordine di tempo quello del programma domenicale di Andrea Barbato (già ammonito la scorsa settimana, all'esordio, per non aver chiamato a parlare un deputato democristiano, Giancarlo Rocelli, in un dibattito su Venezia). E stavolta qual è stato il peccato di *Girone all'italiana*? Aver dato spazio in trasmissione alle accuse che da tempo Franco Piro (psi, presidente della Commissione Finanze) lancia contro Paolo Cirino Pomicino (dc, ministro del Bilancio e uno dei pilastri del potere andreottiano): accuse gravissime, soprattutto quella di contiguità con la criminalità organizzata nella ricostruzione del dopo terremoto. Ma l'argomento è tabù: «Delle mie ripetute interpellanze parlamentari la Rai ha dato notizia solo in due occasioni (a parte un *Blob*)», dice Franco Piro. «Una volta a *Oggi al Parlamento* su Raiuno, in orario notturno e facendo seguire il resoconto da un'immediata replica di Pomicino. E quindi domenica scorsa a *Girone all'italiana*». Qualcuno parla già di intimidazioni verso l'azienda di viale Mazzini (che potrebbe veder sfumare l'atteso aumento del canone e qualche sostanziosa convenzione con il governo).

Tant'è. Mercoledì, in consiglio d'amministrazione Rai, Raffaele Delfino, presidente del collegio sindacale, ex missino (uno dei promotori della scissione di Destra nazionale dal Msi) e ora andreottiano di ferro, si è fatto portavoce ufficiale del caso. I consiglieri democristiani, il direttore generale Gianni Pasquarelli (dc) e anche il presidente Enrico Manca, socialista, gli sono andati dietro. E nel pomeriggio di ieri Pasquarelli ha preannunciato un provvedimento: a Luigi Manconi, l'opinionista della *Stampa* e dell'*Unità* che aveva osato raccontare ai telespettatori le accuse di Piro contro Cirino Pomicino e Cristofori, altro andreottiano doc e sottosegretario alla presidenza del Consiglio, niente contratto di collaborazione (doveva essere firmato nei prossimi giorni) con la terza rete.

Ma che cosa è successo veramente domenica? Erano in ballo due temi: Benigni o Franco Piro. Si decise per la seconda ipotesi. In trasmissione il sociologo esordì con un paradosso: «È pazzo Francesco Piro, oppure sono pazzi tutti gli altri, i deputati, i cronisti parlamentari e i magistrati a non chiederne l'allontanamento dalle cariche?». Quindi Manconi riportò i passi salienti di un'intervista rilasciata da Piro alla *Stampa* il 10 agosto scorso in cui il presidente della Commissione Finanze sparava a zero contro Pomicino. «Io non so se le accuse di Franco Piro siano motivate – concluse Manconi – ma viene da pensare che ancora una volta il pazzo è chi non rispetta le regole, in questo caso le regole dell'omertà. Tocca a Paolo Cirino Pomicino, ministro della Repubblica, dimostrare che non è così». Fine. Subito dopo era previsto un collegamento con D'Onofrio. Il sottosegretario dc alle Riforme istituzionali chiede di replicare a Manconi. «Sono turbato da queste affermazioni», dice l'onorevole democristiano, «ma bisogna aspettare che l'istruttoria prosegua, non si possono precipitare le conclusioni». «Insomma, un confronto civile, pacato», commenta Andrea Barbato. E invece tre giorni dopo l'affondo dc. «Perché a *Girone all'italiana* nessuno ha detto che Pomicino ha querelato Franco Piro per diffamazione?», sbotta Delfino. E gli fanno eco i consiglieri democristiani pretendendo provvedimenti. Bernardi, consigliere pds, fa presente che, semmai, la congiura del silenzio si è fatta finora su Piro.

«Non sono responsabile delle opinioni di Manconi», replica Andrea Barbato. «E comunque non capisco cosa c'entri il consiglio d'amministrazione». E all'accusa di non aver parlato della querela di Pomicino contro Franco Piro come risponde? «Non sono l'avvocato difensore di Paolo Cirino Pomicino», risponde secco il giornalista. «Se me lo chiedono annuncerò solennemente la notizia». Quanto alla querela Piro puntualizza: «Pomicino sa benissimo che per le critiche fatte in aula, Ada Becchi della Sinistra indipendente e io non siamo querelabili. Eppure ci viene a dire che ci nascondiamo dietro all'immunità parlamentare!»

Andrea Barbato al trucco prima di entrare in trasmissione

«Piacere Raiuno», una gita scolastica in provincia

Gigi Sabani

STEFANIA SCATENI

ROMA. «Sono circa sei milioni i telespettatori che seguono i contenitori che vanno in onda all'ora di pranzo. Con il traffico che c'è in tv a mezzogiorno, si potrebbe proporre un'iniziativa simile a quella delle targhe alterne: una trasmissione al giorno, alternando quelle della Rai a quelle della Fininvest». Brando Giordani, il capostruttura di Raiuno responsabile di *Piacere Raiuno*, orfano involontario di *Domenica in*, ironizza sull'alta densità delle trasmissioni dell'ora di pranzo ma non manca di ricordare che questa «fascia» è stata inaugurata proprio dalla sua struttura, nove anni fa. «Abbiamo sostituito il monoscopio con la faccia della Carrà – racconta –. Quella era una zona morta finché non è arrivata Raiuno». Un'altra rivendicazione, quella di aver «scoperto» la provincia italiana: «Siamo stati i primi a dare spazio a una parte dell'Italia che non aveva né voce né immagine» –; e una precisazione: «La provincia che noi esploriamo non è quella degli sbandieratori o delle sagre, ma è una parte dell'Italia che lavora e produce»; infine, l'annuncio che Toto Cutugno, uscito di scena dalla nuova edizione di *Domenica in* e finora rimasto ad aspettare una nuova collocazione, tornerà a gennaio su Raiuno con un programma quotidiano in onda alle 18.15.

Alla fine, Brando Giordani si decide a presentare la nuova edizione di *Piacere Raiuno*, il programma itinerante della prima rete, al via da lunedì alle 11.55. La formula rimane quella collaudata in due anni di vita, cambiano i conduttori: i «nuovi» volti della trasmissione sono quelli di Gigi Sabani e Danila Bonito (speaker del Tg1), che saranno affiancati dai due «supplenti», Simona Tagli (scoperta da Gianni Boncompagni, una rivelazione della *Domenica in* dell'anno scorso rimasta nei cuori di molti telespettatori) e Demo Mura (uno degli autori, insieme a Cristina Crocetti e Paola Cattaruzza). Una «classe» di giovanissimi accompagnerà i quattro «professori», per tutta la durata del viaggio, diviso in venticinque tappe. La «gita scolastica» partirà dal teatro Municipale di Piacenza.

«*Piacere Raiuno* è un programma per le famiglie che hanno ancora orari umani – spiega Brando Giordani –, famiglie nelle quali ci si ritrova all'ora di pranzo. E quest'anno vorremo rivolgerci anche a un pubblico più giovane, quello degli studenti che tornano da scuola». Proprio per questo, la durata della trasmissione è stata dilatata fino alle 14.30 (in mezzo c'è il Tg1 delle 13.30) e l'ultima mezz'ora sarà quasi completamente gestita dalla Tagli che, giura Giordani, «da un sondaggio dell'anno passato risulta essere particolarmente gradita ai giovani di età compresa fra i 15 e i 18 anni». Per il resto, Gigi Sabani dice che farà quello che fa di solito (imitazioni, giochi e amenità varie) e, forte del successo avuto l'anno scorso con *Domenica in*, non si preoccupa più di tanto della concorrenza. A Danila Bonito, invece, è affidata la parte più giornalistica. «Cercheremo di far conoscere la gente che incontreremo – spiega – di raccontare storie, curiosità, disegnare personaggi e discutere dei problemi che toccano le realtà che via via visiteremo».

RAIUNO

- 6.00 L'ITALIA CHIAMÒ
- 6.55 UNOMATTINA. Con L. Azzariti
- 7-8-9-10 TG1 MATTINA
- 10.05 UNO MATTINA Economia
- 10.25 L'ALBERO AZZURRO
- 11.00 MESSA. (Da Palermo)
- 12.00 TG1 FLASH
- 12.05 PAROLA E VITA. Le notizie
- 12.30 30 ANNI DELLA NOSTRA STORIA. (1989 - 2ª parte)
- 13.30 TELEGIORNALE
- 13.55 TG1 - TRE MINUTI DI...
- 14.00 DISNEY E LE MERAVIGLIE DELLA NATURA. Film. Regia di James Algar
- 15.30 BIG! Varietà per ragazzi
- 16.00 TG1 FLASH
- 16.05 FANTASTICO BIS
- 18.40 I DIECI COMANDAMENTI ALL'ITALIANA. Con Enzo Biagi
- 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA
- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.40 L'UOMO CHE SAPEVA TROPPO. Film con James Stewart. Regia di Alfred Hitchcock
- 22.45 TG1 - LINEA NOTTE
- 23.00 FRANK SINATRA IN CONCERTO. Dal Teatro Grande di Pompei
- 24.00 TG1 NOTTE - CHE TEMPO FA
- 0.30 TENNIS. (Da Bercy)
- 1.05 DSE. Regioni allo specchio
- 1.35 MEZZANOTTE E DINTORNI

RAIDUE

- 6.00 CUORE E BATTICUORE
- 6.50 PICCOLE E GRANDI STORIE
- 8.40 C'ERA UNA VOLTA...
- 9.30 DSE. Campus - Dottore in...
- 10.00 ... E TUTTI RISERO. Film con Ben Gazzara, Audrey Hepburn
- 11.50 TG2 - FLASH
- 11.55 I FATTI VOSTRI. Con F. Frizzi
- 13.00 TG2 - ORE TREDICI
- 13.45 SEGRETI PER VOI
- 13.50 QUANDO SI AMA. Telenovela
- 14.50 SANTA BARBARA. Telenovela
- 15.30 LA TRAPPOLA DEL CONIGLIO. Film con Ernest Borgnine
- 17.00 TG2 - FLASH
- 17.05 DAL PARLAMENTO
- 18.10 ROCK CAFÈ. Di Andrea Olcese
- 17.05 ANDIAMO A CANESTRO
- 17.20 HILL STREET GIORNO E NOTTE. Telefilm
- 18.10 ROCK CAFÈ. Di Andrea Alcese
- 18.20 TG2 SPORTSERA
- 18.35 IL COMMISSARIO KÖSTER
- 19.45 TELEGIORNALE
- 20.15 TG2 - LO SPORT
- 20.30 IL CIRCO NEL MONDO. Spettacolo con Ramona Dell'Abate. Regia di Lella Artesi (2ª serie - 1ª puntata)
- 22.25 MISSIONE REPORTER. Un viaggio in Italia. Conduce in studio Luigi Locatelli (7ª)
- 23.15 TG2 PEGASO. Fatti & Opinioni
- 24.00 METEO 2 - TG2 - OROSCOPO
- 0.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 0.15 LA SETTIMA CROCE. Film con Spencer Tracy, Signe Hasso. Regia di Fred Zinnemann
- 2.10 ROCK CAFÈ. Di Andrea Olcese

RAITRE

- 11.30 HOCKEY SU GHIACCIO
- 12.00 DSE. IL CIRCOLO DELLE 12 Conduce Oliviero Beha
- 14.00 TELEGIORNALI REGIONALI
- 14.10 TG3 - POMERIGGIO
- 14.20 20 ANNI PRIMA
- 14.45 DSE LA SCUOLA SI AGGIORNA. Educazione al linguaggi
- 15.45 TENNIS. (Da Bercy)
- 17.00 IPPICA. Premio di trotto
- 17.30 TG3-ON THE ROAD
- 17.45 GIORNALI E TV ESTERE
- 18.00 BODYMATTERS. Di D. Filkin
- 18.45 TG3 DERBY
- 19.00 TELEGIORNALI
- 19.45 BLOB CARTOON
- 20.00 BLOB. DI TUTTO DI PIÙ
- 20.25 CARTOLINA. Con A. Barbato
- 20.30 CHI L'HA VISTO? Alessandra Graziottin e Luigi Di Majo sulle traccie di persone scomparse
- 22.30 TG3 SERA
- 22.45 CHE HO FATTO IO PER MERITARE QUESTO? Film con C. Maura. Regia di P. Almodovar
- 00.45 TG3 NOTTE - METEO 3
- 1.10 FUORI ORARIO

CANALE 5

- 7.00 PRIMA PAGINA. News
- 8.30 UN UOMO IN CASA. Telefilm
- 9.05 NON DISTURBATE. Film con Doris Day. Regia di Ralph Levy
- 11.50 IL PRANZO È SERVITO. Quiz
- 12.40 CANALE 5 NEWS. Notiziario
- 12.45 NON È LA RAI. Varietà con Enrica Bonaccorti (0769/64322)
- 14.30 FORUM. Con Rita Dalla Chiesa
- 15.00 AGENZIA MATRIMONIALE
- 15.30 TI AMO PARLIAMONE
- 16.00 BIM BUM BAM. Cartoni animati: I favolosi Tiny; Ciao Sabrina, Super Splat; Prendi il volo e vai
- 18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO!
- 18.55 LA RUOTA DELLA FORTUNA
- 19.40 CANALE 5 NEWS. Notiziario
- 19.45 IL GIOCO DEI 9. Quiz
- 20.25 STRISCIA LA NOTIZIA.
- 20.40 BEN HUR. Film con Jack Hawkins, Charlton Heston. Regia di William Wyler. Nel corso del film alle 24: Canale 5 News. Notiziario
- 1.05 STRISCIA LA NOTIZIA
- 1.20 NEW YORK NEW YORK

RETE 4

- 6.30 STUDIO APERTO. Notiziario
- 7.00 CIAO CIAO MATTINA
- 8.30 STUDIO APERTO. Attualità
- 9.05 SUPER VICKY. Telefilm
- 9.30 CHIPS. Telefilm
- 10.30 MAGNUM P.I. Telefilm
- 11.30 STUDIO APERTO. Notiziario
- 11.45 MEZZOGIORNO ITALIANO. Varietà con Gianfranco Funari
- 13.45 LA CORSA PIÙ PAZZA D'AMERICA N. 2. Film con Burt Reynolds. Regia di Hal Needham
- 16.00 SUPERCAR. «Ladro per amore» con David Hasselhoff
- 17.00 A-TEAM. Telefilm
- 18.00 MONDO GABIBBO. Varietà
- 18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
- 19.00 PRIMADONNA. Varietà
- 20.00 BENNY HILL SHOW
- 20.30 SCUOLA DI POLIZIA 5. DESTINAZIONE MIAMI. Film con Bubba Smith, David Graf. Regia di Alan Myerson
- 22.30 ASSASSINIO SUL TEVERE. Film con Tomas Milian, Roberta Manfredi. Regia di B. Corbucci
- 0.30 STUDIO APERTO. Notiziario

CANALE 5

- 8.05 COSÌ GIRA IL MONDO
- 8.40 LA VALLE DEI PINI
- 9.30 VALERIA. Telenovela
- 10.10 STELLINA. Telenovela
- 10.55 CARI GENITORI. Quiz
- 11.50 CIAO CIAO. Cartoni animati Candy Candy; Lupin, l'incorreggibile Lupin, Le tartarughe Ninja alla riscossa
- 13.40 BUON POMERIGGIO. Varietà con Patrizia Rossetti
- 13.45 SENTIERI. Sceneggiato
- 14.45 SEÑORA. Telenovela
- 15.20 VENDETTA DI UNA DONNA
- 15.50 CRISTAL. Telenovela
- 16.40 GENERAL HOSPITAL
- 17.20 FEBBRE D'AMORE
- 17.50 TG4. Notiziario
- 18.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI
- 18.25 IL GIOCO DELLE COPPIE
- 19.00 I CARTONISSIMI. Varietà
- 19.35 PRIMAVERA. Telenovela
- 20.30 MANUELA. Telenovela
- 22.30 AVVOCATI A LOS ANGELES. «Rivelazioni» con M. Tucker
- 23.30 NON MANDARMI FIORI! Film con Rock Hudson. Regia di Norman Jewison
- 1.25 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm

TMC TELEMONTECARLO

- 7.30 CBS NEWS
- 8.30 NATURA AMICA
- 10.00 I GIORNI DI BRYAN. Telefilm
- 11.00 VITE RUBATE. Telenovela
- 11.45 A PRANZO CON WILMA
- 12.30 DORIS DAY SHOW
- 13.00 TMC NEWS
- 14.00 OTTO VOLANTE. Varietà
- 15.00 IL RITORNO DI LASSIE. Film con Geraldine Brooks
- 16.30 TV DONNA. Attualità
- 18.20 YES I DO
- 18.35 ARRIVA LA BANDA
- 19.45 TELELOTTO. Quiz con Raffaele Pisù (02-58103613-58103604)
- 20.00 TMC NEWS. Telegiornale
- 20.30 IL PRIGIONIERO DI ZENDA. Film con Peter Sellers. Regia di Richard Quine
- 22.30 FESTA DI COMPLEANNO. Varietà con Gigliola Cinquetti
- 23.35 TMC NEWS
- 23.55 LA CROCE DI FUOCO. Film con Henry Fonda
- 1.40 CNN NEWS. Attualità

TELE 7

- 7.00 CARTONI ANIMATI
- 8.00 IL MERCATONE
- 13.45 USA TODAY. Attualità
- 14.00 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato con S. Mathis
- 14.30 ANDREA CELESTE
- 15.00 ROTOCALCO ROSA
- 15.30 BARNABY JONES. Telefilm
- 16.30 IL MERCATONE
- 17.20 CARTONI ANIMATI
- 19.30 IL PRINCIPE DELLE STELLE. Telefilm «Lo spericolato»
- 20.30 IL FIGLIO DI CLEOPATRA. Film con Mark Damon, Scilla Gabel. Regia di F. Baldi
- 22.30 COLPO GROSSO. Quiz. Conduce Maurizia Paradiso
- 23.20 IL MERLO MASCHIO. Film con Lando Buzzanca. Regia di P. Festa Campanile

ODEON

- 13.00 CARTONI ANIMATI
- 15.30 CRESUS. Film con Fernandel, Marcèl Ranson Reitys
- 17.00 IL RIBELLE. Film con Cary Grant. Regia di Clifford Odetes
- 18.30 BEYOND 2000
- 19.30 CARTONI ANIMATI
- 20.30 UNA DOMENICA DA POLIZIOTTO. Film con Jean Rochefort. Regia di Michael Viarny
- 22.15 MADAME CLAUDE N. 3. Film con Nicole Kalfan

TELE MONTE CARLO

- 18.00 AGENTE PEPPER. Telefilm
- 19.00 TELEGIORNALE
- 19.30 IL CALABRONE VERDE. Telefilm con Bruce Lee
- 20.00 COLLEGE. HENRY E KIP
- 20.30 MATRIMONIO A RISCHIO. (2ª)
- 22.30 CONVIENE FAR BENE L'AMORE. Varietà con D. Capriglio

CINQUESTELLE

- 12.00 IL RITORNO DI DIANA SALAZAR. Telenovela
- 12.30 L'UOMO E IL SUO AMBIENTE. Documentario
- 13.00 LA PADRONCINA
- 14.00 TELEGIORNALE
- 18.00 LA PADRONCINA
- 19.30 TELEGIORNALE
- 20.30 LA RAGAZZA DEI LILLÀ. Film (2ª puntata)
- 22.00 AUTO OGGI
- 22.30 TELEGIORNALE

VIDEOMUSIC

- 14.30 HOT LINE
- 16.00 ON THE AIR
- 19.30 TELEGIORNALE
- 19.45 SUPER HIT E OLDIES
- 21.30 ON THE AIR
- 24.00 ROBBIE ROBERTSON
- 1.00 BLUE NIGHT
- 1.30 NOTTE ROCK

TELE +1

(Programmi codificati)

- 20.30 PRIMA DI MEZZANOTTE. Film con Robert De Niro, Charles Grodin, Y. Kotto, J. Ashton
- 22.40 I FAVOLOSI BAKER. Film con Michelle Pfeiffer, Jeff Bridges
- 0.40 ESSI VIVONO. Film con Roddy Piper, Keith David, Meg Foster

TELE +3

- 1.00 LA CALATA DEI BARBARI. Film con Orson Welles (replica dalle 01.00 alle 23)

RETE A

- 20.15 TGA NEWS
- 20.30 SEMPLICEMENTE MARIA
- 21.15 AI GRANDI MAGAZZINI
- 22.00 SENTIERI DI GLORIA

RADIO

RADIOGIORNALI GR1: **6; 7; 8; 10; 12; 13; 14; 15; 17; 19; 23.** GR2: **6.30; 7.30; 8.30; 9.30; 11.30; 12.30; 13.30; 15.30; 17.30; 19.30; 22.30.** GR3: **6.45; 7.20; 9.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 23.53.**

RADIOUNO Onda verde: 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57; **9.00** Canzoni nel tempo; **11.15** Tu, lui, i figli, gli altri; **12.00** Telefono rosso; **13.30** Gulliver; **16.00** Il paginone; **17.30** L'America italiana; **21** Concerto sinfonico.

RADIODUE Onda verde: 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 13.26, 15.27, 16.27, 19.26, 22.27.; **9.30** Taglio di Terza; **10.30 RADIODUE** 3131; **12.50** Impara l'arte; **15.00** Metello; **18.35** Appassionata; **19.50** Questa o quella; **20.30** Dentro la sera.

RADIOTRE Onda verde: 7.18, 9.43, 11.43; **7.30** Prima pagina, **8.30** Concerto del mattino; **10.00** Le parole delle donne; **11.45** Opera in canto; **13.15** L'emozione e la regola; **14.00** Diapason; **16.00** Palomar; **21.00** Les adieux; **21.45** Folkoncerto.

RADIOVERDERAI. Musica, notizie e informazioni sul traffico in MF dalle 12.50 alle 24.

SCEGLI IL TUO FILM

17.00 IL RIBELLE
Regia di Clifford Odets, con Cary Grant, Ethel Barrymore. Usa (1944). 103 minuti.
È uno dei due film diretti dall'importante drammaturgo Clifford Odets, giunto a Hollywood dopo le esperienze newyorkesi nel Group Theatre. Cary Grant vi interpreta il ruolo drammatico di Ernie, un giovane che nella Londra del '39 vive con la madre malata e sogna inutilmente amori proibiti e fughe verso una vita migliore. Oscar per Ethel Barrymore.
ODEON

20.40 L'UOMO CHE SAPEVA TROPPO
Regia di Alfred Hitchcock, con James Stewart, Doris Day. Usa (1956). 125 minuti.
Nel Marocco misterioso, il turista James Stewart si trova fra le braccia il cadavere di un uomo assassinato, e da lì cominciano tutti i suoi guai. È tra i più celebri film di Hitchcock (forse per il titolo azzeccatissimo), ma non fra i più perfetti. Purtroppo va sempre in onda questa versione, e non l'omonimo film girato dal maestro in Inghilterra nel '34, che era assai migliore.
RAIUNO

20.40 BEN HUR
Regia di William Wyler, con Charlton Heston, Stephen Boyd. Usa (1959). 212 minuti.
11 Oscar e oltre tre ore e mezza di proiezione: il filmone epico di Wyler è tutto racchiuso nelle cifre «kolossali». Si parte con la gioventù di Ben Hur, nobile ebreo che si oppone all'occupazione romana, e si finisce sulle tracce di Gesù.
CANALE 5

22.45 CHE HO FATTO IO PER MERITARE QUESTO?
Regia di Pedro Almodovar, con Carmen Maura. Spagna (1984). 102 minuti.
Prima visione tv per uno dei mille film di Almodovar giunti in Italia sull'onda del successo di «Donne sull'orlo di una crisi di nervi». Anche qui c'è una donna nei guai: la moglie di un tassista squattrinato, con due figli uno dei quali spaccia, l'altro si veste con le calze a rete. Blandamente provocatorio.
RAITRE

23.30 NON MANDARMI FIORI
Regia di Norman Jewison, con Rock Hudson, Doris Day, Tony Randall. Usa (1964). 100 minuti.
Il trio Hudson-Day-Randall era specializzato in commediole garbate e impeccabili. Questa è una delle migliori, in cui Hudson (credendosi in fin di vita) tenta di procurare un secondo marito alla propria futura vedova: e la spinge fra le braccia di un amico. In realtà l'uomo è sano come un pesce
RETEQUATTRO

23.55 LA CROCE DI FUOCO
Regia di John Ford, con Henry Fonda, Dolores Del Rio, Pedro Armendariz. Usa (1947). 96 minuti.
Anomalo dramma di Ford ispirato a un romanzo di Graham Greene. Henry Fonda interpreta un prete che, in un ipotetico paese dell'America Latina, è perseguitato dal governo dispotico. Poca azione e molta introspezione. Curioso.
TELEMONTECARLO

0.15 LA SETTIMA CROCE
Regia di Fred Zinnemann, con Spencer Tracy, Hume Cronyn, Agnes Moorhead. Usa (1944). 107 minuti.
Un evaso da un campo di concentramento tedesco ritrova fiducia nella vita mettendosi in contatto con elementi della resistenza. Generoso drammone antinazista girato da Zinnemann nel '44
RAIDUE

«Osservatorio»

Il ministero tiene d'occhio lo spettacolo

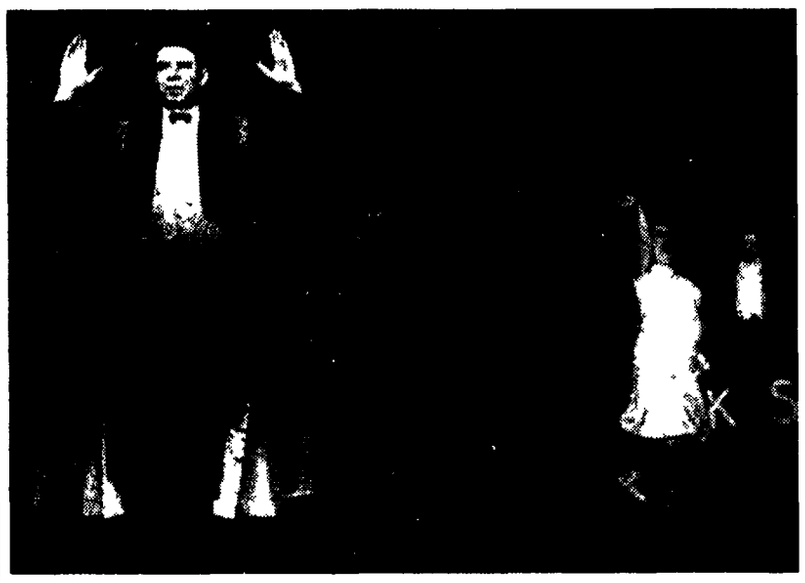
ROMA. Sessantotto pagine grafica accurata e un po' *trendy* collaboratori di sicuro prestigio da Furio Colombo ai Taviani ad Achille Bonito Oliva. È il biglietto da visita di *L'osservatorio dello spettacolo* la rivista del ministero del Turismo e dello Spettacolo di cui ieri il ministro Tognoli in persona ha presentato il numero zero. La testata prende il nome dall'omonima struttura del ministero creata nel 1985 con funzioni prevalentemente documentative e analitiche e rispecchia già nell'impostazione di questa prima edizione il desiderio di affrontare e approfondire i molti temi di cui si nutre lo spettacolo. «Conoscere meglio per meglio governare» per dirla con lo slogan dell'editoriale di Tognoli a pagina 6 cui fanno seguito un inchiesta sui festival un giro di opinioni sullo spettacolo in Italia articoli sulla televisione l'arte il teatro gli audiovisivi.

«La rivista – ha detto il ministro – nasce per contribuire all'informazione e alla documentazione. Da parte del ministero nei confronti dell'esterno con la pubblicazione di dati, valutazioni economico-giuridiche esposizione delle strategie o dei provvedimenti che il dicastero promuove ma anche e soprattutto viceversa con la raccolta dei pareri e delle analisi di osservatori e esperti del settore». *L'osservatorio dello spettacolo* diretta da Carlo Sartori e la direzione editoriale di Angelo Zaccone Teodosi, è stata stampata in 10mila copie ed avrà a partire dal prossimo dicembre cadenza bimestrale. Il numero zero è costato 15 milioni ma la rivista è destinata ad autofinanziarsi attraverso il contributo di una serie di sponsor non ancora definiti. «La pubblicazione – ha detto ancora il ministro Tognoli – è gratuita e il nostro target di lettori è stato individuato nei molti addetti ai lavori che a più e diversi livelli si occupano di spettacolo mentre stiamo studiando l'opportunità di traduzioni per i nostri Istituti di cultura all'estero». □ S. Ch.

New York

Morto Papp il produttore di «Hair»

NEW YORK. Joseph Papp una delle figure più rappresentative del teatro americano è morto ieri all'età di 70 anni a causa del tumore che già da qualche mese lo aveva costretto a cedere la direzione del prestigioso «Public Theater» di Manhattan. Tra i più famosi musical da lui prodotti ci sono anche *Hair* e *A Chorus Line*. Ma Joseph Papp non era solo il produttore di popolarissimi spettacoli di Broadway era soprattutto un uomo che aveva dedicato tutta la sua carriera al teatro, da Shakespeare all'avanguardia. E saranno proprio i giovani del teatro sperimentale a sentire maggiormente la scomparsa del brillante talent scout fondatore del Public Theater crogiuolo delle culture teatrali delle 159 etnie che formano New York. «I giovani dediti al teatro perdono con Papp un grande ambasciatore – ha dichiarato il maestro Maurice Edwards, direttore della Brooklyn Filarmonica – aveva reso celebri numerosi gruppi teatrali. Aveva trasformato il Public Theater in un istituzione e soprattutto aveva l'abilità di trovare sostenitori per i suoi progetti». Da una dozzina d'anni New York era abituata ad assistere al programma multietnico «Shakespeare in the Park» una rassegna di lavori teatrali presentati gratis al pubblico nel magnifico scenario di Central Park. Papp fu anche il fondatore del seguitissimo New York Shakespeare Festival. «Aveva dedicato la sua vita al teatro, ma soprattutto alle opere di William Shakespeare – ricorda la docente di letteratura inglese della St. John's University Anne Paolucci – la sua particolarità era di riuscire a fiutare nuove compagnie teatrali con estrema sicurezza. I giovani si sentivano a loro agio con lui. Era aperto ad ogni progetto ed anche le iniziative più azzardate non lo avevano mai spaventato». Papp fu anche il primo produttore americano ad introdurre lo scrittore cecoslovacco Vaclav Havel. □ R. Ch.



Un immagine di Sik Sik nella versione francese andata in scena a Napoli

Al Mercadante di Napoli il famoso testo di Eduardo presentato in francese dagli attori di Jacques Nichet

Dopo il caloroso successo dell'anteprima italiana a novembre lo spettacolo debutta al Théâtre de la Ville

Sik Sik mago a Parigi

AGGEO SAVIOLI

NAPOLI. Un eco felice della rinnovata fortuna di Eduardo De Filippo in Francia è giunta nella città del nostro grande uomo di teatro con le tre rappresentazioni al Mercadante d'un delizioso spettacolo che riunisce due titoli variamente famosi. Il importante *Sik Sik* e *Il cilindro* ovvero nella lingua d'Oltralpe *Le haut de forme*. Produttore il Centre dramatique del Languedoc Roussillon con sede a Montpellier regia di Jacques Nichet versione dei testi a cura di Huguette Hatem al l'opera una compagnia d'invidiabile qualità e omogeneità.

Tra qualche giorno, sarà il pubblico parigino a poter apprezzare al Théâtre de la Ville, questo lavoro cui è da augurare il miglior successo. Di buon auspicio sono state, certo le accoglienze calorosissime del pubblico partenopeo confortevolmente numeroso. Tra gli spettatori, notati Carlo Giuffrè e i suoi compagni nella serata di riposo fra le repliche (affollatissime) delle eduardiane *Voci di dentro* in cartellone al Diana.

Cimento arduo in particolare quello con *Sik Sik* del quale in molti è vivo il ricordo nell'interpretazione dello stesso Eduardo da lui riproposta durante mezzo secolo da quando nel 1931 la storia risibile e straziante del povero «artefice magico» vide la luce (ma la composizione risaliva al 1929) sino al 1980 nel tardo ma sempre fecondo periodo di vita e di attività dell'autore-attore.

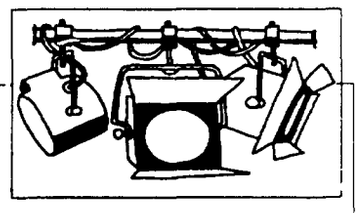
L'impresa bisogna dirlo è riuscita bene anzi benissimo. Qualcosa inevitabilmente, si perde dell'impasto linguistico originale ma tempi ritmi gesti movimenti sono giusti e ragguardevoli alcune invenzioni registiche come l'aver abbigliato da ballerina classica la triste Giorgetta compagna e collaboratrice di Sik Sik illusionista da strapazzo quasi a evocare passati o forse immaginari splendori o l'aver fatto di Nicola uno dei due «compari» un signore d'età dall'aspetto distinto benché malmesso accentuando così, nel contrasto col miserabile suo sostituto, il carattere d'un conflitto generazionale e perfino (in qualche modo) «di classe».

Ma la sorpresa più lieta della serata viene dall'allestimento del *Cilindro* un testo del 1965-66 che Eduardo aveva accantonato (fatta salva l'edizione televisiva del 1978), e che qui appare rivalutato in tutta la sua feroce forza satirica e polemica riscontro beffardo vent'anni dopo a *Napoli milionaria*, con quell'espediente del «finto morto» usato ai fini d'un anche più losco mercato nel quadro di una lotta per la sopravvivenza che sembra aver perso ogni residuo briciolo di dignità. E c'è pure nel *Cilindro*, un richiamo a *Sik Sik*; solo che, qui il «mago» Agostino (interpretato non per caso dallo stesso protagonista dell'altra *pièce* l'ottimo Jean-Claude Frissung) un piccolo miracolo non volendo lo compie giacché con i suoi trucchi finisce per spingere fuori del tenebroso «basso» dove la vicenda si svolge, verso un destino diverso per quanto incerto, la giovane donna fino allora esposta come uno specchietto per le allodole, alla cupidigia dei passanti.

Il personaggio di Rita è incarnato con grazia e finezza davvero rare, dall'incantevole Isabelle Candelier, verde d'anni ma non di esperienza (anche nelle file della Comédie Française) alla quale è facile preconizzare un avvenire luminoso. Ma tutti gli attori andrebbero citati, oltre i nomi già fatti, da Chantal Doblon (Giorgetta, in *Sik Sik*) a Louis Merino da Robert Lucibello a François Toumarkine, a Dominique Parent, a Chantal Neuwirth, all'autorevole Jean-Paul Roussillon, agli altri che pur in ruoli modesti, affermano un sicuro talento. Eccellente il contributo dello scenografo-costumista Alain Chambon, che per *Il cilindro*, soprattutto ha creato un ambiente intonatissimo alla situazione senza eccessi di folclore.

Si diceva, all'inizio, della fortuna francese di Eduardo, la quale comprende qualche elemento di straordinarietà, se si considera, ad esempio, che *L'arte della commedia* ha avuto là edizioni anche recenti mentre ancora si attende qui da noi (come per *Il cilindro*) una riproposta, diciamo pure una riscoperta scenica. Quanto ai riconosciuti capolavori del maestro, c'è diffusa attesa per il ritorno di *Filumena Marturano* che sarà data a Marsiglia, in primavera (aprile-maggio), con la regia di Marcel Maréchal e con Françoise Fabian (ben nota al nostro pubblico cinematografico) nella parte centrale. La prima interprete di *Filumena* in Francia fu, nel lontano 1952, l'illustre Valentine Tessier.

SPOT



JAZZ ALL'OPERA CON MARSALIS E TAKE SIX. Promossa dal teatro dell'Opera capitolino si è aperta l'altro ieri al teatro Brancaccio di Roma la rassegna «Jazz all'Opera». Grande successo per la serata di inaugurazione segnata dal «tutto esaurito» che ha visto esibirsi prima il trio del sassofonista Branford Marsalis (conosciuto anche dal grande pubblico per avere spesso suonato al fianco di Sting) quindi lo straordinario ensemble vocale americano Take Six che abbraccia nelle sue performance tutto il corpo della black music dal gospel fino al rap.

GLI AUGURI DI NILDE IOTTI A CARLA FRACCI. Il presidente della Camera Nilde Iotti ha mandato un grande cesto di fiori e un messaggio augurale a Carla Fracci festeggiata ieri sera con un gala al teatro alla Scala di Milano. «Lei, cara Carla – ha scritto la Iotti nel suo messaggio – ci ha fatto e ci fa amare sempre la danza classica con la sua straordinaria sensibilità con il suo studio tenace con la sua grande forza d'animo».

RAI, APPROVATO IL PIANO INVESTIMENTI. Il consiglio di amministrazione della Rai ha approvato il piano triennale degli investimenti 1992-94 per quanto riguarda gli impianti di diffusione e collegamento. Gli investimenti annuali previsti «costituiscono una quota parte dell'ammontare degli investimenti complessivi aziendali – si legge in una nota informativa – che saranno inseriti nel piano quadriennale, ora in fase di elaborazione».

LONDRA: «NOZZE DI FIGARO» CON PAROLACCE. Il pubblico inglese non si è scandalizzato anzi si è molto divertito alle *Nozze di Figaro* andate in scena al London Coliseum nella versione moderna presentata dalla English National Opera, infiorettata da parecchi termini ed espressioni crude prese dal linguaggio contemporaneo. Ad esempio nella scena del volo di un amante dalla finestra dell'amata si sente il commento «se ne è andato a». Il 7 novembre prossimo alla replica dell'insolita edizione dell'opera mozartiana assisterà anche la principessa Diana.

«ARMATI» AL CINEMA. Si apre domani sera al Palazzo delle Esposizioni di Roma la seconda edizione della rassegna cinematografica «Eserciti e popoli». In programma sia «fiction» che documentari dedicati al ruolo *storico* delle Forze armate un convegno ed una mostra di manifesti di inizio secolo. Il tema di quest'edizione è «Nascono le nazioni nascono gli eserciti».

IL RITORNO DI STING. Prende il via questa sera dal Palasport di Reggio Calabria la seconda tournée che Sting tiene quest'anno in Italia. La rockstar che ha di recente festeggiato il suo 40esimo compleanno a Los Angeles terrà due concerti domani e domenica a Priolo (Siracusa) quindi il 5 sarà a Napoli, il 6 a Bari, il 8 a Treviso il 9 a Trieste e il 10 a Forlì.

ORCHESTRALI E CANTANTI UNITI. «Musica e Musica» si chiama così l'associazione tra orchestrali e cantanti la prima in Italia costituitasi in questi giorni a Bologna. Partita con 110 soci fondatori, l'associazione vuole avere carattere nazionale e si propone di «tutelare gli operatori dello spettacolo sia sotto il profilo professionale che sotto quello previdenziale e assicurativo sensibilizzando il legislatore e le istituzioni sulla necessità di un adeguamento dell'attuale normativa di settore». L'ultima legge sullo spettacolo risale infatti al 1947.

(Alba Solaro)

Primefilm. Dall'Inghilterra la «Tempesta» secondo Greenaway e «Riff-Raff»

William Shakespeare fra i muratori

SAURO BORELLI

L'ultima tempesta
Regia Peter Greenaway. Sceneggiatura Peter Greenaway dalla *Tempesta* di William Shakespeare. Fotografia, Sacha Vierny. Musica Michael Nyman. Interpreti John Gielgud, Michael Clark, Michel Blanc, Erland Josephson, Isabelle Pasco. Gran Bretagna 1991.
Milano: President

A Venezia 91 l'attesissimo *Prospero's Books* ribattezzato in italiano *L'ultima tempesta* benché accolto da tutti con estremo interesse non riuscì a riscuotere alcun segno di considerazione da parte della giuria. La cosa fu spiegata da alcuni nel modo più superficiale «È un film difficile. Eppoi non approda ad alcun esito convincente». Altri interpretarono il messaggio dello stesso film entro gli angusti limiti di un sofisticato gusto estetizzante e basta. Probabilmente la valutazione più propria dell'opera di Greenaway si trova a metà strada.

Questa la celebre vicenda. Prospero duca di Milano, spossessato del suo dominio ad opera del fratello Antonio in combutta con il re di Napoli Alonso trova scampo con la figlioletta Miranda su un'isola inospitale sconosciuta. Unico bagaglio dello sfortunato signore risultò un certo numero di libri che grazie alla solidale complicità del nobile Gonzalo lo stesso Prospero riuscì a portare con sé nel forzato esilio. Nasce di qui, dal risalto particolare dato da Greenaway a questo elemento narrativo la griglia drammaturgica che ben altrimenti dall'originaria *Tempesta* shakespeariana proporziona sullo schermo una rappresentazione un po' labirintica che viene via via enunciata scandita proprio dall'onnisciente onnipotente Prospero saggio e sciamano dalle portentose facoltà.

Questo l'aggiornato contesto in cui il talentoso cineasta inglese sollecitato da John Gielgud autentico *deus ex machina* dell'arischiata trascrizione cinematografica ha dislocato poi quadri sequenze direttamente raccordati al dipanarsi tortuoso di una ermetica favola «mediata» dal camperiante Prospero qui voce recitante anche delle restanti «persone drammatiche». Ed è giusto innestando su tecniche e soluzioni tradizionali una strumentazione scenica ardita mente innovatrice che Peter Greenaway e i suoi collaudati collaboratori sono riusciti a toccare risultati di sorprendente visualità grazie anche all'impiego dell'alta definizione ed al ricorso disinibito a sofisticate pratiche televisive.

L'esito globale di simile strategia stilistica espressiva è un crogiuolo crepitante di immagini e parole di colori e suoni smaglianti che pur formalmente omogenei al testo shakespeariano lo rifrangono peraltro in figurazioni e snodi spettacolari per larga parte vertiginosi impreveduti. *L'ultima tempesta* realizzata da Greenaway ostenta dunque moltissimi motivi e momenti di grande allettamento. L'assemblaggio barocco di tali stessi motivi rischia spesso peraltro di venire pregiudicato da soverchianti effetti coloristici e onirici. Quel tripudio tutto pagano di fauni e ninfe perenne mente vaganti discinti o adorni di fronde e drappi fantasiosi quel precipitoso gioco di intarsio di immagini di ammicchi curiosi finiscono in realtà, per disegnare una dimensione drammatica anche geniale ma sostanzialmente squilibrata nelle sue varie, complesse componenti. Tanto da dare persistente e tangibile la sensazione di un ingombrante, pervicace manierismo. Di qui le perplessità lo sconcerto sul conto di questa pur pregevole *Ultima tempesta*.

Una scena del film di Ken Loach «Riff Raff»

Loach: dalla Londra operaia un grido contro la Thatcher

Riff-Raff
Regia Ken Loach. Sceneggiatura Bill Jesse. Ken Loach. Fotografia Barry Akroyd. Musica Stewart Copeland. Interpreti Robert Carlyle, Emer McCourt, Jimmy Coleman, George Moss. Gran Bretagna 1991.
Roma: Nuovo Sacher
Milano: Anteo

Ken Loach rappresenta fin dai suoi inizi l'ala militante del realismo ereditato a suo tempo dal «free cinema». Proprio perciò con valutazione un po' semplicistica quanto indebita si è creduto da parte di certuni che il suo cinema fosse privo di qualsiasi componente umoristica o comica, per privilegiare ben altrimenti temi e toni legati ad austere questioni sociali e politiche. Niente di meno vero, invece. Ken Loach lo dà a vedere esemplarmente in questo suo nuovo *Riff Raff* dove pur mettendo in campo personaggi e situazioni di drammatica incisività fa affiorare altresì quale puntuale controcanto di una vicenda dalle implicazioni desolatissime e tragiche un estro umoristico irruento popolare nell'intento di aggredire il gretto conservatorismo sociale che impera ancora oggi in Inghilterra.

Vigoroso sdegnato risulta infatti l'apologo cui si ispira *Riff Raff*. Non a caso autore del soggetto e cosceneggiatore è lo scomparso scrittore Bill Jesse che come ricorda Loach «ha vissuto sulla sua pelle le fatiche e i pericoli della vita di cantiere scriveva commedie scomode e per vivere faceva l'operaio. Nel film ci sono molte sue esperienze personali come le notti passate a dormire per strada in mezzo ai topi. Jesse non era molto politicizzato. Tuttavia è sempre rimasto solidale con la sua classe. È morto a 48 anni mentre era in fase di rifinitura il montaggio di *Riff Raff*». Un film questo dove traversie contingenti di un gruppo di operai edili provenienti dalle varie città d'Inghilterra si incrociano in una saga proletaria non priva di connotazioni energicamente sarcastiche vissuta sofferta, in dialettico rapporto col feroce classismo dell'«era Thatcher».

Il filo rosso di questa appassionata incursione nella realtà popolare d'oggi Ken Loach lo individua nella privatissima delicata storia d'amore tra il giovane scozzese Stevie da poco uscito di prigione e la coetanea disorientata Susan. I due prima attratti vicendevolmente poi conviventi sono presto ai ferri corti poiché la donna frustrata di non riuscire a farsi strada come cantante ricade nella trappola della droga. Tutt'attorno però al dramma intimo di Stevie si muove, vive generoso e ruvido il piccolo mondo dei compagni operai che pur sfruttati e vilipesi sanno esprimere gesti, valori di irriducibile dignità umana.

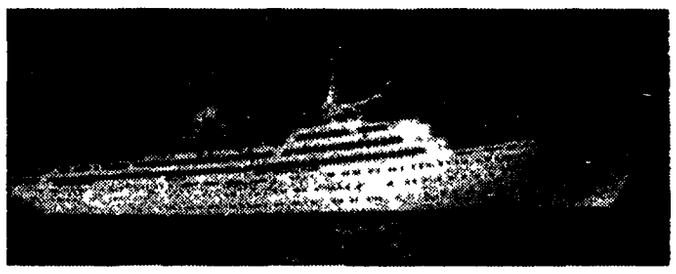
Da Ken Loach d'altronde, non ci aspettavamo di meno. *Riff Raff* prosegue infatti quel discorso civilissimo che lo stesso cineasta va facendo dagli anni Sessanta da *Poor Cow*, *Family life* ai più ravvicinati importanti *Fatherland* e *Hidden agenda* dalla parte delle classi popolari del suo paese. □ S. B.

I'UNITÀ VACANZE
MILANO - Viale Fulvio Testi 69 - Tel. (02) 64.40.361
ROMA - Via dei Taurini 19 - Tel. (06) 44.490.345
Informazioni anche presso Federazioni Pds

Capodanno in crociera con la motonave Taras Schevchenko

DAL 28 DICEMBRE '91 AL 5 GENNAIO '92

Itinerario: GENOVA - CASABLANCA (MARRAKECH) CADICE (SIVIGLIA) - MALAGA (GRANADA) - ALICANTE - GENOVA



La motonave Taras Schevchenko della Black Sea Shipping Co è un transatlantico noto ai crocieristi italiani. La Giver Viaggi e Crociere propone questa crociera con la propria organizzazione a bordo e con Staff Turistico ed Artistico Italiano. La cucina internazionale di bordo verrà diretta da uno chef italiano. Per partecipare alla crociera occorre essere in possesso del passaporto individuale.

LE QUOTE DI PARTECIPAZIONE COMPRENDONO:
- il posto a bordo nel tipo di cabina prescelta
- pensione completa per l'intera durata della crociera (9 giorni/8 pernottamenti), incluso vino in caraffa
- assistenza di personale specializzato
- possibilità di assistere gratuitamente a tutti gli spettacoli, giochi ed intrattenimenti di bordo
- polizza assistenza medica

LE QUOTE DI PARTECIPAZIONE NON COMPRENDONO:
- visite ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate esclusivamente a bordo
- qualsiasi servizio non indicato in programma

ISCRIZIONI E PAGAMENTI
Le iscrizioni potranno essere effettuate presso gli uffici di «Unità Vacanze» di Milano e Roma e presso le Federazioni del Pds.
All'atto della prenotazione dovrà essere versato un acconto pari al 30% della quota di partecipazione e le spese d'iscrizione al viaggio. Il saldo dovrà essere versato 30 giorni prima della partenza.

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE
tutte cabine esterne con aria condizionata, telefono e filodiffusione

CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI

CAT	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
SP	Con oblò, a 4 letti (2 basei + 2 alti) ubicate a poppa	Terzo	820 000
P	Con oblò, a 4 letti (2 basei + 2 alti)	Terzo	920.000
O	Con oblò, a 4 letti (2 basei + 2 alti)	Secondo	1 020.000
N	Con oblò, a 4 letti (2 basei + 2 alti)	Principale	1 120 000
M	Con finestra, a 4 letti (2 basei + 2 alti)	Passeggiata	1 220 000

CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI

CAT	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
BL	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto) ubicate a poppa	Terzo	1 090 000
L	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	1 190 000
K	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Secondo	1 320 000
J	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Principale	1.420 000
H	Con finestra, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Passeggiata	1 550 000
G	Con finestra, singola	Passeggiata	1 990 000

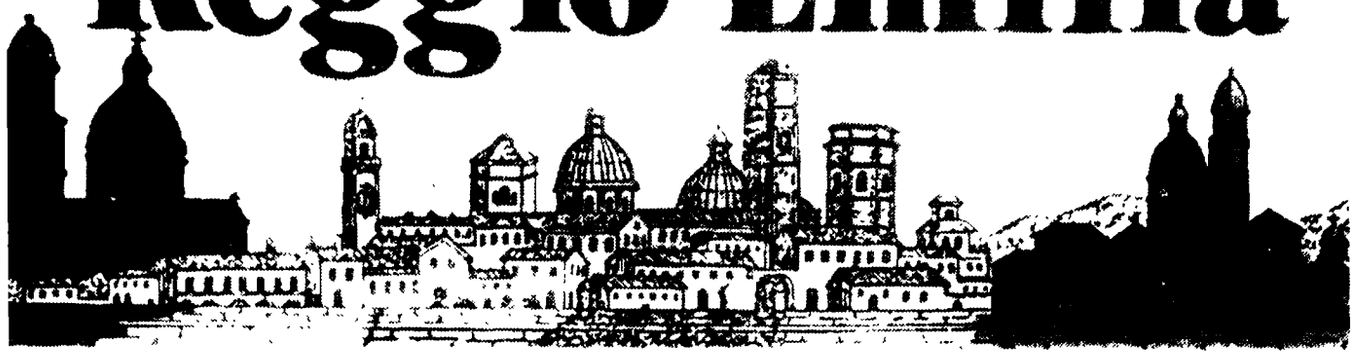
CABINE A 2 LETTI - CON SERVIZI - BAGNO O DOCCIA E W.C

CAT	TIPO CABINE	PONTE	QUOTE
F	Con oblò, a 2 letti (1 basso + 1 alto)	Terzo	2 000 000
E	Con finestra, a 2 letti basei	Passeggiata	2.200 000
D	Con finestra, a 2 letti basei	Lance	2.300 000
(*) C	Con finestra, a 2 letti basei e salottino	Lance	2.600 000
B	Appartamenti con finestra, a 2 letti basei	Bridge	2 900 000

Spese iscrizione comprendenti Tasse imbarco/Sbarco 100.000

Uso Singola: possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole pagando un supplemento del 30% della quota
Uso Tripla: possibilità di utilizzare alcune cabine quadruple come triple (escluse le cabine della cat. SP) pagando un supplemento del 20% della quota
Ragazzi fino a 12 anni: riduzione 50% (in cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine della cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti
(*) Possibilità di utilizzare 3° letto nel salottino della categoria C pagando il 50% della quota
Tutte le cabine, ad eccezione delle cabine di categoria F e C sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1.50 ed inferiori ai 12 anni pagando il 50% della quota stabilita per la categoria

Reggio Emilia



IL SINDACO DENUNCIA

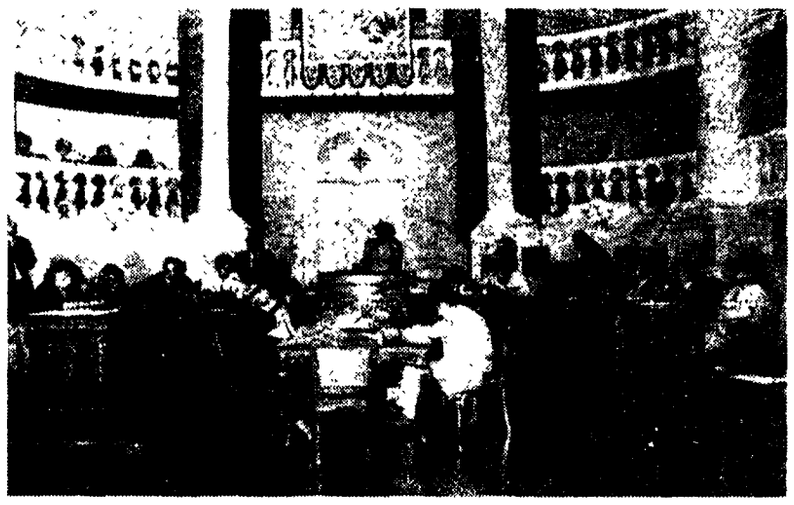
«Coi tagli del governo peggiora la qualità sociale delle nostre città»
La Giunta di Reggio Emilia reagisce: mini-bot comunali, servizi, ambiente

«In Europa calpestando i Comuni?»

Senza riforme si apre la strada alle Leghe...

«Una città come la nostra, che ha un alto gettito fiscale verso questo Stato centralizzato, si ritrova a non avere a disposizione sufficienti risorse da reinvestire in servizi da corrispondere alla sua popolazione»: il sindaco «pidiessino» di Reggio Emilia, Antonella Spaggiari, denuncia l'assurda situazione in cui si trovano oggi gli Enti Locali, per le scelte centralistiche del Governo. Cresce nelle città la reazione a questa politica miope, che mette a rischio la qualità delle città. La Giunta di Reggio (Pds, Psi, Psdi) continuerà comunque a governare non i tagli, ma le scelte delle priorità. Ed ha programmi impegnativi.

GIOVANNI DAL FIUME



In alto il sindaco Antonella Spaggiari; in testata profilo stilizzato del centro storico; in alto a destra l'entrata del municipio; qui sopra i banchi della Giunta nell'aula del Consiglio comunale

I Comuni sono sottoposti ad una restrizione della loro capacità di intervento da parte del Governo. Com'è la situazione per il Comune di Reggio Emilia?

Io ho condiviso la decisione dei sindaci emiliani di dimettersi dagli organismi dell'Anci, durante l'assemblea di Rimini, per porre con forza l'esigenza di avere un'associazione davvero autonoma dei Comuni ma soprattutto per denunciare la situazione non più sostenibile in cui versano le Amministrazioni locali. Abbiamo scelto di rivolgerci direttamente ai cittadini. Credo sia un dovere per un amministratore dire ai cittadini che se non intervengono da subito modifiche sostanziali, di rilievo nazionale, la qualità sociale delle nostre città è destinata a peggiorare. Una città come la nostra, che ha un alto gettito fiscale, si ritrova a non avere a disposizione sufficienti risorse da reinvestire in servizi per la sua popolazione. E' una condizione intollerabile, che se si protrarrà ancora porterà al peggioramento della qualità di vita di questa comunità. Nelle scorse settimane abbiamo approvato lo statuto, da cui emerge volontà di trasparenza, di apertura, di impegno a garantire nuovi diritti. Ci è stata data autonomia normativa. Il paradosso è che mentre viene sancita questa nostra volontà politica, questo Stato non mette in condizione il Comune di garantire ai cittadini servizi che sono per noi una conquista consolidata. Questo Paese ha subito un centralismo pesante. Possibile che in un solo anno si possano stanziare 45.000 miliardi per leggi speciali, molti dei quali poi assegnati con assoluta e totale discrezione dei ministri, una cifra molto superiore a quella trasferita agli Enti Locali? E' anche da questo che nasce la crisi del rapporto fra cittadini e istituzioni. Se non si raccolgono le giuste istanze delle autonomie locali, del regionalismo, come si potranno allora contrastare le Leghe? Senza una riforma elettorale che preveda l'elezione diretta del sindaco, senza una riforma che preveda l'assegnazione ai Comuni di una parte delle tasse che i cittadini già pagano? Le città sono una risorsa per questo Paese, che si interroga per entrare in Europa e che misura ogni giorno la distanza enorme fra i suoi livelli e quelli europei. La vitalità sociale, politica e imprenditoriale di queste realtà viene così mortificata.

Ma il Comune si è abbandonato all'allegra finanza in passato, come accusa qualcuno?

No. Rifiuto contrapposizioni fra buoni e cattivi, fra me e i miei predecessori, per colpire poi lo stesso gruppo politico. Questa città e questa Amministrazione non hanno fatto progetti che i reggiani non meritino. Con le tasse che hanno pagato avrebbero il diritto di vederli finanziati, ad esempio per l'impiantistica sportiva (piscine, ecc.). Ingiustamente non è così.

In questo quadro di tagli, riuscirà Reggio Emilia a salvare i suoi gioielli: i servizi per l'infanzia, per gli anziani...?

Faremo un bilancio non di tagli, ma di scelte. Confermeremo alcune priorità: il progetto infanzia per dare diritto a tutti i bambini ad avere un posto in asilo nido o scuola materna; il progetto anziani, per servizi articolati a rete sul territorio; il progetto handicap; le istituzioni culturali (dalla biblioteca municipale, ai teatri, dal Centro per la danza all'istituto musicale Peri, ai Musei); l'Università: è proprio di questi giorni l'inserimento di Reggio come polo universitario nel piano triennale; un grande risultato per la città cui abbiamo lavorato molto; l'ammodernamento e potenziamento dell'ospedale; gli investimenti in nuovi impianti sportivi. Prima di arrivare a rinunciare a un servizio agiremo comunque sulle tariffe, diversificandole ulteriormente, perchè è più grave non fornire un servizio che aumentare le tariffe. Anche se già la pressione tariffaria è molto elevata.

Una mozione consiliare unanime faceva cenno ad un impegno sugli orari della città.

Sì, prevederemo in questo bilancio di destinare risorse per la ricerca e la sperimentazione di una diversa organizzazione degli orari in alcuni settori della vita cittadina. Intendiamo coinvolgere le donne utenti dei servizi (di assistenza, sanitari, del commercio) e quelle che vi lavorano. Contiamo di sottoporre il progetto al Consiglio comunale entro l'anno.

E sul fronte dell'ambiente?

Dedicheremo all'ambiente e alla qualità urbana un'attenzione particolare (con investimenti consistenti nel settore dei collettori fognari). Ed anche ai problemi del traffico e all'esigenza di parcheggi (c'è, tra l'altro, la proposta di un centro di interscambi per la mobilità). Abbiamo appena approvato un «piano ordinatore del verde», che introduce norme a tutela della qualità ambientale di questa città. Daremo presto il via ad una variante generale del Piano regolatore. Avrà obiettivi di riqualificazione, non di espansione. Un problema di rilievo per noi è come recuperare a moderne destinazioni una serie di strutture del centro storico (fabbricati industriali o d'altro tipo che sono stati dismessi). Così come c'è bisogno di interventi che migliorino la qualità urbana dei diversi quartieri della città che sono fortemente cresciuti in questi anni. Destineremo molte risorse a lavori di manutenzione delle strade, dell'edilizia scolastica... E cercheremo di attivare l'apporto dei privati.

Come?

Visto il tragico ritardo con cui sono erogati i finanziamenti pubblici (un mutuo arriva dopo anni), abbiamo intenzione di chiamare le forze imprenditoriali a verificare quali interessi convergenti ci possono essere nel recupero e riuso dei diversi «contenitori» esistenti in città.

L'assessore al Bilancio, Girolamo Ielo, ha proposto anche quelli che sono stati definiti «mini-bot» comunali, cioè la sottoscrizione da parte dei cittadini di obbligazioni lanciate dal Comune tramite una banca.

E' un'opportunità che la legge 142 dà ai Comuni e che vogliamo sperimentare, per coinvolgere i cittadini in operazioni nuove, come l'acquisizione di beni destinati a servizi collettivi. Il rendimento di questi investimenti non sarà inferiore a quello dei titoli di Stato. E i cittadini potranno controllare direttamente l'uso che il Comune fa del loro prestito. Per ora è soltanto un test. Ma già abbiamo registrato segnali di grande attenzione da parte dei cittadini, che dimostrano una rinnovata fiducia.

Da alcuni anni c'è a Reggio Emilia una Giunta a tre: Pds-Psi-Psdi. Come sono i rapporti fra gli alleati alla guida dell'Amministrazione comunale?

Il rapporto fra gli alleati di Giunta è buono. C'è un confronto nel merito delle questioni, anche in alcuni passaggi non facili. Questa Giunta ha dimostrato, in occasione della votazione dello statuto, di avere in Consiglio comunale un consenso che va oltre i gruppi che compongono la maggioranza. Ha raccolto il voto favorevole del Pri e di Rifondazione comunista. Come maggioranza non ci siamo mai dichiarati chiusi ad altri apporti. Io spero che convergenze larghe possano ripetersi in altri passaggi significativi per il lavoro del Consiglio comunale.

Sul progetto Marcello atteso ora il parere del ministero

Quella telenovela sulla diga della discordia

GIUSEPPE GUIDETTI

L'idea di fare una diga sul torrente Enza è vecchia quasi quanto l'Unità d'Italia. Il primo progetto è del 1860. Diversi altri se ne susseguirono: tutti fondati sulle ipotesi di sfruttamento idroelettrico delle acque del fiume. L'ultimo progetto (titolare la Bonifica Bentivoglio Enza) è stato presentato il 30 giugno 1981 ed esaminato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici che l'ha approvato con alcune osservazioni nel dicembre 1982. Il 12 maggio 1988 il Cipe ha deliberato un finanziamento stralcio di 30 miliardi per la realizzazione dell'opera, il cui obiettivo principale è la costituzione di una riserva idrica a scopo irriguo e in subordine l'uso idroelettrico delle acque regolate e la laminazione delle piene.

Questo progetto - noto con il nome di Marcello, l'ingegnere che l'ha firmato - è divenuto il «pomo della discordia» nel dibattito che ha coinvolto forze politiche e sociali nuove (Verdi e associazioni ambientaliste) e vecchie, fino a fare emergere nell'opinione pubblica correnti di «dighisti» e «antidighisti». A riprova di quanto la contesa sia stata aspra stanno due ricorsi al Consiglio di Stato, che deve esprimersi in merito al decreto ministeriale sulla sospensione dei lavori per la costruzione di alcune opere preliminari alla diga, in attesa dello studio di impatto ambientale, e alla sentenza con cui il tribunale amministrativo, su ricorso dei Verdi, congelò il primo finanziamento stralcio.

Se, in principio, il dilemma fu diga o non-diga, oggi, dopo che lo studio di impatto ambientale è stato presentato e vagliato dalla Regione e dalle Province di Reggio e Parma, l'oggetto del contendere riguarda per lo più le dimensioni della diga che si intende costruire. Dunque: «grande» o piccola «diga»?

La diga secondo il progetto Marcello dovrebbe essere costruita con 2.403 milioni di metri cubi di materiale alluvionale reperito nell'alveo del fiume, essere alta 83 metri e sbarrare un lago artificiale che, alla quota di massimo invaso, avrebbe una superficie di 4.35 chilometri quadrati e una capacità di oltre 131 milioni di metri cubi. Quanto alle prestazioni dell'opera, lo studio di impatto ambientale tiene conto di un volume d'acqua annuo medio di 96 milioni di metri cubi per irrigare oltre 76.000 ettari. Questo è il progetto di diga difeso a spada tratta dalle Bonifiche. Secondo lo studio sul bacino idrografico dell'Enza (che è servito alla Regione e alle Province di Reggio e Parma per esprimere il parere che di una diga c'è bisogno ma il progetto Marcello va revisionato e ridimensionato), i prelievi lordi di acque superficiali e in falda sono attualmente di 156 milioni di metri cubi l'anno (87 per usi irrigui) e la domanda nel 2015 salirà a 173; ma le risorse idriche sfruttabili, secondo i vincoli ambientali, sono di 118 milioni (122 a lungo termine). Il deficit idrico (raffronto tra fabbisogni e disponibilità di acqua) è di 51 milioni. Il 15 ottobre la Giunta regionale ha detto addio al progetto di «grande» diga, il giorno prima l'avevano fatto i Consigli provinciali reggiano (favorevole la maggioranza Pds, Psi e Pri; contrari Dc e Lega Nord; Verdi e Rifondazione comunista si oppongono all'ipotesi della diga) e parmense (qui la Dc ha sostenuto le posizioni della maggioranza di sinistra). La parola ora passa al ministero dell'Ambiente che dovrà dire «sì» o «no» al progetto Marcello. Ma c'è chi giura che la contesa non finirà con il pronunciamento ministeriale.

domani

ALTRE DUE PAGINE SPECIALI SU
REGGIO EMILIA

Lino Zanichelli, vicepresidente della Provincia

Un'economia ancora solida ma con alcuni punti di difficoltà

Un'economia solida ma con alcuni punti di difficoltà in settori importanti come meccanica agricola, maglieria e ceramica: ecco, in sintesi, la fotografia della situazione del Reggiano che si ricava dalle parole del vicepresidente della Provincia, Lino Zanichelli. In questa intervista il punto delle iniziative che Enti locali e Provincia stano cercando di mettere in campo.

EMILIANO QUIDI

I dati dell'osservatorio economico relativi al secondo trimestre del '91 presentano una fase delicata per la nostra provincia. Il grado dello sfruttamento degli impianti è sceso al 72%, rispetto allo stesso periodo del '90. La meccanica agricola in particolare non tiene il passo. Ma anche la maglieria e le ceramiche non stanno meglio. Ne consegue un aumento del 73% della Cassa integrazione ed un calo di 1300 occupati contro un aumento di 600 lo scorso anno. Calano anche gli stranieri avviati al lavoro. A queste vanno aggiunte le note difficoltà del comparto agricolo che ha subito soprattutto le difficoltà vitivinicole e del comparto lattiero-caseario. Insomma, una provincia ancora solida, ma alle prese con alcuni punti di difficoltà.

Come pesano i recenti sconvolgimenti mondiali?

L'appuntamento dell'unità europea del '93 e la vicenda dei Paesi dell'Est è destinata a determinare grossi sconvolgimenti. Cambierà sempre più la divisione del mercato del lavoro e si imporrà un rafforzamento qualitativo della nostra impresa. Per questo io credo c'è molto da fare. Le nostre imprese si sono trasformate nelle fasi di processo, ma vendono prodotti che trovano nuovi concorrenti. Manca inoltre una organizzazione societaria finanziaria adeguata a sostenere l'innovazione e le nuove sfide. Per questa ragione stiamo lavorando su alcuni punti di riferimento essenziali: il sistema formativo e dei servizi alle imprese e al territorio, la salvaguardia e la valorizzazione dell'ambiente, l'integrazione, ma anche il rispetto delle diversità socio-culturali presenti sul territorio e nella società.

Non ha l'impressione che ci sia uno scarto tra le volontà e le azioni concrete?

In parte è vero. Gli enti pubblici impiegano spesso troppo tempo a decidere. Questo anche perché la società si è fatta più complessa ed anche più esigente. In alcuni settori è stato necessario compiere delle svolte, ad esempio per alcune grosse infrastrutture. Reggio Emilia però sta dando prova di buona capacità operativa in molti campi, nella formazione abbiamo condotto esperienze importanti nella fascia del post-diploma e post-laurea ed oggi stiamo allargando la presenza universitaria, nei servizi abbiamo realizzato importanti interventi sia per il collegamento dei più importanti centri reggiani al capoluogo ed al sistema metropolitano regionale, penso al casello di Caprara, in campo ambientale abbiamo avviato il risanamento delle acque e dell'aria con misure di regolazione delle attività produttive ed impianti di depurazione e questo grazie anche a nuove, anche se spesso complicate leggi di settore. I rifiuti urbani sono smaltiti correttamente, mentre abbiamo ancora problemi per quelli industriali, specie delle lavorazioni ceramiche.

Quali azioni ritiene sia necessario rafforzare nei prossimi anni?

Ho già detto che formazione, ambiente, solidarietà sono gli assi di una politica riformista del futuro. L'Ente locale ne deve essere il perno. L'Ente Provincia, soggetto di programmazione e di pianificazione per antonomasia, deve attrezzarsi per questo cimento. La programmazine però non deve essere una sorta di carta dei «desiderata», ma misurarsi con la società, indurre nuove attività economiche. L'ambiente è diventato un business, le modificazioni sociali hanno indotto nuove attività economiche. Stiamo rafforzando per questo la presenza del pubblico nei segmenti programmatici utilizzando sempre più le risorse private nella gestione. È molto importante infine avere una rete di conoscenze adeguate. Stiamo costruendo molti sistemi informativi, territoriali, ambientali, sociali, culturali. Il pubblico deve controllarli, ma favorire anche la comunicazione interna. È una condizione decisiva per aumentare l'efficacia, oltre che l'efficienza delle pubbliche amministrazioni.

I TEATRI

STAGIONE LIRICA '91 - '92

ABBONAMENTI
DA SABATO 9
A MERCOLEDÌ 13
NOVEMBRE

Dalla parte della cultura.

1890 - 1990
UNA GARANZIA DI QUALITÀ LUNGA CENT'ANNI
CORMO, LE INFINITE POSSIBILITÀ DEL LEGNO

Da oltre cento anni operosità e ingegno ci permettono di migliorare, affinare e perfezionare il nostro prodotto, per offrirVi sempre il meglio della qualità. Ciò è stato possibile grazie all'applicazione di procedimenti produttivi continuamente aggiornati, in linea con le più recenti tecnologie del settore. Così, una tradizione centenaria che davvero pochi possono vantare, si concilia alle ultime conquiste della ricerca, dando vita a risultati d'eccezione, che oggi significano serramenti in legno di assoluto prestigio, servizio d'assistenza rapido e qualificato, utilizzo dei materiali migliori, varietà e completezza della gamma.
Alla Cormo, porte aperte sulla qualità, da cento anni

CORMO Soc Coop a r l
Sede e stabilimento S Martino in Rio (R E)
Via Magnanini n° 38/40 Tel 0522 695810
CORMO Soc Coop A R L

Una realtà economica forte a Reggio Emilia
Un aggregato di 310 imprese, 216 mila soci,
12 mila addetti, 3642 miliardi di fatturato
Nonostante la crisi un settore in buona salute

Il presidente Federcoop: «Un proponimento insensato la tassazione degli utili»
Il suo vice: «La domanda di cooperazione è ancora viva e anche molto seducente»

Socialità e mercato. Nelle coop si può

Buona salute della cooperazione reggiana, pur in un contesto di calo della redditività dopo il biennio di vacche grasse del 1988-89. Mentre l'economia provinciale decelera, la situazione delle imprese cooperative resta soddisfacente. I problemi maggiori sono nel comparto agro-alimentare. Il giudizio del presidente della Federcoop, Niger Ficarelli, e del vicepresidente Bruno Veronesi.

MAURO ROMOLI

Niger Ficarelli

Bruno Veronesi

Fra i luoghi comuni della reggianità c'è la Lega, ma non quella del Bossi, ma la signora attempata che abita al numero 3 di via Gandhi. Qui ha sede, appunto, la più che centenaria Federazione provinciale delle cooperative. Per intenderci, la centrale «rossa», alla quale aderiscono 310 imprese, espresse da 216 mila soci, che si avvalgono di 12 mila addetti e che hanno un fatturato di 3642 miliardi (consuntivo '90).

Ma il '91 come si prospetta? Ci risponde il presidente della Lega reggiana Niger Ficarelli, 42 anni, socialista.

Il quadro conferma la nostra buona salute, anche se registriamo un calo della redditività, dopo il brodo grasso dell'88-89. Riscontriamo ancora indici elevati nel terziario e nella distribuzione, mentre nel comparto industriale si sono sensibilmente ridotti per effetto della congiuntura nazionale. Le situazioni più delicate riguardano il comparto agroalimentare. Perdura, infatti, la crisi di mercato del Parmigiano-Reggiano, il nostro prodotto strategico sul quale è fulcrata tutta l'attività del primario. Il problema, però, trascende l'impegno della cooperazione; le nostre forze sono in campo, ma occorrono misure eccezionali di sostegno e congrue politiche di promozione da parte governativa. Ho la sensazione, però, che le istituzioni sottostimino la gravità del momento e non percepiscano le tensioni che montano nelle campagne. Il mancato realizzo nella vendita del formaggio intacca sensibilmente il reddito degli allevatori. C'è un risentimento che rischia di esplodere e di sfilacciare il tessuto connettivo dell'imprenditoria contadina locale: un sistema di rapporti fra aziende di produzione, cooperative di trasformazione, consorzi di servizio degni della migliore Europa. Non rivendichiamo generiche provvidenze, ma interventi mirati a sostegno dei progetti di ristrutturazione delle unità produttive di base. La posta in gioco è elevata e non contempla solo i nostri destini. Se consideriamo l'entità dell'indotto possiamo renderci conto del fatto che proprio dall'esito di questa partita dipende il nostro quoziente di prosperità.

La cooperazione, dunque, non è soddisfatta delle attenzioni che le riserva l'universo politico?

Abbiamo dimostrato di saper fare la nostra parte, di svolgere in modo egregio le funzioni che ci sono proprie, ma sui problemi le risposte politiche non ci sono, a dispetto dell'articolo 45 della Costituzione repubblicana che impegna il legislatore a favorire e promuovere la cooperazione. Anzi, c'è chi cerca di intralciare il nostro cammino con qualche ostacolo. Alludo alla ventilata tassazione degli utili delle cooperative, un proponimento insensato, visto che gli utili in casa nostra non vengono divisi, forse ispirato da gratuiti intendimenti punitivi suggeriti da quanti ci invidiano fantomatici paradisi fiscali (ricordo per inciso che tutti possono associarsi in cooperativa). Se la volontà fosse quella di sfrondare la cooperazione spuria, saremmo i primi a gioirne e ad accettare di buon grado un inasprimento dell'imposizione. La cooperazione, nelle nostre terre, non ha goduto di privilegi, ma di una trama di relazioni positive che le derivano dalla sua affidabilità, dalla sua capacità di lavorare. Se la cooperazione produce reddito, merita il sostegno della politica. Mi preoccupano, lo confesso, i segnali di disaffezione a sinistra, dove sono dislocate le nostre forze di riferimento. Devo dire che il nostro retroterra politico non costituisce alcuna fonte d'imbarazzo. Se è crollato qualche muro da qualche parte, non è certo il nostro, quello della cooperazione, che ha solide fondamenta scavate in un secolo di storia italiana. Quando rivendichiamo, orgogliosamente, la nobiltà delle nostre radici, non vogliamo gratificare soltanto le imprese associate, ma piuttosto tutta la comunità reggiana, alla quale appartiene il patrimonio cooperativo. È per salvaguardare il patrimonio di tutta la nostra gente che guardiamo con sospetto certi progetti di unificazione aziendale che distraggono ingenti risorse, accumulate da quattro generazioni di cooperatori reggiani, verso lidi strategici extraprovinciali con finalità non sempre perspicue

Come il progetto d'integrazione delle cooperative di consumo della regione?

È in gioco, in questo caso, un nostro pezzo forte, la CoopNordemilia, che costituisce il 13% del fatturato complessivo delle associate, il 63% della famiglia sociale, il 33% della raccolta del prestito da soci. Per questo ho il dovere istituzionale di raccomandare la massima cautela, la giudiziosa ponderazione del rapporto costi/benefici.

La lettura di Ficarelli è condivisa anche dal vicepresidente della Lega reggiana Bruno Veronesi, del Pds. «La cooperazione – dice Veronesi – ha un insediamento consolidato nella nostra provincia. Si è temprata nelle congiunture difficili degli anni 80 superate con scelte coraggiose di ristrutturazione. Scelte felici, viste alla luce dei consuntivi di medio periodo, che hanno fatto di Reggio un punto d'eccellenza del cosiddetto sistema Lega e un distretto esemplare della cooperazione europea. Nessun impaccio ideologico ha inibito i cooperatori reggiani dall'intrattenere rapporti proficui col mercato; le loro imprese non hanno vissuto di compiacenze.

«I risultati ottenuti sono il frutto di corrette impostazioni gestionarie e di chiari indirizzi strategici che hanno conferito risalto nazionale alle nostre imprese di costruzioni, della distribuzione alimentare e del terziario "alla persona". Se consideriamo l'attualità della domanda di cooperazione dobbiamo convenire – nota Veronesi – che la formula è a tutt'oggi viva e seducente. Non tutti, però, la invocano a proposito. C'è infatti chi la vorrebbe confinare nella periferia economica ad occuparsi di circoscritti fenomeni anticongiunturali e assistenziali e chi, invece, volendo omologarla al privato, ne sollecita la fuoriuscita dalla società.

«Sono ottiche riduttive e fuorvianti, che non assumono l'universo cooperativo per quel che è. Vale a dire un aggregato composito, nella cui complessità hanno cittadinanza imprese di varia caratura con diverso oggetto sociale. C'è il rischio che i due approcci diano luogo a culture parallele, a due linguaggi. Il destino della cooperazione sta appunto nella capacità di contemperare le due esigenze: la "fedeltà" ai valori fondanti (difesa della quantità e della qualità del lavoro e del prodotto) e piena assunzione del valore intrinseco dell'impresa e delle sue necessità biologiche (competizione, accumulazione). Solo così, se sapremo superare le schizofrenie che ancora viziano il nostro modo di rappresentarci, potremo scommettere sul futuro del nostro movimento»

L'anno scorso i depositi avevano sfiorato i seimila miliardi

Fra le banche si scatena la concorrenza

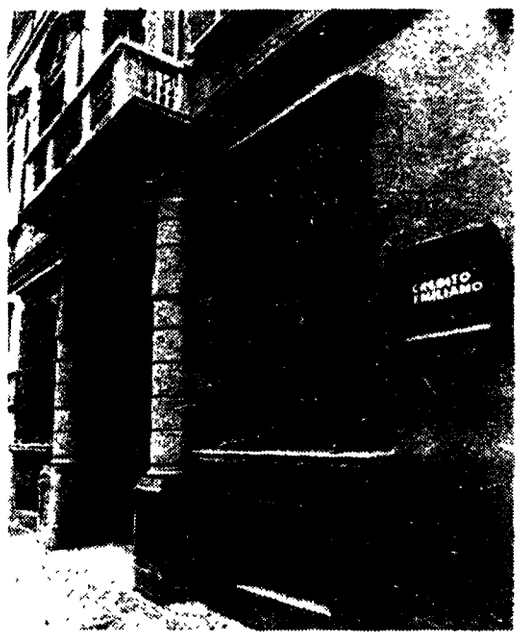
Quasi 6000 miliardi di depositi a fine '90 nelle banche reggiane, cui sono da aggiungere gli investimenti in titoli di stato e altri investimenti finanziari. Il risparmio dei reggiani ha raggiunto livelli molto elevati. Il che ha scatenato una concorrenza sfrenata da parte degli istituti di credito. In pochi anni gli sportelli presenti sul mercato provinciale sono passati da 15 a 40.

Le banche locali (Credito emiliano, Cassa di Risparmio di Reggio, Cooperbanca, Banco S. Gemignano e S. Prospero fanno la parte del leone nella raccolta dei depositi: 5093 miliardi a fine '90.

Tanto che qualcuna ha rafforzato le sue posizioni anche fuori dell'Emilia. Il Credito emiliano, il cui maggiore azionista è l'industriale del settore abbigliamento Achille Maramotti, ha puntato di recente sull'espansione al Sud. Ha acquisito prima l'Istituto bancario siciliano di Marsala, poi la chiacchierata Banca dei Girgenti di Agrigento, e infine la Banca industriale agricola di Radicena, in Calabria. Tormentata l'acquisizione della Banca di Girgenti, istituto che era prima posseduto da una finanziaria di Roberto Capriglio, al centro di un'indagine di Bankitalia. Il fondo interbancario di garanzia ha dovuto intervenire per risanare la situazione, prima dell'acquisizione da parte della banca di Reggio Emilia.

Intanto la Cassa di Risparmio di Reggio prepara la sua trasformazione in «spa», in base ad una recente legge bancaria. Inizialmente il pacchetto azionario sarà detenuto dalla Fondazione omonima, ma successivamente potranno acquisire partecipazioni anche i privati (dal personale dipendente agli operatori locali).

Tante banche, condizioni di miglior favore per la clientela, a Reggio Emilia? Pare proprio di no. Tanto che alla recente Conferenza di organizzazione della Cisl si è denunciato come «questa esplosione di sportelli non abbia portato significative riduzioni di costi per la clientela nè sostanziosi aumenti nella remunerazione dei risparmiatori». Per cui il sindacato ha chiesto alle banche «soprattutto a quelle aventi vocazione locale, più coraggio e più disponibilità a sostenere le aziende reggiane con aperture di credito e tassi più contenuti. Certo a fine anno ci saranno utili forse leggermente inferiori a quelli precedenti, ma sicuramente esse avranno corrisposto meglio alla funzione fondamentale di valorizzare l'economia e il risparmio provinciale».


Il portone d'entrata della sede del Credito italiano

Calano capacità e volumi produttivi mentre aumentano le giacenze dei prodotti finiti
A colloquio con alcuni protagonisti addetti ai lavori e col segretario della Cdl

Economia, si aggravano i segnali negativi

Calo della produzione, minore sfruttamento degli impianti, crescita del tasso di disoccupazione e del ricorso alla Cassa integrazione: la crisi di cui da mesi si predicava e sperava la fine è invece divenuta una realtà con cui la provincia di Reggio Emilia deve fare i conti. Mancano però iniziative e idee per uscire da una situazione di stallo che rischia di compromettere le prospettive occupazionali.

DINO DE MAIO

Annunciata dai principali osservatori economici, puntualmente arrivata, esorcizzata da proiezioni ottimistiche, la crisi economica che da circa un anno ha colpito la provincia di Reggio Emilia non accenna a diminuire. L'utilizzo della capacità produttiva è sceso al 74% (nel corrispondente periodo dell'anno scorso era all'80%), oltre il 30% delle imprese ha visto una diminuzione dei volumi produttivi, in particolare per quanto riguarda i mercati stranieri; quest'ultimo è un dato significativo in quanto la provincia di Reggio è caratterizzata da una forte vocazione all'export con un saldo positivo tra esportazioni e importazioni di circa 1.500 miliardi all'anno.

L'indagine degli industriali rileva inoltre un ulteriore accumulo delle giacenze di prodotti finiti, riscontrato nel 22% delle aziende, così come un'elevata stazionarietà delle scorte di materie prime (72% dei casi). Tra i settori più colpiti la meccanica, in particolare quella agricola e il suo indotto, l'oleodinamica (81 aziende su 83 in Cassa integrazione), la maglieria, dove uno spostamento continuo verso la fascia alta del mercato ha portato a una diminuzione della produzione, la ceramica, dove si assiste a una concorrenza spietata sui prezzi.

Non sembrano invece risentire della fase recessiva l'edilizia residenziale, i materiali da costruzione e l'industria della confezione. Per l'occupazione si registra una diminuzione nel 24% delle imprese e il ricorso alla Cassa integrazione è sempre più frequente. Secondo dati forniti dall'Osservatorio economico dell'Amministrazione provinciale, nel corso del primo trimestre del 1991 le ore di Cassa integrazione autorizzate dall'Inps ammontano complessivamente a 240.179 con un incremento dell'84,5% rispetto all'analogo periodo del 1990.

E il quarto trimestre non promette meglio. Ancora dall'indagine degli industriali deriva una tendenza stazionaria per quanto riguarda i nuovi ordini e l'occupazione, e una timida ripresa per la produzione e l'export. A fronte di un pessimismo ormai dilagante, quali sono le reazioni delle varie forze sociali coinvolte in questa fase recessiva che si trascina ormai da un anno?

Secondo Uber Fontanesi, segretario dell'Api (Associazione piccole e medie industrie) di Reggio, che raggruppa 500 aziende con 15 mila addetti, la crisi ha anche una componente di tipo psicologico. «Dopo dieci anni di sviluppo ininterrotto - dice Fontanesi - a ritmi "giapponesi" del 10-11% all'anno, non si era più abituati a fare i conti con la concorrenza, inoltre la crisi è stata inizialmente sottovalutata». All'Api sostengono che i mali di Reggio hanno radici più profonde che sono poi quelle di gran parte della regione: inadeguatezza della struttura finanziaria a servizio dell'impresa, in particolare sul credito a medio termine, servizi alle imprese scarsi, insufficienza e inefficienza delle infrastrutture. Troppo poco si sta facendo poi nel campo della certificazione dei prodotti e degli investimenti sulla qualità, condizioni essenziali per accedere senza scosse a una dimensione europea

La rassegnazione degli imprenditori è alimentata dall'ingente mole di dati sfornata trimestralmente dall'Osservatorio economico dell'Amministrazione provinciale, diretto da Enzo Grappi, che pubblica quattro volte all'anno un dettagliato bollettino informativo con le cifre del mercato del lavoro, dell'industria, dell'artigianato, della cassa integrazione e del reddito. Una fotografia precisa e attendibile dell'economia reggiana di cui a giorni dovrebbe apparire l'ultimo aggiornamento. «Purtroppo non ci saranno grandi novità -dice Grappi - in quanto non si assiste a nessun sintomo di ripresa, la tendenza semmai è quella di un ulteriore peggioramento.

Secondo Gianni Rinaldini, segretario della Camera del lavoro di Reggio, il sistema industriale locale ha una base ancora fortemente familiare che denuncia difficoltà a compiere il salto quantitativo e soprattutto qualitativo necessario ad affrontare i mercati degli anni Novanta, a pensare non più in termini provinciali ma nazionali ed europei. «Si assiste a un ristagno delle iniziative - dice Rinaldini - i consorziamenti sono rari, mentre è già in atto da tempo un processo di ingresso di gruppi stranieri destinato a crescere con il '93. Per Rinaldini la crisi può rappresentare un'occasione importante per porsi seriamente il problema delle prospettive economiche di Reggio cogliendo gli elementi di novità e di rottura presenti. «Non ci accontentiamo più di essere gli interlocutori per gli esuberi -dice Rinaldini -, l'illusione che la crisi rappresenti un momento passeggero è caduta; a questo punto è necessario anche da parte nostra un salto di qualità che ci consenta di intervenire a tutti gli effetti in un processo di rinnovamento che sarà lungo e complesso, ma che darà sicuramente i suoi frutti».

lega
delle cooperative di Reggio Emilia

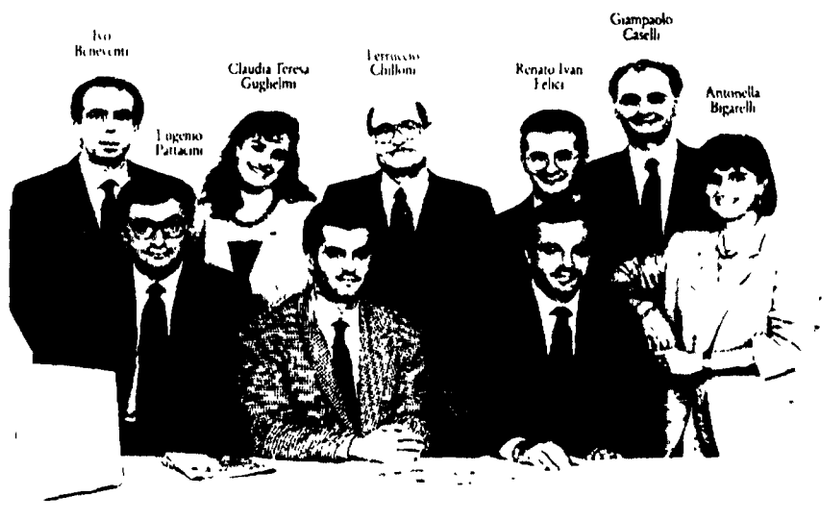
Duecentoquindicimila-
cinquecentottantadue soci

Trecentodieci Imprese
di protagonisti

Inno.Tecs
IL LEASING COOPERATIVO
AL SERVIZIO DEI CITTADINI
CONSORZIO COOPERATIVO FERROVIE REGGIANE
CONSORZIO PER LA PROMOZIONE E LO SVILUPPO DEL MOVIMENTO COOPERATIVO
Finanziamenti
Fidejussioni IVA
Compensazione Finanziaria
alle Cooperative
Via M K Gandhi, 3 - Direzionale S. Pellegrino - 42100 Reggio Emilia
Tel. (0522) 292241 (r.a.) - Telex 533238 CCFR I - Fax 292246

i vini migliori sulle vostre tavole
CANTINA COOPERATIVA CANNETO PAVESI
CANNETO
BUTTAFUOCO - BONARDA
RIESLING
PINOT OLTREPO' PAVESE DOC
Cantina Cooperativa Canneto Pavese
CANNETO PAVESE (PV) - TELEFONO (0385) 60078

PIACERE DI CONOSCERCI



Incontriamoci presso la nostra nuova sede di Bologna Via San Felice, 131/B. Siamo certi che oltre a toccare con mano la nostra professionalità potrete contare sulla nostra disponibilità ad offrire soluzioni interessanti per ogni vostra esigenza finanziaria e di servizio bancario.
CASSA DI RISPARMIO DI REGGIO EMILIA

IL MERCATO E LE MONETE

INDICI MIB

Indice	valore	prec	var %
INDICE MIB	994	988	+0 61
ALIMENTARI	987	993	0 61
ASSICURAT	999	1006	0 70
BANCARIE	960	960	0 00
CART. EDIT	1161	1158	-0 26
CEMENTI	1178	1184	0 51
CHIMICHE	1012	1026	1 38
COMMERCIO	1253	1257	0 32
COMUNICAZ	993	999	0 60
ELETTROTEC	1286	1299	1 01
FINANZIARIE	954	960	0 63
IMMOBILIARI	974	977	0.31
MECCANICHE	934	946	1.28
MINERARIE	1039	1037	-0.19
TESSILI	1107	1109	0 18
DIVERSE	817	813	-0 49

CAMBI

DOLLARO	1253,425	1258 050
MARCO	748,950	748,240
FRANCO FRANCESE	219,190	219,085
FIORINO OLANDESE	664,790	664,105
FRANCO BELGA	36,366	36,348
STERLINA	2181,100	2179,950
YEN	9,560	9,609
FRANCO SVIZZERO	852,750	853,600
PESETA	11,896	11,892
CORONA DANESE	193,000	192,985
LIRA IRLANDESE	2002,300	2000,825
DRACMA	6,692	6,682
ESCUDO PORTOGHESE	8,710	8,705
ECU	1553,150	1532,320
DOLLARO CANADESE	1117,075	1119,875
SCELLINO AUSTRIACO	106,433	106,343
CORONA NORVEGESE	191,145	190,940
CORONA SVEDESE	205,515	205,320
MARCO FINLANDESE	307,000	307,020
DOLLARO AUSTRALIANO	997,000	986,650

Rimbalzo tecnico a Piazza Affari per ora nessuna grana nei saldi

■ MILANO. Respiro di sollievo dopo che nel parterre è stata chiara la sensazione che nessuna grossa grana avrebbe intralciato la liquidazione dei saldi debitori. Evidentemente dunque i titoli c'erano e si sono compensati e c'era la liquidità per i saldi debitori. Finita la *suspense* la speculazione al ribasso è stata però costretta a correre ai ripari e a ricoprirsi dopo le orgette ribassiste, di qui il rimbalzo tecnico e certi recuperi vistosi da parte di titoli di massa come le Fiat, cosa che ha permesso al Mib nelle prime battute di salire oltre l'1% anche se poi non è riuscito a mantenere le promesse iniziali cedendo terreno. Gli scambi sono risultati ancora molto ridotti anche perché nel *parterre* c'era qualche vuoto dovuto alle partenze per il lungo week-end dei «morti». Le Fiat in buona forma sonosalite del 2,02%, ma molto meno l'altro titolo principe, le Generali, che recuperano solo lo 0,64%. Le Pirellone anche per le buone notizie circa le trattative in corso con la Continental salgono dell'1,93%, mentre le Pirelline che avevano subito forti ribassi nei giorni scorsi recuperano di un colpo il 3,77% come azione ordinaria e il 4,50% come rnc. Da segnalare ancora il buon rialzo delle Ifi, il recupero di circa l'1% delle Montedison, dell'1% delle Cir, mentre le Olivetti sono rimaste piuttosto mosce (+0,12). Di rilievo anche gli aumenti di Credit (+1,73%), di Ras e Sai dell'1,56%. Nel dopolistino le «blue chips» hanno subito limature, in particolare per quanto riguarda le Fiat, le Ifi privilegiate e le Generali. Di qui di riflesso anche il rallentamento del Mib. La fiammata iniziale è stata dunque di breve durata e alle 12,30, quando già era stato chiamato il 96% del listino, il Mib ridimensionava il progresso sullo 0,6% mantenuto fino alla fine (0,6%). Le Mediobanca, che erano state ben trattate, a chiusura perdevano addirittura una lieve frazione (-0,08%). Nelle Borse estere rialzi si sono registrati sia a New York che a Tokio con scarsi benefici però per le Borse europee. □*R.G.*

FINANZA E IMPRESA

■ **SNAMPROGETTI.** La Snamprogetti - società dell'Eni per l'ingegneria, il main contracting e la ricerca tecnologica - ha firmato un contratto del valore di 60 miliardi di lire con la China national import and export co. (Cntic) per la realizzazione di un impianto di etilene vinil acetato nel complesso industriale della Beijing organic chemical works alla periferia di Pechino.

■ **FINREX.** La Gottardo Ruffoni spa del gruppo Tripcovich e la Sepinvest di Sergio Borlenghi, hanno firmato in data odierna un accordo che prevede la cessione del controllo della Finrex spa. Il contratto riguarda il trasferimento di 23 milioni 800mila azioni ordinarie Finrex pari all'81% del capitale sociale.

■ **MONTE PASCHI.** La deputazione amministratrice del Monte dei Paschi, che si è riunita ieri per discutere dell'acquisizione della Cassa di risparmio di Prato, è terminata con un nuovo rinvio. Dopo 5 ore circa di discussione, i consiglieri della banca senese hanno aggiornato l'esame del provvedimento a lunedì prossimo.

■ **MELEGATTI.** Ammonta a un miliardo e 49 milioni l'utile netto del bilancio semestrale della «Melegatti», azienda veronese specializzata nei prodotti da forno da ricorrenza. Il fatturato dell'azienda si è mantenuto sui 90 miliardi, con un consolidamento dei valori e una forte presenza sul mercato, dove la Melegatti è presente per il 15% tra i pandori, il 14% tra le colombe e il 9% tra i panettoni.

■ **FERRUZZI.** Un contratto per la realizzazione di un complesso produttivo di 100mila tonnellate annue di polipropilene a Sumgiat, nella repubblica dell' Arzerbaigian, è stato firmato ieri a Milano dalla Tecnimont, società di ingegneria della Ferruzzi, e dalla Industrial union sintezkautchuk. L'investimento ha un valore di 140 milioni di dollari.

MERCATO AZIONARIO

ALIMENTARI AGRICOLE		
ALIVAR	10210	+0 59
FERRARESI	32500	0 00
ERIDANIA	7385	+0 61
ERIDANIA RI	5815	+1.09
ZIGNAGO	6095	-0 08
ASSICURATIVE		
ABEILLE	100100	-0.59
ALLEANZA	10800	+0 10
ALLEANZA RI	10050	+ -0.29
ASSITALIA	7450	-0 66
AUSONIA	711	+0 14
FONDIARIA	33545	+1.96
GENERALI AS	25210	+0,63
LA FOND ASS	13710	+0.88
PREVIDENNTE	15845	0 00
LATINA OR	7200	+2 85
LATINA R NC	3901	+0 54
LLOYD ADRIA	11240	+0.40
LLOYD R NC	9500	+5.42
MILANO O	22865	-0 21
MILANO R P	12750	-0.82
RAS FRAZ	16940	+1.55
RAS RI	11050	+0.90
SAI	13000	+1.56
SAI RI	7400	+0.51
SUBALP ASS	10101	+1 01
TORO ASS OR	20400	-0.48
TORO ASS PR	11000	+0 36
TORO RI PO	11050	+0 36
UNIPOL	15500	+1 70
UNIPOL PR	9100	+1.11
VITTORIA AS	7050	-1.39
WAR LA FOND	N.P.	N.P.
W FONDIARIA	N.P.	N.P
BANCARIE		
BCA AGR MI	11600	-1 10
COMIT RI NC	3299	+1 19
COMIT	N P.	N P
B.MANUSARDI	1072	+2.29
BCA MERCANT	7100	+0.85
BNA PR	2480	+2.26
BNA R NC	1420	+1.42
BNA	6450	+3.03
BNL QTE RI	12105	+0.87
BCA TOSCANA	3620	-0.27
BCO AMBR VE	3600	-5.13
B AMBR VE R	2325	+1 52
B. CHIAVARI	3940	0 00
BCO DI ROMA	2205	-1.20
LARIANO	5000	+0.30
B NAP R P N	1920	0.00
B S SPIRITO	2600	-1.06
B SARDEGNA	22880	-0.95
CR VARESINO	5150	-2.46
CR VAR RI	2862	0 00
CREDIT	2290	+1.73
CREDIT R P	1770	-0.06
CREDIT COMM	3595	+3.15
CREDITO FON	5205	+0 67
CR LOMBARDO	2584	-0 23
INTERBAN PR	29500	+0.68
MEDIOBANCA	13140	-0 07
W B ROMA 7%	N Q	N Q
W SPIRITO A	N Q	N Q
W SPIRITO B	N Q	N Q
CARTARIE EDITORIALI		
BURGO	9260	+1.20
BURGO PR	9590	-1 03
BURGO RI	9790	0 00
SOTTR-BINDA	765	0.00
CART ASCOLI	3470	-0 28
FABBRI PRIV	5260	+0 55
L'ESPRESSO	19500	-2 98
MONDAD R NC	9489	4.27
POLIGRAFICI	5625	-0.06
CEMENTI CERAMICHE		
CEM AUGUSTA	3420	-0 58
CEM BAR RNC	7230	0 00
CE BARLETTA	10450	0 48
MERONE R NC	2550	4 29
CEM MERONE	6240	-1 26
CE SARDEGNA	10090	-0 00
CEM SICILIA	10420	-0 19
CEMENTIR	2520	1 98
ITALCEMENTI	20970	0 38
ITALCEMEN R	11730	1 03
UNICEM	10220	0 19
UNICEM R P	7650	0 26
W CEM MER	N Q	N Q
W CEM MER R	N Q	N Q
W UNICEM RI	N.Q	N Q
CHIMICHE IDROCARBURI		
ALCATEL	5001	2 06
ALCATE R NC	3120	-0 95
AUSCHEM	1935	-0 76
AUSCHEM R N	1800	0 00
BOERO	6495	-0 91
CAFFARO	795	0 25
CAFFARO R P	886	0 00
CALP	4288	-0 32
ENICHEM	1445	0 34
ENICHEM AUG	1400	2 63
FAB MI COND	2750	-0 36
FIDENZA VET	2730	5 00
ITALGAS	3389	1 40
MARANGONI	2385	0 00
MONTEFIBRE	720	0 69
MONTEFIB RI	630	2 10
PERLIER	1125	2 27
PIERREL	1651	3 18
PIERREL RI	735	2 08
PIRELLI SPA	1800	1 92
PIREL RI NC	1193	1 35
RECORDATI	8005	-0 80
RECORD R NC	4590	-4.37
SAFFA	7401	-0 12
SAFFA RI NC	5645	0 62
SAFFA RI PO	7801	-2 48
SAIAG	2320	1 53
SAIAG RI PO	1580	-1 55
SNIA BPD	1149	2 58
SNIA RI NC	830	0 00
SNIA RI PO	1175	0 42
SNIA FIBRE	800	4 57
SNIA TECNOP	4080	0 00
SORIN BIO	6500	0 30
TELECO CAVI	11405	0 92
VETRERIA IT	5430	0.55
WAR PIRELLI	N Q	N Q
W SAFFA RNC	N Q	N Q
COMMERCIO		
RINASCENTE	7255	0 83
RINASCEN PR	3988	-0.07
RINASC R NC	4891	0 23
STANDA	32250	-0 43
STANDA RI P	6390	2.07
COMUNICAZIONI		
ALITALIA CA	679	0 00
ALITALIA PR	529	0 37
ALITAL R NC	675	-0 00
AUSILIARE	12820	1 34
AUTOSTR PRI	980	0 92
AUTO TO MI	11080	-0 18
COSTA CROC	2655	-0 96
COSTA R NC	1880	1.62
GOTTARDO	2694	-0 03
ITALCABLE	5520	0 27
ITALCAB R P	4335	0 00
NAI NAV ITA	886	1 83
NAI-NA LG91	775	1 30
SIP	1269	1 07
SIP RI PO	1300	0 15
SIRTI	10220	0 68
W SIP91/94	N P	N F.
ELETTROTECNICHE		
ABB TECNOMA	2599	-0 03
ANSALDO	4098	-0 04
EDISON	3520	1 58
EDISON RI P	3232	1 95
ELSAG ORD	4240	0 00
GEWISS	9850	-0 50
SAES GETTER	5700	0 17
SONDEL SPA	1258	0 39
WAR ELSAG	N P	N P
FINANZIARIE		
ACQ MARCIA	211	-1 40
ACQ MARC RI	201	0 50
AME FIN R N	4000	0 00
AVIR FINANZ	7685	0 00
BASTOGI SPA	158	-1 25
BON SI RPCV	12500	0 00
BON SIELE	37000	0 54
BON SIELE R	5890	1 55
BREDA FIN	390	0 25
BRIOSCHI	600	-0 33
BUTON	3100	-1 55
C M I SPA	4675	-0 21
CAMFIN	3595	-0 41
CIR R PO NC	1169	3 81
CIR RI	2495	-0 59
CIR	2419	1 00
COFIDE R NC	1000	-0 29
COFIDE SPA	2550	5 15
COMAU FINAN	1432	0 13
EDITORIALE SPA	3325	0 75
ERICSSON	47400	0.21
EUROMOBILIARE	5120	0 19
EUROMOBILIARIA R	2480	0 81
FERR TO-NORD RAG	1440	0 34
FERRUZZI FIN	1799	-0 27
FERRUZZI FIN RP	1180	-016
FIDIS	4780	-0 52
FIMPAR RISP NC	519	1 16
FIMPAR SPA	980	0 51
FIN POZZI	425	1.91
FIN POZZI RNC	475	-0 21
FINARTE ASTE	4200	1 94
FINARTE PRIV	1020	1 09
FINARTE SPA	3105	0.81
FINARTE SPA R	918	2.11
FINREX	656	-0.07
FINREX RISP NC	724	0 00
FINSCAMBI H R	1870	0 26
FINSCAMBI HOL	2710	0 00
FORNARA	905	1 68
FORNARA PRVI	921	0 00
GAIC	1332	0 68
GAIC RISP CV	1352	-0 58
GEMINA	1400	-0 07
GEMINA RISP NC	1262	1 20
GEROLIMICH	95,75	0.00
GEROLIMICH RP	88	0 00
GIM	5050	-3 82
GIM RISP	2350	3.07
IFI PRIV	13190	1,46
IFIL FRAZ	4990	1,01
IFIL RISP	2975	1,19
INTERMOBIL	2202	-1.25
ISEFI SPA	1360	0 00
ISVIM	11520	0.00
ITALMOBIL	68050	0.14
ITALMOBIL RNC	45300	0.44
KERNEL ITAL RS NC	735	-0.67
KERNEL ITAL	438	0.45
MITTEL	1799	0.11
MITELL 1OT	1625	-0.36
MONTEDISON	1220	0 99
MONTEDISON RI NC	880	1.73
MONTEDISON RI CV	1420	0.00
PARMALAT FIN	11375	-0 65
PARTECIP RNC	1250	-0.79
PARTECIP SPA	2400	-2 59
PIRELLI	6050	3 77
PIRELLI RISP	2090	4,40
PREMAFIN FIN	11950	1 70
RAGGIO DI SOLE	2405	0.20
RAG SOLE RNC	1582	0 12
RIVA FINAN	6140	0 00
SANTAVALE FIN	1570	1 29
SCHIAPPERELLI	901	0.22
SERFI	5960	0 37
SIFA	1080	0 00
SIFA RISP	1011	0 89
SISA	1605	-3.37
SME	2920	0 00
SMI METALLI	968	0 00
SMI METALLI RIS	820	-1 44
SO PA RISP	2400	0 84
SOGEFI	2150	-1.37
STET	1979	0 98
STET RISP	1771	-0 39
TERME ACQUI	2110	-0 70
TERME ACQUI R	680	-1 59
TRENNO	3106	0 00
TRIPCOVICH	4910	0 00
UNIPAR	769	-2 65
UNIPAR RNC	971	0 00
IMMOBILIARI EDILIZIE		
AEDES	18150	-1 01
AEDES RISP	8510	-0 11
ATTIV IMMOB	3840	0 49
CALCESTRUZZI SPA	18820	-037
CALTAGIRONE	5251	-0 92
CALTAGIRONE RNC	3870	0 00
COGEFAR	3550	2 15
COGEFAR RP	2450	1 65
DEL FAVERO SPA	2785	0 54
GABETTI HOL	2419	1 85
GIFIM SPA	23319	0.51
GIFIM PRIV	2499	0.00
GRASSETTO SPA	11735	0 08
IMM METANOPOLI	2050	1.48
RISANAMENTO	49250	-0 50
SCI	2848	0 81
VIANINI IND	1590	0 50
VIANINI LAV	5900	0 20
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
ALENIA AER	2295	1 95
DANIELI E C	6970	2 65
DANIELI RI	4220	0 23
DATA CONSYS	2500	0 00
FAEMA SPA	3899	-1.29
FIAR SPA	8500	-2.29
FIAT	4907	2 01
FIAT PR	3251	1.18
FIAT RI	3599	1 20
FISIA	2245	4 27
FOCHI SPA	9980	0.20
FRANCO TOSI	29600	1 85
GILARDINI	2500	0 00
GILARD R P	2194	4 22
IND SECCO	839	1 08
MAGNETI R P	830	3 89
MAGNETI MAR	800	3 89
MANDELLI	8060	0 75
MERLONI	2747	1.17
MERLONI R N	1181	0.00
NECCHI	1230	-0 80
NECCHI R NC	1539	-0 70
N. PIGNONE	4485	0.56
OLIVETTI OR	3210	0 12
OLIVETTI PR	2080	-4.58
OLIVET RP N	2260	0 44
PININF R PO	12700	-0 78
PININFARINA	12600	0.80
REJNA	10290	0 00
REJNA RI PO	31700	0.00
RODRIQUEZ	6300	-0 78
SAFILO RISP	11150	0 00
SAFILO SPA	7550	-0.13
SAIPEM	1485	1.02
SAIPEM R P	1530	-6.13
SASIB	7300	2 52
SASIB PR	7790	-0.63
SASIB RI NC	5485	0.64
TECNOST SPA	2200	-1.56
TEKNECOMP	560	-1.08
TEKNECOM RI	525	0 96
VALEO SPA	3800	0 79
W MAGNETI R	N Q.	N.Q
W MAGNETI	N Q.	N Q.
W N PIGN93	N Q	N.Q
W OLIVET 8%	N.Q	N.Q.
WESTINGHOUS	N Q	N.Q.
WORTHINGTON	2030	-0.98
MINERARIE METALLURGICHE		
DALMINE	401	0.00
EUR METALLI	994	-0.10
FALCK	7035	0 35
FALCK RI PO	7010	0 00
MAFFEI SPA	3350	1.82
MAGONA	7810	-4 87
TESSILI		
BASSETTI	12040	0 41
BENETTON	10718	0 63
CANTONI ITC	5300	-0.93
CANTONI NC	3790	-1 30
CENTENARI	252	0 00
CUCIRINI	1430	0,00
ELIOLONA	3220	0 00
LINIF 500	637	-0.46
LINIF R P	620	0 00
ROTONDI	1300	-0 15
MARZOTTO	6290	-0 71
MARZOTTO NC	5290	-0 75
MARZOTTO RI	6160	0 08
OLCESE	1810	0 05
RATTI SPA	3460	-0 71
SIMINT	4460	-0 33
SIMINT PRIV	3000	-0 33
STEFANEL	4540	0 00
ZUCCHI	12650	-0 38
ZUCCHI R NC	7650	0 00
DIVERSE		
DE FERRARI	6975	-0 28
DE FERR R P	2370	0 00
BAYER	214300	0.14
CIGA	2060	0 98
CIGA RI NC	1310	-2 60
CON ACQ TOR	15350	0 06
JOLLY HOTEL	10870	0.18
JOLLY H-R P	18550	0 00
PACCHETTI	496	0 10
UNIONE MAN	2420	-3 66
VOLKSWAGEN	255400	-1 16

TITOLI DI STATO

Titolo	prezzo	var %
CCT 88/92 8,5%	99,050	98 900
CCT 88/92 AP8,5%	98,750	98,800
CCT 88/92 MG8,5%	98,550	98,650
CCT 84/92 10,5%	100,600	100,600
CCT 85/93 9,6%	99,900	99,300
CCT 85/93 9,75%	100,250	100,750
CCT 85/93 9%	98,700	98,700
CCT 88/93 8,75%	97,000	97,300
CCT 93 ST 8,75%	96,400	96 400
CCT 88/93 8,65%	97,800	97,500
CCT 85/93 8,75%	97,550	97,900
CCT 88/93 8,5%	95,300	95,600
CCT 93 DC 8,75%	96,750	96,150
CCT 86/94 8,75%	98,800	98,600
CCT 87/94 7,75%	94,650	94,700
CCT 89/94 9,9%	99,600	99,600
CCT 86/94 6,9%	93,500	93,700
CCT 89/94 9,65%	99,300	99,400
CCT 30AG94 9,65%	101,800	101,800
CCT 89/94 10,15%	101,450	101,600
CCT NV94 10,7%	101,500	101,500
CCT 90/95 11,15%	102,700	102,700
CCT 90/95 12%	105,800	105,800
CCT 89/95 9,9%	99,500	99,500
CCT 90/95 11,55%	104,100	104,100
CCT -90/95 11,9%	104,200	104,000
CCT-NV91 0	100,000	100,000
CCT-DC91 0	100,000	100,050
CCT-GE92	100,200	100,050
CCT-FB92	100,100	100,100
CCT-18AP92 CV	100,600	100,600
CCT-19MG92 CV	100,650	100,700
CCT-20LG92	100,250	100,300
CCT-19AG92	100,250	100,250
CCT-NV92	100,450	100,450
CCT-DC92	100,400	100,350
CCT-GE93 EM88	100,050	100,050
CCT-FB93	100,050	100,150
CCT-MZ93	100,150	100,150
CCT-AP93	100,350	100,150
CCT-MG93	100,600	100,600
CCT-GN93	100,450	100,500
CCT-18GN93 CV	100,000	100,050
CCT-LG93	100,600	100,500
CCT-17LG93 CV	100,150	100,050
CCT-AG93	100,300	100,250
CCT-19AG93 CV	100,050	99,950
CCT-ST93	100,400	100,350
CCT-18ST93 CV	99,950	100,000
CCT-OT93	100,500	100,500
CCT-20OT93 CV	100,150	100,150
CCT-NV93	100,800	100,850
CCT-18NV93 CV	100,300	100,250
CCT-19DC93 CV	100,550	100,450
CCT-GE94	100,200	100,300
CCT-FB94	100,250	100,150
CCT-MZ94	100,300	100,300
CCT-15MZ94	100,200	100,200
CCT-AP94	100,300	100,350
CCT-ST94	100,100	100,100
CCT-OT94	100,350	100,400
CCT-NV94	100,250	100,300
CCT-GE95	99,900	99,900
CCT-FB95	100,300	100,250
CCT-MZ95	99,250	99,300
CCT-MZ95 EM90	99,850	99,750
CCT-AP95	99,250	99,300
CCT-MG95	99,250	99,300
CCT-MG95 EM90	100,050	100,000
CCT-GN95	99,000	99,000
CCT-LG95	99,650	99,700
CCT-LG95 EM90	99,850	99,750
CCT-ST96	99,600	9,700
CCT-ST95 EM ST90	99,800	99,800
CCT-OT95	99,950	100,000
CCT-OT95 EM OT90	99,950	99,850
CCT-NV95	100,250	100,100
CCT-NV95 EM90	100,050	100,000
CCT-DC95	100,050	100,000
CCT-DC95 EM90	99,950	100,000
CCT-GE96	99,600	99,600
CCT-GE96 CV	100,100	100,200
CCT-GE96 EM91	99,800	99,700
CCT-FB96	99,650	99,650
CCT-FB96 EM91	99,650	99,600
CCT-MZ96	99,800	99,800
CCT-AP96	99,900	100,000
CCT-MG96	99,650	99,800
CCT-GN96	99,800	99,750
CCT-LG96	99,500	99,400
CCT-AG96	99,100	99,250
CCT-ST96	99,500	99,500
CCT-OT96	99,150	99,150
CCT-NV96	99,400	99,400
CCT-DC96	99,350	99,400
CCT-GE97	98,950	98,950
CCT-FB97	98,900	98,950
CCT-18FB97	98,950	99,000
CCT-MZ97	98,900	99,050
CCT-AP97	98,950	99,050
CCT-MG97	99,000	99,000
CCT-GN97	98,950	98,950
CCT-LG97	99,000	99,000
CCT-AG97	98,800	98,800
CCT-ST97	99,050	99,150
CCT-MZ98	99,000	99,050
CCT-AP98	99,250	99,200
CCT-MG98	99,250	99,200
BTP-1NV91 11,5%	99,850	99,850
BTP-21DC91 11,5%	100,050	100,100
BTP-1GE92 9,25%	99,850	99,800
BTP-1FB92 9,25%	99,650	99,700
BTP-1FB92 11%	100,100	99,950
BTP-1MZ92 9,15%	99,750	99,550
BTP-17MZ92 12,5%	100,050	100,250
BTP-1AP92 9,15%	99,400	99,350
BTP-1AP92 11%	99,550	99,550
BTP-1AP92 12,5%	100,000	100,100
BTP-1AP92 EM90 12,5%	100,200	100,150
BTP-18AP92 12,5%	100,100	100,250
BTP-1MG92 9,15%	99,450	99,300
BTP-1MG92 11%	99,500	99,500
BTP-1MG92 12,5%	100,150	100,150
BTP-17MG92 12,5%	100,050	100,150
BTP-1GN92 9,15%	99,050	99,300
BTP-1LG92 10,5%	100,300	100,200
BTP-1LG92 11,5%	99,800	99,600
BTP-1AG92 11,5%	99,500	99,600
BTP-1ST92 12,5%	100,350	100,350
BTP-1OT92 12,5%	100,500	100,550
BTP-1FB93 12,5%	100,650	100,800
BTP-1LG93 12,5%	100,300	100,400
BTP-1AG93 12,5%	100,300	100,450
BTP-1ST93 12,5%	100,400	100,450
BTP-1OT93 12,5%	100,600	100,600
BTP-1NV93 12,5%	100,500	100,600
BTP-1NV93 EM89 12,5%	100,700	100,700
BTP-17NV93 12,5%	100,400	100,450
BTP-1DC93 12,5%	100,350	100,300
BTP-1GE94 12,5%	100,400	100,450
BTP-1GE94 EM90 12,5%	100,350	100,350
BTP-1FB94 12,5%	100,350	100,300
BTP-1MZ94 12,5%	100,300	100,400
BTP-1MG94 EM90 12,5%	100,400	100,450
BTP-1GN94 12,5%	100,300	100,300
BTP-1LG94 12,5%	100,400	100,350
BTP-1LG92 10,5%	100,300	100,200
BTP-1LG92 11,5%	99,800	99,600
BTP-1AG92 11,5%	99,500	99,600
BTP-1ST92 12,5%	100,350	100,350
BTP-1OT92 12,5%	100,500	100,550
BTP-1FB93 12,5%	100,650	100,800
BTP-1LG93 12,5%	100,300	100,400
BTP-1AG93 12,5%	100,300	100,450
BTP-1ST93 12,5%	100,400	100,450
BTP-1OT93 12,5%	100,600	100,600
BTP-1NV93 12,5%	100,500	100,600
BTP-1NV93 EM89 12,5%	100,700	100,700
BTP-17NV93 12,5%	100,400	100,450
BTP-1DC93 12,5%	100,350	100,300
BTP-1GE94 12,5%	100,400	100,450
BTP-1GE94 EM90	1100,350	N F
BTP-1FB94 12,5%	100,350	100,300
BTP-1MZ94 12,5%	100,300	100,400
BTP-1MG94 EM90 12,5%	100,400	100,450
BTP-1GN94 12,5%	100,300	100,300
BTP-1LG94 12,5%	100,400	100,350
CTO-15GN96 12,5%	100,600	100,700
CTO-19ST96 12,5%	100,800	100,800
CTO-20NV96 12,5%	100,650	100,650
CTO-18GE97 12,5%	100,700	100,700
CTO-17AP97 12,5%	100,650	100,800
CTO-DC96 10,25%	98,200	98,200
CCT-83/93 TR 2,5%	97,600	97,700
CTS-18MZ94	87,100	87,400
CTS-21AP94	86,850	87,200
CCT-LG94 AU 70 9,5%	99,000	99,000
CCT-GE92 BF 9,8%	N F	N F
CCT-GE92 11%	99,950	100,000
CCT-FB92 9,8%	100,200	100,200
CCT-18AP92 10%	99,600	99,600
CCT-19MG92 9 5%	99,400	99,400
CCT-18GN93 8,75%	97,600	97,600
CCT-17LG93 8,75%	98,550	98,550
CCT-19AG93 8,5%	103,250	103,250
CCT-18ST93 8,5%	99,500	99,500
CCT-GE94 USL 13,95%	102,650	102,650
CCT-GE94 BH 13,95%	102,650	102,600
RENDITA-35 5%	65,000	65,000
ED SCOL-77/92 10%	102,000	102,100
REDIMIBILE 1980 12%	105,000	104,700
CASSA DP-CP 97 10%	99,100	99,100

FONDI D'INVESTIMENTO

ITALIANI	Ieri	Prec
FONDICRI SEZ ITALIA	10345	10340
PRIMEGLOBAL	10271	10271
PRIMEDITERRANEO	10094	10089
ADRIATIC AMERICAS FUND	11348	11428
ADR. EUROPE FUND	11011	10964
ADR FAR EAST FUND	10621	10761
ADRIATIC GLOBAL FUND	12240	12311
ARCA 27	10883	10890
ARIETE	10071	10108
ATLANTE	10340	10337
AUREO PREVIDENZA	12569	12553
AZIMUT GLOB CRESCITA	10411	10432
CAPITALGEST AZIONE	12192	12202
CENTRALE CAPITAL	12245	12258
CISALPINO AZIONARIO	9677	9685
EPTAINTERNATIONAL	10638	10657
EURO-ALDEBARAN	11053	11080
EUROJUNIOR	11471	11472
EUROMOB. RISK F	13831	13862
FONDO LOMBARDO	N,P	N P
FONDO TRADING	8818	8848
FIDEURAM AZIONE	10803	10867
FINANZA ROMAGEST	9298	9332
FIORINO	26875	26888
FONDERSEL INDUSTRIA	8140	8172
FONDERSEL SERVIZI	9162	9163
FONDICRI INTERNAZ.	12715	12789
FONDINVEST 3	11107	11119
FONDO INDICE	N,P	N,P.
GENERCOMIT CAPITAL	9451	9474
GENERCOMIT EUROPA	10928	10880
GENERCOMIT INTERNAZ.	12232	12286
GENERCOMIT NORDAM	12804	12931
GEPOCAPITAL	11720	11743
GESTICREDIT EUR	10057	10039
GESTICREDIT AZ	11487	11497
GESTIELLE A	8612	8624
GESTIELLE I	9591	9650
GESTIELLE SERV E FIN.	10686	10682
IMI-ITALY	10796	10806
IMICAPITAL	24720	24776
IMIEAST	9961	10153
IMIEUROPE	10070	10026
IMINDUSTRIA	9547	9578
IMIWEST	9763	9865
IN CAPITAL ELITE	10131	10129
IN CAPITAL EQUITY	12147	12209
INDICE GLOBALE	9832	9950
INDUSTRIA ROMAGEST	9711	9752
INIZIATIVA	10369	10383
INTERBANCARIO AZ	17729	17766
INVESTIMESE	10296	10347
INVESTIRE AZ.	11200	11236
INVESTIRE INTERNAZ.	10514	10558
LAGEST AZ INTER	10299	10362
LAGEST AZIONARIO	14310	14322
PERSONALFONDO AZ	11126	11145
PHENIXFUND TOP	9653	9696
PRIME-ITALY	10065	10092
PRIME MERRILL AMERICA	11439	11542
PRIME MERRILL EUROPA	11981	11946
PRIME MERRILL PACIFICO	12205	12263
PRIMECAPITAL	28122	28177
PRIMECLUB AZ	9915	9930
PROFESSIONALE	N,P.	N,P.
QUADRIFOGLIO AZION.	10144	10151
RISP. ITALIA AZ.	11003	11024
S PAOLO H AMBIENTE	12266	12293
S PAOLO H FINANCE	12582	12579
S.PAOLO H INDUSTRIAL	11110	11160
S PAOLO H INTERNAT	10947	10997
SALVADANAIO AZ	8939	8937
SOGESFIT BLUE CHIPS	10957	10983
TRIANGOLO A	11434	11425
TRIANGOLO C	11460	11444
TRIANGOLO S	11414	11393
VENTURE TIME	11097	11097
ZETASTOCK	10270	10274
ZETASUISSE	9636	9670
BILANCIATI		
ARCA BB	22252	22269
ARCA TE	11806	11810
AUREO	18379	18361
AZIMUT BILANCIATO	12506	12515
AZZURRO	19956	19968
BN MULTIFONDO	10348	10353
BN SICURVITA	13159	13159
CAPITALCREDIT	12240	12242
CAPITALFIT	14741	14761
CAPITALGEST	17524	17529
CASH MANAGEMENT FUND	14641	14673
CENTRALE GLOBAL	12175	12197
CHASE M AMERICA	12051	12153
CISALPINO BILANCIATO	13462	13462
COOPINVEST	9907	9910
COOPRISPARMIO	10577	10592
CORONA FERREA	11460	11456
CT BILANCIATO	11627	11631
EPTACAPITAL	11628	11649
EPTA 92	10365	10360
EURO-ANDROMEDA	19063	19067
EUROMOBIL CAPITAL F.	13830	13846
EUROMOB STRATEGIC	12933	12956
EUROPA	10786	10763
FONDATTIVO	11837	11873
FONDERSEL	31013	31092
FONDERSEL INTERN.	10161	10184
FONDICRI 2	11201	11221
LIBRA	20684	20710
MIDA BILANCIATO	10466	10501
NORDCAPITAL	11528	11567
NORDMIX	11630	11690
PHENIXFUND	12342	12276
PROFESSIONALE INTERN	N P	N P
PROFESSIONALE RISPAR.	N P	N P.
QUADRIFOGLIO BIL	11558	11551
REDDITOSETTE	20142	20125
RISP ITALIA BIL	17455	17475
ROLO INTERNATIONAL	10723	10720
ROLOMIX	10618	10626
SALVADANAIO BIL	11668	11088
SPIGA D'ORO	12557	12576
VENETOCAPITAL	10397	10421
VISCONTEO	19137	19143
OBBLIGAZIONARI		
ADRIATIC BOND FUND	12940	12967
AGOS BOND	10751	10742
AGRIFUTURA	13997	13993
ALA	12428	12418
ARCA MM	11597	11585
ARCA RR	12551	12536
ARCOBALENO	12194	12211
AUREO RENDITA	15046	15042
AZIMUT GARANZIA	11775	11774
AZIMUT GLOB REDDITO	11789	11794
BN CASHFONDO	11004	10998
BN RENDIFONDO	11716	11701
C T RENDITA	N P.	N P.
CAPITALGEST RENDITA	12517	12510
CASHBOND	14826	14811
CENTRALE MONEY	11259	11274
CENTRALE REDDITO	15226	15211
CHASE M INTERCONT	11883	11867
CISALPINO REDDITO	11889	11876
COOPREND	11167	11163
EPTABOND	15329	15323
EPTA MONEY	12494	12482
EURO-ANTARES	14226	14212
EURO-VEGA	11223	11212
EUROMOBILIARE REDDITO	12761	12747
EUROMONEY	10585	10597
FONDO FUTURO FAMIGLIA	11396	11393
FIDEURAM MONETA	13479	13473
FONDERSEL REDDITO	10428	10420
FONDICRI I	11699	11667
FONDICRI MONETARIO	12592	12534
FONDIMPIEGO	15727	15697
FONDINVEST 1	12677	12664
GENERCOMIT MONETARIO	11114	11105
GENERCOMIT RENDITA	11094	11082
GEPOREND	10587	10577
GES. FI MI PREVIDENZA	10379	10369
GESTICREDIT MONETE	11850	11843
GESTIELLE LIQUID.	10944	10932
GESTIELLE M.	10695	10692
GESTIRAS	23984	23965
GRIFOREND	12764	12758
IMI 2000	16057	16040
IMIBOND	11813	11861
IMIREND	14963	14956
IN CAPITAL BOND	13804	13845
INTERB RENDITA	19735	19722
INTERMONEY	10673	10691
INVESTIRE OBBLIGAZ.	17953	17962
ITALMONEY	10907	10987
LAGEST OBBLIGAZIONARIO	15001	14983
LIRE PIU'	12252	12240
MIDA OBBLIGAZIONARIO	13603	13607
MONETARIO ROMAGEST	11147	11141
MONEY-TIME	11029	11010
NAGRAREND	13095	13082
NORDFONDO	13507	13497
PERSONALFONDO MONETAR.	13013	12998
PHENIXFUND 2	13103	13094
PRIMEBOND	12771	12791
PRIMECASH	12567	12661
PRIMECLUB OBBLIGAZION	14726	14722
PRIMEMONETARIO	14234	14224
PROFESSIONALE REDD.	N P.	N P
QUADRIFOGLIO OBBLIGAZ	12442	12434
RENDICREDIT	11605	11596
RENDIFIT	12509	12498
RENDIRAS	13870	13861
RISPARMIO ITALIA RED	18260	18249
RISPARMIO ITALIA CORR	11946	11941
ROLOGEST	14322	14306
SALVADANAIO OBBLIGAZ	12567	12567
SFORZESCO	12522	12510
SOGESFIT CONTOVIVO	10852	10848
SOGESFIT DOMANI	13797	13787
VENETO CASH	10825	10823
VENETO REND	12965	12978
VERDE	11671	11670
ZETABOND	11274	11266
ESTERI		
FONDITALIA	–	–
INTERFUND	–	–
INTERN SEC. FUND	–	–
CAPITALITALIA	–	–
MEDIOLANUM	–	–
ROMINVEST	–	–
ITALFORTUNE	–	–
ITALUNION	–	–
FONDO TRE R	–	–
RASFUND	–	–

CONVERTIBILI

ATTIV IMM-95 CV 7,5%	143,00	142,50
BREDA FIN 87/32 W 7%	111,6	111,5
CIGA-88/95 CV 9%	96	96
CIR-85/92 CV 10%	98,8	98,7
CIR-86/92 CV 9%	97,25	97,4
EDISON-86/93 CV 7%	N P	N P
EFIB-85 IFITALIA CV	113	113,5
EUR MET-LMI94 CV 10%	105,30	105,45
EUROMOBIL-86 CV 10%	97,55	97,6
FERFIN-86/93 CV 7%	94,90	94,65
FOCHI FIL-92 CV 8%	265	266
GIM-86/93 CV 6,5%	N P	N P
IMI-86/93 28 IND	N P	N P
IMI-86/93 30 CV IND	N P	N P
IMI-N PIGN 93 W IND	115,2	115,2
IRI-ANS TRAS 95 CV8%	96	96,5
ITALGAS-90/96 CV 10%	111,45	110,25
MAGN MAR-95 CV 6%	85,8	85,7
MEDIO B ROMA-94EXW7%	92,45	92,50
MEDIOB-BARL 94 CV 6%	93,25	93 75
MEDIOB-CIR RIS NC 7%	92,45	92 50
MEDIOB-CIR RISP 7%	88,4	88,2
MEDIOB-FTOSI 97 CV7%	104 3	105
MEDIOB-ITALCEM CV 7%	250,5	252
MEDIOB-ITALCEM EXW2%	98 9	99,1
MEDIOB-ITALG 95 CV6%	112,1	112
MEDIOB-ITALMOB CV 7%	265 5	268
MEDIOB-METAN 93 CV7%	125,5	124,9
MEDIOB-PIR 96 CV6,5%	91,1	91,2
MEDIOB-SAIPEM CV 5%	95 75	95 70
MEDIOB-SICIL 95CV 5%	93 5	93,5
MEDIOB-SNIA FIBRE 6%	92,6	92,5
MEDIOB-SNIA TEC CV7%	95.25	95,50
MEDIOB-UNICEM CV 7%	118	118
MEDIOB-VETR95 CV8,5%	95,05	95,50
MERLONI-87/91 CV 7%	99	98,85
MONTED SELM-FF 10%	98,7	98,7
MONTED-86/92 AFF 7%		
MONTED-87/92 AFF 7%		
OLCESE-86/94 CV 7%	91,6	91,5
OLIVETTI-94 W 6 375%	87,85	87,75
OPERE BAV-87/93 CV6%	107,50	108,5
PIRELLI SPA-CV 9,75%	101,3	101,3
RINASCENTE-86 CV8,5%	134,40	133,75
RISAN NA 86/92 CV 7%	480	476,5
SAFFA 87/97 CV 6,5%	120,9	121,1
SERFI-SS CAT 95 CV8%	122,3	121,5
SIFA-88/93 CV 9%	100,7	100,6
SIP 86/93 CV 7%	95,8	95,8
SNIA BPD-85/93 CO10%		
SO PA F-86/92 CO 7%		
ZUCCHI-86/93 CV 9%	195,5	196

OBBLIGAZIONI

Titolo	ieri	prec
AZFS 84/92 IND	100,75	100,90
AZFS 85/92 IND	107,60	107,40
AZFS 85/95 2A IND	107,25	107,05
AZFS 85/00 3A IND	106,70	106,60
IMI82/92 2 R2 15%	204,50	205,60
IMI82/92 3 R2 15%	196,90	196,90
CREDOP D30-D35 5%	100,05	100,05
CREDOP AUTO 75 8%	81,90	81,50
ENEL 84/92	100,50	100,50
ENEL 84/92 3A	113 40	113,40
ENEL 85/95 1A	107,80	108,10
ENEL 86/01 IND	108,00	107,05

TERZO MERCATO

(Prezzi informativi)

B S PAOLO BS	N P
FRIULI 1/5/91	N P
IFI ORD	N P
LASER VISION	N P
NORDITALIA	N P
SECCO RIS 1/7	N P
B P SONDRIO	N.P
C RI BOLOGNA	N P
CR ROMAGNOLO	N P
VILLA D'ESTE	N P
METALMAPELLI	N P
NORDITALIA PR	N P
S GEM S PROSP.	N P
WAR ALITALIA	N P
WAR COFIGE B	N P.
WAR ERIDANIA	N P
WAR ITALGAS	N P
WAR ITALMOB	N P
WAR LAS VISION A	N P
WAR MITTEL	N P
WAR POP MIL 92	N P
WAR POP MIL 93	N P
WAR REPUBBLICA	N P
WAR GENERALI	N P
WAR STET RS	N P

ORO E MONETE

	denaro/lettera
ORO FINO (PER GR)	-
ARGENTO (PER KG)	-
STERLINA V.C	-
STERLINA NC (A 73)	-
STERLINA NC (P 73)	-
KRUGERRAND	-
50 PESOS MESSICANI	-
20 DOLLARI ORO	-
MARENGO SVIZZERO	-
MARENGO ITALIANO	-
MARENGO BELGA	-
MARENGO FRANCESE	-

MERCATO RISTRETTO

Titolo	chius	prec	Var %
AVIATOUR	1380	1380	0 00
BRIANTEA	12800	12850	-0 39
CR SIR AXA			
SIRACUSA	18520	18540	-0 11
BCA FRIULI	13450	13250	1 51
BCA LEGNANO	6525	6525	1 92
GALLARATESE	11800	11800	0 00
POP BERGAMO	18011	18200	-1 17
POP COM IND	16450	16450	0 00
POP CREMA	37000	37400	-1 07
POP BRESCIA	7935	7950	-0 19
POP EMILIA	101200	101200	0 00
POP INTRA	10750	10700	0 47
LECCO RAGGR	7810	7865	-0 70
POP LODI	13470	13600	-0 96
LUINO VARES	15350410	154120	-0 39
POP MILANO	6015	6025	-0 17
POP NOVARA	14230	14300	-0 49
POP CREMONA	7730	7750	-0 26
PR LOMBARDA	3250	3280	-0 91
PROV NAPOLI	5200	5190	-0 19
BCO PERUGIA	785	760	3 29
BROGGI IZAR	1795	1795	0 00
CIBIEMME PL	900	930	-3.23
CON ACQ ROM	132	130	0 00
CR AGRAR BS	6420	6430	-0 31
CR BERGAMAS	30200	30200	0 00
VALTELLIN	13080	13150	-0 53
CREDITWEST	8500	8460	0 47
FERROVIE NO	7150	6950	2 88
FINANCE	50500	50900	-0 79
FINANCE PR	54900	56000	-1 96
FRETTE	8500	8400	0 00
IFIS PRIV	1180	1180	0 00
INVEUROP	1310	1315	-0 38
ITAL INCEND	160000	162300	-1 42
NAPOLETANA	5595	5500	1 73
NED ED	1260	1275	-1 18
NED EDIF RI	1980	1980	0 00
SIFIR PRIV	2041	2041	0 00
BOGNANCO	488	495	1 41
WAR POP BS			
ZEROWATT	6690	6690	0 00

rosati LANCIA
p.zza cad. della montagnola 30
via trionfale 7396
viale XXI aprile 19

L'USATO rosati
motivazione d'acquisto

ROMA

l'Unità - Venerdì 1 novembre 1991
La redazione è in via dei Taurini, 19
00185 Roma - telefono 44.490.1

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 1

Uomo ucciso con 5 colpi di pistola mentre va a casa della sorella

Agguato mortale al Casilino Gelosia o usura?

A PAGINA 24

Subito un dibattito in Campidoglio o sarà denuncia alla magistratura

Le opposizioni chiedono la testa di Azzaro

A PAGINA 25

L'inchiesta dopo i due arresti I corruttori forse raggirati

Ufficio Registro Soldi per evitare tasse «fasulle»

A PAGINA 25

In mora la variante di salvaguardia: cubature ridotte del 50 per cento, ma cemento sulla stessa estensione di verde
Dopo l'assalto allo Sdo, con scelte urbanistiche che lo liquidano, la giunta inventa «trucchi» per aggirare le delibere del consiglio

Il «sacco» del parco di Veio

Dopo i piani industriali, il verde. La giunta, leggendo a misura di cemento la variante di salvaguardia, ha reintrodotto nelle aree edificabili del parco di Veio zone che quella delibera cancellava. Il fatto, ieri in commissione urbanistica. L'oggetto, la discussione sulla convenzione Borghetto San Carlo del costruttore Mezzaroma, vicino a Sbardella. Dopo lo Sdo, nel cestino rischia di finire la tutela del verde.

FABIO LUPPINO

Carte inutili, carte stracce. Le delibere su Roma capitale e sulla variante di salvaguardia corrono il serio rischio di rimanere solo carte, appunto. Agli episodi che le smentiscono di fatto, il recente via libera della giunta a concessioni per milioni di metri cubi sulle aree industriali, il pentagono a Centocelle, ieri se n'è aggiunto un altro. La giunta vuole costruire su quelle aree del parco di Veio dove, secondo la variante approvata in estate, non si dovrebbe. C'è un emendamento che per le zone di confine dell'immenso parco a nord di Roma, prevede una salvaguardia del 50% del territorio: lì non si può costruire. Ieri, in commissione urbanistica, i dc hanno dato di quell'emendamento tutt'altra interpretazione: e cioè che sono abbattute del 50% le cubature non l'ambito territoriale su cui si può costruire. In questo modo si potrebbero rilasciare concessioni anche su quelle aree che la variante rende inedificabili. «Un altro colpo alle regole – commenta il consigliere comunale Pds Piero Salvagni – non si capisce l'urgenza di questa iniziativa».

In commissione si è posto questo problema interpretativo sulla convenzione Borghetto San Carlo, 160 mila metri cubi in base al progetto presentato. Se passa l'interpretazione dc della norma, questa convenzione si ridurrebbe del 50%. Si costruirebbe di meno, per questa e altre anche più ponderose richieste di concessione sul parco di Veio, ma in definitiva non uscirebbe salvo dal cemento nemmeno un centimetro del territorio che la variante intendeva salvare.

E il caso non è nato su una concessione qualsiasi. Dietro Borghetto San Carlo c'è l'impresa del costruttore Mezzaroma, da tempo tra i fedeli di Vittorio Sbardella. Cortesie elettorali? «Di certo si affermerebbe un principio pericolosissimo – dice Massimo Pompili consigliere comunale Pds, membro della commissioen urbanistica – in linea con le sconcertanti scelte recenti».

Nel cestino, dunque, oltre allo Sdo, hanno buone probabilità di andarci molte altre cose. La sconfessione di fatto rende inutile esercizio retorico il confronto anche aspro e faticoso che ha portato all'approvazione prima del programma per Roma capitale, poi della variante di salvaguardia. «È stupefacente, tutto ciò è stupefacente – ripete Piero Salvagni – Una giunta senza regole invoca la certezza del diritto nel momento in cui deve mettere mano a queste concessioni. È la corsa degli assessori in cerca a caccia del consenso dei costruttori». «Ma queste concessioni – continua Salvagni – queste relative al parco di Veio, non si possono dare perché sono tutte comprese nel secondo piano particolareggiato di attuazione che è scaduto. Altro che certezza del diritto».

Eppure. L'interpretazione «autentica» della norma ha spinto la giunta ha sbloccare le concessioni sulle aree industriali, venenedo meno al tavolo di concertazione messo in piedi con sindacati e imprenditori proprio per decidere che tipo di crescita produttica dare alla capitale del futuro. I primi hanno reagito, con sconcerto. I secondi, dopo questa scelta hanno taciuto.

Ieri in commissione sul parco di Veio, a maggioranza, è passata la linea Dc. Dopo Borghetto San Carlo, la stessa commissione urbanistica dovrà esaminare le convenzioni Volusia e Grottarossa. Soprattutto quest'ultima raccoglie un cartello di costruttori molto forte. Cosa succederà? Certo, l'ultima parola, spetterà al consiglio comunale, ma intanto.

Riscaldamenti in ritardo nel quartiere Torrino L'Acea: «Colpa dei nomadi intervenga il Campidoglio»

Ventimila romani resteranno al freddo per colpa di un campo nomadi. L'affermazione, secca come una fucilata, foriera di nuove barricate, è lanciata dalle agenzie di stampa sulla base di un comunicato dell'Acea. L'azienda sostiene di non poter procedere all'accensione dei riscaldamenti nel quartiere di Torrino sud perché mandare acqua calda nei tubi che passano proprio sotto le roulotte del campo di Tor di Valle «costituisce un grave pericolo in caso di guasto alle tubazioni». L'Acea sostiene che i tecnici sono stati minacciati e insultati dai nomadi, «tanto che Cgil Cisl e Uil hanno deciso lo stato di agitazione». E che i bimbi Rom potrebbero cadere nelle vasche del depuratore. L'Opera Nomadi sottolinea le responsabilità del Comune, che ha trasferito là gli zingari a settembre.

Anziano muore per un malore su un vagone della metro B Rimane bloccata per un'ora la linea Termini-Eur Fermi

È morto in metropolitana mentre leggeva il giornale. Luigi Albaci, 70 anni, fiorentino e residente a Roma in via Dei Narcisi 18, ieri è stato colto da un malore in un vagone della linea «B». A dare l'allarme al macchinista sono stati i passeggeri della Termini/Eur Fermi. Tempestiva la fermata del treno nella stazione più vicina, quella di Colosseo, dove è arrivata la guardia medica e gli agenti del commissariato di zona. Per un'ora, dalle 11.10 alle 12.10, la metro «B», nella direzione Termini/Eur, è rimasta bloccata in attesa che gli inquirenti accertassero il decesso e sbrigassero le formalità di rito. La salma è stata poi portata presso l'Istituto di medicina legale per l'autopsia. Già nei giorni scorsi, per due volte, il servizio della metropolitana era stato interrotto per problemi tecnici.

Il segretario del Pds ha aperto la campagna elettorale a Fiuggi, si vota il 24 novembre per rinnovare il consiglio comunale
Tremila fiuggini al comizio, decisi a riconquistare al paese le acque minerali. L'opposizione ha una lista unitaria

Sfida Occhetto-Andreotti in «casa» di Ciarrapico

CARLO FIORINI

L'elicottero del Ciarra a Fiuggi atterra sempre più spesso. Il re dell'acqua sa che la partita è decisiva. Nel suo regno di bollicine il 24 novembre si vota e due volte a settimana Giuseppe Ciarrapico si stabilisce nel suo quartier generale, l'hotel «Vallombrosa e Majestic», uno dei suoi ultimi acquisti. Ma ieri il suo elicottero non s'è visto. Nel paese delle terme, alle sei e mezza di sera è arrivata invece la «Croma» metallizzata di Achille Occhetto. E ad accogliere il segretario del Pds c'era una piazza stracolma di fiuggini. Più di tremila persone, raccolte nella piazza Trento e Trieste, sede del municipio e teatro di tante battaglie del paese sempre più determinato a togliere a Giuseppe Ciarrapico lo sfruttamento delle acque, a riprendersi la sua ricchezza.

«Il 24 novembre è un'appuntamento per voi, che volete farla finita con la rapina delle vostre risorse da parte di un gruppo affaristico e politico – ha detto Occhetto rivolgendosi alla folla –. Da voi può venire un basta a governanti eterni come quello lì che qui a Fiuggi ha il suo lacchè». E nella piazza è esploso il primo applauso. Sì, perchè i fiuggini hanno capito bene e subito a chi si rivolgeva Occhetto. All'eterno Giulio Andreotti, amico e redentore di Giuseppe Ciarrapico, che il presidente del consiglio in amicizia chiama «Ciarra». Fu proprio Andreotti a redimere il Ciarrapico fascista, e ad aiutarlo a costruire dal nulla un impero da oltre mille miliardi l'anno. E al centro dell'impero, nel quale l'acquisto della Roma è la ciliegina, tra case editrici, attività immobiliari e finanziarie, c'è Fiuggi con le sue acque. Novanta miliardi e cento milioni di bottiglie l'anno, ma che da due anni il Ciarra rischia di perdere. La concessione per lo sfruttamento delle acque è scaduta e i cittadini di Fiuggi quelle bottiglie vogliono attapparle loro. Due anni fa allo scadere del contratto era sindaco il dc Antonio Casatelli, legato a doppio filo con il Ciarra, esecutore dei suoi ordini. Ma di fronte all'opposizione di tutto il paese il sindaco fu costretto a firmare l'ordinanza di sgombero per Ciarrapico. Ma l'imprenditore ha ancora il suo impero in mano. Tra il comune e il re dell'acqua c'è una battaglia legale tutta aperta. E l'imprenditore andreottiano ha ottenuto la nomina a custode giudiziario delle terme, ha ricusato il giudice Paolini quando non poteva più farlo, essendo già pronta la sentenza della Corte d'appello, che, lui sapeva, gli dava torto. Ora è tutto fermo, ma il Ciarra un colpo sul versante politico l'ha incassato. Lo ha ricordato ieri parlando in piazza Antonello Bianchi, segretario del Pds della cittadina termale e capolista della «Fiuggi per Fiuggi». «Andiamo al voto anticipato perchè la maggioranza Dc, Psi e Psdi si è sfaldata di fronte alla protesta dei cittadini – ha detto –. E un'altra non sono stati capaci di farla». E ora, la lista «Fiuggi per Fiuggi» si presenta al voto sostenuta da uno schieramento più ampio. Oltre al Pds e al Pri ne fanno parte i verdi e Rifondazione comunista, ma la novità è nella presenza in lista dei dc fuoriusciti dallo scudocrociato e confluiti nella Rete e da esponenti socialisti e socialdemocratici. Nella lista è presente anche il presidente dell'associazione degli albergatori che, nella cittadina termale è una delle realtà produttive più forti. La Fiuggi per Fiuggi alle ultime elezioni aveva ottenuto 8 consiglieri, la dc ne aveva 9, e uno ciascuno il Psi, il Psdi e il Msi. «Nelle liste della dc non c'è nessun personaggio di rilievo – dice Marinella Ambrosi, del Pds e candidata della lista unitaria –. L'ex sindaco Casatelli non è più in lista, sanno che è impresentabile, ma qui è ancora lui l'uomo di Ciarrapico, lavora nell'ombra». Per ora non ci sono stati episodi di clientele e di pressione sugli elettori, ma a Fiuggi stanno in guardia. «Nella campagna elettorale scorsa Ciarrapico fece 250 assunzioni alle Terme – dice Marinella Ambrosi –. Ora c'è il lavorio del "movimento d'opinione Fiuggi"». Un movimento «made in Ciarrapico», che ieri ha fatto trovare sui muri della cittadina un manifesto rivolto al Pds e a Occhetto: «Chi ha preso i rubli farebbe meglio a star zitto». «Io mi presento, mi chiamo Achille Occhetto e non Salvo Lima – ha risposto il segretario del Pds – Ho visto quel manifesto ignobile con cui mi hanno accolto, sono le accuse di chi cerca di coprire le proprie rubene. Tacciano i Gava, i De Mita e i Ciarrapico. La vostra lista, è un esperimento che ha un valore nazionale, che può rappresentare l'alternativa vera. Vinca l'onestà, vinca la pulizia morale, vinca Fiuggi per Fiuggi». E il segretario del Pds è stato travolto dalla folla, strattonato da centinaia di mani che volevano salutarlo prima che se ne andasse. Il primo giorno di campagna elettorale si è concluso così. Fino al 24 novembre l'elicottero del Ciarra è presumibile che consumerà parecchio carburante. Ma ci saranno anche molti parlamentari nella cittadina termale. Quarantadue deputati del Pds hanno ieri aderito alla proposta del repubblicano Mauro Dutto di darsi il turno per vigilare sul regolare svolgimento delle elezioni a Fiuggi.

Atac e Acotral in sciopero il 5 Chiesto incontro da Carraro e Gigli

I sindacati Cgil Cisl e Uil degli autoferrotranvieri di Roma hanno indetto uno sciopero di quattro ore per martedì prossimo, dalle 9 alle 13 per sollecitare la riorganizzazione e il potenziamento del trasporto pubblico. Nel frattempo però il sindaco Carraro e il presidente della Regione Gigli, insieme agli assessori Paliotta e Angelè, hanno convocato una riunione che si terrà in Campidoglio lunedì mattina sul piano di risanamento delle due aziende. Il piano verrà sottoposto ai sindacati, invitati da Carraro e Gigli a sospedere l'agitazione proclamata per martedì.

Per 20 ore prigioniera della vasca da bagno

È rimasta intrappolatra per venti ore dentro la vasca da bagno ormai prosciugata. Giuseppina Campanella, 64 anni, cugina dell'attrice Alida Valli, è stata alla fine tirata fuori dai vigli del fuoco, chiamati dai vicini di casa. La donna gridava e si lamentava dalla sera precedente, quando era entrata nella vasca senza più essere capace di uscirne, ma le sue richieste di aiuto sono state sentite attraverso le pareti soltanto ieri pomeriggio. I pompieri, entrati nell'appartamento di via dei Banchi nuovi attraverso la finestra, l'hanno trovata ancora nella vasca, seminuda e stremata. L'attrice Alida Valli condivide la casa con la cugina, ma in questi giorni era impegnata fuori città. La signora, per prudenza, è stata accompagnata al pronto soccorso del Santo Spirito, ma la sua salute non è in pericolo.

Pensionato arrestato con una pancera piena di cocaina

Un pensionato, Mario Pancassi (nella foto) di 78 anni, ex scaricatore dei mercati generali all'Ostiense, incensurato, è stato arrestato come corriere della droga all'interno di una operazione dei carabinieri della compagnia Roma centro. Pancassi, che era in procinto di sposarsi, aveva una pancera «farcita» con quattro chili di cocaina. Il valore della polvere, una volta tagliata, è di circa cinque miliardi. Pancassi però, secondo il racconto fatto dagli inquirenti, si sarebbe prestato al viaggio per poco più di un milione di lire, ora rischia fino a vent'anni di carcere. Insieme a lui sono stati arrestati anche: Luis Guzman Martinez, secondo i carabinieri contabile romano dei trafficanti colombiani, la sua guardia del corpo Guillermo Benavides Garzon e una donna, Capera De Garay. La cocaina veniva da Bogotà attraverso la Svizzera e arrivava in Italia attraverso la frontiera di Chiasso nascosta nelle pancere di anziani passeggeri dei treni vagon-lits.

14 cuccioli abbandonati all'areoporto di Fiumicino

Quattordici cuccioli attendono di essere «sdoganati» come merce dal ministero della sanità nell'areoporto di Fiumicino. Si tratta di cagnolini di razza – dal siberian husky al poodle al collie – importati da Santiago del Cile senza il necessario certificato di vaccinazione antirabbica. I cagnetti sarebbero stati «ordinati» da una ditta che vende animali, «L'orchidea di Cristina Cinelli», la quale però ha negato di averli richiesti, tanto che i cuccioli rischiavano di essere rispediti al mittente come un pacco. Erano arrivati dopo tredici ore di volo chiusi in cinque casse larghe quaranta centimetri. Ora il Coda, comitato di affidamento degli animali, li ha adottati. «Pagati tutti due milioni – denunciano gli animalisti – dovevano essere rivenduti ad un milione l'uno».

A Roma record di pedoni uccisi La metà ha più di 65 anni

A Roma il maggior numero di pedoni investiti dalle auto. A denunciarlo è l'associazione Verde Roma sulla base dei dati forniti dall'Istat e dall'Automobil Club. L'anno scorso i pedoni uccisi a Roma sono stati 81 (37 a Milano) dei quali 48 con più di 65 anni, mentre i feriti risultano 4.282 (nel capoluogo lombardo 1.513). L'ultima vittima del traffico, due giorni fa. Unma donna investita da un autobus in via della Camilluccia. Antonio Lalli e Loredana De Petris dei Verdi capitolini chiedono alla XX circoscrizione l'immediata realizzazione dei marciapiedi e degli spartitraffico su via della Camilluccia. «Non è più tollerabile – dicono – che i cittadini continuino ad essere uccisi nell'inerzia più totale delle amministrazioni cittadine».

RACHELE GONNELLI

Sono passati 192 giorni da quando il consiglio comunale ha deciso di attivare una linea verde antitangente e di aprire sportelli per consentire l'accesso dei cittadini agli atti del Comune. Ancora non è stato fatto niente

Ragazzo scomparso a Frascati

Ore di attesa per i familiari Controlli a tappeto in zona e nel Meridione

Frascati col fiato sospeso. Di Stefano Giovannetti, scomparso domenica mattina, non ci sono tracce. Non c'è stato nessun seguito alla telefonata con la quale una voce dall'accento calabrese ha chiesto lunedì in maniera «anomala» un riscatto. Le indagini continuano. Controllate le regioni «calde», Calabria in testa. Passate al setaccio le piste locali. La famiglia del ragazzo attende con angoscia.

■ L'attesa continua. In casa Giovannetti e nei due bar di proprietà della famiglia di Stefano, il ragazzo diciassettene di Frascati scomparso dalle nove di domenica mattina, si attende con ansia, minuto dopo minuto, un altro squillo di telefono dei rapitori. Alla prima telefonata «anomala», con la quale si chiedeva un riscatto, non c'è stato nessun seguito. Ma le indagini continuano. Vengono controllate le regioni «calde», e soprattutto la Calabria, visto che il telefonista che ha chiesto il riscatto aveva un accento calabrese. E non si tralasciano le piste «locali». S'indaga nell'ambiente dei pregiudicati di Frascati e dintorni. Al telefono degli inquirenti giungono tante chiamate, voci anonime consigliano e spingono i carabinieri a cercare nei paesi e nelle frazioni vicine, a indagare in zona.

I familiari di Stefano, man mano che passano i giorni, si convincono sempre di più: per loro il ragazzo è stato rapito. E ciò che li angoscia di più è l'«errore» che avrebbero commesso i presunti rapitori: in famiglia non ci sono abbastanza soldi per pagare il riscatto di un rapimento. Intanto Frascati s'interroga. La gente non ha dubbi, non si tratta di una scomparsa. Ma è certo, dicono in molti, «i Giovannetti non sono ricchi». Potrebbe trattarsi di una fuga? Di quelle improvvise, apparentemente immotivate, ma perfettamente riuscite? Lo esclude Don Giovanni Busca, il prete che ha preparato Stefano alla cresima. Lo escludono anche alcuni compagni del Tecnico commerciale «Maffeo Pantaloni», frequentato dal raggazzo fino all'89, che lo ricordano come un «tipo normalissimo». Tra i problemi in famiglia, la malattia della mamma, provata da anni di anoressia. «Ma lui non ne soffriva troppo, almeno nel senso da poter desiderare di scappar via», aggiunge Don Giovanni Busca.

Potrebbe essere stato rapito da alcuni ragazzi particolarmente «agitati»? Il sacerdote dice che il piccolo centro è abbastanza tranquillo, e la preside del «Pantaleoni» lo conferma. Il vero problema, spiegano i carabinieri, potrebbe essere quello degli arrivi da Latina o da Tor Bella Monaca, il quartiere della periferia romana poco distante da Frascati. Intanto a casa Giovannetti si attende. Il telefono squilla, ma si tratta di scherzi «balordi», di cattivo gusto, dicono i carabinieri. Dall'altra parte del filo non c'è la voce calabrese. Insomma, tengono la famiglia sulla corda? «È sempre così – dice la tabaccaia – chissà quando richiameranno, i rapitori».

Giovanni Palmiotto, 42 anni raggiunto da cinque colpi vicino casa della sorella Forse il killer è un ragazzo

Il delitto passionale è una delle ipotesi seguite gli inquirenti non escludono motivi di interesse

Assassinato al Casilino Gelosia o prestiti a usura?

È stato assassinato con cinque colpi di pistola. Un pregiudicato di 42 anni, Giovanni Palmiotto, con precedenti per truffa e usura, è stato ucciso l'altra notte, poco prima dell'una. L'omicida lo ha atteso nei pressi dell'abitazione della sorella, dove Palmiotto da dieci giorni ritornava per passare la notte. Tra le ipotesi quella del delitto passionale o dell'omicidio legato all'attività di usuraio della vittima.

In basso, Giovanni Palmiotto. A fianco, via delle Alzavole, il luogo dove è stato ucciso

DELIA VACCARELLO

■ Stava andando dalla sorella. Da circa dieci giorni Giovanni Palmiotto, un pregiudicato di 42 anni originario di Cerignola in provincia di Foggia, non dormiva nella sua abitazione di Torpignattara. Poco prima dell'una di notte di ieri, appena varcato l'androne del civico 20 di via delle Alzavole, al Casilino, Palmiotto ha incontrato il suo assassino. Cinque colpi sparati da una pistola automatica lo hanno colpito alla testa e al torace, uccidendolo all'istante e danneggiando le macchine in sosta sul marciapiede di fronte. L'uomo si è accasciato al suolo a pochi metri dall'ingresso della scala F, uno degli otto condomini di via delle Alzavole 20, dove abita la sorella.

Prima degli spari, forse una violenta colluttazione. A sparare un uomo che conosceva la vittima: sapeva che sarebbe rincasato intorno a quell'ora e che sarebbe stato inutile attenderlo in via dell'Acquedotto Alessandrino, dove aveva fissato la sua residenza. Forse ad uccidere è stato un ragazzo sui 17-18 anni, che ha atteso il Palmiotto nascosto dietro la siepe di un giardino pubblico. I carabinieri però smentiscono questa ipotesi: «ufficialmente» nessun testimone ha assistito alla scena. Giovanni Palmiotto faceva anche l'usuraio, secondo gli inquirenti il delitto potrebbe essere legato a questa attività della vittima, oppure – è un'ipotesi che non si esclude – il movente potrebbe essere passionale. Ad uccidere potrebbe essere stato qualcuno legato a una delle tante donne con le quali Palmiotto aveva una relazione.

Giovanni Palmiotto aveva due figli, Roberto di 20 anni e Andrea di 18, avuti da Fiorella Marazza, con la quale aveva convissuto fino a pochi mesi fa. Carburatorista nell'officina di via Papiria, aveva gestito in passato con il fratello una concessionaria di automobili. Era stato arrestato e poi scagionato dopo qualche mese per una rapina avvenuta nel giugno dell'81 al Banco di Roma di viale Aventino. In quella rapina morirono un rapinatore, Maurizio Spurio, e un cliente, il flautista tedesco Peter Etcher. Nel '79 fu arrestato per aver estorto con un prestito ad interessi elevati, circa mezzo miliardo di lire ad un costruttore edile a cui aveva dato 22 milioni. Aveva precedenti anche per scasso e furto, per i quali era stato in carcere nell'87 e nell'88.

A fianco alle attività lecite di carburatorista, Palmiotto faceva dunque l'usuraio. Piccoli prestiti a tassi d'interesse molto elevati, per i quali nel '79 era finito in carcere. È probabile dunque che un debitore abbia deciso di tendergli un agguato. Ma non è escluso che a spararagli sia stato qualcuno spinto da ragioni di «cuore». Pare che Palmiotto avesse relazioni con diverse donne. Le due «attività» potevano anche ad un certo punto essersi intrecciate e il pregiudicato potrebbe essere rimasto vittima magari anche di un debitore geloso.

Truffa telematica in lussuosi negozi del centro

Tu paghi e io duplico la carta Denunciati 23 commercianti

Carta bianca per spesa illimitata: la sognano tutti, ma c'è chi l'aveva fatta davvero. Denunciati per una truffa miliardaria 23 commercianti, 17 romani e 6 napoletani, che copiavano col computer le bande magnetiche delle carte di credito dei loro clienti, e poi le riutilizzavano. Tra loro, anche i nomi di alcuni negozi famosi del centro della capitale. Denunciati a piede libero, rischiano da 1 a 5 anni di prigione.

ALESSANDRA BADUEL

■ Con la carta candida, pochi rischi e tanto guadagno. Era questa la formula magica che aveva attratto i commercianti romani e napoletani coinvolti nell'ultima truffa inventata con le carte di credito. Si tratta di 23 persone, 6 napoletani e 17 romani tra cui spiccano i nomi di alcuni "insospettabili" delle vie più lussuose. «Sa, anche a noi, pur guadagnando, 50 o 100 milioni di liquidi in più fanno sempre comodo...», ha detto uno di loro negli interrogatori. Sono tutti denunciati a piede libero per associazione a delinquere, ricettazione e falso commesso da privato in atto pubblico. E siccome dallo scorso luglio la truffa con carte di credito è diventata di competenza del tribunale, rischiano da uno a cinque anni di prigione per aver approfittato dei loro clienti, riuscendo a copiare la striscia magnetica di identificazione ed a riutilizzarla per milioni di lire. Trovati a Napoli migliaia di dati pronti per l'uso. I nomi sono di persone di tutt'Italia e la quarta sezione della squadra mobile romana, diretta da Michele Rocchegiani, sospetta che la truffa sia estesa ad altre città. Il cliente a spasso in piazza di Spagna, via del Corso, via Condotti, entrava tranquillo nella bella, costosissima gioielleria. Oppure si trattava di un negozio d'alta moda, di una pellicceria, una pelletteria. Insomma, posti sicuri, dove il massimo che si crede di dover temere è la tentazione a spendere troppo, tra tanti begli oggetti. Invece, una volta scelto l'anello, la pelliccia o il tailleur, c'era l'insidia. Accanto alla macchinetta per «leggere» la fascia magnetica della carta di credito, il commerciante aveva nascosto un altro apparecchio, collegato al primo. Mentre la carta vera passava, quello copiava e memorizzava in un floppy disc tutti i dati. Quando il programma del floppy era pieno di nomi, il dischetto veniva trasferito via modem a Napoli. Lì, con uno strumento che non è stato ancora trovato, si provvedeva a duplicare la banda magnetica. Poi, bastava appiccicarla su un cartoncino di plastica bianca ed il trucco era fatto. A quel punto, da Napoli partiva un «corriere» carico di carte bianche. Ed ogni commerciante riutilizzava le «sue», addebitando altre spese all'ignaro cliente.

Le denunce dei clienti che si ritrovavano in conto spese mai fatte, sono state «girate» da Top Card della Bnl, Banca damerica e d'Italia e Carta si alla squadra mobile. E in quelle liste c'erano dei negozi che venivano citati troppo spesso. Tenendoli sotto controllo, Rocchegiani ed i suoi uomini hanno potuto individuare il «corriere». Bloccato un uomo sospetto, gli hanno trovato indosso 60 carte bianche. Tramite quei primi sessanta nomi veri, la squadra mobile, con l'aiuto dei tecnici della Top Card, ha potuto ricostruire dove erano state già usate quelle carte. E le perquisizioni hanno fatto il resto. In totale, sono state trovate 670 carte duplicate. Il programma di computer per la duplicazione era a Napoli. Manca ancora la macchina con cui veniva riprodotta la banda magnetica. Le indagini, comunque, procedono.

Lavoratori della Provincia in agitazione

L'assessore Oddi rimuove otto funzionari «scomodi»

Otto funzionari del settore affari generali e personale della Provincia hanno ricevuto la notifica del trasferimento dal loro ufficio. Il provvedimento è firmato dall'assessore dc Giampiero Oddi. Motivo? Per i lavoratori, che hanno proclamato lo stato di agitazione, gli otto funzionari sono stati rimossi semplicemente perché facevano il loro dovere. Pds e Psi hanno chiesto la revoca dell'atto.

■ Trasferiti dal loro ufficio senza sapere perché. È quanto capitato ad otto impiegati, due agli affari generali e sei al settore personale della provincia di Roma. Tra questi i direttori di entrambi i settori. La decisione è dell'assessore dc Giampiero Oddi, balzato agli onori delle cronache per la promozione in un ufficio della provincia della moglie.

I lavoratori di palazzo Valentini, riuniti in assemblea ieri mattina, hanno proclamato lo stato di agitazione. Stessa cosa hanno fatto le rappresentanze sindacali di base.

Perché questo trasferimento? «Già dall'agosto il settore personale è stato investito da una seria offensiva da parte dell'assessore Oddi – hanno scritto in un comunicato i lavoratori riuniti in assemblea – per non essere stato disponibile a seguire la volontà dell'assessore, indipendentemente dalle leggi e dai regolamenti, in ordine al provvedimento di trasferimento ed inquadramento di personale comandato. È chiaro quindi che i trasferimenti sono la diretta conseguenza di fatti amministrativi corretti e fondati sulle leggi e sui regolamenti che non sono stati graditi dall'assessore».

Ieri mattina i lavoratori sono stati ricevuti da una delegazione Psi-Pds. «È un atto inaccettabile, di rappresaglia e punitivo», ha commentato Giorgio Fregosi, capogruppo della Quercia a palazzo Valentini, che ha chiesto l'immediato ritiro del provvedimento. La revoca è stata chiesta anche dal socialsita Milana: il Psi è in giunta.

I lavoratori – nel comunicato diffuso – dicono che senza chiarimento, non applicheranno il provvedimento. Ai sindacati chiedono un'analisi della situazione che si è venuta a determinare nel rapporto con l'assessore Oddi su atti e comportamenti legittimi tenuti dalla dirigenza dei due settori.

ACEA AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE

COMUNICATO STAMPA

Come già ripetutamente segnalato al sindaco ed al prefetto di Roma, la permanenza di insediamenti di nomadi sui terreni attraversati dalle tubazioni dell'impianto di teleriscaldamento, a 16 atmosfere di pressione, antistanti la centrale di cogenerazione di Tor di Valle e l'impianto di depurazione di Roma Sud, costituisce stato di grave pericolo. Esistono anche ragionevoli timori che possano introdursi abusivamente bambini nel depuratore, ove circolano mezzi di lavoro ed insistono vasche di raccolta di acqua reflua.
Inoltre i continui insulti e minacce rivolti dai nomadi al personale aziendale che transita per accedere ai suddetti impianti hanno indotto le organizzazioni sindacali di categoria a proclamare lo stato di agitazione.
In tali condizioni l'Aceà è spiacente di informare gli utenti interessati che il servizio di teleriscaldamento del quartiere Torrino Sud non può avere inizio alla data prevista dell'1 novembre 1991.

Abbonatevi a l'Unità

ISTITUTO DI CULTURA E LINGUA RUSSA

CORSI DI LINGUA RUSSA

— Corsi propedeutici settimanali gratuiti
— Corsi annuali ed intensivi
— Corsi di preparazione agli esami universitari
— Corsi aziendali e di perfezionamento
— Attestati e diplomi dell'Istituto Puškin di Mosca
— Borse di studio e seminari presso l'Istituto Puškin di Mosca
— Proiezioni di film e documentari in lingua originale

ASSOCIAZIONE ITALIA-URSS
P.zza Repubblica, 47 - 00185 Roma
Tel. 488.14.11 - 488.45.70 - Fax 488.11.06

DITTA MAZZARELLA
TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI
V.le Medaglie d'Oro, 108/d - Tel. 38.65.08
HI-FI NUOVO REPARTO JVC BOSE PIONEER
RADIOTELEFONI
• HI-FI
• HI-FI CAR
• TELECAMERE
• VIDEOREGISTRATORI
KENWOOD TUTTE LE MIGLIORI MARCHE SONY HITACHI Panasonic
60 MESI SENZA ANTICIPO, SENZA CAMBIALI TASSO ANNUO FISSO 8,50%
TUTTI I PRODOTTI SONO GARANTITI 3 ANNI

AGENDA

Ieri minima 7 massima 13°

Oggi il sole sorge alle 6,42 e tramonta alle 17,04

MOSTRE

Henri Matisse. Mostra antologica del pittore francese con oltre settanta opere tra olii, disegni, incisioni, sculture in bronzo, gouaches, arazzi. All'Accademia di Francia, Villa Medici, viale Trinità dei Monti. Ore 10-13, 15-19, lunedì chiuso. Fino al 29 dicembre

Hans Christian Andersen Centoquattro piccoli disegni realizzati dallo scrittore danese nel corso del suo viaggio in Italia tra il 1833 e il 1834 I disegni, scoperti in Danimarca intorno al 1920, sono inediti in Italia La mostra si tiene al Museo Napoleonico, piazza di Ponte Umberto I, 1. Orario dal martedì al sabato 9-13,30; domenica 9-13, giovedì e sabato 17-20; lunedì chiuso. Fino all'8 dicembre.

Architettura del Settecento a Roma. Centoventi fogli provenienti dal Gabinetto comunale delle stampe Juvarra, Salvi, Vanvitelli, Fuga, Valadier. Palazzo Braschi, piazza S. Pantaleo 10. Orario. 9-13, giovedì e sabato anche 17-19 30, festivi 9-12.30, lunedì chiuso. Fino al 10 novembre

Gli ultimi giganti. Mostra di animali estinti a cura del Gruppo «Prospettive». Palaexpo, Via Cristoforo Colombo (Angolo Viale delle Accademie). Orario: 9-13.30 e 15-19.30, sabato 9-23.30, domenica 9-20.30. Biglietto lire 8.000, ridotti lire 6.000, informazioni al 54.17 108. Fino al 6-1-'92.

In Our Time. Il mondo visto dai fotografi di Magnum. Esposte foto di Robert Capa, Henri Cartier-Bresson, George Rodger, David «Chim» Seymour, Elliott Erwitt, Josef Koudelka, Bruno Barbey, Werner Bischof, Bruce Davidson, Raymond Depardon, Susan Meiselas Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194 Ore 10-21, chiuso martedì. Fino al 24-11.

MUSEI E GALLERIE

Musei Vaticani. Viale Vaticano (tel. 698.33.33). Ore 8.45-16, sabato 8.45-13, domenica chiuso, ma l'ultima d'ogni mese è invece aperto e l'ingresso è gratuito.

Galleria nazionale d'arte moderna. Viale delle Belle Arti 131 (tel. 80.27.51). Ore 9-13.30, domenica 9-12-30, lunedì chiuso.

Museo delle cere. Piazza Santi Apostoli n.67 (tel. 67.96.482). Ore 9-21, ingresso lire 4.000.

Galleria Corsini. Via della Lungara 10 (tel. 65.42.323. Ore 9-14, domenica e festivi 9-13. Ingresso lire 3 000, gratis under 18 e anziani. Lunedì chiuso.

Museo napoleonico. Via Zanardelli 1 (telef.65 40.286) Ore 9-13.30, domenica 9-12.30, giovedì anche 17-20, lunedì chiuso. Ingresso lire 2.500.

Calcografia nazionale. Via della Stamperia 6. Orario: 9-12 feriali, chiuso domenica e festivi.

Museo degli strumenti musicali. Piazza Santa Croce in Gerusalemme 9/a, telef. 70.14.796. Ore 9-14 feriali, chiuso domenica e festivi.

FARMACIE

Per sapere quali **farmacie sono di turno** telefonare: 1921 (zona centro); 1922 (Salario-Nomentano); 1923 (zona Est); 1924 (zona Eur); 1925 (Aurelio-Flaminio). **Farmacie notturne. Appio:** via Appia Nuova, 213. **Aurelio:** via Cichi, 12; **Lattanzi**, via Gregorio VII, 154a. **Esquilino:** Gallena Testa Stazione termini (fino ore 24); via Cavour, 2. **Eur:** viale Europa, 76. **Ludovisi:** piazza Barberini, 49 **Monti:** via Nazionale 288. **Ostia Lido:** via P. Rosa, 42. **Parioli:** via Bertoloni, 5. **Pietralata:** via Tiburtina, 437. **Rioni:** via XX Settembre, 47; via Arenula, 73. **Portuense:** via Portuense, 425. **Prenestino-Labicano:** via L'Aquila, 37. **Prati:** via Cola di Rienzo, 213; piazza Risorgimento, 44. **Primavalle:** piazza Capecelatro, 7. **Quadraro-Cinecittà-Don Bosco:** via Tuscolana, 297, via Tuscolana, 1258.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

Avviso. È in funzione in Federazione la mattina dalle ore 10 alle ore 13 il centro di documentazione e di servizi per il centro per i diritti tel. 4367224 (Laura).

Avviso. È convocata per martedì 5 novembre alle ore 15 in direzione c/o sala stampa la riunione della direzione federale. Odg: «Traffico, Sdo, caso Azzaro: l'opposizione del Pds in questa fase politica».

Avviso tesseramento. Il prossimo rilevamento nazionale dell'andamento del tesseramento è stato fissato per martedì 5 novembre pertanto tutte le sezioni debbono portare in Federazione entro lunedì 4 i cartellini delle tessere fatte '91.

Avviso referendum. Tutte le iniziative riguardanti le assemblee, sui referendum devono essere comunicate in Federazione alla compagna Marilena Tria, tel. 4367266, le iniziative riguardanti i tavoli vanno comunicate ad Agostino Ottavi, segretario romano del coordinamento unitario, o a Elisabetta Cannella tel. 4881958.

Avviso. Tutte le sezioni territoriali e aziendali devono ritirare in Federazione i volantini per l'assemblea nazionale delle donne che si svolgerà a Roma il 9 novembre presso il cinema Capranica con Livia Turco e Achille Occhetto; e i volantini per la petizione delle donne sulla Finanziaria e pensioni.

Avviso. Lunedì 4 novembre ore 17 presso sez. Statali via Goito, 35/b assemblea dei dipendenti pubblici romani. Odg: «Finanziaria, crisi dello Stato e della pubblica amministrazione: i soggetti di una vera azione riformatrice». Partecipano: Gustavo Imbellone (direzione Pds Roma); Giancarlo D'Alessandro (segretario della Cgil-Fp di Roma); Carlo Leoni (segretario della Federazione romana del Pds).

Avviso. Martedì 5 novembre alle ore 18 c/o Biblioteca circoscrizionale via Mozart, 5 «Dalle donne la forza delle donne - Rilancio della politica delle donne del Pds e iniziative contro la legge finanziaria», incontro cittadino delle donne della V Circoscrizione con L. Turco, G. Galletto.

Avviso. Mercoledì 6 novembre ore 18 c/o via Graziano 15 incontro cittadino delle donne della XVIII Circoscrizione con L. Turco, G Galletto.

REFERENDUM

Tavoli raccolta firme nei seguenti luoghi: S. Maria in Trastevere 9-12; CHiesa del Buon Pastore (piazza Caduti della Montagnola) 9-12; Chiesa Don Bosco 9-13; piazza S. Emerenziana 9-13.

PICCOLA CRONACA

Let's speak English. Il centro socio culturale Garbatella (tel. 5132073) organizza un corso di inglese, con frequenza bisettimanale (lun. e mer ore 19:30-21), offerto da due pastori evangelici americani residenti a Roma. Inizierà il 4 novembre per concludersi il 18 dicembre.

Corso di russo. L'associazione Italia-Urss, in collaborazione con l'Istituto di Cultura e lingua russa, organizza corsi propedeutici gratuiti di russo, con frequenza da lunedì 4 novembre a venerdì 8 dalle ore 18 alle 20. Per ulteriori informazioni telefonare al 488 14.11/488.45.70. Sono aperte inoltre le iscrizioni ai corsi regolari per l'anno 91/92.

Scuola di grafologia. Sono aperte le iscrizioni per la scuola superiore di grafologia presso la Pontificia Facoltà Teologia «San Bonaventura», via del Serafico 1 (laterale di via Laurentina). Le lezioni si svolgono per un minimo di 100 ore in ciascuno dei tre anni di corso, ogni martedì fino al 9 giugno. Informazioni alla segreteria il martedì e il giovedì (ore 15-19) tel.51.92.009.

Preparazione al parto e alla nascita e sostegno nel puerperio. Il gruppo di lavoro che opera nel Centro di via Gandiglio 119 (Colli Portuensi) offre una serie di servizi per rispondere alle richieste delle donne nel periodo che precede e segue il parto e la nascita del bambino che prevedono preparazione al parto e alla nascita, sostegno domiciliare nel dpopopato e nell'allattamento, lo stretching nel dopopartp, gruppi mamme nel primo anno del bambino, consulenze pediatriche. Per informazioni telefonare il mercoledì e il venerdì al 53,78.657 (prenderà il 65.74.02.12)

Lutto. È morta Linda Cicolani La sezione Pds di Cinecittà è affettuosamente vicina alla compagna Maria Pia Cicolani per la perdita della cara sorella Linda. Condoglianze dall'Unità.

Pds, Pri, Verdi, Rifondazione, Indipendenti vogliono che il caso-servizi sociali sia subito discusso in consiglio comunale «Non si può coprire chi fa danni»

I mille passi falsi dell'VIII ripartizione Dai soggiorni estivi per gli anziani alla vigilanza nelle case di riposo una serie di delibere strane e irregolari

«Sindaco, quell'assessore è fuorilegge»

Le opposizioni chiedono a Carraro di cacciare Azzaro

È un «comitato di liberazione», che si è formato con un solo scopo: salvare l'assessorato ai servizi sociali dal suo assessore, il giovane e inamovibile dc Giovanni Azzaro. È successo, ieri, che i rappresentanti delle opposizioni si sono radunati tutti insieme intorno a un tavolo. E da questa riunione è uscito un ultimatum: «Il caso-Azzaro deve essere discusso in consiglio, altrimenti in quattro e quattr'otto portiamo tutti i documenti dal magistrato».

Nella sala di via San Marco, a due passi dal Campidoglio, Pds, Verdi, Rifondazione comunista (con la delega del Pri e della Sinistra indipendente) hanno ricordato venti mesi di «malefatte»: pagamenti in ritardo, concorsi dimenticati, handicappati, minori, immigrati lasciati a se stessi... Fino all'ultimo episodio: i soggiorni estivi per gli anziani.

L'assessorato, l'anno scorso, ha organizzato le vacanze con procedure stranissime. Così strane, che non hanno superato l'esame del segretariato generale. C'è stata, a luglio, una relazione che ha definito «lacunosa» l'intera convenzione. Ma solo dopo mille insistenze i capigruppo dei partiti hanno potuto vederne una copia. Sono passati cento giorni, da allora. E il consiglio comunale non c'è ancora stato. Avrebbe dovuto tenersi ieri, ma (per la terza volta) è stato rimandato. Così, i partiti dell'opposizione, uniti contro Giovanni Azzaro, adesso sparano anche sul sindaco. Augusto Battaglia, Pds: : «A questo punto, c'è una responsabilità di Franco Carraro». Sandro Del Fattore, Rifondazione: «Il sindaco copre l'assessore» Loredana De Petris, Verdi: «La giunta impedisce che si faccia il consiglio. È ora che Carraro cominci a rispettare le regole».

Tutti concordano: non si tratta più di un problema «politico», i giorni delle proteste e delle polemiche sono finiti. Questa volta, c'è materia per i giudici.

Già, la relazione del segretariato comunale mette l'assessore Giovanni Azzaro con le spalle al muro. Per questo, probabilmente, è stata tenuta mesi nei cassetti del Campidoglio. Per un po', all'opposizione è stato detto che l'assessore aveva bisogno di tempo per preparare le «contro-deduzioni» (cioè, una sua replica). «Di tempo ne ha avuto un bel po'», ha concluso Augusto Battaglia, «a questo punto, appena finiamo di raccogliere i documenti, andiamo tutti insieme alla procura della Repubblica Questione di giorni».

CLAUDIA ARLETTI

Esattamente un anno fa, Giovanni Azzaro fu vicino, vicinissimo a perdere la poltrona. C'erano già state mille proteste, e la giunta pensò di toglierli almeno il settore-immigrati, per limitare i danni. Ma poi, miracolosamente, l'assessore si salvò. Così è cominciata la leggenda di Azzaro l'intoccabile: anche i suoi colleghi più «critici» si sono chiusi la bocca. Nel frattempo, l'assistenza è peggiorata. E curiosi episodi – che l'opposizione giudica «gravissimi» – sono continuati a succedere. Ecco gli ultimi della serie.

Vacanze anziani 1990. Se n'è occupata un'unica agenzia, la Diogene 2000. È una società-fantasma: ufficialmente ha sede in via Panama, ma lì nessuno la conosce. Il presidente si chiama Antonino Giarraputo. Che ha lavorato, secondo testimoni, negli uffici dell'assessore Giovanni Azzaro. Ieri non era in casa. La moglie: «Diogene 2000? Mi sembra che mio marito non c'entri». Questa società ha avuto dal Comune 879 milioni, per organizzare le vacanze degli anziani (ma alla prefettura il Comune ha mandato un comunicato che dimezza la cifra). Le irregolarità sono infinite. Il segretariato comunale ha svolto un'indagine amministrativa. Nella relazione si legge: «Non possono non manifestarsi perplessità per le procedure seguite, emergono notevoli disfunzioni amministrative, e il verbale conclusivo è generico e lacunoso». Alcuni documenti sono scomparsi.

Vacanze anziani 1991. È in preparazione un dossier del Pds. Ma già si sa che molte cose non sono andate al meglio. E l'avvocatura è al lavoro. In alcuni casi, come l'anno scorso, gli alberghi hanno ospitato decine di anziani più del dovuto. In una struttura, gli ospiti sono stati sistemati nei letti a castello. Altrove, c'è stata una grande confusione sulle tariffe: comitive provenienti da municipi di altre regioni hanno speso, per il soggiorno, cifre inferiori a quelle pagate dagli anziani romani. Nel caso dell'agenzia Sivatour e in altre strutture, vi è un'ispiegabile differenza tra quanto pagato dal Comune e il costo effettivo dell'albergo. La XV circorscrizione, che nei giorni scorsi ha raccolto decine di lamentele, ha mandato una lettera di protesta al sindaco. Anche le vacanze degli handicappati sono state un disastro Il caso più eclatante (fino a questo momento): gli handicappati di Cinecittà sono stati mandati in vacanza a Pavona.

La vigilanza. È un altro piccolo «scandalo». La vigilanza per le case di riposo era stata affidata (prima che si insediasse la giunta Carraro) all'«Italpol». Ma l'assessore Giovanni Azzaro ha annullato la delibera, incaricando un'altra ditta, la «Vigilanza urbe». Che lavora da mesi e non ha ancora preso un soldo. L'«Italpol» ha diffidato il Comune, ma non ha avuto risposta.

L'assessore dc ai servizi sociali Giovanni Azzaro e, a destra, Franco Carraro in un momento di relax

Delibere bocciate. Sono iniziative dell'assessore Giovanni Azzaro. Qualche volta, la giunta le ferma in tempo, in altri casi arrivano fino al Comitato regionale di controllo, che le rispedisce al Comune: «Sono strane, rifatele». C'è stato, per esempio, l'episodio della «Alfa e Sigma». Giovanni Azzaro aveva proposto di dare duecento milioni a questa società. Per fare cosa? Pubblicità. L'«Alfa e Sigma», cioè, avrebbe dovuto avviare una campagna d'informazione sui soggiorni estivi degli anziani. Il Coreco però fermò tutto. È più recente, la vicenda di via Salviati. L'assessore voleva costruirvi un centro d'accoglienza per immigrati. Aveva già anche proposto il nome della ditta che avrebbe eseguito i lavori (trattativa privata). La giunta però l'ha invitato a lasciare perdere: via Salviati è un'area N, destinata a verde pubblico, che Giovanni Azzaro, improvvisandosi assessore al piano regolatore, aveva tentato di trasformare in zona per i servizi.

Le cose non fatte. Sono tante, e ormai protesta mezza città: i genitori dei tossicodipendenti, le famiglie degli handicappati, le associazioni. Bastano due esempi. L'assessore aveva a disposizione 400 milioni per l'assistenza ai malati di Aids. Non un soldo è stato speso. Per i centri d'accoglienza, destinati ancora ai malati di Aids, avrebbe potuto utilizzare un miliardo e 400 milioni Ne ha usati la metà.

ESCURSIONI UNA BOCCATA DI OSSIGENO

Sulle alte quote dei **Monti Ernici** da Trisulti per la Sella di Faito: un'escursione di media difficoltà da effettuare in compagnia del «Gresalp», domani 2 novembre La meta è la vetta della **Rotonaria** (1750 metri), montagna dalle precipiti scogliere dove si possono ancora avvistare rapaci come il gheppio e il falco pellegrino. Per venerdì prossimo invece, il «Gresalp» ha in programma una passeggiata facile a carattere micologico nell'**Oasi** di **Vulci**, sulle tracce del brigante Tiburzi. Godibile il panorama sul Tirreno e sull'Argentario. Per entrambi le proposte, che richiedono mezzi propri e pranzo al sacco, la quota di partecipazione è di 3.000 lire. Per informazioni chiamare Maurizio Taborri -Tel.8880308.

Itinerario naturalistico quello del «Wwf» che domenica prossima si inerpicherà sul **Terminillo**. Faggi, aceri montani, cespugli di ginepro e ancora aquile e gufi reali, sparvieri e poiane si potranno incontrare sul cammino che da Pian dei Valli conduce alla Cresta dei Sassatelli passando per il Fontanile dell'Acqua Santa. Partenza alle 7.20 da Piazza della Repubblica, quota di partecipazione lire 20.000, informazioni e prenotazioni presso il «Wwf» delegazione del Lazio, via Trinità dei Pellegrini 1-Tel.6896522. Per un week-end escursionistico oppure di tutto riposo, l'associazione «La Montagna» organizza ogni settimana soggiorni a **Nazzano,** a pochi chilometri da Roma, nell'Oasi naturale Tevere/Farfa. Garantiti cibi genuini e tranquillità in un casale all'interno del Parco Didattico, con possibilità di andare a cavallo o sperimentare la canoa sul corso del Tevere. La quota di partecipazione è di lire 85.000 per un trattamento di pensione completa, dalla cena del sabato al pranzo della domenica, alloggio in camere quattro posti con bagno, accompagnatore e assicurazione. Per prenotazioni (obbligatorie) e informazioni si può chiamare il 3216804 dell'associazione «La Montagna», via Marcantonio Colonna 44. Sarà un terreno un po' impegnativo quello che domenica prossima accoglierà chi, in compagnia del circolo escursionistico «Millepiedi» (Lega per l'ambiente), si recherà nel parco dei **Monti Lucretili**. Si tratta di un lungo giro nei luoghi più selvaggi del parco: il Fosso dei Ronci da San Polo dei Cavalieri. Due gli appuntamenti per la partenza (con mezzi privati): alle 8.30 in Piazzale degli Eroi e alle 9.00 all'ingresso della stazione Tiburtina. 8.000 lire la quota di partecipazione, 5.000 per gli studenti. Per informazioni chiamare Stefano-Tel. 3250309-3496133, oppure la «Lega per l'ambiente» di via Panisperna, 237 -Tel. 4870824.

È gratuita la «mattinata d'autunno in città» proposta dal «Wwf» per domenica 10 novembre, meta la **Valle dei casali,** zona superstite di Agro Romano, miracolosamente conservata all'interno della città Caratterizzata da ampi tratti coltivati e da zone boscose o ricoperte da macchia mediterranea, la valle è parzialmente tutelata da un vincolo ambientale, archeologico e paesaggistico, comunque insufficiente a salvaguardarla dalla speculazione edilizia. Nella zona sono presenti un centinaio di casali del XV-XVI secolo, tra cui la rinascimentale, pregiata, Villa York circondata dai resti di un ninfeo e da una presunta necropoli pagana. Informazioni presso il «Wwf» delegazione del Lazio, via Trinità dei Pellegrini 1 - Tel.6896522. Prenotazioni entro mercoledì prossimo.

Giusto ai piedi della rupe di Norma (Lt), la risorgenza di **Ninfa**, città medievale abbandonata è tra gli angoli di natura più puri e meglio conservati del Lazio. L'associazione «Genti e Paesi» la visiterà domenica prossima, approfittando degli splendidi colori di autunno. Nel pomeriggio il programma prevede una «puntatina» a Cori, borgo medievale ricco di antichi monumenti. Costo della gita lire 38.000, comprensivo di spostamenti in pullman, ingresso all'oasi e guida. Prenotazioni presso «Genti e Paesi», via Ignazio Ciampi 18- Tel.8323429-86204383. Inizierà l'11 novembre il corso di **orientamento** organizzato dal «Monte Analogo»: un'opportunità per associare l'attività escursionistica all'apprendimento di nozioni sull'uso della bussola, lettura delle carte topografiche, uso del curvimetro e imparare a non perdersi seguendo il sole o le stelle. Il corso dura tre settimane, è articolato in sei lezioni teoriche di due ore ciascuna ed «uscite» pratiche per sperimentare le tecniche apprese. Costa 120.000 lire. Iscrizioni presso il «Monte Analogo» vicolo del Cinque, 15-Tel.5803630.

Dopo gli arresti si allarga l'inchiesta all'Ufficio del Registro: probabilmente i corruttori venivano raggirati Ma non si esclude il coinvolgimento di altre persone, magari in grado di garantire dei veri e propri «favori»

Mazzette per evitare tasse non dovute sulla casa

Si allarga lo scandalo delle «evasioni fiscali facili» all'Ufficio del Registro. Dopo l'arresto delle due impiegate e la denuncia di tre persone che chiedevano mazzette in cambio di false dichiarazioni sul valore degli immobili, ieri il magistrato avrebbe ordinato accertamenti su altri quattro dipendenti. Ma forse è una truffa: le due donne avrebbero indotto i contribuenti a pagare tasse che non dovevano.

ANNA TARQUINI

Tangenti o semplice truffa ai danni di cittadini inesperti? Dopo l'arresto delle due impiegate dell'ufficio del registro che avrebbero concesso il nulla osta per false dichiarazioni sul valore degli immobili, e la denuncia di altre tre persone, gli investigatori stanno passando al vaglio le posizioni di altri impiegati. Più di un dipendente della «sezione contenzioso» avrebbe forse contribuito a facilitare l'iter delle pratiche così contraffatte. Secondo alcune indiscrezioni, non confermate dai carabinieri, le persone su cui il magistrato avrebbe ordinato accertamenti sarebbero quattro. Al momento però l'incognita verte tutta sul tipo di irregolarità commesse dalle due donne e dagli altri impiegati denunciati per concorso in truffa aggravata ai danni dello Stato: c'è il sospetto che queste non abbiano facilitato – così come sembrava all'inizio – le richieste avanzate da alcuni cittadini di pagare meno tasse dichiarando un valore inferiore del proprio immobile, ma che abbiano ingannato gli utenti inducendoli a versare somme di denaro anche se non dovevano pagare nessuna sovrattassa. In questo caso si tratterebbe di «vittime» di un'organizzazione messa su in grande stile e con la compartecipazione di più persone, e non di normale prassi legata al malcostume diffuso.

Liliana Dionisio e Anna Guerrieri, nell'attesa di comparire davanti al giudice, sono a casa. Mercoledì sera dopo una giornata passata nella caserma di via in Selci, alle due donne sono stati concessi gli arresti domiciliari. Al fuoco di fila delle domande degli inquirenti sono già passati alcuni intestatari delle pratiche manipolate dalle due impiegate. In primo luogo i cittadini che con le loro denunce hanno dato il via alle indagini nel maggio scorso, ma anche alcuni nomi saltati fuori dalle carte sequestrate in casa e nell'ufficio dove lavoravano le due donne. Fino ad ora il magistrato non ha emesso nessun avviso di garanzia, ma non è escluso che entro la prossima settimana, dopo gli interrogatori delle due imputate, il procuratore Margherita Gerunda possa decidere diversamente. I carabinieri hanno avviato alcuni accertamenti sulla situazione patrimoniale di Liliana Dionisio, anche se sembra che la donna goda un tenore di vita non eccessivamente alto: due appartamenti di proprietà, sposata con un commerciante, due figli adolescenti. Al vaglio anche alcune assenze troppo frequenti dal lavoro. Intanto, negli uffici di via Plinio al terzo e quarto piano dell'immobile dove si trova la sezione contenzioso, si respira un clima tesissimo. Impiegati e dirigenti hanno avuto la consegna del silenzio, ma nei corridoi, nelle stanze, sottovoce e lontano dai giornalisti i dipendenti non parlano d'altro. Qualche collega si scopre con le lacrime agli occhi e solo perchè pressata dalla presenza dei giornalisti che corrono lungo i corridoi, una segretaria si lascia scappare un commento. «Avete scritto molte imprecisioni – dice con rabbia – si è parlato di registrazione, di valutazione degli immobili, l'unica cosa che posso dire è che loro non avevano nessun potere di dare il nulla osta sull'accertamento fiscale. Per questo c'è un'apposita commissione». Infatti, non è affatto chiaro come le due donne, da semplici impiegate, riuscissero ad operare. Forse «imboscavano» le pratiche per far decorrere i termini di un controllo fiscale, o forse, come sembra più probabile, chiedevano il pagamento di sovrattasse che non erano dovute, intascando, per ogni operazione, dai due ai dieci milioni. Del resto la «sezione contenzioso» è quella che riceve i pagamenti dopo l'accertamento di valore dell'immobile. Richiede dunque una sorta di sanatoria sulle imposte.

Liliana Dionisio, l'impiegata dell'Ufficio del Registro arrestata mercoledì

Non è ancora possibile avere un idea del numero delle pratiche contraffatte e della quantità di denaro sottratta al fisco – o ai contribuenti – con questo sistema. Si parla dai dieci ai cento milioni ad immobile. E per accertare l'entità del danno, il Ministero delle finanze ha chiesto un' ispezione negli uffici di via Plinio. Secondo alcune indiscrezioni tra le verifiche ordinate dal magistrato una riguarderebbe anche parcelle pagate troppo in fretta ad alcuni periti d'ufficio.

Il direttore «È impossibile non potevano dare nulla osta»

«A me non è stato comunicato ancora nulla in via ufficiale, ma a stando quel che posso sapere non credo che le impiegate avessero potere di fare alcunché». Barricato nella sua stanza al settimo piano, Guido Longo, ispettore compartimentale, massimo responsabile degli uffici di via Plinio, si trincera dietro un no comment. È lui la persona che dovrà materialmente compilare il rapporto sulla vicenda, ma fino ieri mattina non aveva ricevuto nessuna comunicazione del magistrato. O almeno è quello che racconta. «I fatti li ho appresi ascoltando il telegiornale – dice – Non sapevo nulla, nè mai erano circolate voci su eventuali irregolarità eseguite in questi uffici. Aspetto che qualcuno si prenda la briga di comunicarmi qualcosa. Ma poi il capo d'imputazione qual è? A me non risulta nulla. Le accuse devono essere provate, per quanto mi riguarda fino ad ora le due impiegate non sono colpevoli. Sono semplici impiegate, la loro qualifica non gli consente di dare nulla osta sulle pratiche, nè di concedere nessun favore».

Il notaio «Non è strano ho dei clienti a cui capita»

«Tangenti all'ufficio del registro? Non mi meraviglia neanche un po'. Lei non ha mai sentito dire che quando la polizia Tributaria va a fare qualche verifica e riscontra delle irregolarità poi c'è qualcuno che aggiusta tutto?». Questo il commento di un avvocato che lavora in un famoso studio notarile romano alla notizia dell'arresto delle due donne impiegate alla «sezione contenzioso», reparto Atti pubblici. In forma anonima accetta di parlare. «Mi è capitato un paio di volte di dare informazioni ai clienti che evidentemente avevano avuto "contatti" del genere. Avevano ricevuto l'accertamento sul valore dell'immobile e si erano scordati di pagarlo. Si erano allora recati all'ufficio del registro per chiedere cosa dovevano fare. La risposta era sempre la stessa: potevano liquidare la situazione pagando una cifra inferiore a quella effettivamente richiesta dal fisco. Una cosa impossibile. Che ne penso? Secondo me hanno fatto così: loro sono incaricati di far pagare ai contribuenti la differenza tra il valore dichiarato dell'immobile quello reale stabilito dall'ufficio del registro. Avranno ingannato i proprietari dicendo loro che dovevano pagare una sovrattassa che in realtà non dovevano».

L'Associazione culturale

"L'ISOLA CHE NON C'È"

riprende la propria attività:

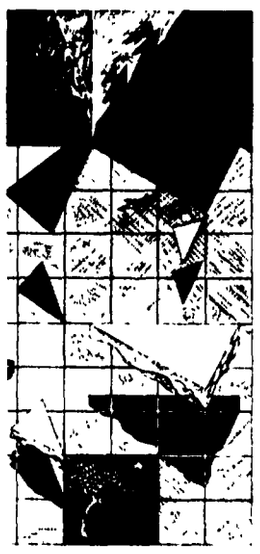
— corsi di lingua inglese
— visite guidate
— prenotazioni per spettacoli teatrali e musicali
— gruppi di incontro su temi specifici

Per informazioni telefonare al n. 4501232 dalle ore 19 alle ore 20

Cooperativa Soci de l'Unità

Anche tu puoi diventare Socio

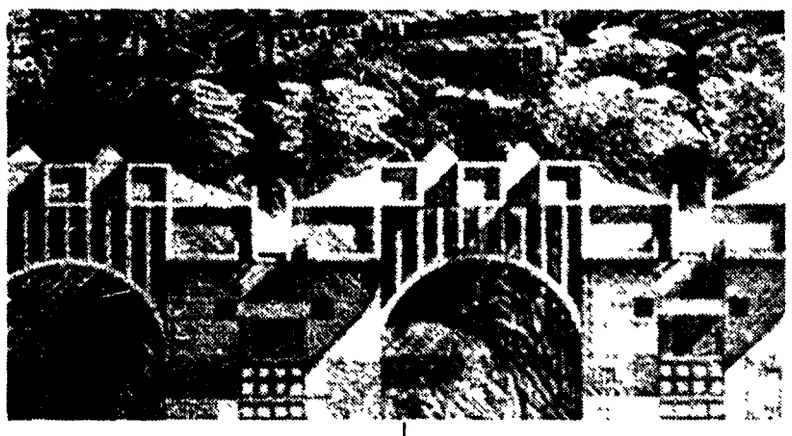
Invia la tua domanda completa di tutti i dati anagrafici, residenza, professione e codice fiscale, alla Coop soci de «l'Unità», via Barberia, 4 - 40123 BOLOGNA, versando la quota sociale (minimo diecimila lire) sul Conto corrente postale n. 22029409.



Due disegni di Franco Purini esposti da lunedì alla Galleria Aam

«Alcune forme della casa/2: progetti di distruzione» è il titolo della mostra che si inaugura lunedì presso la Galleria Aam Scritti quasi «segreti» sul lavoro dell'architetto

Così Purini salva il peccato del rudere



ENRICO GALLIAN

Franco Purini fa parte di quel piccolo drappello romano di architetti che hanno frequentato Roma lanciando sguardi verso la pittura e le arti visive in genere. Non solo si immersero con la loro sapienza teorica negli *anni Sessanta* nel clima interdisciplinare romano – anni che ora forse potrebbero essere considerati i curiosi epigoni dei magmatici *anni Venti e Trenta* –, ma fecero di più, capirono che Roma come paesaggio teorico era anche *Quer pasticciaccio brutto de' via Merulana*, erano i segni sui muri di caseina di Gastone Novelli, i monumenti di Franco Libertucci, i vespasiani poetici di Sandro Penna, e Cy Twombly, e Carlo Cego Pernigotto, e Piero Dorazio, Achille PerilliGiuseppe Uncini e *tanto altro*: soprattutto la poesia e il colore che si annidava negli interstizi della sorgiva arte romana di quel tempo. Franco Purini d'altro canto non è che disdegnasse le *rovine* di Mario Mafai, il *Colosseo* di Giovanni Stradone o, che sò, piazza del Popolo di Mario Martini, quando sui suoi quadri qualche piuma di un angelo dipinto da Marc Chagall cade sulla cupola di una delle due chiese della piazza. Quello che interessa a lui forse è ben altro, è il paesaggio del rudere volendo segretamente restaurarlo. E c'è di mezzo la parola che diventa verso Naturalmente. Avere la certezza che fra altri duemila anni qualcuno o qualcosa, dopo possa dire, là c'era la parola.

Memoria e rudere senza museificarli. Franco Purini sa che museificando termina la storia diventando orpello, ammennicolo, vezzo e mercimonio. E poi c'è anche la *salvazione*, che è quella ideuzza che da sempre si è conficcata al centro delle attenzioni degli architetti. Forse dopo lo scempio che dal *Settecento* ha invaso il paesaggio. Straordinario sentimento la teorizzazione della salvazione per preservare, per tutelare volendo così permettere alla storia di narcisizzarsi. Purini vuole «salvare» il peccato del rudere, del paesaggio, perché è una sua «fissazione», osservata con meticolosa pignoleria. In cima alla propria teoria Purini è chiaro che ci infilza anche *giottesche* memorie passando per piazze dechirichiane e metafisicizza in una spericolata visionarietà, una possibile e probabile atlantide dell'architettura, prefigurazione di possibili e infiniti percorsi su cui si potrebbe incamminare quasi sicuramente l'intera cultura architettonica.

A distanza di 12 anni dalla precedente mostra la Galleria Aam (Architettura Arte Moderna di via del Vantaggio 12, orario 16/20) con il titolo *Franco Purini alcune forme della casa/ 2· progetti di distruzione* da lunedì, con inaugurazione ore 18, e fino al 23 novembre, in occasione del compimento del cinquantesimo compleanno dell'architetto gli dedica una rilettura e rivisitazione dell'opera teorica e pratica. La mostra nasce anche per dare l'avvio ad una complessa operazione editoriale sul ruolo «storico» di Franco Purini che l'Aam sta conducendo. Una serie di quattro volumi, curati da Francesco Moschini e coordinati da Gianfranco Neri, con testi introduttivi di entrambi, che ripercorrono a livello interstiziale e quasi segreto il lavoro dello stesso architetto.

PASSAPAROLA

«Perché Orfeo?». Rilke, Campana, Yeats e noi. Una domanda sull'essenza della poesia alla fine del millennio. Lungo e attraente titolo dell'iniziativa promossa dal Centro «Eugenio Montale» che inaugura così la stagione 1991-'92. L'appuntamento è per martedì, ore 17.30, presso il Teatro Ateneo, viale delle Scienze n.3. Interverranno Marco Guzzi, Ettore Canepa, Roberto Carifi, Stefano Giovanardi; presenterâMaria Luisa Spaziani.

Jerzy Grotowski. Quinto incontro dedicato a «I maestri della scena contemporanea»/Esperienze e progetti teatrali a confronto. Domenica, ore 18, presso il Palazzo delle esposizioni (ingresso da Via Milano) incontro con Grotowski, «uno dei grandi maestri eretici e riformatori del teatro.

Incontri in biblioteca. Riprendono gli incontri del «Club del giallo per ragazzi» e del «Club del librogame». Il primo appuntamento si è svolto mercoledì, il prossimo alle ore 17 del 12 novembre presso la sede di Via San Paolo alla Regola n.16. Chi vuole può ancora iscriversi ad uno dei due club. Informazioni al tel. 68.65.116.

«Il signore dei gatti». È il titolo dello spettacolo che si terrà da oggi (tutti i giorni alle ore 18, escluso lunedì) al 30 novembre al Teatro di Villa Lazzaroni, via Appia Nuova 522/bis. È presentato dalla compagnia Tan National Ballet con la regia di Alfio Borghese e le coreografie di Paolo Londi.

Villa Medici. Da oggi e per tutta la durata della stagione invernale sono sospese le visite guidate ai giardini della villa. Riprenderanno la prima domenica di marzo '92. Per visite riservate ai gruppi telefonare al 67.61.253.

Artigianato in piazza. A Frosinone incontro al centro storico di piazza Valchera. La prima mostra dell'artigianato si svolgerà domenica dalle ore 8 alle ore 20. In esposizione tessiture trasdizionali, ceramiche artistiche e rustiche, oggettistica in legno, rame e ottone martellato, ferro battuto, cesti e lavori in paglia. Nell'ambito verrà allestita anche la mostra fotografica «Cento immagini».

Coop Argôt propone una serie di incontri aperti a bambini dai 5 agli 8 anni. Ciascuno settimanale e della diurata di 1 ora, verranno impostati come uno spazio di gioco. I corsi saranno tenuti da Serena Grandicelli e Nicola Raffone, i gruppi saranno di 8-10 bambini. Informazioni presso la sede di via Natale del Grande n.27, tel. 58.98.111.

L'Accademia d'arte drammatica «Pietro Scharoff» ha prorogato al 16 novembre la chiusura delle iscrizioni. Informazioni c/o la sede di via G. Lanza 120, tel. 48.73.199.

JAZZFOLK

LUCA GIGLI

Un «elettrico» e un classico Al Brancaccio Zawinul e Farlow

Joe Zawinul in concerto martedì al Brancaccio; sotto Lee Konitz

Prosegue con successo al Teatro Brancaccio il programma «Jazz all'Opera»: dopo Branford Marsalis e «Take 6» (in concerto mercoledì sera), martedì sarà la volta di «Tal Farlow trio» e di «Joe Zawinul syndacate». Due formazione in netta contrapposizione: da una parte un trio legato indissolubilmente alla tradizione jazzistica, dall'altra un gruppo di matrice «elettrica», nata dalle ceneri dei celebri «Weather Report». Farlow, accompagnato da Dave Lynane (basso) e Tony Mann (batteria), è un chitarrista dotato di un senso sviluppatissimo dell'armonia, di una grande immaginazione melodica e di un virtuosismo estremo (si è fatto fabbricare una chitarra con manico corto, che gli permette un fraseggio veloce e contemporaneamente leggero e dalle sonorità dolcissime). È considerato il miglior tecnico della chitarra, dopo Django Reinhardt, e uno dei migliori stilisti del jazz moderno.

Il «Syndacate» del tastierista Joe Zawinul è composto da Gerald Veasley (basso), Mark Ledford (chitarra, tromba e marimba), Randy Bernsen (chitarra), Mike Baker (batteria) e Robert Thomas Jr. (percussioni). Zawinul è musicista pienamente padrone dei suoi mezzi tecnici, in evidenza fin da gli anni '70, quando approdò alle tastiere elettroniche. L'elaborazione del concetto sonoro riveste tale importanza nelle sue ricerche da preesistere spesso alla forma.

CINEMA

PAOLA DI LUCA

La vita, l'amore e le vacche per dimenticare la città

Jack Palance nel film «La vita, l'amore... le vacche»

«Volevo fare un film sull'amicizia, sul fatto che gli amici possono diventare una sorta di famiglia, eppure non conoscersi affatto finché una causa esterna li costringe ad unirsi tra loro. Un giorno in televisione davano un programma sulle vacanze alternative, e subito mi sono appuntato "carri bestiame"». Da quest'idea di Billy Crystal, il bravo attore di «Harry, ti presento Sally», gli sceneggiatori, Lowell Ganz e Babaloo Mandel, hanno tratto la divertentissima commedia intitolata «Scappo dalla città» (ai cinema Rivoli e Embassy). Diretto da Ron Underwood il film ha come coprotagonisti, oltre a Billy Crystall, Daniel Stern e Bruno Kirby. Giocato fra commedia e dramma il film racconta la vicenda di tre amici d'infanzia che, arrivati alla soglia dei quarant'anni, si trovano a fare un bilancio non troppo positivo della loro vita. Mitch, Ed e Phil potrebbero essere degli uomini soddisfatti. Sono sposati, hanno dei figli e un discreto successo nelle loro diverse professioni. Ma un terribile bacillo, quello dell'inevitabile crisi di mezz'età, scuote le poche certezze di questi simpatici personaggi. Iniziano a manifestarsi anche in loro i primi sintomi della malattia: insoddisfazione e vaga sensazione di inutilità. Per sconfiggere l'ormai prossima vecchiaia, Mitch, Ed e Phil decidono di fare una vacanza diversa. Lasciano New York e finiscono nel West, dove devono portare una mandria dal Colorado al Nuovo Messico. Qui, a contatto con la natura, i tre amici riscoprono sé stessi e imparano di nuovo a sorrideredi fronte alle difficoltà della vita.

Big Mama (V.lo S. Francesco a Ripa 18). Stasera e domani concerto del sassofonista Lee Konitz, accompagnato da un terzetto italiano con Stefano Lestini (pianoforte), Massimo Moriconi (contrabbasso) e Fabrizio Sferra (batteria). Dopo aver incontrato a Chicago Lennie Tristano, a metà degli anni '40, e studiato con lui, Leeentra nel gruppo di Claude Thornhill, con il quale incide i suoi primi dischi. Stabilitosi a New York, suona al Royal Roost con la *Tuba Band* di Miles Davis e partecipa, con questo nonetto, alle sedute di «Birth of the Cool». Parallelamente, incide con Tristano *Intuition*, jazz libero *ante litteram*, e si esibisce in compagnia di un altro discepolo del pianista, Warne Marsh, con il quale incide i suoi primi dischi da leader. Negli anni la sua musica incrocia quella di altri valenti jazzisti, tra cui vanno segnalati i nomi di Gerry Mulligan, Elvin Jones, Gil Evans, Jimmy Giuffrè, Martial Solal, Enrico Rava, Charles Mingus, Paul Bley, Anthony Braxton e Shelly Manne. Prendendo prestissimo certe libertà con i canoni stilistici del bebop e inventando in rapporto alla musica di Parker un modo di rifarsi singolarmente più abile e complesso della imitazione dominante fra i sassofonisti della sua generazione, questo sassofonista ha, per molti aspetti, anticipato le avanguardie degli anni '60. A Roma (e al Big Mama in particolare) suona ormai abitualmtente da anni. Giovedì e venerdì sarà di scena il percussionista e cantante Vinx. Prendiamo in prestito le sue parole per commentare la sua opera: «La mia musica è primitiva, neolitica. L'etichetta più adatta che mi viene in mente è "pop preistorico"». Prima che ci fosse il jazz, o il pop, prima che nascessero delle categorie musicali, la musica era il suono appassionato di un uomo che batteva su una pietra e che cantava la storia della sua vita».

Music Inn (Largo dei Fiorentini 3). Stasera appuntamento di piacere con il sassofonista Massimo Urbani, accompagnato dal suo quartetto con Stefano Sabatini (pianoforte), Marco Fratini (contrabbasso) e Giampaolo Ascolese (batteria). Domani concerto del quartetto di Francesco Santucci (sax) con Antonello Vannucchi (pianoforte), Giorgio Rosciglione (contrabbasso) e Gegè Munari (batteria). Domenica la musica lascia spazio al cinema, una novità questa che rafforza ancor più il cartellone del club di Picchi· in programma alle 21.30 la proiezione del film «Cotton club» di Francis Ford Coppola. Martedì performance del «First Gate Syncopators». Giovedì concerto del trio di Enrico Pieranunzi (pianoforte), con Enzo Pietropaoli (contrabbasso) e Fabrizio Sferra (batteria), sicuramente uno degli organici più validi e acclamati del panorama italiano.

St. Louis (Via del Cardello 13). Stasera blues anglosassone con i «Soul Timers» e Herbie Goins. Martedì appuntamento da non perdere con il trombettista statunitense Roy Hargrove, accompagnato da Antonio Hart, Marc Cary, Rodney Whittaker e Greg Hutchinson. Stella nascente del jazz, Hargrove ha ereditato un sound e un fraseggio che lo collocano nella splendida strada aperta anni addietro da trombettisti del calibro di Clifford Brown, Lee Morgan, Booker Little e Freddie Hubbart. Musicista talentoso e sensibile è oggi, senza dubbio, il più valente «avversario» del famoso Wynton Marsalis. Giovedì grande ritorno sulle scene romane di uno dei maggiori interpreti della musica brasiliana in Europa, il pianista Jim Porto, accompagnato da Edi Olivieri (tastiere), Marco Fratini (basso), Mauro Salvatore (batteria) e Franco Berghi (percussioni).

Classico (Via Libetta 7). Domenica e lunedì performance con il quintetto della vocalist Maria Pia De Vito, che si presenta con una nuova formazione e un repertorio rinnovato, non solo jazzistico, ma anche rivolto verso linguaggi e influenze *funk* e inediti percorsi etnici. Ma la grande novità è data dal recente arrivo, nel suo nuovo organico, del chitarrista Anthony Michael Peterson, artista dotato di uno stile assai personale, tanto da avergli consentito importanti collaborazioni con musicisti come Andrew Cyrille, Oliver Lake, Donald Shannon Jackson e con la «Black Rock Coalition». Completano la formazione Sandro Satta, Dario De Idda e Horacio Hernandez.

Brancaccio (Via Merulana 244). Martedì, con inizio alle ore 21, si terranno due concerti: il primo con il trio del chitarrista Tal Farlow, il secondo con il «Joe Zawinul syndacate». Il prezzo del biglietto per i diversi ordini di posto, parte dalle 20.000 lire per la balconata fino alle 40.000 lire per le poltronissime di platea.

Johnny Stecchino. Regia di Roberto Benigni, con Roberto Benigni, Nicoletta Braschi, Paolo Bonacelli e Ignazio Pappalardo. Ai cinema Ciak, Europa, King, Metropolitan, Paris e Reale.

Esperto ormai in ogni tipo di diavolerie, Benigni si sdoppia e dà vita a due personaggi identici nell'aspetto ma opposti nella vita. Il primo è l'innocuo Dante, lo sfortunato autista di un pulmino di handicappati, il secondo è invece il temutissimo Johnny detto stecchino, per via di uno stuzzicadenti che tiene sempre in bocca. A condurre il povero Dante in una pericolosa avventura nella calda terra di Sicilia è l'avvenente Maria, una giovane donna che vive in una villa a Palermo insieme al suo losco zio e a Johnny. Dante vivrà così la sua unica stagione di follie.

Malizia 2000. Regia di Salvatore Samperi, con Laura Antonelli, Turi Ferro e Roberto Alpi. Al cinema Quirinale.

Ha superato la mezz'età ma non ha perso la sua malizia la sempreverde Laura Antonelli. Torna infatti dopo più di vent'anni ad indossare i panni di Angela, l'intrigante domestica che aveva sedotto il suo padrone. Ignazio e Angela sono ora una vecchia coppia ma due inattesi ospiti, un affascinante papà e il suo bel figlio, risvegliano i sensi della matura signora.

Riff-Raff. Regia di Ken Loach, con Robert Carlyle, Emmer Mc Court e Jimmy Coleman. Al cinema Nuovo Sacher.

Steve, un giovane scozzese appena uscito di prigione, si trasferisce a Londra dove trova lavoro in un cantiere. Ha pochi soldi, non sa dove dormire e Mick, l'autoritario capomastro, gli rende la vita impossibile. Ma una fortuita coincidenza muta la sua sorte. Un giorno trova infatti una borsa dentro la sua cariola, la riporta alla proprietaria e conosce così Susan. Lei è un'aspirante cantante piena di risorse ed insieme riescono a superare tutte le avversità.

Il grande inganno. Regia di Jack Nicholson, con Jack Nicholson, Harvey Keitel e Meg Tilly. Al cinema Empire.

Siamo nella Los Angeles degli anni Cinquanta, all'epoca d'oro della espansione edilizia. Jake Berman è il tipico imprenditore senza scrupoli, disposto a tutto pur di accrescere il suo impero nel mondo dell'edilizia. Incerto sulla fedeltà della moglie, ingaggia un investigatore privato, Jake Gittes, per pedinarla. Un banale caso di adulterio si trasforma in omicidio, coinvolgendo i due Jake in un'assurda spirale di violenza.

Forza d'urto. Regia di Craig R. Baxley, con Brian Bosworth, Lance Henriksen e Arabella Holzborg. Ai cinema America, Royal e Universal.

Una terribile banda di motociclisti, che si fa chiamare «the brotherhood», imperversa per le strade d'America. Oltre allo spaccio di droga, questo gruppo di teppisti è accusato di omicidio ed estorsione. Il difficile caso viene affidato ad un agente dell'Fbi, Joe Huff. Camuffato da motociclista a bordo di una Harley, Huff riesce ad introdursi nella banda. Sfruttando le informazioni che estorce all'ignara Nancy, la ragazza del capobanda, Huff alla fine potrà sconfiggere questi delinquenti.

Zanna Bianca, un piccolo grande lupo. Regia di Randal Kleiser, con Klaus Maria Brandauer, Etham Hawke, e Seymour Cassel. Ai cinema Rouge ed Noir e Golden.

Le avventure dell'eroico cane lupo, nate dalla fantasia del romanziere Jack London, tornano a vivere sul grande schermo. Il film, girato interamente in Alaska, racconta l'avvincente storia dell'adolescente Jack Conroy. Jack vive nel Klondike e grazie alla guida di un esperto cercatore d'oro e all'aiuto del fedele Zanna Bianca, riuscirà, superando mille ostacoli, a trovare il filone giusto.

Un membro dei «Nirvana»

I dischi della settimana

1) Robert Wyatt, *Dondestan* (Rough Trade)
2) Urban Dance Squad, *Life'n Perspective.* (Bmg)
3) Nirvana, *Never Mind* (Dgc)
4) Mutabaruka, *Blak wi blak* (Shanalhie)
5) Current 93, *Island* (Durtro)
6) Public Enemy, *Apocalypse 91* (Def Jam)
7) Wir, *The First Letter* (Mute)
8) Ozric Tentacles, *Strangetitude* (Dovetail)
9) Radical Dance Faction, *Wasteland* (Earthzone)
10) Nusrat Fateh Ali Khan, *The day, the night* (Shanalhie)

A cura della discoteca Managua, via Avicenna n. 58

ANTEPRIMA

Nadine Gordimer

I libri della settimana

1) Nabokov, *Il dono* (Adelphi)
2) Savigneau, *Marguerite Yourcenar* (Einaudi)
3) Calasso, *I 49 gradini* (Adelphi)
4) Bossi-Fedrigotti, *Di buona famiglia* (Longanesi)
5) Ripley, *Rossella* (Rizzoli)
6) Hart, *Il danno* (Feltrinelli)
7) Adornato, *Oltre la sinistra* (Rizzoli)
8) Pavone, *La guerra civile* (Bollati-Boringhieri)
9) Riotta, *Cambio di stagione* (Feltrinelli)
10) Gordimer, *Un ospite d'onore* (Feltrinelli)

A cura della libreria Feltrinelli, via del Babuino n. 39

CLASSICA

ERASMO VALENTE

L'ansia giovane di Debussy e percussioni a Folkstudio

Il pianista Aldo Ciccolini stasera a Santa Cecilia

■ Il pianista Aldo Ciccolini, in questi ultimi tempi, ha suonato spesso, a Roma, ma sempre dei suoi concerti qualcosa resta dentro da meditare e confrontare con i testi. Stasera alle 21 (Auditorio della Conciliazione), per la stagione cameristica di Santa Cecilia, Aldo Ciccolini (è il primo pianista ad affrontare la nuova acustica dell'auditorio) ritorna con musiche del primo Debussy. Musicista straordinario, Debussy (1862-1918) già in gioventù fu tutto proteso a scavare dentro di sé quella vita nuova del suono, che gli studi accademici sembravano soffocare. Il programma è avviato da una «Danse bohémienne» risalente ai sedici anni del compositore. Scontroso in Conservatorio, fu intrattabile quando vinse il «Gran Prix de Rome», e visse a Villa Medici, considerata peggiore di una caserma. Dopo la «danse» suddetta, seguono pagine ormai centenarie, scritte al di qua dei trent'anni: «Due Arabesche», «Valzer romantico», una «Rêverie», una «Mazurka», la «Suite bergamasca», che ha al terzo brano il famoso «Clair de lune». In chiusura c'è il Debussy al di là dei trenta: quello di «Masques» e dell'«Isle joyeuse», risalenti al 1904. Ma aveva già turbato il mondo con il famoso «Prélude à l'apres-midi d'un faune» (1894) e, soprattutto, con la sua grande opera, «Pelléas et Mélisande» (1902). Ciccolini suona dodici composizioni per un totale di sedici brani. Così in fila possono riaprire il discorso sul pianoforte di Debussy.

TEATRO

MARCO CAPORALI

Intrighi amorosi e travestimenti nella notte di Jérome Savary

Ottavia Piccolo protagonista de «La dodicesima notte»

■ Proposto a fine luglio nell'ambito del festival shakespeariano di Verona, andrà in scena al Vittoria (da martedì) l'allestimento di Jérome Savary de *La dodicesima notte*. Opera che attinge a radici remote, a intrighi plautini, a intrecci greci, e che nel caso di Savary si ammanta di ricerche del tempo perduto, quando da terre italiche i comici dell'arte insegnavano il mestiere ai forestieri. E' l'allegra mistura di farsesco e romanzesco, di sentimentale e comico, di inquieto e ironico, quel che attira il regista d'oltralpe, che per la prima volta ci dona (in Italia) un suo Shakespeare, tra identità confuse e incertezze dell'essere.

Con traduzione e adattamento di Luigi Lunari, costumi di Daniela Verdenelli e scenari scogliosi di Michel Lebois, gli inseguimenti e i travestimenti si susseguono acrobatici tra liriche e canzoni, con Ottavia Piccolo nel ruolo di Viola, la naufraga che veste gli abiti di Cesario, invaghita senza speranza, avendo sembianza di maschio, di Orsino, il duca d'Illiria (Leonardo De Carmine) a sua volta innamorato di Olivia (Patrizia De Libero). Protagonista accanto a Viola, il maggiordomo Malvolio, sospinto dall'equivoco a passare per pazzo, è interpretato da Renato De Carmine. Al balordo Sir Toby, grande artefice di tiri mancini, dà voce Ruggero Cara, nel corredo buffonesco di stravaganze e comicità che attorniano e si insinuano negli eventi primari.

ARTE

ENRICO GALLIAN

Francesco Di Cocco un futurista dimenticato e oggi ritrovato

Particolare di un'opera di Francesco Di Cocco

■ Francesco Di Cocco ora solo ora, da qualche anno a questa parte che è ritornato alla ribalta artistica, ci si ricorda di lui. Pittore messo da parte se, allievo di Duilio Cambellotti, partecipò attivamente alla vita artistica nazionale dal 1917 fino al 1938, anno del suo trasferimento negli Usa dove rimase fino al 1969, anno del ritorno in Italia. Arco di Farnese titolando «Dal futurismo alla scuola romana», opere dal 1917 al 1938 (da mercoledì con orario 10,30/13–16,30/20 chiuso lunedì mattina e festivi e fino al 30 dicembre) gli dedica una giusta «rivalutazione» mostrando 50 opere tra olii e pastelli e 40 disegni. Nato a Roma nel 1900 si forma nel clima artistico *Novecentesco* e dopo approccio precoce nell'ambito delle esperienze del Futurismo romano si getta nelle atmosfere pittoriche degli anni Venti aderendo al «ritorno all'ordine», intendendo per «ordine» Piero della Francesca e Masaccio. Pittore plasticamente forte, le opere di quegli anni sono permeate di un'architettura visionaria cromaticamente raffinata, ma pur sempre «irreale». Espone poi con Cavalli e Capogrossi dimostrando così di possedere lirismo e padronanza tecnica dello strumento pittorico. Va a Parigi e negli anni Trenta si occupa anche di cinema. Tornato a Roma nel 1969 si dedica alla scultura realizzando «strutture primarie» caratterizzate da interventi di colore informale. In questa direzione lavora fino all'89, anno della sua morte.

Santa Cecilia. Domani (ore 19), domenica (17,30), lunedì (alle 21) e martedì (19,30) Antoni Wit, direttore polacco, accompagna con l'orchestra il pianista Christian Zacharias (Mozart, K. 467), puntando poi su una sempre «curiosa» pagina di Strauss: il poema sinfonico «Così parlò Zarathustra» (1896). Non si tratta di una filosofia in musica, ma di una riflessione del compositore su quel libro di Nietzsche, che gli suggerisce la costruzione di una «libera» e avvincente partitura.

Nuova Musica Italiana. Il gruppo «Synestesis», diretto da Antonio D'Antò, che presenta anche sue musiche, farà conoscere pagine di Emanuele Pappalardo, Teresa Procaccini, Luca Salvadori, Aurelio Samorì e Arduino Gottardo. Lunedì, alle 21, presso la Rai – Sala A – via Asiago, 10. L'iniziativa è promossa dalla Cooperativa «La Musica» che prosegue nelle attività culturali, avviate da Bruno Nicolai.

Oboe al Gonfalone. Ci chiede qualcuno, ammirando il bel programma generale, edito dal Gonfalone, di chi e che cosa sia la riproduzione a colori in copertina. C'è un rosso, un bianco al centro, un nero a sinistra e, a destra, un giallognolo. Il nero è quello di un pianoforte, il giallognolo è la sagoma di un contrabbasso. C'è l'idea di un «Concerto» dipinto da Nicolas de Staël, nato a Pietroburgo nel 1914, pittore francese, che si tolse la vita nel 1955. Lontano da scuole affermò cromatiche emozioni liriche. Il dipinto riflette bene la nuova linea del Gonfalone che, giovedì alle 21, ospita con la sua orchestra l'illustre oboista Augusto Loppi in pagine di Bach (Johan Christian), Hummel e Wolf-Ferrari.

Flauto dolce in Trio. Al Teatro Olimpico, la Filarmonica presenta, giovedì alle 21, il Trio Leonhardt-Bijlsma-Bruggen in musiche di Bach, Montéclair, Duport e Telemann, coinvolgenti, isolatamente o insieme, cembalo, violoncello e flauto dolce.

I «Mercoledì» del Duse. E per il 6 novembre, alle 21, il recital del chitarrista Stefano Pala midessi. Nel piccolo Teatro Duse, in via Crema (tra via Taranto e piazza Ragusa).

Festival della chitarra. Vincitori di importanti concorsi internazionali, riuniti in un «Duo» di chitarre, suonano al Ghione, lunedì, alle 21, Giovanni e Luigi Puddu. In programma Rossini, Sor, Albeniz, Vivaldi e Castelnuovo-Tedesco.

In quattro al Templetto. Chopin nella Sala Baldini. Domani alle 21 suonano le pianiste Jane Camilloni (Sonata op. 58) e Maria Grazia Ciofani (Studi, Notturni e Scherzo n. 2). Domenica alle 18 è la volta di Lea Leone (Bolero op. 19 e Berceuse op. 57) e Daniela Cetkovic (Barcarola e Grande Polacca op. 22).

Avanti con Folkstudio. Ai mercoledì dedicati alla musica classica (il 6 alle 21,15 in via Frangipane 42, il «Quartetto Classico» è impegnato in musiche di Mozart) – e durano fino al 20 – Folkstudio unisce ora i «Martedì della musica contemporanea». Sono sette. I magnifici sette della nuova musica a Roma, in uno spazio nuovo. Il primo è per il 5 (sempre alle 21,15). Si incomincia con un concerto di percussioni, affidato a Roberto Capacci, che farà ascoltare anche una sua composizione, alla fine del programma avviato da un «Omaggio a Burri» di Mauro Bortolotti. Seguono composizioni di Jorge Fresno, musicista spagnolo, e di Enrico Casularo, destinate ad esaltare in un percussionista le capacità ritmiche ed espressive. L'«aleatorio» ritorna in una invenzione di Sylvano Bussotti (cui Folkstudio fa gli auguri per il sessantesimo compleanno), intitolata «Coeur d'un Batteur». E c'è anche un brano di Morton Feldman, prezioso compositore americano, attento alle più sottili vibrazioni del suono. Scomparso da qualche anno, Feldman è un po' scomparso dal giro «aulico» dei concerti. Piace rilevare che Folkstudio e i giovani musicisti promotori di questi «Martedì» si siano ricordati anche di lui.

Il Minotauro. Dall'opera di Dürrenmatt, Luciano Rolfi veste i panni anomali dell'essere nato dalla regina, accoppiata col toro. A Stanze Segrete.

Noi che siamo fidanzate III. Ovvero cosa fare se baciandolo diventa rospo. Le signorine dell'amore sono sempre Carola Silvestrelli e Elena Pandolfi. All'Abaco.

Il diavolo probabilmente. Interpretata da Paolo Grippa, Paolo Proietti, Luciana Lusso Roveto e dal giapponese Hal Yamanouchy, una pièce di teatro-danza inaugura i venerdì performativi promossi dal circolo Mario Mieli. Oggi al Castello (ex cinema di Porta Castello).

Il guardiano alla tomba. Con Roberto Herlitzka nelle vesti del protagonista, va in scena l'unico lavoro teatrale di Kafka. Traduzione e regia sono di Dirk Karsten Van Den Berg, diplomato all'Accademia Silvio D'Amico. Da oggi a domenica all'Acquario (piazza Fanti).

Labirinto. Thriller psicologico ambientato in un capannone ferroviario e originato dal casuale incontro tra un uomo e una donna (interpretati da Claudio Beccari e Karin Giegerich), forse aspiranti suicidi o rapinatori o semplici cittadini. Firma la pièce Alfredo Balducci, per la regia di Sergio Maifredi. Da martedì al Tordinona.

Volevamo essere gli U2. Ritorna la «commedia evento» della scorsa stagione, con complessino di ventenni tra le mura di una cantina. Le piccole storie di sei giovinezze sono scritte e dirette da Umberto Marino, con i neo-diplomati Marco Galli, Enrico Lo Verso, Paola Magnanini, Alberto Molinari, Carolina Salomè e Federico Scribani. Da martedì alla Cometa.

Improvvisamente l'estate scorsa. Noto soprattutto per il film di Mankiewicz (con Catharine Hepburn e Elizabeth Taylor), il dramma di Tennesee Williams va in scena per la prima volta in edizione italiana, grazie al sodalizio tra il regista Cherif e Nuova Scena. Nella traduzione di Masolino D'Amico, con scene e costumi di Tobia Ercolino e musiche originali di Bruno de Franceschi, Alida Valli e Raffaella Azim danno voce alla ricca signora Violet Venable (oltremisura devota al figlio poeta Sebastian) e alla ragazza perseguitata Catherine. Il dottor Cukrovic è interpretato da Giovanni Visentin, accanto a Anna Goel, Carlo de Mejo, Ursula Von Baechler e Anna Zaneva. Da martedì al Valle.

Sinceramente bugiardi. Commedia degli equivoci di Alan Ayckbourn, e suo primo successo, su scappatelle coniugali, finzioni, segretarie amanti e figlie illegittime. La mette in scena naturalmente Giovanni Lombardo Radice, massimo importatore dell'humour del drammaturgo britannico, con la compagnia di Elena Cotta e Carlo Alighiero. Da mercoledì al Manzoni.

Double face. La compagnia Le Perle conduce lo spettatore nel cuore della femminilità, in uno «spettacolo musicale di trasformismo» attraverso grandi dive del cinema, cantanti, personaggi dei cartoons. A svelare le psicologie di donne celebri e immaginarie sono i maschi, da Alfiero Apolloni a Alberto Zeloni. Da mercoledì al Teatro di via Speroni.

Operazione. Incontro/scontro in una stanza d'ospedale tra un ragazzone che deve operarsi al ginocchio e un veterano dei ricoveri, Luigi, in un ritratto tragico-grottesco dello stato penoso in cui versa l'assistenza sanitaria pubblica. Spettacolo nato da un'esperienza diretta dell'autore e regista Stefano Reali. Da giovedì all'Orologio (Sala Caffè).

Bilora e Contrasti. I due atti unici in dialetto veneziano, rispettivamente di Ruzante e di Leonardo Giustiniani, vanno in scena per la regia di Attilio Duse. Da giovedì a Le Salette.

Guido Strazza. Calcografia nazionale via della Stamperia, 6. Orario: tutti i giorni escluso lunedì e festività infrasettimanali 9/13; martedì e giovedì 9/13, 16/19. Da giovedì inaugurazione ore 18, e fino al 3 dicembre. Le opere rappresentano anche il metodo che Guido Strazza lungo l'arco di anni d'esperienza ha rafforzato e affinato, diventando così un vero «maestro» della materia. Catalogo da non mancare di leggere, comprende saggi di Giulio Carlo Argan, Carlo Bertelli e Michele Cordaro; schede e apparati filologici e tecnici a cura di Alida Moltedo; testi teorici dello stesso Guido Strazza.

Franco Mulas. Palazzo Braschi piazza San Pantaleo, 10. Orario: tutti i giorni dal martedì al sabato 9/13; giovedì e sabato 9/13, 17/19,30; domenica 9/12 lunedì chiuso. Da giovedì, inaugurazione ore 18,30, e fino al 7 dicembre. Mostra interessante che può far discutere sulla lunga ed assidua militanza pittorica di un pittore tutto da riscoprire. L'esposizione curata da Antonio Del Guercio e Gianfranco Proietti, è composta da opere del nuovo ciclo «Big Burg» realizzato tra il 1990 e il 1991 e da una selezione di quadri dipinti tra il 1967 e il 1989.

Gualtiero Nativi. Galleria Mara Coccia via del Corso, 530. Orario: da martedì a sabato ore 15/21. Da lunedì, inaugurazione ore 19, e fino al 7 dicembre. Saranno esposti 14 olii su tela datati dal 1950 al 1970 a dimostrazione come il lavoro dell'artista di questi anni sia stato improntato da una forsennata volontà di approfondire quelle che erano state le premesse dell'Astrattismo classico (1948–1950).

Patrizia Giancotti. Auditorium sala mostre Istituto italo–latino Americano piazza Guglielmo Marconi, 26, tel. 59091. Da lunedì alle ore 18,30. Lo scrittore Jorge Amado partecipa alla presentazione del libro fotografico «Bahia», con fotografie di Patrizia Giancotti e testi dello stesso Amado. In occasione della presentazione del libro, edito dalla A&A di Milano, sarà inaugurata una mostra fotografica sullo stesso tema.

Bruno Lisi. Galleria Eralov via Cardinale Merry del Val, 20. Orario: 17/19,30, giovedì e sabato 11,30/13; 17/19,30, lunedì chiuso. Da mercoledì, inaugurazione ore 18, e fino al 20 novembre. L'artista in «metacrilato» ha realizzato un'idea che fonde tra innumerevoli pericoli che vanno dalla decoratività all'oggetto inutilmente inutile, certezze colte nel «vuoto» e per il «vuoto».

Cento pittori a via Margutta. Fino a tutto domenica si potrà visitare e godere della competitiva manifestazione colorata che da tanto alberga nel cuore degli amanti dell'arte. Torna così alla vita la semiaddormentata via artistica romana. Gli oltre cento pittori escono dal chiuso dei loro studi per farsi conoscere e per sfuggire a galleristi esosi. Visitandola si può anche solo discutere con loro di arte. Accorriamo numerosi all'appuntamento.

LLanglands & Bell. Galleria Valentina Moncada via Margutta, 54. Orario: da martedì al sabato 10,30/19,30. Da mercoledì, inaugurazione ore 19,30, e fino al 18 dicembre. Prima mostra in Italia della giovane coppia di artisti inglesi e attiva da oltre un decennio sia in Gran Bretagna che all'estero. La coppia inglese disegna e realizza le opere destinate ad ogni singola esposizione per riattivare l'interdisciplinarietà e la riproposizione del metodo che li ha guidati alla progettazione: *Ivrea* una composizione di dieci elementi ripropone alcuni degli edifici che fanno parte della Olivetti di Ivrea. Una comunità ideale.

Cesare Tacchi. Galleria Fontanella Borghese via Fontanella Borghese 31, tel. 6876127. Orario: 10/13; 16/20. Con il titolo «Percorsi Anni '60» il critico d'arte Maurizio Calvesi recupera un autore rimosso come Cesare Tacchi, per rimettere a fuoco l'intera opera di quegli anni così tanto infangati e controversi. Opera mentoria questa del critico che speriamo trovi un seguito. Da vedere.

ROCKPOP

DANIELA AMENTA

Fuoco incrociato di punk e metal con Wedding Present e gli Skin Yard

I componenti del gruppo «Skin Yard»

Skin Yard: giovedì al Black Out (via Saturnia, 18). La band arriva da Seattle, cittadina americana tra le più prolifiche nel campo del rock «duro», e per la prima volta mette piede a Roma. Ogni loro lavoro su vinile è stato definito un «muro di suono»: musica violenta, aggressiva fino allo spasimo, venata di hard e di metal. A capitanarli è il chitarrista Jack Endino, ideatore dell'etichetta indipendente *Sub Pop*, mentre è bene segnalare che nel primo organico del gruppo militava quel Matt Cameron che più tardi fondò i *Soundgarden*. Dai Black Sabbath hanno ripreso lo sferragliare pesante delle chitarra e certa macabra iconografia. Del punk recuperano, invece, gli estremismi ritmici e la rudezza primordiale delle armonie. Una formazione, dunque, da seguire se amate le miscele sonore esasperate. Dal vivo gli *Skin Yard* promettono uno show ad alto contenuto esplosivo. Speriamo bene...

Tone Dogs: domani al Centro sociale «Il Faro» (via del Trullo 330, bus 718-719-228, ingresso lire 5000). Tornano nella nostra città i *Tone Dogs*, un gruppo che ha recuperato «il vecchio vocabolario rock» sviluppando un personale ed innovativo linguaggio sonoro. Sono nati in Usa nell'87 e propongono delle sonorità radicali al limite dell'improvvisazione jazzistica. Con la band si esibirà Stephen Buchanan: sassofonista, chitarrista e danzatore (tra i suoi insegnanti figurano Martha Graham e Merce Cunningham).

Wedding Present: lunedì al Big Mama (vicolo S.Francesco a Ripa,18). Finalmente una grande band inglese che approda nella capitale dopo l'arrembaggio degli americani! Si tratta di un quartetto geniale che ha all'attivo tre album di cui l'ultimo, «Sea Monster», è uscito da pochissimo. Il loro stile, etichettato come «punk acustico», è supportato da liriche appassionate e furiose, chiara espressione di un «rock in opposition» dotato di una forte valenza politica. Si sono costituiti nell'85 e, come molte giovani promesse britanniche, sono stati tenuti a battesimo da John Peel. Da non perdere.

Jimi Hendrix Memorial: è iniziata ieri e proseguirà fino a martedì al Caffè Latino (via Monte Testaccio, 96) una rassegna che è soprattutto un tributo ad uno dei più grandi chitarristi della storia del rock. Ad omaggiare la «Fender di Seattle» saranno una serie di appassionati, rimasti fedeli alla memoria del leggendario Jimi. Stasera è il turno del bluesman Roberto Ciotti accompagnato dal proprio trio. Domani suonerà, invece, il bravo Bambi Fossati insieme ai *Garybaldi*. Domenica sarà la volta di Federico Zampaglione, «lead-guitar» del gruppo romano dei *Tiro Mancino* e per concludere, martedì, si terrà con il contributo di vari ospiti una gigantesca session durante la quale saranno rivisitati gli «evergreen» di Hendrix.

Folkstudio: (via Frangipane, 42). Un altro giovedì in compagnia dei cantautori americani. Stavolta avremo modo di ascoltare le ballate a sfondo politico di David Massengill, un giovanissimo «songwriter» il cui lavoro ricorda i migliori momenti del folk revival statunitense (Dylan, Paxton, Ochs). Ha già realizzato due album ed ha ricevuto una «nomination» come *best Folk Act* nell'87,'88 ed '89. Attualmente sta collaborando con Steve Addabbo, produttore di Susanne Vega.

Alpheus: (via del Commercio, 36). Martedì suoneranno i «Los Bandidos», divertente formazione specializzata nella rivisitazione di classici-rock. Dai Rolling Stones ai Beatles fino alle cover dei brani degli Zeppelin e di molte band di heavy metal.

DANZA

ROSSELLA BATTISTI

Una fiabesca Cenerentola da rivedere all'Olimpico

Scena da «Cendrillon» del Balletto dell'Opera di Lione

Cendrillon. Torna a Roma, sempre all'Olimpico, l'incantevole *Cendrillon* di Maguy Marin, che ha rivisitato il celebre balletto con un'ottica fantasiosa e originalissima. L'appuntamento, con un'insolita tenitura lunga (da mercoledì a domenica 17 novembre), è di quelli da non perdere per chi non avesse avuto l'opportunità di vederlo la scorsa primavera, quando il Balletto dell'Opera di Lione era stato ospite per sole tre repliche della Filarmonica. Scene e costumi da...favola, appunto, di Monserrat Casanova, con trionfo di giocattoli meccanici e scenografie mobili. La musica è quella di Prokofiev per il balletto omonimo con sequenze musicali aggiuntive di Jean Schwarz.

La del Manojo de Rosas. Stavolta è proprio «zarzuela», l'operetta spagnola con tanto di musiche, danze, recitativi e canto che approda al Teatro dell'Opera da giovedì prossimo (replica l'8 e il 9), dopo che l'Acquario ha concesso un piccolo assaggio in forma concertata di un'altra operetta. *La del Manojo de Rosas* arriva direttamente dal Teatro Lirico Nacional di Madrid, dopo un mese ininterrotto di repliche. E la trama dell'operetta, che fu composta nel '34 dal musicista Pablo Sorozal su libretto di Ramos de Castro e A. Caregno, si svolge appunto nella capitale spagnola offrendo uno spaccato vivace sulla realtà dei *barrios* madrileni. La produzione è interamente spagnola e l'orchestra del teatro dell'Opera verrà diretta da Miguel Roa. Gli interpreti principali sono Milagros Martin, soprano dai limpidi acuti, e Carlos Alvarez, giovane baritono con bel timbro di voce da tenore drammatico.

Sawubona. Il nuovo titolo al Sistina sta per «benvenuti» in sudafricano e introduce nelle atmosfere esotiche del nuovo Sud-Africa del post-apartheid in forma di musical. Lo spettacolo, che sta ottenendo un grosso successo in Europa, mescola abilmente ritmi africani con elementi rock e jazz. Costumi di Denzil Fowler, musiche di Bertha Egnos, mentre la regia è di Lynton Burns. Il cast comprende 36 artisti che rappresentano la maggior parte delle etnie dell'Africa meridionale (Zulu, Xhosa, Swazi, Tswana, Shangaan, Sotho). Da martedì.

Danza giapponese. La danzatrice Shizuno Nasu presenta all'Istituto Giapponese di via Gramsci alcune danze di origine mitologica accompagnate dalla musica di Eso. L'appuntamento è per mercoledì e giovedì prossimo alle 21 (informazioni al 3224794).

Spettacoli a ROMA

TELEROMA 56
Ore 19 Telefilm «Lucy Show» **19.30** Telefilm «Il calabrone verde» **20** Telefilm «Henry e Kip», **20.30** Film «Matrimonio a rischio» (2ª parte) **22.30** Tg sera, **23** Varietà «Conviene far bene l amore», **0 45** Telefilm «Agente Pepper», **1.45** Tg **2.30** Telefilm «Il calabrone verde»

GBR
Ore 17 Cartoni animati **18** Telenovela «La Padroncina» **19 30** Videogiornale **20.30** Sceneggiato «La ragazza del lillà» (2ª parte), **22.45** Roma chiama Carraro **23.15** Tigi 7 attualità **00 30** Videogiornale

TELELAZIO
Ore 14 05 Varietà «Junior tv» **20.35** Telefilm «Eishied» **21.40** News flash - Notiziario **21 45** Telefilm «La famiglia Holvak» **23.25** Rubrica di calcio **0.25** Film «Fifa e arena» **1.45** News notte

VIDEOUNO
Ore 14 15 Notizie e commenti **18 50** Piccoli mondi **19 30** Tg notizie e commenti **20** Libertà gli anziani nel Lazio **20 30** Film Il domani del guerriero **1** Tg notizie e commenti

TELETEVERE
Ore 19 Della giustizia e società **20** Polvere di storia **20 30** Film Story Weather **22 15** Libri oggi **22 45** Donne allo specchio **24** I fatti del giorno **1 30** Film «Storia del generale Custer»

T.R.E.
Ore 13 Cartoni animati, **17** Film «Il ribelle» **18.30** Beyond 2000 **19** Cartoni animati **20** Varietà «Fiori di zucca» **20.30** Film «Una domenica da poliziotto» **22 30** «1 ex 2» **22.15** Film «Madame Claude n 3»

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE

DEFINIZIONI A Avventuroso **BR** Brillante **D A.** Disegni animati **DO** Documentario **DR** Drammatico **E** Erotico **F** Fantastico **FA** Fantascienza **G** Giallo **H** Horror **M** Musicale **SA** Satirico **SE** Sentimentale **SM** Storico Mitologico **ST** Storico **W** Western

■ PRIME VISIONI

Cinema	Indirizzo	Prezzo	Tel	Programma
ACADEMY HALL	Via Stamira	L 8 000	Tel 426778	**Scappatella con il morto** di Carl Reiner con Kirstie Alley BR (16 30-22 30)
ADMIRAL	Piazza Verbano 5	L 10 000	Tel 8541195	○ **A proposito di Henry** di Mike Nichols con Harrison Ford - DR(15 30-18-20 10-22 30)
ADRIANO	Piazza Cavour, 22	L 10 000	Tel 3211896	○ **A proposito di Henry** di Mike Nichols con Harrison Ford - DR(15 30-18-20 10-22 30)
ALCAZAR	Via Merry del Val 14	L 10 000	Tel 5880099	■ **Madame Bovary** di Claude Chabrol con Isabelle Huppert - DR (15-17 30-20-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
AMBASSADE	Accademia Agiati 57	L 10 000	Tel 5408901	**Scelta d'amore** con Julia Roberts - SE (15 30-17 50-20 10-22 30)
AMERICA	Via N del Grande 6	L 10 000	Tel 5816168	**Forza d'urto** di Craig R Baxley con Brian Bosworth - A (16-18 30-20 30-22 30)
ARCHIMEDE	Via Archimede, 71	L 10 000	Tel 8075567	**Le amiche americane** di Tristram Powell con Michael Palin - BR (17-18 45-20 30-22 30)
ARISTON	Via Cicerone, 19	L 10 000	Tel 3723230	■ **Nei panni di una bionda** di Blake Edwards, con Ellen Barkin - BR (16-18 15-20 20-22 30)
ASTRA	Viale Jonio 225	L 8 000	Tel 8176256	**Charlie. Anche i cani vanno in paradiso** di Don Bluth - D A (16-17 35-19 15-20 50-22 30)
ATLANTIC	V Tuscolana, 745	L 10 000	Tel 7610656	**Il conte Max** di Christian De Sica con Ornella Muti - BR (16 30-18 30-20 30-22 30)
AUGUSTUS	C so V Emanuele 203	L 7 000	Tel 6875455	Chiuso per lavori
BARBERINI	Piazza Barberini 25	L 10 000	Tel 4827707	Chiuso per lavori
CAPITOL	Via G Sacconi 39	L 10 000	Tel 3236619	**Oscar, un fidanzato per due figlie** di John Landis con Sylvester Stallone - BR (16-18 10-20 10-22 30)
CAPRANICA	Piazza Capranica, 101	L 10 000	Tel 6792465	**Una pallottola spuntata 2 ½** di David Zucker con Leslie Nielsen - BR (16-17 40-19 10-20 40-22 30)
CAPRANICHETTA	P.za Montecitorio 125	L 10 000	Tel 6796957	**Chiedi la luna** di Giuseppe Piccioni con Margherita Buy - BR (16-17 40-19 10-20 40-22 30)
CIAK	Via Cassia 692	L 10 000	Tel 3651607	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (15 30-17 50-20 10-22 30)
COLA DI RIENZO	Piazza Cola di Rienzo, 88	L 10 000	Tel 6878303	**Piedipiatti** di Carlo Vanzina, con Enrico Montesano Renato Pozzetto - BR (16 30-18 40-20 35-22 30)
DIAMANTE	Via Prenestina, 230	L 7 000	Tel 295606	**Charlie. Anche i cani vanno in paradiso** di Don Bluth - D A (16 25-18-19 30-21-22 30)
EDEN	P.zza Cola di Rienzo, 74	L 10 000	Tel 6878652	○ **Il muro di gomma** di Marco Risi - DR (16-18 10-20 10-22 45)
EMBASSY	Via Stoppani, 7	L 10 000	Tel 8070245	**Scappo dalla città** di Ron Underwood con Daniel Stern - BR (15 30-18-20 10-22 30)
EMPIRE	Viale R Margherita, 29	L. 10 000	Tel 8417719	**Il grande inganno** di e con Jack Nicholson - G (16-17 30-20-22 30)
EMPIRE 2	V le dell Esercito, 44	L 10 000	Tel 5010652	**Il conte Max** di Christian De Sica, con Ornella Muti - BR (16-18 30-20 30-22 30)
ESPERIA	Piazza Sonnino, 37	L 8.000	Tel 5812884	**Il conte Max** di Christian De Sica, con Ornella Muti - BR(16-17 35-19 10-20 50-22 30)
ETOILE	Piazza in Lucina, 41	L 10 000	Tel 6876125	**Scelta d'amore** con Julia Roberts - SE (15 30-17 50-20 10-22 30)
EURCINE	Via Liszt, 32	L 10 000	Tel 5910986	**Piedipiatti** di Carlo Vanzina con Enrico Montesano Renato Pozzetto - BR (16 30-18 35-20 30-22 30)
EUROPA	Corso d Italia 107/a	L 10 000	Tel 8555736	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (15 30-22 30)
EXCELSIOR	Via B V del Carmelo, 2	L 10 000	Tel 5292296	■ **La leggenda del re pescatore** di Terry Gilliam con Robin Williams e Jeff Bridges - BR (15-17 30-20-22 30)
FARNESE	Campo de' Fiori	L 10 000	Tel 6864395	○ **Zitti e mosca** di e con Alessandro Benvenuti - BR (16 30-18 30-20 30-22 30)
FIAMMA 1	Via Bissolati, 47	L 10 000	Tel 4827100	■ **La leggenda del re pescatore** di Terry Gilliam con Robin Williams e Jeff Bridges - BR (14 30-17 15-19 50-22 30)
FIAMMA 2	Via Bissolati, 47	L 10 000	Tel 4827100	□ **The Doors** di Oliver Stone con Val Kilmer - M (14 30-17 15-19 50-22 30) (Ingresso solo a inizio spettacolo)
GARDEN	Viale Trastevere 244/a	L 10 000	Tel 5812848	**Piedipiatti** di Carlo Vanzina, con Enrico Montesano Renato Pozzetto - BR (16 30-18 30-20 30-22 30)
GIOIELLO	Via Nomentana, 43	L 10 000	Tel 8554149	■ **Madame Bovary** di Claude Chabrol con Isabelle Huppert - DR (17-19 40-22 30)
GOLDEN	Via Taranto, 36	L. 10 000	Tel 7596602	**Zanna Bianca. Un piccolo grande lupo** di Randal Kleiser - A (15 30-18-20 20-22 30)
GREGORY	Via Gregorio VII, 180	L 10 000	Tel 6384652	**Piedipiatti** di Carlo Vanzina, con Enrico Montesano Renato Pozzetto - BR (16 30-18 30-20 30-22 30)
HOLIDAY	Largo B Marcello, 1	L 10 000	Tel 8548326	■ **Indiziato di reato** di Irwin Winkler, con Robert De Niro - DR - (16-18 15-20 20-22 30)
INDUNO	Via G Induno	L 10 000	Tel 5812495	**Charlie Anche i cani vanno in paradiso** di Don Bluth - D A (16-17 45-19 20-20 55-22 30)
KING	Via Fogliano 37	L 10 000	Tel 8319541	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (15.20-17 40-20 05-22 30)
MADISON 1	Via Chiabrera 121	L 8 000	Tel 5417926	**Scappatella con il morto** di Carl Reiner, con Kirstie Alley - BR (16 30-18 30-20 30-22 30)
MADISON 2	Via Chiabrera, 121	L 8 000	Tel 5417926	□ **The Doors** di Oliver Stone, con Val Kilmer - M (15-17 30-20-22 25)
MAESTOSO	Via Appia, 418	L 10 000	Tel 786086	Chiuso per lavori
MAJESTIC	Via SS. Apostoli, 20	L 10 000	Tel 6794908	**L'amore necessario** di Fabio Carpi con Ben Kingsley - DR (16 30-18 30-20 30-22 30)
METROPOLITAN	Via del Corso, 8	L 8 000	Tel 3200933	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (15-17 40-19 55-22 30)
MIGNON	Via Viterbo, 11	L. 10 000	Tel 8559493	□ **Urga. Territorio d'amore** di Nikita Mikhalkov - DR (16-18 10-20 20-22 30)
NEW YORK	Via delle Cave 44	L 10 000	Tel 7810271	**Una pallottola spuntata 2 ½** di David Zucker, con Leslie Nielsen - BR (15 45-17 25-19 10-20 50-22 30)
PARIS	Via Magna Grecia 112	L 10 000	Tel 7596568	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (15 30-17 50-20 10-22 30)
PASQUINO	Vicolo del Piede 19	L 5 000	Tel 5803622	**The Commitments** (versione inglese) (16 18 15-20 30-22 30)
QUIRINALE	Via Nazionale 190	L 8 000	Tel 4882653	**Malizia 2000** di Salvatore Samperi con Laura Antonelli - BR (16-18 30-20 30-22 30)
QUIRINETTA	Via M Minghetti 5	L 10 000	Tel 6790012	**Thelma e Louise** di Ridley Scott con Gena Davis - DR (15 15-17 35-20-22 30)
REALE	Piazza Sonnino	L 10 000	Tel 5810234	○ **Johnny Stecchino** di e con Roberto Benigni - BR (15 30-17 50-20 10-22 30)
RIALTO	Via IV Novembre 156	L 8 000	Tel 6790763	**La villa del venerdì** di Mauro Bolognini con Julian Sands - DR (16 10-18-20 20-22 30)
RITZ	Viale Somalia 109	L 10 000	Tel 837481	**Una pallottola spuntata 2 ½** di David Zucker con Leslie Nielsen - BR (15 30-17 15-19-20 40-22 30)
RIVOLI	Via Lombardia 23	L 10 000	Tel 4880883	**Scappo dalla città** di Ron Underwood con Daniel Stern - BR (16-18-20 10-22 30)
ROUGE ET NOIR	Via Salaria 31	L 10 000	Tel 8554305	**Zanna bianca. Un picolo grande lupo** di Randal Kleiser - A (15 30-18-20 20-22 30)
ROYAL	Via E Filiberto 175	L 10 000	Tel 70474549	**Forza d'urto** di Craig R Baxley con Brian Bosworth - A (16-18 20-20 25-22 30)
UNIVERSAL	Via Bari 18	L 10 000	Tel 8831216	**Forza d'urto** di Craig R Baxley con Brian Bosworth - A (16-18 20-20 25-22 30)
VIP-SDA	Via Galla e Sidama 20	L 10 000	Tel 8395173	○ **Il silenzio degli innocenti** di Jonathan Demme con Jodie Foster - G (16.30-18 30-20 30-22 30)

■ CINEMA D'ESSAI

Cinema	Indirizzo	Prezzo	Tel	Programma
CARAVAGGIO	Via Paisiello 24/B	L 5 000	Tel 8554210	**Edward mani di forbice** (16-22 30)
DELLE PROVINCE	Viale delle Province 41	L 5 000	Tel 420021	**In nome del popolo sovrano** (16-22 30)
F I C.C	Piazza dei Caprettari 70	(Ingresso libero)	Tel 6879307	Riposo
NUOVO	Largo Ascianghi 1	L 5 000	Tel 5818116	Chiuso per restauro
PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI	Via Nazionale 194		Tel 4885465	Riposo
TIBUR	Via degli Etruschi 40	L 4 000-3 000	Tel 4957762	**Fantasia** (16 15-22 30)
TIZIANO	Via Reni 2	L 5 000	Tel 392777	**Zio Paperone alla ricerca della lampada perduta** (16 30-18 30) **Un bacio prima di morire** (20 30-22 30)

■ CINECLUB

Cinema	Indirizzo	Prezzo	Tel	Programma
AZZURRO SCIPIONI	Via degli Scipioni 84	L 5 000	Tel 3701094	Saletta "Lumiere" Non pervenuto Saletta "Chaplin" Non pervenuto
BRANCALEONE	Via Levanna 11	(Ingresso gratuito)	Tel 899115	**I misteri del giardino di Compton house** (21 30)
GRAUCO	Via Perugia 34	L 6 000	Tel 70300199-7822311	Cinema cecoslovacco **D'accordo, cari compagni** di Dusan Klein (19) **Sono seduto sul ramo e mi sento così bene** di Jakubisko (21)
IL LABIRINTO	Via Pompeo Magno 27		Tel 3216283	Sala A □ **Urga. Territorio d'amore** di Nikita Mikhalkov - DR (16 15-18 20-20 25-22 30) L 8 000 Sala B **La doppia vita di Veronica** di K Kieslowski - DR (17-18 50-20 40-22 30) L 6 000
POLITECNICO	Via G B Tiepolo 13/a		Tel 3227559	**Affetti speciali** di F Farina (20 30-22 30)

■ VISIONI SUCCESSIVE

Cinema	Indirizzo	Prezzo	Tel	Programma
AQUILA	Via L Aquila 74	L 5 000	Tel 7594951	Film per adulti
MODERNETTA	Piazza Repubblica 44	L 7 000	Tel 4880285	Film per adulti (10-22 30)
MODERNO	Piazza Repubblica 45	L 6 000	Tel 4880285	Film per adulti (16-22 30)
MOULIN ROUGE	Via M Corbino 23	L 5 000	Tel 5562350	Film per adulti (16-22 30)
ODEON	Piazza Repubblica 48	L 4 000	Tel 4884760	Film per adulti
PUSSYCAT	Via Cairoli 96	L 4 000	Tel 7313300	Film per adulti (11-22 30)
SPLENDID	Via Pier delle Vigne 4	L 5 000	Tel 620205	Film per adulti (11-22 30)
ULISSE	Via Tiburtina 380	L 5 000	Tel 433744	Film per adulti
VOLTURNO	Via Volturno 37	L 10 000	Tel 4827557	Film per adulti (15-22)

■ FUORI ROMA

Località / Cinema	Indirizzo	Prezzo	Tel	Programma
ALBANO				
FLORIDA	Via Cavour 13	L 6 000	Tel 9321339	**Il conte Max** (15-22 15)
BRACCIANO				
VIRGILIO	Via S Negretti 44	L. 10 000	Tel 9987996	**Johnny Stecchino** (15 45-22 30)
COLLEFERRO				
ARISTON	Via Consolare Latina	L 10 000	Tel 9700588	Sala De Sica **Forza d'urto** (15 45-22) Sala Corbucci **Piedipiatti** (15 45-22) Sala Rossellini **Scelta d'amore** (15 45-22) Sala Sergio Leone **Johnny Stecchino** (15 45-22) Sala Tognazzi Chiuso per lavori Sala Visconti **A proposito di Henry** (15 45-22)
FRASCATI				
POLITEAMA	Largo Panizza 5	L 10 000	Tel 9420479	SALA UNO **Johnny Stecchino** (16-22 30) SALA DUE **A proposito di Henry** (15 15-22) SALA TRE **Thelma e Louise** (15 15-22)
SUPERCINEMA	P za del Gesù 9	L 10 000	Tel 9420193	**Zanna Blanca Un piccolo grande lupo** (15 15-22 30)
GENZANO				
CYNTHIANUM	Viale Mazzini, 5	L 6 000	Tel 9364484	**Il conte Max** (15 30-22)
GROTTAFERRATA				
VENERI	Viale 1° Maggio 86	L 9 000	Tel 9411301	**Johnny Stecchino** (15 30-22 30)
MONTEROTONDO				
NUOVO MANCINI	Via G Matteotti 53	L 6 000	Tel 9001888	**Dove comincia la notte**
OSTIA				
KRYSTALL	Via Pallottini	L 10 000	Tel 5603186	**The Doors** (15-17 30-20-22 30)
SISTO	Via dei Romagnoli	L 10 000	Tel 5610750	**Johnny Stecchino** (15 30-22 30)
SUPERGA	V le della Marina 44	L 10 000	Tel 5604076	**A proposito di Henry** (16 15-22 30)
TIVOLI				
GIUSEPPETTI	P zza Nicodemi 5	L 7 000	Tel 0774/20087	**Piedipiatti**
TREVIGNANO ROMANO				
CINEMA PALMA	Via Garibaldi 100	L 4 000	Tel 9019014	Riposo
VALMONTONE				
CINEMA VALLE	Via G Matteotti 2	L 4 000	Tel 9590523	**Dove comincia la notte**

SCELTI PER VOI

Alessandro Benvenuti e Massimo Ghini in «Zitti e mosca»

■ NEI PANNI DI UNA BIONDA

Un detestabile casanova viene ucciso a colpi di pistola da tre ex amanti Ma il Padreterno incerto se mandarlo in Paradiso o all Inferno lo rispedisce in terra per un supplemento di indagine reincarnato in un corpo di donna È lei la bionda del titolo cui Ellen Barkin conferisce la giusta dose di malizia e di maschilismo Dirige il vecchio Blake Edwards con un ochio alla guerra dei sessi e uno alle regole della farsa Divertente per tre quarti poi la svolta melensa del finale (e il messaggio vagamente anti-abortista) rovina l effetto

ARISTON

■ LA LEGGENDA DEL RE PESCATORE

Disc-jockey famosissimo crede di aver istigato un ascoltatore al delitto ed entra in crisi Lo salverà un «folle» (ma di genio) che vive nella suburra di New York vedendo dovunque castelli fanciulle da salvare e feroci cavalieri Trama strana vero? difficile da riassumere ma perfettamente nello spirito di Terry Gilliam l ex Monty Python già regista di «Brazil» «I banditi del tempo» «Il barone di Munchhausen» La leggenda della Tavola Rotonda e del Santo Graal si trasferisce nella New York violenta d oggi Jeff Bridges e Robin Williams sono i nuovi cavalieri che lottano per il bene Film «fantastico» ma con una certa attenzione alle psicologie e senza spreco di effetti speciali

EXCELSIOR, FIAMMA UNO

○ A PROPOSITO DI HENRY

Che cosa capita a un avvocato di successo moglie carina soldi una bella casa un amante se viene ferito quasi a morte da un rapinatore? Che risvegliatosi da un lungo sonno scopre di avere servito valori negativi che è piu sano e piu giusto rinunciare a una carriera asfissiante e riconquistarsi la stima e l amore della moglie e della figlia Harrison Ford in un ruolo inedito accanto ad Annette Bening, reduce dal successo di «Rischiose abitudini» Dirige Mike Nichols, la fotografia è del nostro Giuseppe Rotunno

ADMIRAL, ADRIANO

□ THE DOORS

Uno dei film piu chiacchierati del 91 arriva alla prova del pubblico È l ormai famosissimo The Doors» la biografia di Jim Morrison cantante rock e poeta maledetto girata da Oliver Stone che dopo «Platoon» e prima di «JFK» (sul presidente Kennedy) prosegue la sua immersione nella memoria dell America e degli anni Sessanta Dalla Venice dei «figli dei fiori» Jim Morrison e soci prendono il volo per diventare una leggenda del rock n roll La loro musica è un misto di sensualità e di influenze colte (il nome «doors» porte deriva da una poesia di Blake) la loro fama diventa mito quando Jim muore a Parigi in circostanze ancora misteriose Nel ruolo di Morrison un giovane attore Val Kilmer la cui prova è un capolavoro di mimesi (anche fisica anche vocale) e di immedesimazione

FIAMMA DUE, MADISON DUE

○ ZITTI E MOSCA

Ecco uno di quei film che diventano famosi ancora prima di uscire E nel caso specifico la «fama» ci riguarda da vicino «Zitti e Mosca» si svolge in Toscana nel luglio del 1991 durante una festa dell Unità che segna il difficile passaggio da Pci a Pds Poiché la regia è di Alessandro Benvenuti (ex Giancattivo già regista di «Benvenuti in casa Gori») la chiave è ovviamente ironica con qualche punta di grottesco Ma fra le tante storie del film che è di struttura corale (50 personaggi tutti protagonisti» dice Benvenuti) ce n è anche una drammatica e struggente quella che vede in scena Massimo Ghini nei panni di un giovane dirigente del nuovo partito e Athina Cenci sua ex fiamma nonché figlia di un famoso leader del vecchio partito E qui la politica si incontra con i sentimenti

FARNESE

○ JOHNNY STECCHINO

Chi è Johnny Stecchino? Un boss mafioso che ha «parlato» contravvenendo le auree regole della malavita e adesso in un esilio dorato in una villa sopra Palermo vive rintanato e col timore che lo uccidano i vecchi complici Fortuna che la sua compagna scopra una notte in Romagna un giovanotto «candido» che gli assomiglia come una goccia d acqua Lei lo porta con sé in Sicilia e lui s innamora della pupa del gangster Le gag e i doppi sensi si sprecano E si ride davvero inseguendo un Benigni scatenato nel duplice ruolo del ragazzo «buono» e del «padrino» terribile

CIAK, EUROPA, KING, METROPOLITAN, PARIS, REALE

■ PROSA

ABACO (Lungotevere Mellini 33/A - Tel 3204705)
Sala A Alle 21 **Noi che siamo state fidanzate III il riciclo** di C Silvestrelli Con Elena Pandolfi e Carola Silvestrelli
Sala B Domenica alle 21 **Spettacolo di flamenco** In omaggio ad Antonio Machado di e con Rossella Galluccio

ACQUARIO (Piazza Manfredo Fanti)
Alle 21 **Il guardiano alla tomba** di Franz Kafka con Roberto Herlitzka Marco Brancato Regia di Dirk Karsten Van Den Berg

AGORÀ 80 (Via della Penitenza 33 Tel 6896211)
Alle 17 30 **Non ti conosco piu** di Aldo De Benedetto Con G Arena G Izzi N Gagliardini P Loroti regia di Federico de Franchi

ANFITRIONE (Via G Saba 24 - Tel 5750827)
Anteprima Alle 21 15 **La bisbetica domata** di William Shakespeare con Sergio Ammirata Patrizia Parisi Marcello Bonini Olas Regia di Sergio Ammirata

ARGENTINA (Largo Argentina 52 - Tel 6544601)
Abbonamenti 1991-92 La moglie saggia Nostra Dea Ti amo Maria Adelchi Il ritorno di Casanova Oblomov Studio per una finestra Comedies Barbares Il giardino dei ciliegi Doctor Faust Don Quijote

ARGOT TEATRO (Via Natale del Grande 21 e 27 - Tel 5898111)
Alle 18 **Scala B corpo C** scritto e diretto da Paola Tiziana Cruciani con Vera Gemma e Silvia Irene Lippi

BELLI (Piazza S Apollonia 11/A - Tel 5894875)
Alle 21 **Claptrap** di Ken Friedman con L Blondi L Lundry Regia di Roberto Marafante

BRANCACCIO (Via Merulana 244 - Tel 732304)
Riposo

CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel 7003495)
Riposo

CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel 6797270)
Alle 17 30 Osl 85 presenta Gianfranco Barra in **Conversazione con la morte** di Giovanni Testori Regia di Roberto Guicciardini

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Alle 17 30 Per la rassegna **Apparenze d'apparenze** la compagnia «La Maschera» presenta **All'uscita** di Luigi Pirandello Regia di Memè Perlini con N Siano N D Eramo A Loliva

COLOSSEO RIDOTTO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Alle 17 30 **Toccatemi tutto fuorchè l'onore** con Carlo Croccolo Rosaura Marchi Mariano Di Martino Regia di Rosaura Marchi

DEI COCCI (Via Galvani 09 - Tel 5783502)
Alle 21 15 **Non era la quinta era la nona** con M Martino A Avallone G Maniscalco Regia di N Pepe

DEI DOCUMENTI (Via N Zabaglia 42 - Tel 5744034)
Riposo

DEI SATIRI (Piazza di Grottapinta 19 - Tel 6540244)
Riposo

DELLA COMETA (Via Teatro Marcello 4 - Tel 6784380)
Alle 21 **Trappola mortale** di Ira Levin con Paolo Ferrari Laura Tavanti Aurora Trampus e Stefano Benassi Regia di Ennio Coltorti

DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel 4818598)
Alle 21 **Il berretto a sonagli** di Luigi Pirandello con Renato Campese Loredana Martinez Aldo Puglisi Regia di Marco Lucchesi

DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Tel 8831300-8440749)
Alle 21 **La lettera di mammà** di Peppino De Filippo interpretato e diretto da Aldo Giuffè con Wanda Pirol e Rino Santoro

DEL PRADO (Via Sora 28 Tel 6892777)
Riposo

DE' SERVI (Via del Mortaro 5 Tel 6795130)
Sono aperte le iscrizioni per danza classica moderna e liscio Telefonare dalle 16 alle 19 30

DUE (Vicolo Due Macelli 37 - Tel 6788259)
Alle 21 **Il calapranzi** di Harold Pinter con Piero Nuti e Adriana Innocenti Regia di Rocco Cesareo

DUSE (Via Crema 8 Tel 7013522 9340506)
Alle 18 **Confusioni** di Alan Ayckbourn con I Nuovi Attori del Clan del 100 Regia di Nino Scardina

ELISEO (Via Nazionale 183 Tel 4882114)
Alle 20 45 **Parenti terribili** di Jean Cocteau con Rossella Falk Marisa Fabbri Massimo Foschi

EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a - Tel 8082511)
Riposo

FLAIANO (Via S Stefano del Cacco 15 Tel 6796496)
Alle 21 **La famiglia Mastinu** di Alberto Savinio regia di Egisto Marcucci

FURIO CAMILLO (Via Camilla 44 - Tel 7887721)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci 37 Tel 6372294)
Alle 17 **Molto rumore per nulla** di W Shakespeare con Ileana Ghione Carlo Simoni Mario Maranzana Regia di Edmo Fenoglio

IL PUFF (Via G Zanazzo 4 - Tel 5810721/5800989)
Riposo

IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 1 - Tel 5895782)
SALA PERFORMANCE Alle 18 **Non c'è due senza tre** di A La Capria con la Compagnia del Teatro in Trastevere
SALA TEATRO DANZA Alle 18 **Omaggio a Tennessee Williams Baby Doll** con Corinna Anastasio Laura Cavalli Ivan Gessaroli Coreografia di Mario Piazza
SALA CAFFE Riposo

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel 4873164)
Alle 21 30 **Stress** di Piero Castellacci con **Pier Maria Cecchini**

LA COMUNITA' (Via G Zanazzo 1 - Tel 5817413)
Alle 17 **Casa di bambola** di H Ibsen regia di Giancarlo Sepe

LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel 6783148)
Riposo

LET 'EM IN (Via Urbana 12/A - Tel 4821250)
Riposo

MANZONI (Via Monte Zebio 14/C - Tel 3223634)
Alle 21 **Buffet per quattro** di Marc Camoletti con Silvio Spaccesi Gastone Pescucci José Greci Regia di Luigi Tani

METÀ TEATRO (Via Mameli 5 - Tel 5895807)
Alle 21 15 **Amleto e Giulietta** di Marco Carlaccini con Patrizia D Orsi e Marco Carlaccini

MISSOURI (Via Bombelli 25 - Tel 5594418)
Completamente ristrutturato allestimento Stagione teatrale Per informazioni tel 5417926

NAZIONALE (Via del Viminale 51 Tel 485498)
Alle 21 **La casa al mare** di Vincenzo Cerami con Luca De Filippo Lello Arena Tosca D Aquino Regia di Luca De Filippo

OROLOGIO (Via de Filippini 17/a - Tel 6548735)
SALA GRANDE Alle 21 **La notte delle tribadi** di Peter Olov Enquist con Nino Baldassarri Gabriele Tuccimei Regia di Claudio Frosi
SALA CAFFÈ TEATRO Alle 21 30 **Il caffè del signor Proust** con Gigi Angelillo Regia di Lorenzo Salveti
SALA ORFEO (Tel 6548330) Riposo

PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI (Via Nazionale 194 - Tel 6847283)
Riposo

PARIOLI (Via Giosuè Borsi 20 Tel 8083523)
Alle 21 30 **Il signor Popkin** di Murray Schisgal con Leo Gullotta regia di Patrick Rossi Gastaldi

PICCOLO ELISEO (Via Nazionale 183 Tel 4885095)
Alle 21 **Non mangiarmi lo shampoo Sophie** di Enrico Vaime e Pierfrancesco Poggi con P Poggi Paola Rinaldi Cecilia Dazzi Regia di P Poggi

POLITECNICO (Via G B Tiepolo 13/A Tel 3611501)
Alle 21 15 **Rosel** di Harald Muller con Carla Cassola Regia di Salvatore Cardone

QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel 6794585-6790616)
Alle 17 **Enrico IV** di Luigi Pirandello con Giulio Bosetti Marina Bonfigli Camillo Milli Regia di Marco Sciaccaluga

ROSSINI (Piazza S Chiara 14 Tel 6542770)
Alle 17 **L'esame** di E Liberti con Anita durante Altiero Alfieri Leila Ducci Regia di A Alfieri L Ducci

SALA UMBERTO (Via della Mercede 50 Tel 6794753)
Riposo

SALONE MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel 6791439)
Alle 21 30 **Patapunfete** di Castellacci e Pingitore con Oreste Lionello Pamela Prati Regia di Pier Francesco Pingitore

SAN GENESIO (Via Podgora 1 Tel 3223432)
Riposo

SAN RAFFAELE (Viale Ventimiglia 6 - Tel 6534729)
Riposo

SISTINA (Via Sistina 129 - Tel 4826841)
DANZA Alle 21 **Infanta** con la Compagnia canadese La La La Human Steps

SPAZIO UNO (Vicolo dei Panieri 3 Tel 5896974)
Alle 21 15 **Maria D'Amore** di Monti-Rossi Gastaldi con Maria Monti Regia di Patrick Rossi Gastaldi

SPAZIO VISIVO (Via A Brunetti 43 Tel 3612055)
Riposo

SPAZIO ZERO (Via Galvani 65 - Tel 5743089)
Alle 21 **Cuore ingrato, amori e tradimenti, dispetti e voluttà del Varietà** con Dora Romano e l Orchestra Regia di Lisi Natoli

SPERONI (Via L Speroni 13 - Tel 4112287)
Mercoledì alle 20 45 PRIMA **Double Face** spettacolo musicale di trasformismo con Alfiero Appollonio Paolo Argenti Nino Capobianco

STABILE DEL GIALLO (Via Cassia 871 - Tel 3711078-3711107)
Alle 21 30 **Testimone d'accusa** di A Christie con Gianna Paola Scaffidi Silvano Tranquilli Regia di Sofia Scandurra

STANZE SEGRETE (Via della Scala 25 - Tel 3653440)
Riposo

TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel 6867610)
Riposo

TORDINONA (Via degli Acquasparta 16 Tel 6545890)
Alle 17 30 **Esperienze erotiche a basso livello** di Clare McIntyre con Gabriela Eleonori Loredana Poldomani Marina Lorenzi Regia di Mario Lanfranchi

TRIANON (Via Muzio Scevola 101 - Tel 7880985)
Riposo

ULPIANO (Via Calamatta 38 Tel 3223730)
Riposo

VALLE (Via del Teatro Valle 23/a - Tel 6869049-6861802)
Alle 17 30 **Pigmalione** di G B Shaw con Laura Saraceni Regia di Silverio Blasi

VASCELLO (Via G Carini 72 - Tel 5809389)
Alle 21 **Vestire gli ignudi** di Luigi Pirandello con la Compagnia La Fabbrica dell attore Regia di Marco Parodi

VITTORIA (Piazza S Maria Liberatrice 8 - Tel 5740598-5740170)
Alle 21 **Amleto in salsa piccante** di Aldo Nicolaj con Viviana Toniolo Sandro Merli Annalisa Di Nola Massimiliano Caprara Regia di Attilio Corsini

■ PER RAGAZZI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel 6868711)
Riposo

CATACOMBE 2000 (Via Labicana 42 - Tel 7003495)
Ogni domenica alle 17 **Poesie del clown** di e con Valentino Durantini

CENTRO STUDENTESCO ANIMAZIONE (Tel 7089026)
Teatro dei burattini e animazione feste per bambini

CRISOGONO (Via S Gallicano 8 - Tel 5280945-536575)
Riposo

DON BOSCO (Via Publio Valerio 63 Tel 7487612)
Riposo

ENGLISH PUPPET THEATRE CLUB (Via Grottapinta 2 Tel 6879670-5896201)
Spettacoli in inglese e in italiano per le scuole

GRAUCO (Via Perugia 34 - Tel 7001785-7822311)
Alle 16 30 **La fiaba del castello incantato** di Aleksandr Ptusko

IL TORCHIO (Via E Morosini 16 Tel 582049)
Riposo

TEATRO DEL CLOWN TATA DI OVADA (Via Glasgow 32 - Tel 9949116 - Ladispoli)
Ogni mercoledì giovedì e venerdì alle 16 30 **Festa dei bambini** Domenica su prenotazione

TEATRO MONGIOVINO (Via G Genocchi 15 - Tel 8601733)
Alle 16 30 **Il bambino e la statua del principe felice** con le Marionette degli Accettella

TEATRO VERDE (Circonvallazione Gianicolense 10 Tel 5892034)
Domani alle 17 **C'era una volta** con i burattini di Maria Signorelli

VILLA LAZZARONI (Via Appia Nuova 522 - Tel 787791)
Alle 18 **Il signore dei gatti** con la Compagnia "Tan Nationall Ballet" regia di Alfio Borghese coreografie di Paolo Londi

MUSICA CLASSICA ■ E DANZA

ACCADEMIA NAZIONALE S CECILIA (Via della Conciliazione - Tel 6780742)
Oggi alle 21 Concerto del pianista **Aldo Ciccolini** In programma musiche di Debussy
Domani alle 19 domenica 17 30 lunedì alle 21 e martedì alle 19 30 Concerto diretto da **Antoni Wit** pianista **Christian Zacharias** In programa musiche di Haydn Mozart Strauss

ACQUARIO (Piazza Manfredo Fanti 47)
Riposo

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B Gigli - Tel 481601)
La campagna abbonamenti terminerà domenica 3 novembre L ufficio abbonamenti via Firenze 62 resterà aperto con orario continuato dalle 10 alle 22 anche nei giorni festivi Sarà possibile abbonarsi alla stagione lirica e di balletto alla stagione sinfonica alla stagione jazzistica al lunedì (I grandi della lirica)

ACCADEMIA D'UNGHERIA (Via Giulia 1)
Riposo

ACCADEMIA DI SPAGNA (Piazza S Pietro in Montorio 3 - Tel 5818607)
Riposo

ACCADEMIA S LUCA (Piazza dell Accademia di S Luca 77)
Riposo

AMICI DI CASTEL S ANGELO (Lungotevere Castello 50 - Tel 8546192-3331094)
Riposo

AUDITORIUM DI MECENATE (Largo Leopardi - Tel 7807695)
Riposo

AUDITORIUM DUE PINI (Via Zandonai 2 - Tel 3292326-3294288)
Riposo

AUDITORIUM RAI (Sala A - Via Asiago 10 - Tel 3225952)
Lunedì alle 21 Rassegna Nuova Musica Italiana 8 Concerto dell ensemble **Synestesis** diretto da Antonio D Antò Musiche di Pappalardo Procaccini Salvadori Samori D Antò e Gottardo

AUDITORIUM RAI (Piazza de Bosis - Tel 5818607)
Riposo

AUDITORIUM S. LEONE MAGNO (Via Bolzano 38 - Tel 8543216)
Riposo

AUDITORIO DEL SERAPHICUM (Via del Serafico 1)
Riposo

AULA M UNIV LA SAPIENZA (Piazza A Moro)
Riposo

AVILA (Corso D Italia 37 - Tel 3742018)
Riposo

BASILICA S. CLEMENTE (Piazza S Clemente)
Riposo

BRANCACCIO (Via Merulana 244 - Tel 732304)
Riposo

CENTRALE (Via Celsa 6 - Tel 6797270-6795879)
Riposo

CHIESA S AGNESE IN AGONE (Piazza Navona)
Riposo

CINECITTADUE (Viale Palmiro Togliatti 2)
Riposo

CLUB EUR (Viale Artigiano 38)
Riposo

COLLEGIO AMERICANO DEL NORD (Via del Gianicolo 14)
Riposo

COLOSSEO (Via Capo d Africa 5/A - Tel 7004932)
Lunedì alle 21 Rassegna di Musica Contemporanea Concerto del **Quartetto Flautistico Siciliano** direttore Guido Maduli Musiche di Tcherephnin Berthomiev Giraldi Kuhlav

DISCOTECA DI STATO (Via Caetani 32)
Riposo

DUSE (Via Crema 8 Tel 7013522-9340506)
Riposo

EUCLIDE (Piazza Euclide 34/a Tel 8082511)
Riposo

EURMUSE (Via dell Architettura Tel 5922251)
Riposo

GALLERIA NAZIONALE D'ARTE MODERNA (Viale Belle Arti 131)
Riposo

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel 6372294)
Lunedì alle 21 Festival Internazionale della Chitarra Concerto del Duo **Giovanni e Luigi Puddu** In programma musiche di Giuliani Sor Mertz

IL TEMPIETTO (Tel 4814800)
Domani alle 21 e domenica alle 18 (presso Piazza Campitelli 9) Inaugurazione della rassegna **Un tocco di classica** in programma Fryderyck Chopin

ISTITUTO MUSICA SACRA (P za S Agostino 20/A Tel 6786834)
Riposo

MANZONI (Via Monte Zebio 14 - Tel 3223634)
Riposo

OLIMPICO (Piazza G Da Fabriano 17 Tel 3234890-3234936)
DANZA Alle 21 **Amer America** spettacolo su coreografia di Angelin Preljocaj

ORATORIO DEL GONFALONE (Vicolo della Scimmia 1/b - Tel 6875952)
Riposo

PALAZZO BARBERINI (Via delle Quattro Fontane)
Riposo

PALAZZO CANCELLERIA (Piazza della Cancelleria)
Riposo

PALAZZO COMMENDATORIO (Borgo S Spirito 3 - Tel 6685285)
Riposo

QUIRINO (Via Minghetti 1 - Tel 6794585-6790616)
Riposo

SALA BALDINI (Piazza Campitelli)
Riposo

SALA CASELLA (Via Flaminia 118)
Riposo

SALA DELLO STENDITOIO (S Michele a Ripa - Via S Michele 22)
Riposo

SALA D'ERCOLE (Campidoglio)
Riposo

SALA PAOLO VI (Piazza S Apollinare 49)
Riposo

SALA PIO X (Via Piemonte 41)
Riposo

SALA 1 (Piazza S Giovanni 10 - Tel 7008691)
Riposo

SAN GENESIO (Via Podgora 1 - Tel 3223432)
Riposo

SCUOLA TESTACCIO (Via Monte Testaccio 91 - Tel 5750376)
Riposo

TENDA STRISCE (Via C Colombo 393 - Tel 5451521)
Riposo

VALLE (Via del Teatro Valle 23/A Tel 6543794)
Riposo

VASCELLO (Via G Carini 72 - Tel 5809389)
Riposo

■ JAZZ-ROCK-FOLK ■

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel 3729398)
Non pervenuto

ALTROQUANDO (Via degli Anguillara 4 Tel 0761/587725 - Calcata Vecchia)
Alle 22 **Cambalache** concerto di musica latinoamericana

BIG MAMA (V lo S Francesco a Ripa 18 - Tel 5812551)
Oggi e domani alle 21 30 Concerto di **Lee Konitz**

BRANCACCIO (Via Merulana 244 - Tel 732304)
Mercoledì alle 21 Concerto del **Tal Farlow Trio** e del gruppo **Joe Zawinul Syndacate**

CAFFÈ LATINO (Via Monte Testaccio 96 Tel 5744020)
Alle 22 Concerto del Trio di **Roberto Ciotti**

CLASSICO (Via Libetta 7 - Tel 5744955)
Oggi e domani alle 22 30 Concerto del **Trio Magico**

EL CHARANGO (Via Sant Onofrio 28 Tel 6879908)
Alle 22 00 Tutti i ritmi dell America Latina con **Cruz de Sur**

FOLKSTUDIO (Via Frangipane 42 Tel 4871063)
Domenica alle 17 30 **Folkstudio Giovani** spazio aperto alle nuove tendenze musicali

FONCLEA (Via Crescenzio 82/a Tel 6896302)
Alle 22 30 Swing con la band di **Giacomo Cillo e Loredana Proietti**

MAMBO (Via dei Fienaroli 30/A Tel 5897196)
Alle 22 Concerto del quintetto salsa **Roland Ricaurte**

MUSIC INN (Largo dei Fiorentini 3 Tel 6544934)
Alle 21 30 Concerto del quartetto di **Massimo Urbani**

OLIMPICO (Piazza G da Fabriano 17 - Tel 3234890-3234936)
Riposo

SAINT LOUIS (Via del Cardello 13/a Tel 4745076)
Alle 21 30 Concerto con **Herbie Goins e Soul Timerb**

TENDA STRISCE (Via C Colombo 393 Tel 5415521)
Riposo

VILLAGGIO GLOBALE (Lungotevere Testaccio)
Riposo

Un fantasma si aggira sull'Inter

Pari tragicomico a San Siro con il Como
Tifosi inviperiti, giocatori rinunciatari
Pellegrini registra solo guai sulla sua agenda
Errori di programmazione e scelte velleitarie

Molto nero Poco Azzurro

Dopo lo sgangherato pareggio con il Como, l'Inter è sempre più nella tempesta. Giocatori che non s'impegnano, un allenatore che suscita continue perplessità, una dirigenza che ha lasciato alle spalle una lunga serie di errori. Vediamo quali sono i motivi della crisi nerazzurra e se ci sono margini di manovra per cambiare. Intanto si moltiplicano le voci che parlano di un cambio della presidenza.

DARIO CECCARELLI

MILANO Siamo già alla comica finale? Questa è la domanda che si saranno posti in tanti vedendo, mercoledì sera, giocare in Coppa Italia l'Inter contro il Como. Brutto segno quando si arriva al ridicolo. Significa che, ormai, si è già visto tutto. E in questo grotteso polpettone nerazzurro, ci sono molte cose non chiare, molti dettagli, che poi non sono dettagli, che non tornano. Proviamo, allora, a fare un po' di ordine cercando, in questo guazzabuglio, di individuare le responsabilità di ciascuno. Ovviamente cominciando dalle alte sfere.

PELLEGRINI. Quando in un'azienda le cose non funzionano bene è buona regola verificare se dal vertice partono degli «imput» giusti. E allora, come si è comportata la cabina di comando nerazzurra? Non molto bene, anzi. Vediamo perché partendo proprio dalla scelta dell'allenatore. Corrado Orrico da Volpara, lo sanno anche le pietre, ha una visione del calcio completamente diversa da quella di Trapattoni. Migliore? Peggiore? È da vedersi; resta il fatto che il Trap ha sicuramente una bacheca più «fornita» rispetto a quella di Orrico. A parte questo aspetto (anche Sacchi era un signor nessuno), resta comunque un altro problema: e cioè i giocatori. Quelli che ha ereditato Orrico vengono da una «scuola» completamente diversa dalla sua. E il discorso riguarda tutti, non solo i difensori Inoltre, da parte loro, c'è anche una «rigidità» fisiologica nel doversi riciclare Logico: giocando in un certo modo hanno ottenuto dei risultati. Magari non clamorosi, però li hanno ottenuti. Perché allora cambiare? Per far figuracce? Succede anche nelle migliori aziende quando si pone mano a una ristrutturazione. I meno motivati passano ad altro incarico. È un metodo discutibile, ma almeno ha il pregio di avere una sua logica pur se feroce. Pellegrini, invece, è rimasto a metà strada. Allenatore nuovo, squadra vecchia. Con l'urgenza di ottenere subito dei risultati. Se fosse stato coerente, Pellegrini doveva concedere a Orrico un anno di transizione. Pellegrini non ha avuto abbastanza coraggio. Ha preferito optare per un compromesso. E i risultati si vedono. Ultimo appunto la questione dei tedeschi. Anche qui ha sbagliato. Matthaeus è indubbiamente un grande giocatore, ma per vari motivi il meglio di sé, all'Inter, lo ha già dato. Dopo la sceneggiata per trasferirsi al Real Madrid, il presidente nerazzurro doveva lasciarlo andare. Si sarebbe disfatto anche di Brehme, e avrebbe avuto spazio libero e un'abbondante contropartita finanziaria per ricostruire la squadra secondo le preferenze di Orrico (per questa vicenda Giuliani ha dovuto fare le valigie. A posteriori si può dire che ha avuto ragione).

ORRICO. Anche lui è sotto accusa. Non convincono, soprattutto, i suoi metodi. In alcuni casi è euforicamente presuntuoso, come è successo nella trasferta di Oporto. («Il Boavista? Non lo conosco, né mi preoccupo: l'Inter non deve temere nessuno...». E difatti, essendo già fuori dall'Europa, l'Inter non dovrà più preoccuparsi di nessuno. In altri casi invece è troppo umile, pronto a rivedere le sue idee. Spostiamo un po' più indietro il libero, ritocchiamo la posizione di Matthaeus, eccetera. E il famoso «vuemme» dove è finito? E diciamola anche un'altra verità: dov'è il gioco dell'Inter? Qualcuno ha capito quale sia? Noi, francamente, no, ma siamo in numerosa compagnia.

GIOCATORI. Forse sono ancora più colpevoli di Orrico. Una prova come quella di mercoledì non ammette giustificazioni. Un dietrologo potrebbe dire che l'hanno fatto apposta per far fuori Orrico. Invece, come si è visto domenica contro il Napoli, non è vero. In quell'occasione si sono veramente impegnati. Magari giocando in modo confuso, però con grande rabbia e agonismo. Peggio ancora, quindi, sotto schizofrenici, velleitari, affidabili a mezzo servizio. E non tiriamo fuori la concentrazione: per gente che pretende e ottiene miliardi la concentrazione non è un *optional*.

E spunta timidamente un nome: Moratti

MILANO. Giorno da dimenticare all'Inter. L'unica consolazione è che più in basso di così sia difficile andare. Sotto accusa, questa volta, sono più i giocatori che il tecnico. L'ormai famosa frase di Pellegrini, subito dopo il match con il Como, rimbomba ancora nelle orecchie dell'intera squadra. «Non se n'è salvato uno solo, mi sono vergognato per il non-calcio e la non-grinta dei miei giocatori». Una dichiarazione durissima che lascia intravedere scenari molto foschi. Sotto accusa, infatti, questa volta sono tutti. Anche Corrado Orrico, per la prima volta da quando è allenatore dell'Inter, ha preso le distanze dai suoi giocatori «Il gioco in questo caso non c'entra», ha detto ieri mattina alla Pinetina. «Più che una partita di calcio mi è sembrata una partitella d'allenamento, e nemmeno tanto dura. Pellegrini ha detto la verità e i giocatori, che non sono degli stupidi, si sono a loro volta vergognati. Perché hanno giocato così male? Non so, probabilmente è un problema di concentrazione...».

Ma perché questi cali di tensione? «Non chiedetelo a me, forse bisognerebbe parlarne con l'Enel» L'Inter è nel caos, ma una cosa è sicura: a farne le spese, per il momento, non sarà l'allenatore bensì la squadra. «Se già dalla partita con il Torino non cambierà qualcosa, scatteranno subito dei provvedimenti contro i giocatori», ha precisato il direttore generale Piero Boschi. «Orrico non è in discussione. Contro il Como non c'è stato un problema di schemi, ma di volontà e di determinazione». Insomma, Orrico è innocente. Lo ammette anche Berti: «Il presidente ha ragione, c'è davvero da vergognarsi, la colpa non è di Orrico ma di noi giocatori». Per domenica c'è anche un problema-infortuni: mezza squadra è indisponibile. Mancheranno Zenga, Bianchi e Brehme (squalificato). Incerta anche la presenza di Paganin e Matthaeus che appare livemente migliorato. Intanto, nonostante la smentita dell'interessato, si fa insistente la voce di un interessamento di Massimo Moratti alla presidenza dell'Inter. Indispensabile una condizione: che Pellegrini gli ceda l'intero pacchetto azionario. Quanto al bilancio dell'esercizio 90-91 c'è da dire che si è chiuso con un passivo di 384 milioni. □ *Da.Ce.*

La faccia di Brehme è tutto un programma; in alto, Walter Zenga

La meno amata dagli italiani La Coppa entra in clandestinità

67.080spettatori in otto partite, diversi «big» assenti, la guerriglia di Verona, il calcio duro di Atalanta-Juventus, spettacolo scadente su quasi tutti i campi: come dire, Coppa Italia bocciata su tutta la linea. Il turno di andata degli ottavi ha riproposto il problema di un torneo clandestino, schiacciato da campionato, coppe europee e impegni della Nazionale. Cambiano le formule, quest'anno si è puntato nuovamente sul tabellone modello tennis, ma la sostanza è sempre la stessa E allora? Allora bisognerà sforzarsi a studiare qualcosa di nuovo, soprattutto calendari ed orari diversi. Così com'è, la Coppa Italia viene presa sul serio da pochi: dal Como, formazione di metà classifica del girone A di C1, capace di rimontare due gol all'Inter, dal Pisa, serie B, e da chi cerca di entrare in Europa passando per la finestra, come nel caso di Atalanta e Bari. Ma per il resto della compagnia, per le «big» insomma, questa Coppa appare sempre di più come una bella seccatura. Giocare di sera, in inverno, significa rischiare infortuni e compromettere obiettivi ben più importanti. E allora? Allora ecco la Coppa sbiadita, ovvero la Coppa meno amata dagli italiani.

Il Milan in aiuto al calcio Bari Arrivato Boban manderà Pancev?

Il calciatore croato Zvonimir Boban (foto) è giunto ieri a Bari dove si è già allenato agli ordini di Zibi Boniek. La mezz'ala, in prestito dal Milan, arriva dopo il «taglio» di Fanna e il Bari sta ora trattando l'ingaggio di Pancev, sempre in prestito dal Milan, e del bolognese Incocciati. L'esordio di Boban è previsto per il 17 novembre in casa con la Lazio.

Silenzio stampa per i ghanesi «L'ostilità italiana ci offende»

I tre giovani calciatori del Ghana ingaggiati dal Torino e la loro delegazione hanno reagito alla campagna di critiche che li riguardano annunciando il silenzio stampa ma non senza, prima, ringraziare «la serietà dimostrata (dalla società granata, ndr) e per l'ottima accoglienza» e non senza sottolineare «l'atteggiamento ostile tenuto nei nostri confronti da parte della stampa e della tv italiane».

E il Savona li rifiuta dopo l'anatema di Matarrese

Sembra sfumato l'ingaggio da parte del Savona (Interregionale D) di uno o di tutti e tre i giocatori del Ghana Campioni del mondo under 17 scritturati dal Torino. Il presidente del Savona, Enzo Grenno, ha fermato la trattativa dopo l'intervento del presidente federale Matarrese contro l'importazione dei giovani talenti africani.

«Siamo croati» Ivanisevic e Prpic rifiutano la bandiera slava

I tennisti Goran Ivanisevic e Goran Prpic hanno lanciato un appello per l'indipendenza della Croazia e la fine della «sporca guerra». «Vogliamo che si aggiunga croato prima del nome: la Jugoslavia non esiste più», hanno affermato. A Parigi Ivanisevic indossa una maglia con la scritta «fermate l'aggressione contro la Croazia».

Rally d'Avorio En plein dei giapponesi Auriol in lutto

Il giapponese Kenjiro Shinozuka, su Mitsubishi, ha vinto il 23° Rally della Costa d'Avorio, valido per il Campionato del mondo piloti. Ha superato i francesi Tauziac-Papin, sempre su Mitsubishi, e gli austriaci Stohl-Kaufmann, su Audi Quattro. Intanto il pilota del Jolly club Fina-Lancia, Didier Auriol, non prenderà parte al Rally di Spagna a causa della scomparsa del padre. Lo sostituirà Andrea Aghini.

Morto in Romania calciatore picchiato da un avversario

Il calciatore rumeno Viorel Grigoras, è morto dopo essere stato preso a calci da un avversario durante una partita del campionato regionale rumeno. Il fatto è accaduto a Brasov. In seguito ad una lite, Iosza Vilmes ha dato un calcio in peno viso a Grigoras continuando a colpirlo anche quando era a terra. Cinque giorni dopo è deceduto.

Esperto di doping scagiona El Pibe «Cocainomane sì Frode sportiva no»

L'esperto di doping, il tedesco Manfred Donike, membro della commissione medica del Comitato olimpico internazionale, ha affermato che il calciatore Diego Maradona, positivo al test della cocaina e squalificato per 2 anni, non meritava sanzioni sportive in quanto «aveva assunto la droga uno o due giorni prima del match ed era cocainomane, ma non in funzione della prestazione».

Golf a Sutri Ballestreros e Faldo in testa nella World Cup

Gli inglesi Nick Faldo e Steve Richardson sono in testa con 137 colpi dopo la 1ª giornata della Coppa del mondo di golf sulle 18 buche del Club Le Querce a Sutri, Viterbo. Secondi a un punto i tedeschi detentori del titolo, Langer e Giedeon. Al 3° posto gli spagnoli Severiano Ballesteros e Josè Rivero. Nella classifica individuale Faldo e Ballesteros sono al comando avendo chiuso il giro entrambi con 68 colpi. Gli italiani Costantino Rocca e Giuseppe Cali sono al 19° posto. Alla gara hanno assistito 2000 spettatori.

FEDERICO ROSSI

Palazzo sotto tiro. Tre big Petrucci, Ferlaino e Calleri uniti sul tema-arbitri: parte la crociata contro il presidente

La Lega degli Scontenti fischia Matarrese

La Lega degli Scontenti, ovvero il fronte d'opposizione al governo calcistico di Antonio Matarrese. Roma e Napoli sono i «falchi» di uno schieramento ancora frammentario, ma che nell'imminenza delle elezioni federali potrebbero costituire un vero partito di «contra». Il dissenso dei due club del Centro-Sud è condiviso da Inter, Lazio e Ascoli, ma c'è anche il Torino pronto ad allinearsi.

STEFANO BOLDRINI

ROMA Non è ancora un «partito», ma il suo dissenso nei confronti del Palazzo del pallone è sempre più scoperto: è la Lega degli Scontenti. I «contras» del pallone sono un «movimento» in espansione e hanno deciso di rendere travagliati gli ultimi nove mesi di governo del presidente federale, Antonio Matarrese, candidato a succedere a se stesso nelle elezioni dell'agosto 1992. Per colpire, la Lega ha puntato la sua artiglieria sul lato debole del Palazzo: gli arbitri. In nome della richiesta del sorteggio, infatti, quest'opposizione ancora frammentaria, divisa da antipatie di vecchia data, potrebbe fare fronte unico e rendere molto più tormentata del previsto l'investitura del Matarrese-bis. Fra i «contras» ci sono club importanti, come Roma, Napoli, Lazio e Inter, e società che storicamente hanno svolto il ruolo del «Pierino», come l'Ascoli. Sono imminenti, però, altri ingressi: il Torino di Borsano, attaccato da Matarrese per la vicenda dei giovani calciatori del Ghana, è il primo della lista

La Lega degli Scontenti ha tre obiettivi: primo, vendicarsi di presunti torti subiti; secondo, indebolire la forza di un potente e intoccabile come Matarrese; terzo, entrare, venendo a patti, nel giro dei «governativi» (Juventus, Milan e Sampdoria). Il primo siluro spedito al Palazzo è partito il 27 settembre scorso, quando alla riunione della Lega il vicepresidente esecutivo della Roma, Gianni Petrucci, ex numero due del pallone ed ex commissario straordinario Aia (Associazione italiana arbitri), chiese la riesumazione del sorteggio (sperimentato nella stagione '84-85, scudetto al Verona). Petrucci spiegò così la sua richiesta: «Il sorteggio arbitrale è un deterrente per evitare i veleni del campionato e frenare la cultura del sospetto». Petrucci e Roma paladini della lotta al bla bla con un'azione da libro «Cuore»? È francamente difficile da credere. Quella proposta, in realtà, è stata la prima stoccata di Petrucci al suo ex-protettore, Matarrese. Perché questo «voltafaccia»? Per vendetta: Petrucci, benché confinato in un esilio dorato da cinquecento milioni a stagione, ha capito che dietro l'eccessivo zelo di Matarrese nel privarsi del segretario federale c'era stata la precisa volontà di sbarazzarsi di una figura diventata troppo ingombrante. Petrucci non ha dimenticato e ha unito la sua voglia di rivincita agli antichi rancori della Roma, che nutre ancora astio nei confronti del Palazzo per la vicenda doping Carnevale-Peruzzi. Così alla prima occasione buona, Petrucci ha spedito il suo siluro, convinto, a ragione, di trovare qualcun altro disposto a seguirlo. Quello del sorteggio, infatti, è un vecchio pallino di Ernesto Pellegrini, presidente dell'Inter, e non dispiace neppure alla Lazio, dove il numero uno del club capitolino, Gian Marco Calleri, si è spesso lamentato degli arbitri.

Il secondo siluro è stato spedito lo scorso 21 ottobre. Il presidente napoletano Ferlaino, neppure ventiquattro ore dopo la contestatissima direzione di gara di Amendolia in Napoli-Juventus (0-1), ha attaccato Matarrese, minacciando di dimettersi dal Consiglio federale e rinnovando la richiesta del sorteggio. Il faccia a faccia Matarrese-Ferlaino della scorsa settimana, al quinto piano della sede federale di via Allegri, sembrava aver chiuso la polemica e invece dopo Inter-Napoli e Roma-Napoli di Coppa Italia il dissenso è tornato allo scoperto.

Roma e Napoli leader dei falchi del pallone? Per ora è un'ipotesi azzardata, perché fra le due società, nonostante la morte dell'ex presidente giallorosso, Dino Viola, e il trasferimento dell'ex direttore generale azzurro Moggi alla corte di Borsano, i rapporti continuano ad essere freddi. Ma nel Palazzo del pallone, si sa, gli equilibri sono fragili come sulla scena politica italiana: morale, perché escludere che da un asse del Centro-Sud parta la prima vera sfida all'impero di Antonio Matarrese?

E Napoli punta il dito «Ci hanno danneggiati»

NAPOLI. Dopo la richiesta del sorteggio, la strada della ricusazione. La polemica del Napoli con il settore arbitrale ripropone problemi che, con l'elezione di Paolo Casarin nel ruolo di designatore arbitrale di A e B, sembravano superati. Ma non è un caso: Casarin è per il club napoletano il nemico numero due. Il designatore è un avversario storico del sorteggio: all'apice della sua carriera di «fischietto», non nascose il suo dissenso nei confronti di un meccanismo che dava ragione alla cultura dei sospetti. Casarin è contrario pure al sistema delle ricusazioni, che consentirebbe ai club importanti di compilare a imporre la sua lista di arbitri buoni e cattivi. Chi sono i «cattivi» per il club di Ferlaino? Il Consiglio d'amministrazione riunito ieri da Ferlaino non ha fatto i nomi ma «ha preso atto dei recenti episodi che hanno danneggiato la squadra e ritiene che queste vicende rientrino in una generale crisi del calcio che deve preoccupare tutti». Si sa però che il Napoli non ha gradito i due fischietti di Messina, Amendolia e Lanese, non il triestino Baldas né il siracusano Lo Bello. Ai primi due sono legati i casi più recenti. Amendolia è stato attaccato per la direzione di Napoli-Juve del 20 ottobre: rigore negato a Padovano, offese dell'arbitro a Alemao. A Lanese, invece, si rinfacciano due episodi di Roma-Napoli, Coppa Italia, del 29 ottobre: rigore generoso per la Roma; gol annullato a De Napoli per fuorigioco di Careca.

LO SPORT IN TV

Raiuno. 0.30 Tennis, Open Città di Parigi.

Raidue. 17.05 Andiamo a canestro; 18.20 Tg2 Sportsera; 20.15 Tg2 Lo sport.

Raitre. 11.30 Hockey ghiaccio, Milano-Varese; 15.45 Tennis, Open Città di Parigi, 17 Ippica, Gptrotto; 18.45 Tg3 Derby.

Italia 1. 0.30 Studio sport.

Tele + 2. 12.30 La grande boxe; 13.30 Golf, Coppa del mondo; 17.30 Settimana gol; 19.30 Sportime; 20.30 Calcio, Duisburg-E. Francoforte; 22 Rugby, Coppa del mondo; 22.30 Il grande tennis; 23.30 Golf, Coppa del mondo.

Ma quel Vieri junior non è «tutto suo padre»

A sinistra, Bob Vieri che giocò in serie A nella Fiorentina, nella Juve, nella Samp, nella Roma e nel Bologna, chiudendo la carriera in Australia. A destra, il figlio Christian che mercoledì col Torino ha giocato contro la Lazio in Coppa Italia segnando anche una rete

Mercoledì ha stupito tutti segnando il suo primo gol «ufficiale» con il Torino. Chi ha visto giocare il padre Roberto, lo guarda ancor più sorpreso. Calcisticamente parlando, il diciottenne Christian Vieri ha poco da spartire con l'illustre genitore. Centrocampista estroso dai normali mezzi fisici «Bob», centravanti alto e potente l'erede. Christian ha iniziato a giocare in Australia dove il padre ha chiuso la carriera.

MARCO VENTIMIGLIA

Figlio d'arte, ma non troppo. Si chiama Christian Vieri, ha 18 anni e un papà, Roberto (Bob per gli amici), con un illustre passato da calciatore. Mercoledì sera Christian ha segnato il suo primo gol da «grande» con la maglia numero 9 del Torino. Un colpo di testa perentorio che ha lasciato di sasso il suo controllore, l'esperto stopper laziale Gregucci. Un'esecuzione quasi naturale per uno come lui, alto un metro e 86 e dotato di mezzi atletici fuori dal comune. Una rete che suo padre non avrebbe mai potuto realizzare. Centravanti alla John Charles il figlio, Bob, invece, era tutt'altro giocatore. Centrocampista dal fisico normale (1,73), papà Vieri aveva caratteristiche ben diverse Era una sorta di «cavallo pazzo» del calcio, con due piedi funambolici e un carattere imprevedibile. Nella sua lunga carriera l'estroso Bob ha vagato in lungo e largo per la penisola, dalla Fiorentina al Prato, dalla Sampdoria alla Juventus, dalla Roma al Bologna. Ed è proprio nella città felsinea, dove Vieri ha speso gli ultimi spiccioli del suo talento calcistico, che si sono ascoltati i primi vagiti di Christian. Giusto in tempo per far sentire il bambino italiano a tutti gli effetti. Passati tre anni, infatti, Bob decideva di trasferirsi con tutta la famiglia in Australia, a Sidney, dove poco dopo appendeva gli scarpini al chiodo.

L'approccio di Christian al calcio è stato piuttosto tardivo. Prima di scoprire il pallone, il ragazzo ha praticato in Australia altre discipline sportive come il basket e il rugby. Il battesimo calcistico arrivava soltanto a tredici anni nelle file di una squadra giovanile del «Marconi», il club di Sidney la cui prima squadra era allenata proprio dal padre Bob. Ma nonostante l'inizio tardivo, Christian ha saputo bruciare le tappe grazie alla prestanza fisica e a un formidabile gioco aereo. E così, ancora quindicenne, il piccolo Vieri è diventato un emigrante di ritorno. La sua prima esperienza italiana è stata con la formazione allievi del Santa Lucia di Prato (città natale di Bob). La stagione successiva è passato nelle giovanili del Prato ed infine, l'anno scorso, Christian ha preso la via di Torino per giocare con la squadra Primavera della società granata. Ma l'esplosione agonistica di Vieri junior è cosa di pochi mesi: alla prima partita amichevole giocata quest'estate con Scifo e compagni fa subito capire di non soffrire di complessi d'inferiorità e segna tre gol. Intanto, continua a sbizzarrirsi con la Primavera dove mette a segno la bellezza di nove reti in sei partite fra campionato e coppa Italia. Inevitabilmente Mondonico butta gli occhi sul ragazzo e comincia a meditare, complici gli acciacchi delle punte titolari Bresciani e Casagrande, su una sua presenza più costante accanto alla prima squadra. A questo punto, dopo il gol con la Lazio, per il tecnico granata sarà difficile restituirlo a tempo pieno alla Primavera. Tanto più che a veder giocare il Toro dagli spalti del «Delle Alpi» potrebbe esserci anche il «vecchio» Bob, tornato da sei mesi in Italia per allenare le giovanili del Prato.

Gp d'Australia con spettatore d'eccezione

Il pilota francese in vacanza al mare sulla barriera corallina lancia bellicosi messaggi: «Tornerò al volante e avrò miliardi»
Alesi ex compagno: «Parlava male di chi gli dava da mangiare»
Senna a sorpresa lo difende: «Grande campione, ci mancherà»

Prost a bagnomaria

Le prove che si sono svolte questa notte non sono certo il motivo principale del Gp d'Australia. Tiene banco ancora la vicenda Prost. Alla Ferrari si comincia a parlare dell'incresciosa vicenda senza museruola. Duro Alesi, che aspetta di conoscere il compagno per il '92. Anche perchè, per ammissione della stessa Ferrari, il mercato piloti è riaperto, con Prost che piace alla Williams.

CARLO FEDELI

ADELAIDE. Ha passato una settimana di vacanza sulla barriera corallina proprio con il pilota che lo doveva sostituire. Poi Alain Prost ha deciso – e bisognava aspettarselo – di non trasferirsi da Port Douglas ad Adelaide, il tortuoso circuito che lo vide trionfare in una memorabile confronto con le Williams-Honda di Mansell e Piquet nel 1986. Ma il francese è ancora al centro dell'attenzione generale, e l'impressione è che lo sarà ancora per molto tempo. Che il defenestrato Alain non abbia intenzione di mollare la partita è ormai chiaro. «Mi rivedrete al volante di una monoposto anche nella prossima stagione – ha infatti fatto sapere attraverso un comunicato stampa –. Magari la Ligier o forse anche la Williams». Ma alla Ferrari non interessano più le dichiarazioni bellicose del francese, licenziato dopo un estenuante tira e molla. La sua vicenda è un fatto che riguarda ormai solo gli avvocati che dovranno discutere della penale da dieci miliardi che deve essere pagata da una parte o dall'altra. Tra gli uomini di Maranello ormai *tutti i freni inibitori sono caduti* e quello che c'era da dire è stato finalmente detto. «Quando hai qualcuno che ti dà un lavoro, che ti permette di mangiare, non puoi certo parlare in continuazione male del suo operato – si è sfogato Jean Alesi –. Dunque rancori a non finire, quasi per liberarsi di un lungo incubo. Anche se il personaggio Prost e il suo indubbio carisma resistono. Dalla sua parte si è schierato un grande campione del passato, quale è Jacky Stewart. «Forse lascerà le corse – ha detto il tre volte campione del mondo scozzese –, forse no. Resta il fatto che Alain è probabilmente il miglior pilota da corsa del mondo dal punto di vista tecnico. Allo stato attuale delle cose un suo ritiro sarebbe una grave perdita per la Formula 1, un lusso che nessuna delle scuderie di vertice si può permettere». Ma una lancia a favore dell'ormai ex-alfiere di Maranello l'ha spezzata anche il nemico giurato Ayrton Senna. «Con lui *ci sono stati momenti terribili* – ha spiegato il brasiliano – dissapori, polemiche. Però anche io concordo nel fatto che il «circus» ha davvero bisogno di gente come Prost. È sempre un pilota di grande successo, un campione mondiale. Inutile far finta di dimenticarlo». E le rivoluzioni, in un mondo dove mai nulla è dato per scontato, potrebbero ancora verificarsi per il pilota di St.Etienne. La Renault e la Elf pare facciano più di una pressione sulla Williams. L'arrivo di un uomo come il francese alzerebbe ancora di più le già buone quotazioni della scuderia. Patron Frank e Patrick Head, il progettista, per ora non si sbilanciano, anche se non considerano improbabile una convivenza dell'eventuale nuovo acquisto con quell'uomo bizzoso che è Nigel Mansell. «Prima di fare una cosa del genere devono chiederlo a me» – ha sentenziato il pilota dell'Isola di Man. Ma le sue urla resteranno certamente inascoltate se a prevalere, come sempre, saranno gli interessi. Eppure bisogna capire Mansell, che della difficile convivenza con Prost non se ne è ancora dimenticato. Quell'anno passato insieme alla Ferrari resta uno dei più brutti ricordi della sua vita. E brutta appare anche la posizione di Riccardo Patrese. «Ho un contratto firmato e non intendo scioglierlo – ha tuonato il padovano –. anche se non nego che per un passaggio alla *Ferrari mi farebbe piacere* Ma allo stato attuale è pura fantascienza. Insomma che corra o non corra Prost dà ancora dei grattacapi a tutti, compresa quella Ligier che a questo punto non può certo fare dei programmi sicuri con il transalpino. Di sicuro c'è Adelaide, la sua pista toboga, la gara massacrante. Specie per un esordiente al volante di una «rossa» come Morbidelli

Lombardi Ds «Andretti jr non interessa siamo esigenti»

J. Migeot (a destra), ingegnere della Ferrari, dà il benvenuto a G Morbidelli che piloterà la «rossa» nel Gp d'Australia

ADELAIDE L'aria da padre di famiglia se la porta appresso da sempre. Eppure Claudio Lombardi, come ammette con gli amici, è un duro, uno che quando vuole imporre la sua linea l'ha quasi sempre vinta.

«Sì, inutile tergiversare – attacca il responsabile tecnico del team Ferrari –. Prost è sicuramente un ottimo pilota, bravo nel mettere a punto le macchine, però le sue attitudini non corrispondono a quanto vuole la Ferrari. Il suo compito *era quello di collaudare la vettura* e riferire con chiarezza agli ingegneri. In questo nuscivа molto bene. Quello che non quadrava è che voleva suggerire lui i rimedi». Dunque un conflitto di competenze. «Abbiamo Alesi, abbiamo Morbidelli, anche loro sono bravi da questo punto di vista – precisa Lombardi – eppoi il mercato è ancora pieno di talenti. Prost ha sbagliato con il suo comportamento fuori dalla pista È stata una escalation che ci ha creato non pochi problemi. Abbiamo cercato, fino all'ultimo, di raddrizzare le cose, ma non è stato possibile. Certe dichiarazioni sono solo la punta di un iceberg molto più vasto. La decisione di chiudere il rapporto è stata inevitabile»

Il discorso cade inevitabilmente sul futuro della Ferrari, sulle possibilità di recupero. «I problemi ci sono ed è inutile negarli – è la repentina considerazione –. Dobbiamo acquisire nuovi metodi di ricerca e di lavoro e sono cose che richiedono tempo Non aspettatevi miracoli già nel '92. Forse ci vorranno due, tre anni, non so» Dunque si lascia intendere che il futuro di Maranello e in particolare il '92, sarà un anno di transizione. Con conseguenti scelte per quel che riguarda i piloti. «Sono stati fatti tanti nomi – spiega Lombardi – anche quello di Piquet. Non escludo nulla, abbiamo diverse situazioni da considerare Non vogliamo però portare via nessun pilota che abbia già firmato con la propria scuderia. A meno che non sia egli stesso a offrirsi L'importante è che non sia troppo giovane, ma nemmeno troppo vecchio Posso solo decisamente escludere la candidatura di Andretti *junior*». La Ferrari ha smentito ieri una visita a Maranello del giovasne driver americano. Nel ritratto tracciato da Lombardi potrebbe identificarsi sempre in Capelli, *ma a questo punto* è meglio attendere che la roulette di Maranello finisca la propria corsa.

Basket. In Coppa Europa Bologna ritrova e batte l'ex Richardson

Sugar, una serata poco dolce

LUCA BOTTURA

BOLOGNA. Crudele no ma parecchio indelicata sì. Parliamo della sorte, signora di facili costumi che ieri sera ha riportato a Bologna Micheal Ray Richardson e lo ha fatto scontrare con il suo migliore amico Claudio Coldebella. Alla fine il duello l'ha vinto il bolognese, trascinando i suoi ad un complicatissimo successo, ma certo negli occhi d'entrambi devono essere passati davanti in più di un'occasione le mille serate tirate tardi in questo o quel locale di Bologna, le decine di battute durante gli allenamenti, le centinaia di pacche sulle spalle sgorgate da un feeling intensissimo. Lo stesso che il pubblico di Bologna ha mantenuto con la sua vecchia stella, dedicandogli messaggi d'amore in serie prima del match. *Durante Richardson è stato un* nemico come gli altri.

A rendere difficile la vita dei padroni di casa non è stato il solo Sugar, che ha approfittato in avvio della flebile marcatura del suo successore per inventare e distribuire sapienza tecnica. Spalato è schizzata sul +8 al dodicesimo, sfruttando le polveri pirotecniche del vecchio leader Perasovic e dell'ala Naglic, e facendo vedere altri fantasmi oltre a quello di Richardson ad una Knorr quasi priva di Brunamonti, dolorante ad una caviglia.

In attesa del cambio di marcatura su Sugar (e dell'esplosione offensiva di Coldebella, autore alla fine di 26 punti con 9/16 e 8/9 nei liberi) è stato Binelli a tenere su i bianconeri, ma quando il pivot bolognese, *bene anche in difesa sulla promessa* Tabak, è uscito momentaneamente per un mezzo stiramento, l'orizzonte virtussino si è fatto davvero cupo. *Buon per Messina che Bon* è uscito dal solito cilinbdro appena in tempo, e la Knorr ha limitato i danni al riposo: 38-43.

Nella ripresa Bologna ha continuato ad inseguire, trovando in Morandotti il trascinatore e l'aggancio dopo tre minuti (46-46). Poco dopo è però uscito anche l'ex torinese, ed è stato Coldebella a raccogliere il testimone. Con lui Bon, assecondato da qualche sprazzo di Zdovc. La partita è finita lì, nonostante qualche tentativo di rianimarla condotto dai direttori di gara, in pale-se difficoltà quando il gioco si è fatto veloce.

KNORR BOLOGNA 85 (38) *Brunamonti*2, Romboli ne, Coldebella 26, Zdovc 17, Dalla Vecchia, Binelli 12, Wennington 8, Morandotti 10, Cavallari ne, Bon 10.

SABATINI SPALATO 80 (43) Vrankovic ne, Perasovic 13, Richardson 17, Videka, Lovric ne, Cismic ne, Taba 13, Lopez 6, Karpov, Naglic 31.

Note Arbitri Virovnik (Isr) e Aranjo (Por). Tiri liberi 19/23 per la Knorr e 4/8 per Spalato. Tiri da 3 punti 0/8 Knorr e 8/15 Spalato. Spettatori 7000.

Altri risultati: Maccabi Tel Aviv-**Phonola Caserta** 102-95; Olympique Antibes-Barcellona 78-85; Maes Pils Malines-**Philips Milano** 68-97; Commodore-Partizan Belgrabo 75-81.

Omar Camporese

Tennis. Nel torneo di Parigi batte Courier, numero 3 del mondo

Camporese-champagne

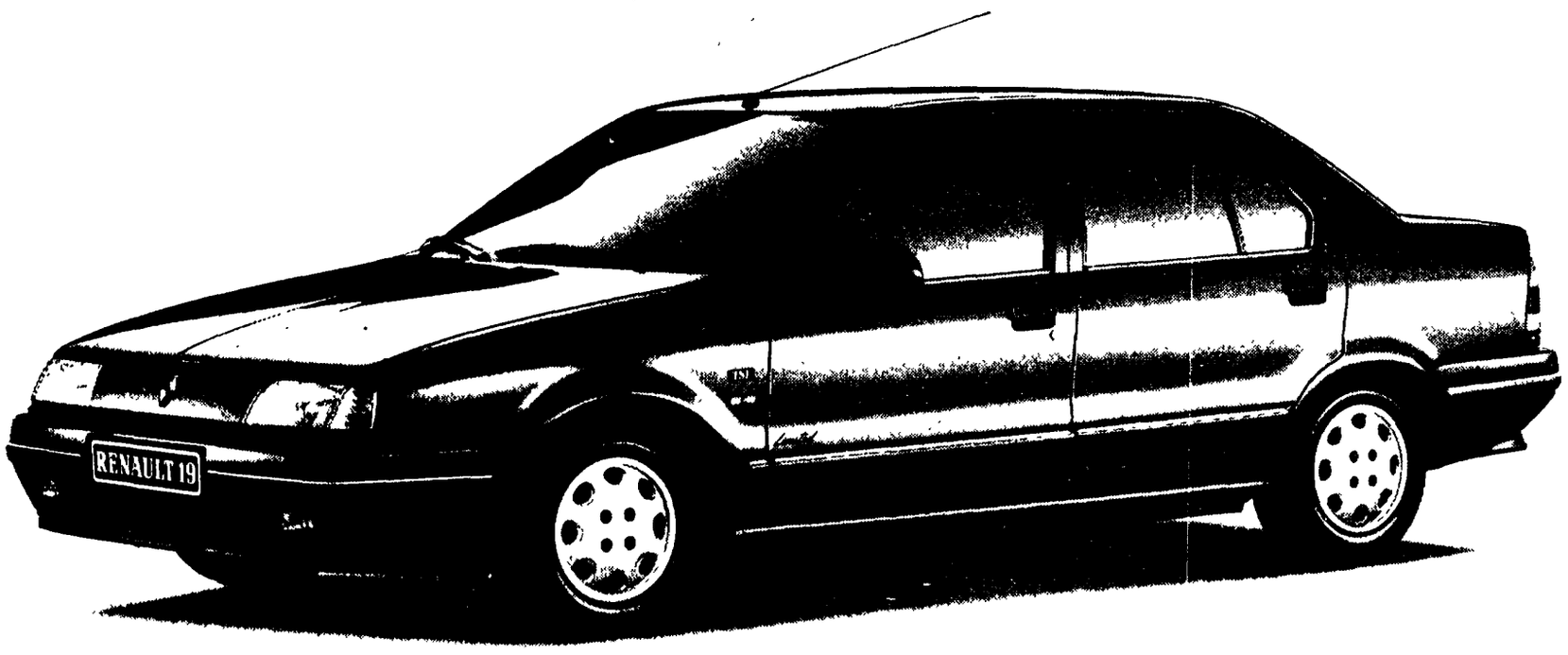
PARIGI. L'avversario lo ha rispedito bruscamente a casa, senza nessun riguardo per il suo fresco blasone tennistico. Omar Camporese si è guadagnato l'accesso ai quarti di finale del prestigioso torneo indoor di Parigi Bercy (due miliardi e mezzo di montepremi). Dopo il francese Champion e lo svizzero Hlasek, ieri il tennista bolognese ha eliminato nientedimeno che lo statunitense Jim Courier, numero tre delle classifiche mondiali e già vincitore a Parigi del Roland Garros, uno dei quattro tornei del grande slam. L'andamento dell'incontro è testimoniato in modo eloquente dal punteggio: 7/6 (7-4), 6/3. Camporese ha confermato di attraversare un eccezionale momento di forma sfoderando il meglio del suo *gioco: servizio micidiale*, dritto potentissimo ed efficace gioco di volo. Courier, nonostante un'onorevole difesa nel primo set, è sembrato una vittima predestinata. Il suo solido gioco da fondo campo è servito a poco di fronte alle accelerazioni imposte da Camporese. E dire che il «rosso» Courier ha costruito una buona parte della sua fama sulle superfici di gioco veloci, dello stesso tipo di quella approntata nel Palazzo dello sport di Bercy A questo punto Camporese dovrà affrontare nei quarti di finale il vincente dell'incontro fra l'altro statunitense Derrick Rostagno e il beniamino di casa francese, Guy Forget. Ma a prescindere dal prossimo cammino nel torneo, con *il risultato di ieri l'azzurro* ha già prenotato un balzo in avanti nelle classifiche mondiali che attualmente lo relegano al trentaquattresimo posto. L'ultimo successo del giocatore italiano in un torneo risale all'inizio di quest'anno quando si impose a *Rotterdam battendo in finale* il cecoslovacco Ivan Lendl, ex numero uno del mondo.

Intanto, il torneo parigino ha perso uno dei suoi protagonisti più attesi. Si tratta del tedesco Boris Becker, vincitore la settimana scorsa del torneo di Stoccolma e numero due delle graduatorie Atp, che a causa di un attacco influenzale non è neanche sceso in campo contro lo svedese Svensson. L'imprevista *uscita di scena di Becker* potrebbe ora consentire allo svedese Stefan Edberg, presente anche lui a Parigi, di consolidare la sua leadership nella classifica mondiale. In un'altra partita degli ottavi di finale, bel successo di Pete Sampras (Usa) sul croato Ivanisevic al termine di un match tiratissimo: 6/3, 6/7 (5-7), 7/6 (7-5). □ *U.S.*

Risultati

Camporese (Ita) b. Courier (Usa) 7/6 (7-4), 6/3; Novacek (Cec) b. Kulti (Sve) 6/3, 6/2; Korda (Cec) b. Bruguera (Spa) 6/2, 6/4; Volkov (Urs) b. Boelsch (Ola) 7/5, 6/2; Sampras (Usa) b. Ivanisevic (Jug) 6/3, 6/7 (5-7), 7/6 (7-5)

IL PIACERE E' NELL'ARIA.



RENAULT 19 LIMITED.

ARIA CONDIZIONATA DI SERIE.

Il piacere è nell'aria condizionata di serie, completa della funzione di ricircolo, che vi trasporta nell'ambiente ideale. E' nell'equipaggiamento, pensato per creare un'atmosfera perfetta: alzacristalli elettrici anteriori, volante regolabile, chiusura centralizzata con telecomando.
E' nella linea, pura ed elegante, esaltata dalla colorazione integrale. E' nella stabilità e nel confort assoluti, garantiti dalle sospensioni a ruote indipendenti con retrotreno a barre di torsione.
Il piacere è nell'aria. Quella che si lascia attraversare dagli 80 cv di potenza del motore Energy 1400.
Renault 19 Chamade Limited, serie limitata, proposta dai Concessionari a L. 17.700.000 chiavi in mano.

Su ogni Renault, prezzo garantito per 3 mesi dall'ordine

Garanzia 8 anni anticorrosione.

Da ***FinRenault*** *nuove formule finanziarie*
Renault sceglie lubrificante ***elf***
I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle

RENAULT ASSISTENZA NON STOP